



1642

20.11.10

(Contraffazione di Leonardo Bruni,  
verso il 1760).

COLLEZIONE PISTOIESE  
ROSSI-CASSIGOLI

711

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE  
DI FIRENZE

**COLLEZIONE PISTOIESE**

RACCOLTA DAL

**Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI**

nato a Pistola il 23 Agosto 1835  
morto a Pistola il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa  
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsi-  
mile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi  
e Periodici.

21 Dicembre 1891

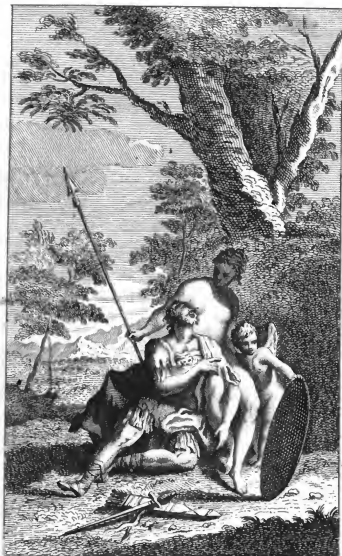
Handwritten notes in the top right corner, possibly a date or page number.

Handwritten notes in the middle right margin.

18







TRADOTTI  
DA ALESSANDRO MARCHETTI  
LETTORE DI FILOSOFIA E MATEMATICHE  
NELL' UNIVERSITA' DI PISA  
ET  
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



Per GIOVANNI PICKARD MDCCXVII.

— *Tunc sunt peritura* —  
*Excitio terras cum dabit una dies.*

Ovid. Amor. Lib. I. Eleg. XV.

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*  
**D' EUGENIO FRANCESCO**  
**PRENCIPE DI SAVOJA E**  
**DI PIEMONTE**

CAVALIERO DEL TOSONE D' ORO, PRESI-  
DENTE DEL CONSIGLIO AULICO DI GUER-  
RA, TENENTE GENERALE DELL' ARMI DI  
**S. M. C. C.**

GENERALE MARESCIALLO DELL' IMPERO E  
GOVERNATORE DE' PAESI BASSI AUSTRIACI.

*ALTEZZA SERENISSIMA,*

**L'**Opere d' Ingegno sono come gli  
Edificj: Più grandi ch' eglino  
sono; più lor conviene qualificato Abi-  
tatore. Questa nobilissima Traduzzi-  
one è la più grande e la più bella poe-  
tic' Opera che nel passato secolo nascesse  
da accrescere un novo lume di gloria  
all' Italia: Devesi ella dunque offrire in  
tributo all' A. V. S. Prencipe non solo

A 2                      della

della più illustre Sovrana Famiglia Italiana; ma primo Splendore del nostro Secolo non che della nostra Nazione. A' questa tutto il merito d' accrescere lo scelto numero della sua Biblioteca; perchè tutte porta seco le maestose Bellezze del suo grande Originale: Accolta umanamente poi dalla Generosità della S. A. V. sarà nell' ottenuto Patrocinio tanto più fortunata del Poema tradotto; quanto Cajo Memmio cui detto Poema fu scritto, era minore di Scipione Africano.

Di V. A. S.

Londra il primo del 1717.

L'Umilissimo Servidore

P. ANTINOO RULLO.

P R E-

## P R E F A Z I O N E.

**N**ULLA avrebbe giovato per la sua perfezzione alla Lingua italiana l'esser' ella la Primogenita della Latina; se neghittosa ed oppressa tra le ruine della Maestà del suo nativo Paese, non avesse tentato di far risorgere in se stessa se non tutte, gran parte almeno delle Bellezze della già morta sua Madre. E' pur troppo vero che figlia serva d' una non solo libera ma del Mondo tutto dominante Genitrice, non à potuto conservare a pieno le signorili ed imperiose espressioni di quella: Poichè son' umili a forza e manchevoli le Parole, allorchè son' immagini d' una Mente che pensando ne' corpi affliti ed oppressi; è dal grave peso de' mali a liberamente sollevarsi impedita. Dante: Ennio italiano fu il primo che fella emergere dal profondo limo dell' inondata Barbarie, e diè tutto il lume a' Posterì o Poeti o Profatori che dirozzandone di giorno in giorno qualche non polita parte; l' anno ridotta al suo perfetto grado. L' Istoria per cui la nostra Lingua non à forse di che invidiare la Latina e la Greca, i Poemi, le gentilissime Prose e l'altre originali e perfette Opere non le an però dato tutto l' accrescimento: Le numerose nobili ed esatte Traduzioni di quasi tutti i greci e latini Istorici Filosofi e Poeti an cooperato di molto all' ingrandimento di lei. Chiunque à fior d' ingegno conosce

A 3

quanta

## PREFAZIONE.

quanta giovevole introduzione di nuove parole e frasi sia cagionata nella sua favella da un' eccellente Traduttore : Il che tanto più notabile appare nell' Italiana allorch' ella traduce l' Opere Latine ; quanto tutto quello che deriva in lei da altro fonte che Latino non sia ; molto disconvenevole, per non dir barbaro, giunge all' orecchio dilicato degl' intelligenti Conoscitori. Tre Poemi Epici primi Ornamenti della Latina Poesia felicemente ne pervennero dal Romano aureo Secolo : La Natura delle Cose di Lucrezio l' Eneide di Virgilio e le Metamorfosi d' Ovidio : Queste furono in ottava rima tradotte da Andrea dell' Anguillara del quale v' è pur tradotto in simil metro il primo libro dell' Eneide così perfettamente ; che infinito dispiacere cagiona l' averlo sopraggiunto Morte nel felice incominciamento di sì grand' Opera. Annibal Caro tradusse in verso sciolto l' Eneide con sì fortunato successo ; che la sua viene da tutti stimata un' Idea delle Traduzioni. Ma qual meraviglia, che sì famose Traduzioni abbian parte nell' onore d'Italia ; mentre nacquero nel decimo sesto Secolo in cui cotanti glorios' Ingegni fiorirono ? Meravigliosa sia la Traduzione del Poema di Lucrezio nata così eccellente ( e fiammi permesso dirne quel che dell' altre non direi ) cotanto simile al suo grande Originale, e nata nel passato Secolo ferreo in vero fin quasi a gli ultimi suoi lustri per l' Eloquenza e per la Poesia nell' Italia : perlochè si scorge che non è mai mancato a quella in tutte le bell' Arti e gli Studj qualche



## PREFAZIONE.

qualche gran lume che di tempo in tempo maggiormente l'illustri. Alessandro Marchetti Toscano condusse a glorioso fine questa inestimabile Fatica tanto più ardua e non ancora da verun' altro Italiano tentata; quanto non bastava per tale Impresa ad un sublime Spirito l'Estro Lucreziano; ma v'era d'uopo l'intelligenza dell'astruse Filosofie degli Antichi: Condussel' a fine dopo molt'anni d'ardito lavoro e di matura riflessione, e non solo pareggiò la maestosa armonia de' Lucreziani versi; ma rese chiare all'Intendimento molte parti della loro Filosofia, le quali ricercavano maggior lume per facilitarne la percezione: In che pare che l'Italiana lingua abbia giovato più al Traduttore, che a Lucrezio la Latina la quale sembra nata più a comandare e a dettar Leggi; che a seguir lentamente il freddo moto delle menti contemplative nelle naturali Filosofie. Ma di poi qualchè si perdette Opera così eccelsa: Non vi fu come non v'è stato fin'ad ora chi avesse coraggio di stamparla, sicchè a' Desiderosi della medesima convenne farfela a molto costo trascrivere. E qual maggiore disavventura accader puote alle bell' Opere d'Ingegno, di quella di gire sparfe e raminghe sotto le penne degli Scrittori che, uno in mille forse eccettuandone, tutti ogn'altra cosa intendono fuor che quella che scrivono? Quanto sudore è mai costato a gli eruditi Posterì il dare alla pubblica luce l'Opere degli antichi Scrittori o intiere o tronche rimastene dopo l'ingiuria

## PREFAZIONE.

de' tempi? Colpa evidentissima dell'ignoranti Trascrittori. Ed appunto per tal causa, non poca è stata la mia fatica nell'accuratezza di questa prima Edizione, benchè oltre una copia venutami d'Italia, io ne abbia quì trovata un'altra migliore somministratami dall' Illustrissimo Signor Giovanni Moleworth il quale poc'anni sono fu Inviato di questa Regia Corte all'A: R: del Gran Duca di Toscana oggi regnante. Gran giovamento ammi però questa apportato per le varie Lezioni copiatevi dall'Originale dell'Autore, delle quali ò scelto quelle che oltre la maggior chiarezza, aveano maggiore la somiglianza all'espressione Latina che traducevano, valendomi in ciò dell'edizione di Lambino cui certamente il Traduttore s'attenne.

Non v'è però cotant'onorata Impresa che non abbia del pari e le lodi e le detrazzioni. So bene che al solo nome d'Epicuro la di cui Filosofia è contenuta da questo Poema, molti con severo cipiglio condanneranno l'averla data alle stampe per moltiplicarne i Lettori, e non ardiranno leggerne la prima pagina per timore di restarne persuasi. A costoro ed a' loro simili per li quali essi an questo intempestivo zelo, oscura egualmente farà la Traduzione, di quel che sia l'Originale già tante volte in Italia in Francia ed altrove stampato con annotazioni e senza, e del quale niun divieto arresta l'arbitrio della Lettura: Oscura farà, dico, egualmente; perchè il linguaggio de' Poeti sublimi e de' Filosofi è lo stesso in ogni culta Nazione, ed è  
circon-

## PREFAZIONE.

circondato di folta nebbia dinanzi a gli occhi dell' Ignoranza. Se a caso poi fra costoro v'è alcuno intelligente, ma così poco sicuro della Religione Cristiana da lui professata; che tema che nel suo pusillanime spirito debbano l'Estro di Lucrezio e gli arditi Sogni d'Epicuro prevalere alla Dottrina di Gesù Cristo e de' suoi Discepoli e Seguaci; lasci non solamente di leggere questa nobilissima Traduzione, ma tutte ancora l'altr' Opere de' Latini e de' Greci piene tutte di sentimenti contrarj alla Morale Cristiana. Simili Letture non debbono aver per loro meta la Religione e la Fede, ma l'Erudizione solo di quel che pensarono gli Antichi et il diletto d'ammirare il Bello dell' Opere loro, per trarne con diligente scelta il dolce dall' amaro, e farsene un proprio tesoro. Chi è mai così stolto che da i Gentili aspetti sentimenti conformi alla Cristiana Religione? Degno dunque di lode è l'aver tolta questa celebre Traduzione dal continuo pericolo d'esser tronca ed alterata dall'inconsiderate penne de' Copiatori, e l'aver stabilito all'Italia nel suo vero prospetto uno de' suoi maggior Lumi.

Ma veniamo all'Ortografia la quale molto diversa da quella dell'altre Edizioni Italiane in questa ritroverai. Persuasivo Ragionamento farà il discorrere che in ogni Lingua i primi dotti Scrittori pensarono più all'introduzione all'invenzione alla derivazione delle parole e al loro suono espressivo dell'Immaginato; che alla dolcezza di quelle. I secondi trovando già tutta la materia disposta,

## PREFAZIONE.

sposta, cernerono il più aspro ed il più duro dell' Elocuzione, e rigettando molte parole, dieder' opera a porre solamente in uso le nate dolci o le rese tali da loro medesimi con toglierne gli accozzamenti più aspri delle consonanti : Perlochè sebbene riesce più soave la Favella ; perde però non poco di viva espressione : E quindi avvenne ed avviene a' Posterì ricorrer sovente a qualche antiquata parola per meglio esprimersi. Ciò pur' anch' è avvenuto in Italia, ma i secondi Scrittori che molto s'affaticarono intorno alla dolcezza della Lingua , negligerono l' Ortografia, sì per quello riguarda le Lettere componenti delle parole ; come per quello importa l' interpunzione : Disortechè trovasi in ognuno de' nostri Libri differente Ortografia generale, e Tutto vedesi di virgole, virgole e punti, parentesi e simili altri segni sì confusamente pieno ; ch' è di mestiero a' Lettori regolar di per se stessi ogni senso della loro lettura. I concorsi delle vocali tra il fine d' una parola ed il principio dell' altra ove farebbe d' uopo l' apostrofarne una, le apostrofi o tralasciate o mal' usate, la U vocale aggiunta alle dizzioni in cui non suona bene e toglie molto di facilità alla nostra dolce pronuncia, e la medesima U non mai distinta dalla V consonante : gli accenti negligerati, e non poche altre cose di tal sorta confondenti ed aspre s' incontrano sovente nelle nostre migliori Edizioni. Tentarono i Moderni toglier l' H donde a nulla serviva ; ma ciò fecero con poco ardire, lasciandola in una  
parte

## PREFAZIONE.

parte della medesima dizione da cui nella rimanente parte l'avean tolta: Sicchè a noi tocca li quali pretendiamo modernamente scrivere, il tentare almeno di perfezionare l'Ortografia. Il pregio che sopra tutte le viventi Lingue à la Nostra, è che si scriva tutto quello che si pronuncia, e che si pronuncj tutto quel che si scrive: onde appreso che uno abbiane il suono delle vocali e la dentazione delle consonanti; è sicuro di leggere e di scriver bene ogni parola. Premessa questa incontrastabile Verità, chi non vede che dalla giacitura delle Lettere de' primi e de' secondi Scrittori ella viene distrutta? Se pronunciando noi *Spazio*, ci sentimo la *Z*; perchè abbiamo da scrivere *Spatio* con la *t*? Se taluno mi dice che la *t* innanzi alla *i* congiunta ad un'altra vocale deve pronunciarsi come *z*; io gli rispondo prima: Dunque non è vero che noi pronunciamo come scrivemo, e scrivemo come pronunciamo: E di poi l'inviterò a pronunciare le parole *Natio Antioco* dove la *t* sta nella suddetta giacitura, e non pertanto come *t* e non come *z* pronunciasi. L'*H* à due soli usi nella nostra Lingua, cioè in queste sillabe *che chi ghe ghi* perchè siano pronunciate come le loro compagne *ca co cu ga go gu*: indi nell'Aspirazione la quale noi conserviamo solamente ne' seguenti monosillabi e loro derivati che stupore dolore supplica ed allegrezza significano, cioè: *ah abi abimè oh obi obimè deh uh*, ne' quali l'aspirazione è compartita dall'*h* alla prima vocale. In tutto il rimanente

## P R E F A Z I O N E.

nente è superflua. I monosillabi del verbo *avere* per l'accento sono distinti da quando non sono verbo, nella stessa maniera che la *e* vien distinta quando è copula e quando è monosillabo del verbo *essere*. *Ai* voce persona del presente del detto verbo *avere* distinguefi da *a i* collisione dell' articolo *alli*, perchè le due vocali componenti 'l verbo scrivonfi unite, e quelle dell' articolo sono disgiunte, seguendosi così la prima loro natura: poichè anticamente l' intiero articolo suddetto si scriveva disgiunto *a li*. *Anno* presente indicativo della terza persona plurale del detto verbo, è differenziato da *Anno* nome per la sua collocazione priva di proprio articolo e d' addiettivo, talmentechè non è possibile trovare un caso dove nasca l' Anfibologia: E però il celebre e d' ogni laude degno Vocabolario della Crusca, benchè conservi l' *b* ne' monosillabi del verbo *avere*; dice di non condannarne gli usi diversi. Altra difficoltà cui rispondere dell' *b* tolta non mi resta: poichè d'altronde ora da i culti Scrittori è universalmente sbandita. Nell' uso degli accenti ò seguito la detta Crusca; ma solamente ne aggiungo uno al *chè* quando è lo stesso che *perchè*; parendomi necessario il distinguerlo così, mentre bene spesso la sua collocazione non lo differenzia per tale. Della mia interpunzione diversa dall' altre posso unicamente dirti, che se ti lascerai condurre dalla medesima; passerai distinta e facilmente da un senso all' altro arrestandoti alle virgole come a' distintivi d' ogni

## PREFAZIONE.

ogni membro del periodo, alla virgola e punto come alla metà del medesimo se costa di due parti, o come alla di lui seconda e terza parte se costa di tre, al punto come a di lui fine, e alli due punti come a segno che dimostri un periodo entrare nell' altro. S' io scrivo *Donna graziosa e bella*; perchè mai debbo mettere la virgola innanzi alla copula *e*? allora la detta copula unisce un' altro aggiunto al sostantivo *Donna*, e non devesi arrestare il Lettore: Bensì porrò la virgola quando vorrò distinguere due membri del periodo ove due nomi differenti reggono due verbi d' azione diversa, come a dire: *Cartagine pianse, e Roma non rise*. S' io scrivo *Grazie che a pochi 'l Ciel largo destina*; a che servirà la virgola innanzi al relativo *che* immediatamente unito a ciò ch' ei riferisce? Tutto quello che viene apportato dal detto Relativo, non è altro che un' aggiunto al Sostantivo: poichè fia lo stesso dire: *Grazie destinate a pochi dal Cielo*; che la soprascritta frase: Or quando mai si deve porre la virgola tra il Sostantivo e l' Addiettivo immediatamente congiunti? Se più sostantivi assieme devono reggere un solo verbo o pure esserne retti; perchè devono star tutti fra virgole? Non si distinguono egli- no già fra di loro? Un sostantivo non s'accorda mai con l' altro a guisa d' addiettivo. In somma l' ufficio dell' interpunzione non è il distinguere le parole che già o per se stesse o per loro generi numeri e casi sono distinte; ma è solamente il dar distinzione a' sensi e  
con-

## PREFAZIONE.

condurre con ordinata divisione i periodi. La *j* lunga dinoterà alla moderna il dittongo di due *ii* scritto così *ij* dagli Antichi e che io tali ò conservati quando non fanno il dittongo : Poichè altrimenti si vuol pronunciare *specchj occhj tempj* che *immaginarij natij* : O' seguita la sentenza dell' Alunno nel suo Vocabolario circa il raddoppiare la *z*. in quelle parole che i Latini scriveano con *ctio ptio* v. g. *actio perfectio adoptio*, e gl' Italiani con due *tt* v. g. *attione perfettione adottione* : Poichè meravigliomi come alcuni Moderni che vogliono far testo di lingua, trovino difficoltà di raddoppiare la *z* dov' è necessario il farlo, e siano poi così proclivi a raddoppiare l' altre consonanti dove raddoppiare non si dovrebbero. Se mai mi rispondessero che le due *zz*. ricercan pronuncia liquida, sicchè sia stato d' uopo metterne una sola dove si ricercava pronuncia aspra ; io risponderò loro, che l' uso è tutto contrario a cotesta immaginata regola : *Pazzo pezzo Strapazzo Stravizzo Bellezza* e moltissime altre simili parole an due *zz* con la pronuncia dura : Anzi di più cotest' Uso d' una sola *z* nelle suddette parole rende più stentata la nostra facile pronuncia : Poichè il raddoppiamento delle Consonanti à per effetto il far trattenere il pronunciante sulla vocale che loro precede. v. g. in *inganno* l' *a* è necessariamente lunga, ed è obbligato il pronunciante a trattenervisi : Ma la semplice Consonante non obbliga a ciò per se stessa, bensì per l' uso, e solamente allora che la precedente sillaba è  
lunga :



## PREFAZIONE.

lunga: Non all' incontro però troverassi mai sillaba breve con raddoppiamento di consonante, benchè tali se ne trovino con due consonanti diverse. Quindi se pronuncierai *Elezzi*one con due *zz*, e di poi *Elez*ione con una; il tuo medesim' orecchio ti dimostrerà che tu abbrevi la *e* seconda la quale eri obbligato ad allungare nella prima dizione: e un delicato orecchio s' accorgerà quanto è più facile pronunciare la medesima parola con due *zz*, che con una. La qual verità fu conosciuta dagli Antichi Italiani che scrissero *electione* con due *tt* perchè vi conosceano necessario il trattenimento sulla seconda *e*: Quando al contrario scriveano *ringratiamento ammiratione* e simili con una *t*, perchè sopra l' *a* precedente alla detta *t* non doveasi trattenere la pronuncia. Nè giova rispondere che la *z* è consonante doppia di per se, poichè noi non abbiamo questo distintivo nella nostra lingua. Tutte le nostre Consonanti sono semplici, e se la *z* non lo fosse; non dovrebbe esser mai raddoppiata. La continua osservazione delle diverse Ortografie nella propria e nell' altrui lingue, la cognizione di tutto il numero della nostra Prosa e Poesia annomi fatto ardito ad intraprendere questo metodo, in cui potrei mostrare unite tutte le varie maniere de' migliori moderni ed antichi Scrittori, da ciascuno de' quali è tratto quel che più sembravami utile, e ne è poi fatta unione tale; ch' è in pronto la ragion di se stessa unica persuaditrice degli Uomini. Può ben' esser

## PREFAZIONE.

fer però che talvolta, benchè di rado, le svisse delle correzioni o l'inavvertenza dello Stampatore in eseguirle, abbiano tralasciato in qualche loco l'esattezza del metodo: Ma si vuol ciò compatire come quasi impossibile ad evitarsi. La seguente Protesta è dello stesso Dottor Marchetti celebre non solo per questa Traduzione, ma per altre filosofiche matematiche e poetic' Opere già da lui date in luce, che lo rendono oggetto di stima presso alla propria ed all' altre Nazioni come già lo refero sotto gli auspici di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana Promotore per sua Discendenza de' begli Studj e delle bell' Arti. La medesima Protesta non solo dimostrerà la mente del dottissimo Traduttore; ma quella ancora di chi presà à la cura di far questa prima Edizione per gloria maggiore dell' Italia seconda Madre di nobilissim' Ingegneri.



PRO-

# PROTESTA

DEL TRADUTTORE A' LETTORI.

**T**ito Lucrezio Caro per sua disavventura nacque Gentile, e fu di setta Epicureo, per la qual cosa tu non potrai punto meravigliarti o pio e discreto Lettore s' egli in molti luoghi fu contrario alla Religione. Io nondimeno scorgendo in esso fra le tenebre di pochi errori vivamente risplendere molti lumi della più salda e più sensata Filosofia, e della più robusta e più nobile Poesia; non ò stimato se non ben fatto l'arricchire d'opra sì degna la mia volgare materna Lingua. Sappi però ch' io talmente abborrisco gli empj suoi Dogmi intorno all' Anima umana ed al sommo Idio, e sì fattamente gli detesto; che per difesa de' loro contrarj sarei prontissimo (ogni qualvolta il bisogno ciò richiedesse) non solo ad impiegare tutto l'ingegno e le forze mie; ma anco a spargere tutto il mio sangue, avvegachè io mi pregi veramente d'esser Filosofo; ma più mi glori d'esser Cristiano. Con questi medesimi sentimenti vivo io sicuro che ancor tu sarai

a

per

*per leggere questo Poema: onde non temo punto che possa nè pure in minima parte restarne offesa la tua bontà. Se poi circa quello che riguarda la mia Traduzione, tu ci trovi per entro cosa che non così pienamente ti sodisfaccia; compatisci la difficoltà dell' impresa maggiore al certo che altri senza farne prova non crederebbe. Nel resto amami com'io cordialmente t' amo, e vivi felice.*



DI TITO

# Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle cose

LIBRO PRIMO.

**A** Lma figlia di Giove inclita Madre  
 Del gran Germe d'Enea Venere bella  
 Degli uomini piacere e degli Dei:  
 Tu che sotto i volubili e lucenti  
 Segni del Cielo il Mar profondo e tutta  
 D'Animai d'ogni Specie orni la Terra  
 Che per se fora un vasto orror solingo:  
 Te Dea fuggono i venti: al primo arrivo  
 Tuo svaniscon le nubi: a te germoglia  
 Erbe e fiori odorosi il suolo industre:  
 Tu rassereni i giorni foschi, e rendi  
 Co'l dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo,  
 E splendor fai di maggior lume il Cielo.  
 Qualor deposto il freddo ispido manto  
 L'Anno ringiovenisce, e la soave  
 Aura feconda di Favonio spira;  
 Tosto tra fronde e fronde i vaghi Augelli  
 Feriti il cor da' tuoi pungenti strali  
 Cantan festosi il tuo ritorno o Diva,  
 Lieti scorron saltando i grassi paschi  
 Le fere, e gonfj di nuov' acque i fiumi

B

Varcano

Varcano a nuoto e i rapidi torrenti :  
Tal da' teneri tuoi vezzi lascivi  
Dolcemente allettato ogn' Animale  
Desioso ti segue ovunque il guidi.  
In somma tu per Mari Monti e Fiumi  
Per boschi ombrosi e per gli aperti campi  
Di piacevole Amore i petti accendi,  
E così fai che si conservi 'l Mondo.  
Or se tu sol della Natura il freno  
Reggi a tua voglia e senza te non riede  
Del dì la luce desfiata e bella,  
Nè lieta e amabil fassi cosa alcuna ;  
Te Dea te bramo per compagna all' Opra  
In cui di scriver tento in novi carmi  
Di Natura e del Ciel gli alti segreti  
Al gran Memmo Gemello a te sì caro  
In ogni tempo e d'ogni laude ornato.  
Tu dunque o Diva ogni mio detto aspergi  
D'eterna grazia, e fa cessare in tanto  
E per mare e per terra il fiero Marte :  
Tu che sola puoi farlo. Egli sovente  
D'amorosa ferita il cor trafitto  
Umil si posa nel divin tuo grembo.  
Or mentr' ei pasce il desioso sguardo  
Di tua beltà ch'ogni beltade avanza  
E che l'anima sua da te sol prende,  
Deh porgi a lui vezzosa Dea deh porgi  
A lui

A lui soavi preghi, e fa ch'ei renda  
Al popol suo la desiata pace.  
Chè se la Patria nostra è da nemiche  
Armi agitata; io più seguir non posso  
Con animo quieto il preso stile,  
Nè può di Memmo il generoso petto  
Negar se stesso alla commun salute.  
Tu gran Prole de' Memmij ora mi porgi  
Vacue ed attente orecchie, e ti prepara  
Lungi da te cacciando ogn'altra cura  
Alle vere ragioni, e non volere  
I miei doni sprezzar pria che gl'intenda.  
Io spiegherotti in che maniera il Cielo  
Con moto eterno ognor si volga, e quali  
Sian degli Dei l'essenze e delle cose  
Gli alti Principj, e come nasca il Tutto,  
Come poi si nutrisca e come cresca,  
Ed in che finalmente ei si risolva:  
E ciò da noi nell'avvenir dirassi  
Primi corpi o materia o primi semi  
O corpi genitali, essendo quelli  
Onde prima si forma ogn'altro corpo;  
Chè d'uopo è pur che in somma eterna pace  
Vivan gli Dei per lor natura, e lungi  
Stian dal governo delle cose umane  
Scevri d'ogni dolor d'ogni periglio,  
Ricchi sol di se stessi, e di lor fuori

Di nulla bisognosi, e che nè merto  
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.  
Giacea l'umana Vita oppressa e stanca  
Sotto Religion grave e severa  
Che mostrando dal Ciel l'altero capo  
Spaventevole in vista e minacciante  
Ne sovrastava. Un' Uom d' Atene il primo  
Fu che d'ergerle incontro ebbe ardimento  
Gli occhj mortali, e le s'oppose il primo:  
Questi non paventò nè Ciel tonante  
Nè Tremuoto che 'l Mondo empia d'orrore  
Nè fama degli Dei nè fulmin torto;  
Ma qual'acciar fu dura Alpina cote  
Quanto s'agita più tanto più splende,  
Tal dell'animo suo mai sempre invitto  
Nelle difficoltà crebbe il desio  
Di spezzar pria d'ogn'altro i chiusi e faldi  
Chioftri, e le porte di Natura aprire;  
Così vins'egli, e con l'eccelsa mente  
Varcando oltre a' confin del nostro Mondo  
Fu bastante a capir spazio infinito.  
Quindi sicuramente egli n'insegna  
Quel che nasca e non nasca, ed in qual guisa  
Ciò che racchiude l'Univerfo in seno  
'A poter limitato e termin certo.  
E la Religion co' piè calcata,  
L'alta Vittoria sua n'erger alle stelle.

Nè



Nè creder già che scelerate ed empie  
Sian le cose ch'io parlo, anzi sovente  
L'altrui Religion ne' tempi antichi  
Cose produsse scelerate ed empie:  
Questa il fior degli Eroi scelti per Duci,  
Dell'oste Argiva in Aulide già indusse  
L'Ara a macchiar della gran Dea triforme  
Co'l sangue d'Ifigenia, allor che cinta  
Di sacra fascia il bel virgineo crine  
Vid' ella a se davante in mesto volto  
Il Padre, e a lui vicini i sacerdoti  
Celar l'aspra bipenne, e 'l popol tutto  
Stillar per gli occhj in larga vena il pianto  
Sol per pietà di lei che muta e mesta  
Teneva a terra le ginocchia inchine.  
Nè giovò punto all'innocente e casta  
Povera verginella in tempo tale  
Che prima al Re titol di Padre desse;  
Chè tolta dalla man de' suoi più cari  
Fu condotta all'altar tutta tremante:  
Non perchè terminato il sacrificio,  
Legata fosse co'l soave nodo  
D'un' illustre Imeneo; ma per cadere  
Nel tempo istesso di sposarsi, offerta  
Dal Padre in sacrificio ostia dolente  
Per dar felice e fortunato evento  
All'Armata navale: Error sì grave

Perfuader la Religion poteo.

Tu ſteſſo dall'orribili minacce  
De' Poeti atterrito a i detti noſtri  
Di negar tenterai la fe dovuta.  
Ed oh quanti potrei fingerti anch'io  
Sogni e Chimere a ſovvertir baſtanti  
Del viver tuo la pace e co'l timore  
Il ſereno turbar della tua mente,  
Ed a ragion, chè ſe preſcritto il fine  
Vedeſſe l'Uomo alle miſerie ſue;  
Ben reſiſter potrebbe alle minacce  
Delle Religioni e de' Poeti.  
Ma come mai reſiſter può; s'ei teme  
Dopo la Morte aſpri tormenti eterni,  
Perchè dell' alma è a lui l'eſſenza ignota;  
S'ella ſia nata od a chi naſce inſuſa,  
E ſe morendo il corpo anch'ella muoja,  
Se le tenebre denſe e ſe le vaſte  
Paludi vegga del profondo Inferno,  
O s'entri ad informare altri animali  
Per divino voler, ſiccome il noſtro  
Ennio cantò, che pria d'ogn' altro coſe  
In riva d'Elicona eterni allori  
Onde intreccioſſi una ghirlanda al crine  
Fra l'Italiche genti illuſtre e chiara;  
Bench' ei ne' dotti verſi affermi ancora  
Che ſulle ſponde d'Acheronte s'erge

Un

Un Tempio sacro a gl' infernali Dei,  
Ove non l'alme o i corpi nostri stanno ;  
Ma certi simulacri in ammirande  
Guise pallid' in volto, e quivi narra  
Dell' immortale Omero essergli apparsa  
L'immagine piangendo e di Natura  
A lui svelando i più riposti Arcani.  
Dunque non sol de' più sublimi effetti  
Cercar le cause e dichiarar convienfi  
Della Luna e del Sole i movimenti ;  
Ma come possan generarsi in Terra  
Tutte le cose, e con ragion sagace  
Principalmente investigar dell' Alma  
E dell' animo uman l'occulta essenza,  
E ciò che sia quel che vegliando infermi  
E sepolti nel sonno in guisa n'empie  
D'alto terror ; che di veder presente  
Parne et udir chi già per morte in nude  
Ossa è converso e poca terra asconde.  
E so ben' io qual malagevol' opra  
Sia l'illustrar de' Greci entro i Latini  
Versi l'oscure invenzioni ; essendo  
Massime di mestier che di parole  
Spesso nuove io mi serva : a ciò costretto  
Sì dalla Lingua mia che della Greca  
Viepiù scarfa è di voci, e sì da quelle  
Cose ch'io spiegar tento e che null' altro

Spiegò giammai nell' Idioma nostro.  
Pur nondimen la tua virtude è tale  
E lo sperato mio dolce conforto  
Della nostr' amistà; ch' ognor mi sprona  
A soffrir volentieri ogni fatica,  
E m' induce a vegliar le nott' intere  
Sol per veder con quai parole io possa  
Aprire innanzi alla tua mente un lume,  
Talchè le cose occulte a pien ti mostri.

Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo  
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi  
Dardi del giorno a faettar poc' abili  
Fuorchè l'ombre notturne e i sogni pallidi;  
Ma co' l' mirar della Natura e intendere  
L'ignote cause e la velata immagine.  
Tu se di conseguir ciò brami, ascoltami.

Sappi che nulla per divin volere  
Può del nulla crearsi, onde il timore  
Che quind' il cor d'ogni mortale ingombra  
Vano è del tutto, e se tu vedi ognora  
Formarsi molte cose e in Cielo e in Terra,  
Nè d'esse intendi le cagioni e pensi  
Che le faccian gli Dei; vaneggi ed erri.  
Sia dunque mio principio il dimostrarti  
Che nulla mai si può crear del nulla,

Quin-

Quindi affai meglio intenderemo il resto  
E come possa generars' il Tutto  
Senz' opra degli Dei. Or se dal nulla  
Si creasser le cose; esse di seme  
Non avrian di mestier: da tutte ognuna  
Nascer potrebbe, e forgere vedremmo  
Uomini ed animai dal sen dell'acque,  
Dal grembo della Terra augelli e pesci,  
E dal vano dell' Aria armenti e greggi  
Con parto incerto: Abiterian le belve  
Tutte indistintamente e per l'amene  
Campagne e per l'inculte erme foreste,  
Nè sempre ne darian gl' istessi frutti  
Gli alberi ma diversi; anzi ciascuno  
D'ogni specie a produrgli atto farebbe:  
Poichè come potrian da certa Madre  
Nascer le cose, ove assegnati i proprj  
Semi, non fosser da Natura a tutte?  
Ma or perchè ciascuna è da principj  
Certi creata; indi à il natale ed esce  
Lieta a godere i dolci rai del giorno  
Ov' è la sua Materia e i Corpi primi:  
E quindi nascer d'ogni cosa il Tutto  
Non puote; conciossiache alcune certe  
Cose an l'interna facoltà distinta.

In oltre ond' è che Primavera adorna  
Sempre è d'erbe e di fior? che di mature

Biade

Biade all'estiv' arfura ondeggia il campo?  
Perchè sol quando Febo occupa i segni  
O di Libra o di Scorpio; allor la Vite  
Suda il dolce liquor che inebria i sensi?  
Se non perchè a' lor tempi i varj e certi  
Semi in un concorrendo atti a produrre  
Son ciò che nasce, allor che le Stagioni  
Opportune il richieggono, e la Terra  
Di vigor genital piena e di succo  
Puote all'aure inalzar sicuramente  
Le molli erbette e l'altre cose tenere,  
Che se pur generate esser dal nulla  
Poteffero; apparir dovrian repente  
In contrarie stagioni e spazio incerto,  
Non v'essendo alcun seme che impedito  
Dall' union feconda esser potesse  
O per ghiaccio o per Sol ne' tempi avversi.  
Nè per crescer le cose avrebber d'uopo  
Di tempo alcuno in cui s'unisca il seme;  
S'elle fosser del nulla atte a nutrirsi:  
Ma nati appena i pargolett' Infanti  
Diverrebber' adulti, e in un momento  
Si vedrebber le piante inverso il Cielo  
Erger da terra le robuste braccia.  
Il che mai non succede; anzi ogni cosa  
Cresce come convienfi a poco a poco  
Da certo seme, e la sua specie intanto

Propa-

Propagando conserva , onde ben puoffi  
Chiaramente dedur che dalla propria  
Materia à cibo e divien grande il Tutto.

S'arroe a ciò : che non daria la Terra  
Il dovuto alimento a' lieti parti ;  
Se ne' debiti tempi a fecondarla  
Non cadesse la pioggia, e gli animali  
Propagar non potrian privi di cibo  
La propria specie e conservar la vita,  
Ond' è ben verisimile che molte  
Cose molti tra lor corpi comuni  
Abbian, come le voci an gli elementi ;  
Anzi che fian senza principio alcuno.  
In somma ond' è che non formò Natura  
Uomini tanto grandi e sì robusti,  
Che potesser co' piè del mar profondo  
Vascar l' acque sonanti, e con le mani  
Sveller dall'imo lor l' alte montagne,  
E viver molt' etadi e molti secoli ?  
Se non perchè prescritta è la materia  
Ond' ogni cosa à da prodursi, et onde  
Cert' è ciò che può nascere. Ecco dunque  
Che nulla mai si può crear dal nulla,  
Mentre di seme à di mestieri il Tutto  
Per uscir a goder l' aure vitali.  
Al fin, perchè veggiamo i culti luoghi  
Degl' inculti più fertili, e per l'opra

Di

Di rozze mani industriosè i loro  
Frutti produr molto più vaghi all'occhio  
Più soavi al palato e di più fano  
Nudrimento allo stomaco ; n' è pure  
Chiaro che d'ogni cosa in grembo i semi  
Stanno alla Terra, e che da noi promossi  
Sono a novo natal, mentre rompendo  
Co'l curvo aratro e con la vanga il suolo,  
Volgiam flossopra le feconde zolle  
Domandole or co'l rastro or con la marra.  
Chè se questo non fosse ; ogni fatica  
Sarebbe indarno sparsa, e per se stesso  
Produrrebbe il terren cose migliori.  
Sappi oltr'a ciò che si risolve il Tutto  
Ne' suoi principj, e che non può Natura  
Alcuna cosa annichilar giammai.  
Chè se affatto mortali e di caduchi  
Semi fosser conteste ; all' improvviso  
Tutte a gli occhj involarfene e perire  
Dovrian le cose, onde mestier di forza  
Non fora in partorir discordia e lite  
Tra le lor parti e l'union disciorne.  
Ma perchè seme eterno il Tutto forma ;  
Quind'è che nulla mai perir si vede  
Pria che forza il percota, e negl' interni  
Vuoti spazj penetri e lo dissolva.

In



In oltre, ciò che lunga età corrompe  
Se s'annichila in tutto; ond' è che Venere  
Rimena della vita al dolce lume  
Generalmente ogni animale? et onde  
Cibo gli porge l'ingegnosa Terra  
Di cui si nutra si conservi e cresca?  
Onde le fonti ond' i torrenti e i fiumi  
Portan l'ampio tributo al vasto Mare?  
Ond' alle fisse ond' all' erranti stelle  
Somministra alimento il Ciel profondo?  
Poichè già l' infinita età trascorsa  
Ogni corpo mortale a pien dovrebbe  
Co'l vorace suo dente aver consunto.  
Ma se pur fu nella trascorsa etade  
Seme che basti a riprodurre al Mondo  
Tutto ciò che perisce eterno e certo;  
Nulla può dunque mai ridursi al nulla.

In somma a dissipar faria bastante  
Tutte le cose una medesima forza;  
Se materia immortal non le tenesse  
Più e men collegate: un tocco solo  
Bastevole cagion della lor Morte  
Certo faria: ch'ove d'eterno corpo  
Nulla non fosse; ogni più leve impulso  
Scior ne dovrebbe la tessura in tutto.  
Ma perchè varj de' principj sono  
I nodi, ed è la lor materia eterna;

Salve

Salve restan le cose infino a tanto  
Che forza le percota atta a disciorle.  
Nulla può dunque mai ridurfi al nulla,  
Ma ne' primi suoi corpi il Tutto riede.

Tosto che finalmente il padre Giove  
Alla gran madre Terra in grembo versa  
L'umida pioggia, ella perisce al certo;  
Ma forgon quindi le lucenti biade,  
Ne verdeggiano gli alberi, e crescendo  
Gravano i rami lor di dolci frutti,  
Quindi si pasce poi l'umano Germe,  
Quindi ogn'altro animale, e lieta quindi  
Di vezzosi fanciulli ogni Cittade  
Fiorir si mira, e le fronzute selve  
Piene di novi innamorati Augelli  
Cantan soavi armoniose note,  
Quindi per lieti paschi i grassi armenti  
Posan le membra affaticate e stanche,  
E dalle piene mamme in bianche stille  
Gronda sovente il nutritivo umore  
Onde i novi lor parti ebbri e lascivi  
Con non ben fermo piè scherzan per l'erbe.  
Dunque affatto non muor ciò che ne sembra  
Morir quaggiù; se la Natura industre  
Sempre dell' un l'altro ristora, e mai  
Nascer non puote alcuna cosa al mondo,  
Se non se prima ne perisce un' altra.

Or

Or via giacchè fin' ora io t'ò dimostro  
Che nulla mai si può crear dal nulla  
Nè mai cosa creata annichilarfi;  
Acciò tu nondimen dei detti miei  
Non abbi a diffidar, perchè non puoi  
Delle cose veder gli alti principj;  
Ascolta in oltre ed a quei corpi attendi  
Che tu medesimo a confessar costretto  
Sei che pur son benchè non puoi vedergli.  
Pria se vento gagliardo il Mare sferza  
Con incredibil violenza ignota;  
Le smisurate Navi urta e fracassa:  
Or ne porta sull' ali atre tempeste  
Or via le scaccia e ne fa chiaro il giorno:  
Talor pe' campi infuriato scorre  
Con turbo orrendo e le gran piante atterra:  
Talor le selve annose in su gli eccelsi  
Monti con soffio impetuoso svelle;  
Tal con fiero e crudel mormore inforto  
Geme freme s'infuria e il Ciel minaccia.  
Son dunque i venti un' invisibil corpo  
Che la Terra che il Mar ch' il Ciel profondo  
Trae seco a forza e ne fa strage e scempio,  
Nè in altra guisa il suo furor distende,  
Che suol repente in ampio letto accolta  
L'acqua d'alto cader gonfia e spumante  
Che non pur delle selve i tronchi busti;

Ma

Ma ne porta fu'l dorso i bosch' interi,  
Nè pon soffrire i ben fondati ponti  
La smisurata forza : il fiume abbatte  
Ogn' eccelso edificio , e sotto l'acque  
Gran sassi avvolge onde recina a Terra  
Ciò ch' al rapido corso ardisce opporsi.  
Così dunque del vento il soffio irato  
Se qual torrente impetuoso scorre  
Verso qualsivisia parte ; innanzi caccia  
Ciocch'egl' incontra, e lo divelle e schianta :  
Or con vortice torto alto il rapisce  
E con rapido turbo il ruota e porta.  
'E dunque il vento un' invisibil corpo ;  
Se nell' opre e ne' moti i fiumi imita  
Che son composti di visibil corpo.

Giungono anch' alle nari odor diversi  
Che tra via nondimen l'occhio non vede,  
Nè i fervidi bollor nè i freddi pigri  
Mirar si pon nè le sonore voci,  
E pur forz' è che di tai cose ognuna  
Corporea sia poichè commove il senso,  
Chè null' altro che il corpo è tocco e tocca.  
Le vesti al fin nel marin lido appese  
Umide fansi, e le medesime ancora  
Spiegate a' rai del Sol tornano asciutte ;  
Ma nè come l'umore ivi si fermi  
Nè come fugga dal calor cacciato

Mai -

Mai scorfe alcuno : Egli si sparge adunque  
In tante particelle e sì minute ,  
Ch' a poterle vedere occhio non basta.

Anzi portate per molt'anni in dito  
S'affottiglian l'anella. A goccia a goccia  
L'acqua d'alto cadendo i sassi incava.

L' adunco ferro del ritorto aratro  
Rompendo i campi , occultamente scema.

Consuman per le strade i piè del volgo

Le durissime lastre , e per lo spesso

Toccar di chi saluta e di chi passa

Le figure di bronzo in sulle porte

De' Templi sculte la lor forma perdono :

E ben tai cose sminuir veggiamo

Consumate che son ; Ma di potere

Scorger quai d'ora in or minime parti

Se ne vadan staccando , invidiosa

La Natura ne toglie. Al fin pupilla

Non v' à che scorga ancorche fissa i corpi

Che il tempo e la Natura appoco appoco

Danno alle cose che da lor costrette

A crescer son con certo modo e legge :

Nè quei che d'or' in or perde chiunque

Langue per macie o per età vien meno :

Nè quei che rode con l' edace sale

Di giorno in giorno il mar da' duri scogli.

N'è chiaro dunque pur , che la Natura

C

Con

Con invisibil corpi opera il tutto.

Ma non creder però che l'Universo  
Sia pieno affatto: in ogni cosa il Vuoto  
Misto è co' i corpi, e questo in molte cose  
D'util ti fia, perchè tu meglio intenda  
Ciò ch'io ragiono, e senza dubbj e senza  
Sempre errando cercar quai le cagioni  
Sian delle cose; interamente creda  
Alle parole mie fide e veraci.

E dunque il Vuoto un' intangibil spazio  
In cui corpo non è, perchè se tale  
Non fosse; non potrianfi in alcun modo  
Mover le cose, giacchè a tutte in pronto  
Saria sempre l'ufficio che de' corpi  
E' proprio: e questo è il contrastare al moto  
De' corpi e l'impedirlo. Ir dunque innanzi  
Nulla al certo potria, mentre di cedere  
Non darebbe il principio alcuna cosa;  
Ma noi veggiam co' gli occhj proprj ognora  
Nella Terra nel Mar nel Ciel sublime  
Moverfi molte cose in molti modi  
Per molte cause, chè se vuoto alcuno  
Spazio non fosse; d'ogni moto prive  
Sarian non sol ma nè pur nate al mondo,  
Poichè stivati i primi semi affatto  
Goduto avriano una perpetua quiete.

In oltre ancor che molte cose a gli occhj  
Pajan

Pajan folide in tutto; elle pur sono  
Di porosa sostanza: indi dell'acque  
Scorre il liquido umor per le spelonche:  
Piangon le felci in copiose stille:  
Per tutto il corpo si diffonde il cibo  
Degli animai: Crescon le piante e fanno  
Nella propria stagione il fiore e il frutto,  
Sol perchè preso il nutrimento loro  
Fin dall' infime barbe; egli si sparge  
Tutto per tutto il tronco e tutti i rami:  
Passan le voci entro le chiuse mura,  
E scorre spesso il duro gel per l'ossa,  
Il che non avverrebbe in modo alcuno;  
Se non fosser nel mondo i vuoti spazj  
Ove ogni corpo penetrar potesse.  
Al fine, ond' è che di due cose eguali  
Di mole, una sovente à maggior pondo?  
Che s'un fiocco di lana in se chiudesse  
Tanto di corpo, quanto il Piombo e l'Oro;  
Egli altrettanto anco pesar dovrebbe,  
Chè proprio è sol di tutt' i corpi il premere  
In giù le cose; ed al contrario il Vuoto  
Di sua natura è senza peso alcuno.  
Dunque se di due cose eguali in mole  
L'una più lieve sia; chiaro n' insegna  
D'aver manco di corpo e più di Vuoto:  
Ma se più grave pe 'l contrario mostra

C 2

D'aver

D'aver manco di Vuoto e più di corpo ;  
Che fia dunque tra i corpi il Vuoto sparso  
Benchè mal noto a' nostri sensi infermi  
Per l'addotte ragioni è chiaro e certo.  
Nè quì vogl'io che deviar dal vero  
Ti possa mai quel che sognaro alcuni,  
E perciò quanto io parlo ascolta e nota.

Dicon, che'l Mare allo squamoso Armento  
Apre l'umide vie perch' egli a tergo  
Spazio si lascia ove concorron l'onde,  
E che in guisa simile ogn' altra cosa  
Mover si puote e cangiar sito e luogo ;  
Ma falso è ciò, ch' ove potranno al fine  
I Pesci andar, se non dà luogo il Mare?  
E dove al fin, se non dan luogo i Pesci  
Il Mar n'andrà benchè cedente e molle?  
Forz' è dunque o privar di moto i corpi,  
O fra le cose mescolare il Vuoto  
Che sia cagion de' movimenti loro.

S'al fin due piastre di lucente acciaio  
Si combattano insieme, ind' in un tratto  
L'una dall' altra si solleva ; è d'uopo  
Che vuoto resti l'interposto spazio,  
Poichè quantunque d'ogn' intorno accorra  
L'aere per occuparlo ; in un sol punto  
Ciò far non può, ma che riempia è forza  
Il luogo più vicino e poscia gli altri.

E se



E se per avventura alcun pensasse'  
Che si disgiungan l'un dall' altro i corpi  
Perchè l'aere fraposto si condensi ;  
Erra, chè il Vuoto il qual non era innanzi,  
Fassi per certo e si riempie dopo  
Benchè velocemente, in qualche tempo :  
Nè l'aere in guisa tal può condensarsi,  
Nè quando anche potesse, ei non potrebbe  
Se stesso in se raccorre e in un ridurre  
Senz' alcun Vuoto le disperse parti.  
Dunque indugia se vuoi ; forz' è ch'al fine  
Esser confessi fra le cose il Vuoto  
Che sia cagion de' movimenti loro.

Posso oltre a ciò molte ragioni addurti  
Nulla men concludenti, onde tu presti  
Alle parole mie fede maggiore ;  
Ma tanto basti al tuo sottile ingegno  
Per ben capir sicuramente il resto.  
Chè se scopron sovente i Bracchi al fiuto  
Le Lepri i Cervi e l'altre Fere in caccia  
Pe' covili appiattate e pe' cespugli  
Tosto ch'an di lor via vestigio certo ;  
Potrai ben tu da te medesimo intendere  
L'una cosa dall'altra e penetrare  
Per tutt' i ripostigli e trarne il vero.  
Ma se tu pigro fossi e ti scostassi  
Dal vero alquanto ; io ti prometto e giuro

C 3 .

Che

Che può la lingua in così larga vena  
Dal ricco petto mio spargerti o Memmo  
Più che miel dolce d'eloquenza un fiume,  
Ch'io temo assai non la vecchiezza inferma  
Per le membra serpendo il chiostro n'apra  
Di nostra vita e ne disciolga i lacci;  
Pria che tu possa d'ogni cosa a pieno  
Da' versi nostri ogn' argomento udire.  
Ma tempo è già di proseguir l'impresa.

Tutte le cose per se stesse adunque  
Consiston solamente in due Nature  
Cioè nel Corpo e nello Spazio vuoto  
Ov' elle an varj i movimenti e i siti;  
Ch'esser corpi nel Mondo il commun senso  
Per se ne mostra, a cui se fede nieghi;  
Non fia giammai che delle cose occulte  
Poss'io nulla provar con la ragione.  
E se non fosse alcuno spazio o luogo  
Che sovente da noi Vuoto si chiama;  
Non avrian sito mai nè móto i corpi,  
Come già poco innanzi io t'ò dimostro.  
Nulla oltre a ciò può ritrovarsi mai  
Che tu dir possa esser diviso affatto  
E dal Corpo e dal Vuoto, onde si dia  
Vna quasi tra lor terza Natura,  
Ch'è pur qualcosa ciò ch'al mondo trovasi:  
Sia di piccola mole o sia di grande;

Poi

Poichè s'egli esser tocco e toccar puote,  
Benchè lieve e minuto ; è corpo al certo,  
Se no ; Vuoto si chiama o Spazio o Luogo.

In oltre, ciò che per se stesso fia,  
O farà qualche cosa o farà fatto  
O fia ciò dove i corpi an luogo e nascono,  
Ma non può far nè farsi altro che il Corpo,  
Nè dar luogo alle cose altro che il Vuoto.  
Dunque oltre al Vuoto e al corpo in van si cerca  
Vna quasi tra lor terza Natura  
Che per se accresca delle cose il numero ;  
Essendo il Tutto ad ambedue congiunto  
O loro evento che accidente io chiamo.  
Tu stima poi, che sia congiunto quello  
Che non può senza morte esser disgiunto :  
Come il peso alle pietre, il caldo al fuoco,  
A' corpi il tatto, il non toccarsi al Vuoto.  
Servitude all' incontro e libertade,  
Ricchezza e povertà, concordia e guerra,  
E tutto ciò che venga o resti o parta  
Lascia salve le cose : io questo foglio  
Accidente chiamar come convienfi.

Il tempo ancor non è per se in Natura ;  
Ma dalle sole cose il senso cava  
Il passato il presente ed il futuro,  
Nè può capirsi separato il tempo  
Dal moto delle cose e dalla quiete,

Nè dic' alcun che la Tindarea prole  
Da Paride rapita al Duce Argivo  
E'l superbo Ilione arso e consunto  
Forse parrà ch'a confessar ne sforzi  
Che tai cose per se fossero al Mondo,  
Mentre l'età trascorsa irrevocabile  
I secoli di quelli ormai n' à tolto  
Che ad eventi sì rei furon soggetti ;  
Poichè di ciò che fassi, altro può dirsi  
D' Paesi accidente, altro de' Corpi:  
Chè se stato non fosse il seme e il luogo  
Onde si forma e dove à vita il Tutto ;  
Non avrebbe giamai d'amore il foco  
Per la rara beltà d'Elena acceso  
Nel Frigio petto fuscitar potuto  
Il chiaro incendio di sì cruda guerra ;  
Nè il gran destrier del traditor Sinone  
Co'l notturno suo parto avria distrutto  
Della Nobil Città le mura eccelse :  
Onde conoscer puoi che l'opre altrui  
Non son per se conforme il Corpo e l'Vuoto ;  
Ma più tosto a ragion debbon chiamarsi  
O de' Corpi accidenti o de' Paesi.  
Sappi poi che de' Corpi altri son primi,  
Altri si fan per l'union di questi ;  
Ma quei che primi son da forza alcuna  
Dissipar non si ponno : ogni grand'urto  
Frena

Frena la lor sodezza, ancorche paja  
Duro a creder che nulla al Mondo possa  
Trovarsi mai d'impenetrabil corpo.  
Passa il Fulmin celeste, allor che Giove  
Ver noi l'avventa, entro le chiuse mura,  
Come i gridi e le voci. Il Ferro stesso  
S'arroventa nel foco: entro il crudele  
Bollor fervido al fin spezzansi i Sassi:  
Un soverchio Calor l'oro dissolve:  
Del-bronzo il ghiaccio una gran Fiamma strugge:  
Penetra per l'argento il Caldo e 'l Freddo,  
Poichè avvinchiando con la mano il nappo  
È versandovi dentro il dolce vino;  
L'un' e l'altro da noi tosto si sente:  
Sì par che tra le cose ancorche sode  
Nulla sia mai d'impenetrabil corpo.  
Ma perchè la ragion della Natura  
Non per tanto ne sforza; or tu m'ascolta:  
Mentre che in pochi versi esser ti mostro  
Materia impenetrabil' ed eterna.

Pria: se varia del corpo è la Natura  
Dall' essenza del luogo, e fassi 'l Tutto  
Com' i nostri argomenti an già convinto;  
Forz' è ch' ambe per se sian' ed immiste:  
Poichè dove lo spazio intatto resta,  
Ivi corpo non è, ma dov' è corpo  
Ivi Vuoto non è. Son dunque i primi  
Corpi senz' alcun Vuoto impenetrabili.  
In oltre essendo mescolato il Vuoto  
Fra le cose create; è d'uopo al certo

Ch'

Ch' impenetrabil corpo intorno il cinga :  
Nè mai posso provar che sia celato  
Per entro alcuna cosa il vuoto spazio ;  
Se per già noto io non suppongo ancora  
Che impenetrabil sia quel che 'l circonda :  
Il che poi certamente esser non puote  
Se non de' semi l'union concorde  
Che stringer possa entr'a se stessa il Vuoto.  
Può dunque la Materia esser' eterna  
Benchè sia frale ogn' altra cosa al Mondo ;  
Mentr' ella è pur d'impenetrabil corpo.

Aggiungi ancor, che se non fosse il Vuoto ;  
Pieno farebbe il Tutto : e se non fossero  
Gl' invisibili corpi ; il mondo affatto  
Vuoto farebbe. Egli è composto adunque  
Di due cose tra lor molto diverse ;  
Cioè de' corpi e dello spazio vuoto :  
Non essendo nè vuoto in ogni parte,  
Nè pe'l contrario in ogni parte pieno.  
Gl' invisibili corpi adunque sono  
Che distinguon dal pieno il vuoto spazio.  
Questi mai non offende esterna forza :  
Ogni percossa è vana a dissipare  
La loro indissipabile sostanza :  
Poichè nulla che sia di Vuoto privo ,  
Non par che possa esser'urtato in modo  
Che si spezzi 'n due parti e si divida ,  
Nè dar luogo all'umore al freddo al caldo  
Ond' ogni cosa vien ridott' al fine :  
Ma quanto più di Vuoto in se racchiude ;  
Tanto

Tanto più penetrato agevolmente  
Dagli esterni nemici ; è poi distrutto.  
Dunque se i primi Corpi impenetrabili  
Sono e senz' alcun Vuoto ; è forza al certo,  
Come già t' insegnai, che sian' eterni.

S' eterna in oltre la Materia prima  
Stata non fosse ; al nulla omai ridotto  
E dal nulla rinato il Tutto fora.  
Ma perchè chiaro io t'ò mostrato avanti  
Che nulla mai si può crear del nulla  
Nè mai cosa creata annichilarsi ;  
Forz' è pur confessar che i primi semi  
Sian di corpo immortale in cui si possa  
Dissolver finalmente ogn' altro corpo :  
Acciò che sempre la Materia in pronto  
Sia per rifar le già disfatte cose.  
Per lor semplicità dunque i Principj  
Son pieni impenetrabili ed eterni ,  
Nè ponno in altra guisa esser rifatte  
Le cose mai per infinito tempo.

Al fin se la Natura alcun prescritto  
Termine non avesse allo spezzarsi ;  
Sariano a tal della Materia i corpi  
Ridotti omai nella trascorsa etade ;  
Che non avrebbe mai nessun Composto  
Da molto tempo in quà passar potuto  
Della sua verd' età l' ultimo fiore.  
Poichè per quanto è manifesto al senso  
Muor più prest' ogni cosa e si dissolve ;  
Che dopo si rinasca e si ristauri :

Ond'

Ond' ancor tuttavia spezzando il tempo  
Ciò che già mille volte avesse infranto  
La lunga anz' infinita età trascorsa;  
Non potrebbe giammai rifarsi appieno.  
Or perchè ristorar vedesi 'l Tutto  
E da Natura aver prescritto il tempo  
Onde possa toccar l' ultima meta  
Dell' età sua; Dunque prefisso è pure  
Al romper delle Cose un certo fine.

S'arroe a ciò, ch' essendo i corpi primi  
Di dura anz' infrangibile sostanza;  
Può non per tanto agevolmente farsi  
Tenero e molle il Ciel la Luce il Foco  
L'Aria il Vento il Vapor l'Acqua e la Terra,  
Sol co'l mischiare infra le cose il Vuoto.  
Ma se per lo contrario i primi Semi  
Fosser teneri e molli; onde potrebbe  
Farsi 'l Ferro il Diaspro e l'Adamante  
Mentre mancasse alla Natura affatto  
D'ogni durezza il fondamento primo?  
Per lor semplicità dunque i Principj  
Son pieni impenetrabili ed eterni,  
E per lor union posson le Cose  
Più e più condensarsi e mostrar forza.  
Perchè in somma è prescritto un termin certo  
A ciò che cresce e si conserva in vita,  
E ciò che possa e che non possa oprare  
Per naturale e inviolabil legge  
Incommutabilmente è stabilito  
In guisa tal, ch' ogni dipinto Augello

Mostra



Mostra nel corpo suo l'istesse macchie  
Che ciascun' altro di sua specie mostra ;  
Fie pur d'invariabile sostanza  
Il primo seme suo : perchè se i corpi  
Della prima Materia in alcun modo  
Si poteffer mutare ; incerto ancora  
Quel che nasca o non nasca omai farebbe,  
Ed in qual guisa sia prescritta al Tutto  
Terminata potenza e certo fine :  
Nè men potrian generalmente i secoli  
Ricondur mai de' Genitori al Mondo  
La natura i costumi i moti e'l vitto.  
In oltre ancor perchè l'estremo termine  
Di qualsivoglia corpo è pur qualcosa  
Benchè più non soggiaccia a' sensi nostri ;  
Forz' è che senza parti e indivisibile  
Sia per Natura , e che non fosse mai  
Separato per se ne sia per essere,  
Mentr' egli stesso è prima parte ed ultima :  
Onde l'altre e poi l'altre a lui simili  
Per ordine disposte al corpo danno  
La dovuta grandezza : Or perchè queste  
Star non posson da se ; d'uopo an d'appoggio  
Nè diveller si ponno in alcun modo.  
Per lor semplicità dunque i Principj  
Son pieni impenetrabili ed eterni  
Ed an l'indivisibili lor parti  
Con forti lacci collegate e strette,  
Nè già per l'unione d'altri principj  
Creati furo, anzi piuttosto è d'uopo

Ch?

Ch'eterna sia la lor simplicitade :  
Talchè mai la Natura non consente  
Che nulla sia da lor staccato ; ond' essi  
Scemin di mole : conciossiache i primi  
Semi alle cose dee serbare intatti.

In oltre se da noi non si concede  
Il minimo fra corpi ; egli è mestiero  
Dir poi che tutti d'infinite parti  
Composti sian , mentrechè sempre il mezzo  
Il mezzo avrà, nè alcuna cosa mai  
Porrà loro alcun termine. Qual dunque  
Differenza addurrem fra l'Universo  
Intero e qualsisia più picciol Corpo ?  
Niuna al mio parer : Poichè quantunque  
Sia l'Universo d'ogn' intorno immenso ;  
Pur quei Corpi eziandio che per Natura  
Picciolissimi son, di lui non meno  
Sarian composti d' infinite parti :  
Il che poi reclamando ogni verace  
Ragion, com' incredibile rifiuta.  
Sicchè d' uopo sia pur che vinto al fine  
Tu confessi che al Mondo alcuni Corpi  
Trovansi che di parti affatto privi  
E per natura lor minimi sono :  
Ond' essendo pur tali ; è forza 'l certo,  
Che sian pieni infrangibili ed eterni.

Se la Natura al fin che il Tutto crea  
Non solesse forzare a dissiparsi  
In parti indivisibili le Cose ;  
Già non potria restaurar con esse

Nulla

Nulla di ciò che si dissolve e muore :  
Poichè quel che di parti onde s'accresce  
Non è composto ; aver giammai non puote  
Ciò ch' aver denno i genitali corpi,  
Cioè varj tra lor legami e pesi  
E percolse e concorsi e movimenti,  
Onde nasce ogni cosa e divien grande.  
Se fine in somma allo spezzar de' corpi  
Stabilito non fosse ; or come alcuni  
Superando ogn' intoppo , avrian potuto  
Per infinito tempo omai trascorso  
Fino alla nostra età serbars' intatti ?  
Perch' essendo di fragile natura ;  
Discord' egli è che sian rimasti illesi  
Dopo un' eterno tempo di percolse.  
Quindi chi si pensò che delle cose  
Fosse prima Materia il Foco solo ;  
Fu dal vero discorso assai lontano.  
Primo Duce di questi armato in campo  
Eraclito si mostra, ed è piuttosto  
Per l' oscuro parlar fra i vani illustre ;  
Che fra c'hi cerca il Vero uom saggio e grave:  
Chè amare ed ammirar foglion li sciocchi  
Più quelle cose che nascoste trovano  
Fra più dubbie parole e più stravolte,  
E sol prestan credenza a quei concetti  
Che titillan l' orecchie e con sonora  
E soave armonia lisciati sono.  
Ma se di vero e puro foco il Tutto  
Creato fosse ; onde potrian' al Mondo  
Nascer

Nascer cose giammai tanto diverse ?  
Poichè nulla giovar dovria che 'l Foco  
Divenisse or più denso ed or più raro ;  
Se le parti del Foco avesser tutte  
Di tutto il Foco la natura stessa :  
Giacch' egli unito avria l' ardor più intenso,  
E più languido poi disperso e sparso.

Tu nulla in oltre immaginar ti puoi  
Che da causa simil possa formarsi,  
Non che si crein da foco denso e raro  
Cose al mondo fra lor sì varie e tante.  
Oltre che se coltoro il vuoto spazio  
Mescolasser fra il pieno ; il Foco al certo  
Potrebbe rarefarsi e condensarsi :  
Ma per non gire a molti dubbj incontro ;  
Stanno sospesi e non s'arrischian punto  
A conceder tra 'l pieno il Vuoto puro :  
E mentre temon le contrarie cose ;  
Perdon la via d'investigare il Vero ,  
Nè fan che tolto dalle cose il Vuoto,  
D'uopo è che tutte si condensin tosto ,  
E si formi di tutte un corpo solo  
Che nulla poi rapidamente possa  
Scacciar da se , come le fiamme accese  
Lo splendor' e l'ardor da se discacciano :  
Onde ognun dee pur confessar che il Foco  
Non è composto di stivate parti :  
Chè se credon ch'ei possa in qualche modo  
Unito dissiparsi e cangiar forma ;  
Non veggon poi che concedendo questo,  
Forz'

Forz' è che il Foco si corrompa in nulla  
Tutto, e del nulla anco rinasca il Tutto,  
Poichè qualunque corpo il termin passa  
Da Natura prescritto all' esser suo :  
Quest' è sua morte e non è più quel desso,  
Ond' è mestier che qualche parte intatta  
Ne resti, acciocchè il Tutto omai non torni  
Al nulla e poi del nulla anco rinasca.  
Or dunque perchè sono alcuni corpi  
Che servan sempre una medesima essenza  
Per l'entrata de' quai per la partita  
E per l'ordin cangiato, il Tutto cangia  
Natura e si trasforma in nuove forme ;  
Sappi ch' essi non ponno esser di foco,  
Perchè in darno partirsi ire e tornare  
Potriano alcuni, altri venirne, ed altri  
Variare il primiero ordine e sito :  
Giacchè se tutti per natura ardessero ;  
Tutto ciò che si crea Foco farebbe.

Ma così và, s'io non m'inganno, alcuni  
Corpi sono nel Mondo i cui concorsi  
Gli ordini i moti le figure i siti  
Far ponno il Foco, e ch' ordin poi mutando  
Mutan' anco natura e più non sono  
O foco o fiamma od altro corpo ardente  
Che vibri al senso le sue parti e possa  
Toccar con l' accostarsi il nostro tatto.

Il dir poi ch' ogni cosa è foco puro  
E che nulla è di vero altro che il foco  
Com' Eraclito volle ; a me rassembra  
Sogno d' Infermi o fola di Romanzi ;  
Poichè il senso repugna al senso istesso  
E quello snerva ond' ogni creder pende  
Et onde egli medesimo conobbe  
Quel corpo che da lui Foco si chiama,  
Giacch' ei crede che il senso il foco solo  
Veramente conosca e poi null' altro  
Di ciò che punto è non men chiaro al senso :  
Il che falso non pur ma parmi ancora  
Sogno d' Infermi e fola di Romanzi.  
Ch'ove ricorrerem ? Qual cosa a noi  
Fia più certa giammai de' sensi nostri  
Onde il vero dal falso si discerna ?  
In oltre ond' è che tu piuttosto ogn' altra  
Cosa tolga dal Mondo e lasci solo  
La natura del Caldo, il che poi nieghi  
Essere il Foco e non per tanto anmetti  
La Somma delle cose ? a me par certo  
Tanto l'un quanto l' altro egual pazzia.  
Quindi chi si pensò che il Foco fosse  
Delle cose materia e che di foco  
Potesse al Mondo generarsi il Tutto,  
E chi fè primo seme o l'aria o l'acqua  
O pur la terra per se stessa e volle

Ch'

Ch' una sol cosa si trasform' in tutte ;  
Par che lungi dal Vero errando gisse :

Aggiungi ancor Chi delle cose addoppia  
Gli alti principj e l'aria aggiunge al foco  
O la terra all' umore, e chi si pensa  
Che di quattro sostanze il Tutto possa  
Generarsi di Foco Aria Acqua e Terra,  
De' quali il primo Empedocle chiamossi :  
Uom Greco e che per Patria ebbe Agrigento  
Città che posta entro il paese aprico  
Dell' Isola Triforme intorno cinta  
Con ampj anfratti dall' Jonio Mare  
Ch' ondeggiando continuo il lido asperge  
D' acque cerulee e per l' angusta foce  
Scorrendo rapidissimo divide  
Dall' Italiche spiagge i suoi confini :  
E' quì Scilla e Cariddi, e quì minaccia  
Con orrendo fragor l' Etneo Gigante  
Di risvegliar gli antichi sdegni e l'onte  
E di novo eruttar dall' ampie fauci  
Contro il nimico Ciel folgori ardenti.  
Oltr'a tai meraviglie il suol benigno  
Di cortesia di gentilezza ornata  
Quì produce la gente e quì cotanto  
D' Uomini illustri e d' ogni bene abbonda ;  
Che per cosa mirabile s'addita.  
Ma non sembra però che quì nascesse

D 2

Cosa

Cosa mai più mirabil di costui  
Nè più bella e gentil più cara e santa  
Se non se forse in Siracusa nacque  
Il divino Archimede, e novamente  
Nella nobil Messina il gran Borelli  
Pien di Filosofia la lingua e 'l petto :  
Pregio del mondo e mio sommo e sovrano :  
Mio maestro ; anzi Padre ah più che padre.  
Dell' eccelsa sua mente i sacri versi  
Cantanfi d' ogni intorno e vi s' impara  
Sì dotte invenzioni e sì preclare ;  
Che credibil non par ch' egli d' umana  
Progenie fosse. Ei non per tanto e gli altri  
Che di sopra io contai di lui minori  
Molto in molte lor parti ancorche molti  
Ottim' insegnamenti anzi divini  
Dal profondo del cor quasi responsi  
Desser' altrui molto più santi e certi  
Di quei ch' è fama che dal sagro lauro  
Di Febo e dalle Pitie ampie cortine  
Vscisser già ; pur com' io dissi erraro  
Intorno a' primi semi e gravemente  
Fecer quivi inciampando alta caduta.  
Pria perchè tolto dalle cose il Vuoto,  
Mover le fanno e lascian molli e rari  
Il Cielo il Foco il Sol l' Acqua e la Terra  
Gli Uomini gli Animai le Piante e l' Erbe

Senza



Senza mischiar' entro a i lor corpi il Vuoto ;  
Poi perchè fan ch' allo spezzar de' corpi  
Non sia prescritto da Natura un fine,  
Nè parte alcuna indivisibil danno ?  
E pur veggiam che d'ogni cosa il termine  
E' quel ch' al senso indivisibil sembra  
Onde tu possa argumentar da questo  
Anco quel che mirar non puoi co' gli occhj :  
Cioè ch' essendo circonscritte ; è forza  
Ch' abbian lo indivisibile le cose.

S'arroege a ciò che la materia prima  
Voglion che molle sia ; ma quel ch' è molle  
Spesso stato cangiando or nasce or muore,  
Per la qual cosa omai disfatto il Tutto  
Sariafi in nulla mille volte e mille,  
E mille e mille volte anco rifatto ;  
Il che ben fai quanto dal Ver sia lungi  
Per le ragioni mie di sopra addotte.  
Senza che : son nemiche in molti modi  
Fra lor le cose molli, e rio veleno  
Sono a se stesse onde o perir dovriano  
Dopo fiera battaglia o fuggir tosto,  
Qual' allor che tempesta in Ciel si genera  
Fuggonfi i venti e le bufere e i fulmini.

Al fin se può di quattro corpi soli  
Ogni cosa crearsi e poi di novo  
In quegli stessi dissiparsi il Tutto ;

D 3

Dimmi

Dimmi per qual cagione essi piuttosto  
Debbonfi nominar principj primi  
D' ogn' altra cosa, ch' all' incontro ogn'altra  
Cosa chiamarsi lor principio primo?  
Giacch' essi alternamente in ogni tempo  
Puon generarsi e variar colore  
E tutt' anco fra lor l' interna essenza.  
Ma se forse dirai che possa il corpo  
Della Terra e del Foco unirsi in modo  
Con l' aure aeree e con l'umor dell' Acqua,  
Cne di quattro principj alcun non cangi  
Per cotal' union, forma e natura ;  
Nulla di lor potria crearsi mai :  
Non l'alme e ciò che senza mente à vita  
Come i bruti e le piante e l'erbe e i fiori,  
Conciossiachè ciascuno in tal concorso  
Della propria sostanza apertamente  
Mostrerà la natura : Ivi vedrassi  
Starfi l' Aria la Terra il Foco e l' Acqua  
Mescolati fra lor. Ma i primi semi  
Onde si debbon generar le cose  
Mestiero è pur che di Natura occulta  
E cieca siano, acciò nessun prevaglia  
E lite a gli altri e cruda guerra mova  
Onde si vieti poi che nulla possa  
Mai propriamente generarsi al Mondo,  
Anzichè questi fin dal Cielo immenso

E dalle

E dalle fiamme sue chiamano il Foco,  
E voglion pria che si trasformi in Aria  
Quindi in Acqua si cangi e poscia in Terra,  
E poi di novo ritornando indietro  
Fan produr dalla Terra ogni Elemento:  
L' Acqua pria dopo l' Aria e poscia il Foco,  
Nè che cessin giammai di trasmutarsi  
Tai cose insieme alcun di lor concede.  
Ma che sempre dal Ciel scendano in Terra  
Ed ognor dalla Terra al Ciel formontino:  
Il che far non si debbe in guisa alcuna  
Dalla prima materia, anzi è pur d' uopo  
Che qualche cosa invariabil resti  
Acciocchè affatto non s' annulli il Tutto;  
Poichè qualunque corpo il termin passa  
Da Natura prescritto all' esser suo:  
Quest' è sua morte, e non è più quel desso.  
Or se l' Aria la Terra il Foco e l' Acqua  
Si trasforman tra lor; dunque non ponno  
Primi femi chiamarsi, anzi conviene  
Che sian d' altri principj incoimmutabili  
Composti anch' essi acciocchè il Tutto al nulla  
Non torni in un momento: Onde più tosto  
Pensa che sieno i genitali Corpi  
Di tal Natura, che se forse il Foco  
Prodotto avran, toltine alcuni, ed altri  
Aggiunti e variando ordine e moto;

D 4

Possan

Possan l'Aria crear l'Acqua e la Terra,  
E che nel modo stesso ogn' altra cosa  
Perda la propria essenza e si trasformi.  
Ma forse mi dirai: Chiaro è che il Tutto  
Cresce da terra in aria e vi si nutre,  
E se a' debiti tempi anco non scende  
Pioggia che irrighi alla gran Madre il seno,  
E se vita e calor non gli comparte  
Co' suoi lucidi raggi 'l Sol cortese ;  
Muojon le Piante gli Animai le Biade :  
Anzi gli Uomini stessi affatto privi  
D'arido pane e d'umid' acqua e vino  
Perdon' il corpo e con il corpo ancora  
Tutta da tutti i nervi e tutte l'ossa  
Lor si scioglie la Vita e fugge l' Alma.  
Essi dunque an ristoro e nutrimento  
Da certo cibo ; e pur da certo cibo  
Altri ed altri animali ed altri corpi  
Similmente an ristoro e nutrimento :  
Ch' essendo molti primi semi e molti  
Communi in molti modi a molti corpi  
Mescolati fra lor ; forz' è che il vitto  
Da varie cose varie cose prendano.  
E spesso anc' oltre a ciò non poco importa  
Con quai sian misti come posti e quali  
Movimenti fra lor diano e ricevano ;  
Poichè forman gli stessi il Cielo il Mare :

Gf

Gl' istessi ancor la Terra i Fiumi il Sole  
Gli Uomini gli Animai l' Erbe le Piante;  
Mentre mischiati in varie guise insieme  
Si movon variamente, anzi tu stesso  
Puoi sovente veder ne i nostri versi  
Esser comuni a molte voci e molte  
Molti elementi, e non per tanto è d'uopo  
Dir ch' abbia ogni parola ed ogni verso  
Vario significato e vario suono;  
Chè tanto di possanza an gli elementi  
Con la mutazion dell' ordin solo.  
Ma credibil' è ben che i primi semi  
Abbian più cause onde crear si possa  
Tutte le cose di che il Mondo è adorno;

Ma tempo è di pesar con giusta lance  
D'Anassagora ancor l' Omeomeria  
Mentovata da' Greci e che non puossi  
Da noi ridir nella paterna lingua  
Con un solo vocabolo ; ma pure  
Facil farà ch' ella si spieghi in molti.  
Pensa egli adunque che'l Principio primo  
Che da lui vien chiamato Omeomeria  
Altro non fosse che una confusione  
Vna massa un mescuglio d'ogni corpo,  
In guisa tal che il generar le cose  
Solamente consista in separarle  
Dal commun Chaos ed accozzarle insieme,  
E così

E così l'ossa di minute e picciole  
Ossa si creino, e di minute e picciole  
Viscere anco le viscere si formino :  
Da più bricioli d' Or l' Oro si generi :  
Cresca la Terra di minute terre :  
Di fochi il Foco, d' acque l' Acqua, e finge  
Ch' ogn' altra cosa in guisa tal si faccia,  
Nè concede tra 'l pieno il vuoto spazio,  
Nè termin pone allo spezzar de' corpi,  
Onde a me par quand' io vi penso, ch' egli  
E nell' uno e nell' altro erri ugualmente  
Come Color che poco avanti io dissi.

Aggiungi ch' egli delle cose i semi  
Tropo deboli fa, se pure i semi  
Per natura fra lor sono uniformi ;  
Anzi son pur l' istesse cose ed anno  
Egual travaglio egual periglio, e nulla  
Può frenargli giammai nè proibirgli  
Che non corrano a morte, e quale è d'essi  
Che mille e mille colpi urti e percosse  
A soffrir basti e finalmente anch' egli  
Non muoja e si dissolva? Il Foco o l' Acqua  
O l' Aere? Qual di questi? Il Sangue o l' Ossa?  
Nessun cred' io, mentre ugualmente tutti  
Sarian mortali in quella guisa appunto  
Che l' altre cose manifeste al senso  
Son mortali esse ancor, poichè perire

Con

Con gli occhj ſteſſi pur ſi veggon tutte  
Da qualche violenza oppreſſe e vinte;  
Ma tu già fai ch' annichilar non puoiſſi  
Nulla nè nulla mai crear dal nulla;  
In oltre perche' il cibo accreſce e nutre  
Il noſtro corpo; è da ſaper ch' abbiamo  
E le vene ed i nervi il ſangue e l' oſſa  
Miſte e compoſte di ſtraniera parti.  
E ſe diranno eſſer miſchiati i cibi  
Di più Soſtanze, e corpiccioli avere  
D' oſſa di nervi di vene e di ſangue;  
D' uopo farà che il ſecco cibo e il molle  
Compoſto ſia di forſtiere coſe:  
Anzi null'altro ſia che un guazzabuglio  
D' oſſa di ſangue di vene e di nervi.  
In oltre tutto ciò che in terra naſce  
S' egli quivi ſi trova; egli è pur d' uopo  
Che ſia la Terra di ſtranieri corpi  
Anch' ella un ſeminario, e con le ſteſſe  
Parole appunto argomentar ne lice  
D' ogn' altra coſa, onde ſe il legno occulta  
La cenere il carbon la fiamma e il fumo;  
Di forſtiere parti il legno è fatto.

Or quì parmi che reſti un ſolo ſcudo  
Debole e mal ſicuro onde ſchermirſi  
Anaſſagora tenta. Ei crede adunque,  
Che ſia miſchiato in ogni coſa il Tutto

E den-

E dentro vi si celi ; ma che quello  
Un tal corpo apparisca e non un altro  
In cui più Misti sono et al di fuori  
Più collocati e nella prima fronte :  
Il che pur nondimen lungi è dal Vero,  
Chè converria che le minute Biade  
Sovente ancor da duri sassi infrante  
Desser segno di sangue o d' altra cosa  
Che dentro al corpo ne si nutra, e l' erbe  
Per la stessa ragione e l' acque insipide  
Stillar dovrian di bianco latte e dolce  
Soavissime gocce appunto come  
Le mamme fan delle lanose pecore,  
E della Terra le spezzate Zolle  
Mostrarne erbe diverse e fronde e biade  
Minutamente per la terra sparse  
Prima occulte a nostr' occhj e poi palesi :  
Sminuzzando le legna anco vedremmo  
Piccole particelle ivi celarsi  
E di fumo e di cenere e di foco  
Le quali cose tutte il senso istesso  
Esser false n' accerta, onde a me lice  
Dedur che misto in ogni cosa il Tutto  
Esser non può ; ma ben convien che i semi  
Communi a molti corpi in molti corpi  
Sian mischiati ed occulti in mille modi.  
Ma sento un che mi dice : In su gli alpestri  
Monti



Monti spesso addivien che l' alte piante  
Fregan sì le vicine ultime cime  
L' una con l' altra a ciò sforzate e spinte  
Dal gagliardo soffiar d' Austro e di Coro,  
Che foco n' esce onde s' alluma il bosco.  
Or questo è ver, ma non per tanto innato  
Non è l' ardor negli alberi ; ma molti  
Semi vi son di foco i quai per quello  
Violento fregar s' uniscon tosto  
Ed accendon le felve. Chè se tanta  
Fiamma nascosta entro alle piante fosse ;  
Non potrebbe giammai celarsi il Foco,  
Ma serpendo per tutto in un momento  
Ogni Selva arderebbe ed ogni Bosco.  
Vedi tu dunque per te stesso omai  
Quel che poc' anzi io dissi : Importa molto  
Come sian misti i primi corpi e posti  
E quai moti fra lor diano e ricevano :  
E puon gli stessi variati alquanto  
Far le legne e le fiamme appunto come  
Puon gli Elementi variati alquanto  
Formare ed arme ed orme e rame e rame.  
Al fin se ciò ch' è manifesto a gli occhj  
Credi che non si possa in altra guisa  
Crear che di materia a lui simile ;  
Perdi 'n tal modo i primi semi affatto ,  
Poich' è mestier che tremoli e lascivi

Si

Si sganaffin di rifa e che di lagrime  
Bagnino amaramente ambe le guancie.  
Su dunque or'odi e viepiù chiaro intendi  
Ciò che da dir mi resta e ben conosco  
Quanto sia malagevole ed oscuro;  
Ma gran speme di gloria il cor percosso  
M' à già con sì pungente e saldo sprone  
Ed insieme à sevegliato entro il mio petto  
Un così dolce delle Muse amore;  
Ch' io stimolato da furor divino  
Più di nulla non temo: anzi sicuro  
Passaggio delle nove alme Sorelle  
I luoghi senza strade e da nessuno  
Mai più calcati: a me diletta e giova  
Coglier novelli fiori onde ghirlanda  
Pellegrina ed illustre alcun m'intrecci  
Di cui fin quì non adornar le Muse  
Le tempia mai d'alcun Poeta Tosco,  
Pria perchè grandi e gravi cose insegno  
E sieguo a liberar gli animi altrui  
Dagli aspri ceppi e da' tenaci lacci  
Della Religion, poi perchè canto  
Di cose oscure in così chiari versi  
E di nettar Febeo tutte le spargo,  
Nè quest' è come par fuor di ragione:  
Poichè qual se fanciullo infermo langue,  
Fisico esperto alla sua cura intento

Suol

Suol porgergl' in bevanda affenzio tetro ;  
Ma pria di biondo e dolce mele asperge  
L'orlo del Nappo, acciò gustando'l poi  
La semplicità età resti delusa  
Dalle mal caute labbia e beva intanto  
Dell' erba a lei salubre il succo amaro  
Nè si trovi ingannata, anzi più tosto  
Sol per suo mezzo abbia ristoro e vita.  
Tal'appunto or facc'io perchè mi sembra  
Che le cose ch'io parlo a molti indotti  
Potrian forse parere aspre e malvage,  
E so che il cieco e sciocco volgo aborre  
Da mie ragioni ; Io perciò volli o Memmo  
Con soave eloquenza il tutto esporti,  
E quasi asperso d' Apollineo miele  
Te'l porgo innanzi per veder s'io posso  
In tal guisa allettar l'animo tuo,  
Mentre tu vedi in questi versi nostri  
Quanto dipinta sia l'alma Natura  
Vaga adorna e gentil leggiadra e bella.  
Ma perch'io già mostrai che i primi corpi  
Infrangibili sono e sempre invitti  
Volano eternamente ; Or su veggiamo  
Se la Somma di tutti abbia prescritto  
Termine o no. E perchè il Vuoto ancora  
O luogo o spazio ove si forma il Tutto  
Parimente provammo ; esaminiamo

S'egli

S'egli sia circoscritto o pur si stenda  
Profondissimamente in tratto immenso:  
Il Tutto adunque in infinito è sparso  
Per ogni banda ; poich' aver dovrebbe  
Qualche termine estremo il qual non puote  
Aver Nulla giammai se un'altra cosa  
Non è fuora di lui che lo circonda.  
Ma perchè fuor del tutto esser non puote  
Niente al certo ; ei non à dunque alcuno  
Termine o fine o meta, e nulla importa  
In qual parte tu sia : Qualunque luogo  
Che tu possiegga d'ogni intorno lascia  
Egualmente altro spazio in infinito.

In oltre dato che finito ei fosse  
Tutto quanto è lo spazio ; io ti domando :  
S'alcun giungesse all'ultimo confine  
E fuor vibrasse una faetta alata,  
Che vuoi più tosto ? ch'ella spinta innanzi  
Dalla robusta man volando gisse  
Là dove fosse indirizzata ? o pensi,  
Che qualche cosa le impedisse il moto ?  
Quì d'uopo è pur che l'un'o l'altro accetti  
E lo creda per ver ; ma l'un' e altro  
Ti racchiude ogni scampo, anzi ti sforza  
A confessar l'immenfità del Mondo.  
Poich' o venga impedita o le sia tolto  
Il girne ove fu spinta o fuor sen voli ;

Esser

Esfer non può nell' ultimo confine  
Dell' Universo, e nell' istessa guisa  
Seguirò l' argomento incominciato,  
E dovunque tu ponga il fine estremo;  
Domanderotti ciò che finalmente  
Alla freccia avverrà. Confessa dunque  
Che incircofritto è il Mondo e che non ai  
Da sì forti ragioni onde schermirti.

In oltre ancor, se terminato fosse  
D'ogn' intorno lo spazio ove la Somma  
Si genera del Tutto; i primi Semi  
Spinti dal proprio peso all' imo fondo  
Già sarebber concorsi e sotto il Cielo  
Nulla potria formarsi, anzi non fora  
Più nè Cielo nè Sole, ove giacesse  
Confusa in una massa ogni materia  
Fin da tempo infinito in giù caduta;  
Ma or non è concesso alcun riposo  
A' corpi de' Principj. perchè l'imo  
Centro dell' Universo in van si cerca  
Ove concorrer tutti ove la sede  
Possan fermare, e con perpetuo moto  
Si genera ogni cosa in ogni parte,  
E per tempo infinito omai commossi  
Della prima Materia i corpi eterni  
Son sempre in pronto in questo spazio immenso.  
Finalmente abbiám posto avanti a gli occhj,

E

Che

Che l'un corpo dall' altro è circoſcritto :  
L' Aer termina i Colli e l' Aura i Monti,  
La Terra il Mare, il Mar la Terra e nulla  
Non è che fuor dell' Univerſo eſtenda  
I ſuoi proprj confini. E' la Natura  
Del Luogo adunque e del profondo Spazio  
Tal, che i Fiumi più rapidi e più torbidi  
Non potrebbero correndo eternamente  
Giunger' al fin giammai nè far che loro  
Men da correr reſtaſſe. Or così grande  
Copia di luogo an d'ogn' intorno i corpi  
Senza fin ſenza meta e ſenza termine.

Che poi la Somma delle coſe un fine  
A ſe medefima apparecchiare non poſſa  
Ben provvede Natura : Eſſa circonda  
Sempre co'l Vuoto il Corpo ed all' incontro  
Co'l Corpo il Vuoto e così rende immenſo  
L'un' e l'altro di lor, chè ſe un di due  
Foſſe termin dell' altro ; egli fuot d'eſſo  
Troppo ſi ſtenderebbe e non potria  
Durar nell' Univerſo un ſol momento :  
Nè la Terra nè il Mar nè i Tempj lucidi  
Delle Stelle del Sol nè l'Uman genere  
Nè degli Dei ſuperni i ſanti Corpi.  
Concioſſiachè ſcacciati i primi Semi  
Dalla propria union ; liberi e ſciolti  
Correr dovrian per lo gran Vano a volo,  
O piut-

O piuttosto non mai sarianfi uniti  
Nè generata alcuna cosa al Mondo  
Avrian ; poichè scagliati in mille parti  
Non avrebber potuto esser congiunti.  
Chè certo è ben che i genitali Corpi  
Con sagace consiglio e scaltramente  
Non s' allogar per ordine nè certo  
Seppe ciascun di lor che moti ei desse,  
Ma perchè molti in molti modi e molti  
Variati per tutto e già percosfi  
Da colpi senza numero ogni sorte  
Di moto e d' union provando, al fine  
Giunsero ad accozzarsi in quella forma  
Che già la Somma delle cose mostra  
E ch' Ella ancor per molti lunghi secoli  
A' già serbato e serba : Poichè tosto  
Ch' Ell' ebbe una sol volta i movimenti  
Confacevoli a lei ; potette oprare  
Sì, che l' avido Mar ritorni intero  
Per l' onde che da' Fiumi in copia grande  
Vi concorrono ognora, e che la Terra  
Ristorata dal Sol rinovi i parti,  
Fertile il suol d' ogn' animal fiorisca  
E dell' etere in somma ancor che labili  
Vivan l' auree fiammelle ; il che per certo  
Far non potrian se la Materia prima  
Non forgesse per tutto e ristorasse

Ciò che nel Mondo ad or ad or vien meno:  
Poichè qual senza pasto ogn'animale  
Disperde in varie parti il proprio corpo;  
Tal'appunto dovrian tutte le cose,  
Se lor mancasse il consueto cibo  
Della materia, dissiparsi anch' elle:  
Nè colpo esterno vi sarebbe alcuno  
Bastante a conservarle: I corpi in vero  
Che l'urtan d'ogn'intorno assai sovente:  
Ponno in parte impedirle infin che giunga  
Materia che supplisca a ciò che manca;  
Ma pur tal volta ripercossi indietro  
Saltano e insieme a' primi Semi danno  
Luogo e tempo alla fuga ond' ognan d'essi  
Sciolto da lacci suoi ratto sen vola.  
Dunqu'è mestier che d'ogn'intorno germini  
Molta prima Materia anz' infinita  
Acciò restauri il Tutto e l' urti e 'l cinga.

Or sopr'ogn'altra cosa avverti o Memmo  
Di non dar fede a quel che dice alcuno  
Cioè che al centro della Somma il Tutto  
D'andar si sforza e che in tal guisa il Mondo  
Privo è di colpi esterni e mai non ponno  
Dissiparsi e fuggirsi in altro luogo  
I sommi corpi e gl'imi avendo tutti  
Nativa propension di girne al centro.  
Se credi pur che qualche cosa possa

In



In se stessa fermarsi e che quei pesi  
Ch'or son sotterra di poggiare in alto  
Tentino e in ricader di novo in terra  
Abbian posa e quiete appunto come  
Veggiam far delle cose a i simulacri  
Per entro alle chiar' onde e negli specchj,  
E nella stessa guisa anco di sotto  
Si sforzan di provar che gli animali  
Vaghino e che da Terra in ver le parti  
Del Ciel più basse a ricader bastanti  
Altrimenti non sian, che i corpi nostri  
Possan leggieri e snelli a lor talento  
Volarne all'etra ed abitar le stelle.  
Mentre alcuni di noi miriamo il Sole,  
Altri miriam della trapunta Notte  
I lucidi carbonchj e le stagioni  
Varie dell'anno e i giorni lunghi e brevi  
Con moto alterno esser fra noi divisi  
Dal gran Pianeta che distingue l'ore.  
Ma tutto questo abbia pur finto ad essi  
Un vano error poichè balordi e ciechi  
Per non dritto sentier s'incamminaro,  
Chè centro alcuno esser non puote al certo  
Ove immenso è lo spazio, e se pur centro  
Vi fosse ; per tal causa non potrebbe  
Ivi piuttosto alcuna cosa starfi  
Che in qualsivoglia region lontana,

E 3

Poi-

Poichè ogni Luogo ed ogni vuoto Spazio  
E per lo centro e fuor del centro deve  
Eguualmente lafciar libero il paffo  
A peso eguale ovunque il moto ei drizzi,  
Nè l'intero Universo à luogo alcuno  
Ove giungendo finalmente i corpi  
Perdano il peso e fi riftian nel Vuoto :  
Nè ciò ch'è Vuoto refistenza fare  
Può lor giammai nè raffrenare il corfo  
Ovunque la Natura gli trasporti.  
Dunque le cofe in guifa tale unite  
Star non potranno a ciò sforzate e fpinte  
Dal nativo defio di girne al centro.  
In oltre ancora Effi non fan che tutte  
Corrano al centro, ma la Terra e l'onde  
Del Mar de' Fiumi e delle Fonti e folo  
Ciò ch'è compofto di terreno corpo.  
Ma pe'l contrario poi voglion che l'Aria  
Lungi fen voli e fimilmente il Foco  
E che per quefto d'ogn'intorno in Cielo  
Scintillino le ftelle e il Sol fiammeggi  
Perchè fuggendo della Terra il Caldo  
Al Ciel fen poggi e vi raccolga il Foco :  
Poichè pur della Terra anco fi pafce  
Ogni cofa mortal nè mai potrebbero  
Gli alberi produr frutti o fiori o fronde

Se

Se appoco appoco la gran Madre il cibo  
Lor non porgesse. Ma di sopra poi  
Credon che un' ampio Ciel circondi e copra  
Tutte le cose acciò d' augelli in guisa  
I recinti di fiamme in un baleno  
Non fuggan via per lo gran vano a volo,  
E che nel modo stesso ogn' altra cosa  
Si dissolva in un tratto e del Tonante  
Cielo il Tempio superno in giù ruini  
E che di sotto a' piè ratto s'involi  
Il nostro Globo ascosamente e tutti  
Fra precipizj in un confusi e misti  
Della Terra e del Cielo i proprj corpi  
Dissolvansi in più parti e corran tosto  
Pe' l Vuoto immenso; onde in un sol momento  
Di tante meraviglie altro non resti  
Che lo Spazio deserto e i ciechi Semi:  
Poichè in qualunque luogo i corpi restino  
Privi di freno; in questo luogo appunto  
Spalancata una porta avran le cose  
Per gire a morte, ed ogni turba quindi  
Della prima Materia in fuga andranne.  
Or se tu leggerai quest' Operetta  
Attentissimamente e tutto quello  
Ben capirai ch' io vi ragiono dentro;  
Una causa dall' altra a te fia nota

Nè cieca notte omai potrà impedirti  
L'incominciata via che ti conduce  
Dì Natura a mirar gl' intimi arcani;  
Sì le cose alle cose accenderanno  
Lume che mostri alla tua mente il Vero.

Fine del primo Libro.



DI TITO

## Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO SECONDO.

**D**Olc' è mirar da ben sicuro porto  
 L'altrui fatiche all'ampio Mare in mezzo  
 Se turbo il turba o tempestoso nembo,  
 Non perchè sia nostro piacer giocondo  
 Il travaglio d'alcun, ma perchè dolce  
 E' se contempli il mal di cui sei privo :  
 Nè men dolce è veder schierati in campo  
 Fanti e Cavalli e Cavalieri armati  
 Far tra lor sanguinose aspre battaglie.  
 Ma nulla mai si può chiamar più dolce  
 Che abitar che tener ben custoditi  
 De' Saggi i sacri Templi onde tu possa  
 Quasi da Rocca eccelsa ad umil piano  
 Chinar tal volta il guardo e d'ogn' intorno  
 Mirar gli altri inquieti e vagabondi  
 Cercar la via della lor vita e sempre  
 Contender tutti o per sublime ingegno  
 O per nobile stirpe e giorno e notte  
 Durare intollerabili fatiche  
 Sol per salir delle ricchezze al sommo  
 E Potenza acquistar Scettri e Corone.

Misere

Misere umane Menti Animi privi  
Del più bel lume di ragione : Oh quanta  
Quanta ignoranza è quella che v'offende!  
Ed oh fra quanti perigliosi affanni  
Passate voi questa volante etade  
Ciò ch'ella fiasi ! Or non vedete aperto  
Che nulla brama la Natura e grida  
Altro giammai se non che fano il corpo  
Sia sempre e che la mente ognor gioisca  
De' piaceri del senso e da se lungi  
Cacci ogni noja ed ogni tema in bando ?  
Chiaro dunque n'è pur che poco è il nostro  
Bisogno onde la vita si conservi  
Onde dal corpo ogni dolor si scacci.  
Chè s'entro a regio albergo Intagli aurati  
Di vezzosi fanciulli accese faci  
Non tengon nelle destre ondè abbian lume  
Le notturne Vivande: emulo al giorno  
Se non rifulge ampio Palagio e splende  
D'Argento e d'Or: se di soffitte aurate  
Tempio non s'orna e di canore cetre  
Risonar non si sente ; ah che distesi  
Non lungi al mormorar d'un picciol Rio  
Che il prato irriga i Pastorelli all' ombra !  
Di selvatiche piante allegri danno  
Il dovuto ristoro al proprio corpo :  
Massime alior che la stagion novella

Arride

Arride e l'erbe di bei fior cosperge.  
Nè piuttosto giammai l'ardente febre  
Si dilegua da te se d'Oro e d'ostro  
E d'Arazzi superbi orni il tuo letto,  
Che se in veste plebea le membra involgi.

Onde poscia che nulla al corpo giova  
Onor Ricchezze o Nobilitadè o Regno ;  
Credet' anco si dee che nulla importi  
Il rimanente all' animo : Se forse  
Qualor di guerra in simulacro armate  
Miri le squadre tue ; non fugge allora  
Ogni Religion dalla tua mente  
Da tal vista atterrita e non ti lascia  
Il petto allora il rio timor di Morte  
Liberò e sciolto e d' ogni cura scarco.  
Chè se tai cose esser veggiam di riso  
Deghe e di schérno e che i pensier noiosi  
Degli Uomini seguaci e le paure  
Pallide e macilenti il suon dell'armi  
Temer non fanno e delle frecce il rombo ;  
Se fra Regi e Pòtenti an sempre albergo  
Audacemente e non apprezzan punto  
Nè dell' Oro il fulgor nè l'orgoglioso  
Chiaro splendor delle purpuree Vesti ;  
Qual dubbio avrai che tutto questo avvenga  
Sol per mancanza di ragione ? essendo  
Massime tutto quanto il Viver nostro

Nell'

Nell'ombre involto di profonda notte.  
Poichè ficcome i fanciulletti al bujo  
Temon fantasmi insussistenti e larve ;  
Sì noi tal volta paventiamo al Sole  
Cose che nulla più son da temersi  
Di quelle che future i fanciulletti  
Soglion fingerli al bujo e spaventarli.  
Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bisogna e via scacciar dall'animo  
Non co' be' rai del Sol non già co' lucidi  
Dardi del Giorno a faettar poc' abili  
Fuorchè l'ombre notturne e i sogni pallidi ,  
Ma co'l mirar della Natura e intendere  
L'occulte cause e la velata immagine.

Su dunque io prendo a ragionarti o Memmo  
Come della Materia i primi corpi  
Generin varie cose e generate  
Che l'anno le dissolvano e da quale  
Violenza a far ciò sforzati sieno  
E qual' abbiano ancor principio innato  
Di moverli mai sempre e corrér tutti  
Or quà or là per lo gran Vano a volo.  
Tu ciò ch'io parlo attentamente ascolta,  
Chè certo i primi semi esser non ponno  
Tutti insieme fra lor stivati affatto,  
Veggendo noi diminuirli ognora  
E per soverchia età mancar le cose

E



E sottrarle vecchiezza a gli occhj nostri,  
Mentre che pur salva rimane in tanto  
La Somma, conciossiachè da qualunque  
Cosa il corpo s' involi ; ond' ei si parte  
Toglie di mole e dov' ei viene aggiunge  
E fa che questo invecchia e quel fiorisce  
Nè punto vi si ferma : In cotal guisa  
Il Mondo si rinnova ed a vicenda  
Vivon sempre tra lor tutti i Mortali.  
S' un Popol cresce ; un' all' incontro scema  
E si cangian l' etadi in breve spazio  
Degli animali , e della vita accese  
Quasi Cursori an le facelle in mano.  
Se credi poi che delle cose i semi  
Possan fermarsi e novi moti dare  
In tal guisa alle cose ; erri assai lunge  
Fuor della dritta via della ragione :  
Poichè vagando per lo spazio vuoto  
Tutti i Principj ; è pur mestiero al certo  
Che sian portati o dal suo proprio peso  
O forse spinti dall' altrui percosse :  
Poichè allor che s' incontrano e di sopra  
S' urtan veloci l' un con l' altro ; avviene  
Che varj in varie parti si riflettono :  
Nè meraviglia è ciò, poichè durissimi  
Son tutti e nulla gl' impedisce a tergo,  
Ed acciocchè tu meglio ancor comprenda  
Che

Che tutti son della Materia i corpi  
Vibrati eternamente ; or ti rammenta  
Che non à centro il Mondo ove i Principj  
Possan fermarsi, ed è lo Spazio vuoto  
Senza fin senza modo intorno sparso  
Profondissimamente in tratto immenso  
Conforme innanzi io t'ò mostrato a lungo -  
Con vive e gagliardissime ragioni.  
Il che pur noto essendo ; alcuna quiete  
Per lo vano profondo i corpi primi  
Non an giammai, ma più e più commossi  
Da forza interna et inquieta e varia :  
Una parte di lor s'urta e risalta  
Per grande spazio ripercossa e spinta :  
Un'altra ancor per picciol' intervalli  
Vien per tal colpo a raggrupparsi insieme,  
E tutti quei che d'un' union più densa  
Insieme avviluppati ed impediti  
Dall'intricate lor figure ponno  
Sol risaltar per breve spazio indietro ;  
Formano i Cerri e le robuste Querce  
E del Ferro feroce i duri corpi  
E i Macigni e i Diaspri e gli Adamanti :  
Quelli che vagan poi pe 'l Vuoto immenso  
E saltan lungi assai veloci e lungi  
Corron per grande spazio in varie parti ;  
Posson l'Aere crearne e l'aureo lume

Del

Del Sole e delle Stelle erranti e fisse :  
Ne vanno ancor per lo gran Vano errando  
Senz' unirli giammai senza potere  
Accompagnar non ch' altro i proprj moti,  
Della qual cosa un fimolacro vivo  
Sempre innanzia' nostr' occhj esposto abbiamo:  
Posciachè rimirando attento e fisso  
Allor che il Sol co' raggi suoi penetra  
Per picciol foro in una buja stanza ;  
Vedrai mischiarsi in luminosa riga  
Molti minimi corpi in molti modi  
E quasi a schiere esercitar tra loro  
Perpetue guerre : ora aggrupparsi ed ora  
L'un dall' altro fuggirsi e non dar sosta,  
Onde ben puoi congetturar da questo  
Qual sia l' esser vibrati eternamente  
Per lo spazio profondo i primi Semi,  
Se le picciole cose a noi dar ponno  
Contezza delle grandi e i lor vestigj  
Quasi additarne la perfetta idea.

Tieni a questo oltre a ciò l' animo intento  
Cioè che i corpi che vagar tu miri  
Entro a i raggi del Sol confusi e misti  
Mostrano ancor che la materia prima  
A' moti impercettibili ed occulti,  
Chè molti quivi ne vedrai sovente  
Cangiar viaggio e risospinti indietro

Or

Or quà or là or fu or giù tornare  
E finalmente in ogni parte, e questo  
E' sol perchè i Principj i quai per se  
Movonfi e quindi poi le cose piccole  
E quasi accosto alla virtù de'femi  
Dagli occulti lor colpi urtate anch'elle  
Vengon commosse ed esse stesse poi  
Non cessan d'agitar l'altre più grandi ;  
Così da' primi corpi il moto nasce  
E chiaro fassi appoco appoco al senso :  
Sicchè si movon quelle cose al fine  
Che noi per entro a' rai del Sol veggiamo,  
Nè per qual causa il fanno aperto appare.  
Or qual principio da Natura i corpi  
Della prima materia abbian di moto  
Quind' imparar puoi brevemente o **Memmo**.  
Pria quando l'Alba di novella luce  
Orna la Terra e che per l'aer puro  
Varj augelli volando in dolci modi  
D'armoniose voci empion le selve :  
Come ratto allor foglia il Sol nascente  
Sparger suo lume e rivestirne il Mondo  
Veggiam ch'è noto e manifesto a tutti :  
Ma quel vapor quello splendor sereno  
Ch'ei da se vibra, per lo Spazio vuoto  
Non passa ; ond'è costretto a gir più tardo  
Quasi dell'Aere allor l'onde percota.

Non

Non van disgiunti i corpicelli suoi  
Ma stretti ed ammassati; onde fra loro  
Insieme si ritirano e di fuori  
An mille intoppi in guisa tal, che pure  
Vengon sforzati ad allentare il corso.  
Non così fanno i genitali corpi  
Per lor semplicitade impenetrabili,  
Ma quando volan per lo spazio vuoto  
Nè fuor di loro impedimento alcuno  
Trovan che gli trattenga e da i lor luoghi  
Tosto che mossi son verso una sola:  
Verso una sola parte il volo indirizzano;  
Debbono allor viepiù veloci e snelli  
De' rai del Sol molto maggiore spazio  
Passar di luogo in quel medesimo tempo  
Che i folgori del Sol passano il Cielo:  
Posciachè da consiglio o da sagace  
Ragione i primi Semi esser non ponno  
Impediti giammai nè ritardati,  
Nè vanno ad una ad una investigando  
Le cose per conoscere in che modo  
Nell' Universo si produca il Tutto.

Ma sono alcuni che di questo ignari  
Si credon che non possa la natura  
Della Materia per se stessa e senza  
Divin volere in così fatta guisa  
Con umane ragioni e moderate

F

Mutar'

Mutar' i tempi e generar le biade  
Nè far null' altro a cui di gire incontro  
Perfuade i mortali e gli accompagna  
Quel gran piacer che della vita è guida,  
Acciò le Cose i secoli propaghino  
Con veneree lusinghe e non perisca  
L'Umana specie: onde che fosse il Tutto  
Per opra degli Dei fatto dal nulla  
Fingono. Ma per quanto a me rassembra  
Essi in tutte le cose an traviato  
Molto dal ver: poichè quantunque ignoti  
Mi sian della Materia i primi corpi;  
Io non per tanto d' affermare ardisco  
Per molte e molte cause e per gl' istessi  
Movimenti del Ciel, che l'Universo  
Che tanto è difettofo esser non puote  
Da i Dei creato, e quant' io dico o Memmo  
Dopo a suo luogo mostrerotti a lungo.

Or del Moto vuol dir ciò che mi resta.  
Quì s'io non erro di provarti è luogo  
Che per se stesso nessun corpo mai  
Non può da Terra sormontare in alto.  
Nè già vorrei che t' ingannasse il Foco  
Che all' in su si produce e cibo prende:  
E le nitide Biade e l' Erba e i Fiori  
E gli Alberi all' in su crescono anch' essi,  
Benchè per quanto s' appartiene a loro

Sempre

Sempre tutti all' in giù caschino i pesi :  
Nè creder dei che la vorace fiamma  
Allor che furiosa in alto ascende  
E dell'umili case e de' superbi  
Palagi i tetti in un momento atterra  
Opri ciò da se stessa e senza esterna  
Forza che l' urti, il che pur' anco accade  
Al nostro sangue se dal corpo spiccia  
Per piccola ferita e poggia in alto  
E'l suolo asperge di vermiglie stille.  
Forse non vedi ancor con quanta forza  
Rifospinga all' in su l'umor dell' acqua  
Le Travi e gli altri legni ? poichè quanto  
Più altamente gli attuffiamo in essa  
E con gran violenza appena uniti  
Molti di noi ve gli spingiam pe' l' dritto ;  
Ella tanto più ratta e desiosa  
Da se gli scaccia e gli rigetta in alto  
In guisa tal, che quasi fuori affatto  
Sorgon dall' onde ed all' in su risaltano :  
Nè per ciò dubitiamo al parer mio,  
Che per se stesse entro allo spazio vuoto  
Scendan le travi e gli altri legni al basso:  
Ponno dunque in tal guisa anco le fiamme  
Dall' aria che le cinge in alto espresse  
Girvi, quantunque per se stessi i pesi  
Si sforzin sempre di tirarle al basso.

F 2

E non

E non vedi tu forse al caldo estivo  
Lè notturne del Ciel faci volanti  
Correr sublimi e mienar seco un lungo  
Tratto di luce in qualsivoglia parte  
Lor Natura apre il varco ? Il Sole ancora  
Quando al più alto suo meriggio ascende,  
L'ardor diffonde d'ogn' intorno e sparge  
Di lume il suol : Verso la Terra dunque  
Vien per natura anco l'ardor del Sole,  
I fulmini volar vedi a traverso  
Le grandinose piogge , or quindi or quinci  
Dalle nubi squarciate i lampi strisciano,  
E caggion spesso anco le fiamme in terra.

Bramo oltre a ciò che tu conosca o Memmo  
Che mentre a volo i genitali Corpi  
Drittamente all' in giù vanno pe'l Vuoto ;  
D'uopo è ch' in tempo incerto in luogo incerto  
Sian fermamente da' lor proprj pesi  
Tutti forzati a declinare alquanto  
Dal lor dritto viaggio : onde tu possa  
Solo affermar che sia cangiato il nome :  
Poichè se ciò non fosse ; il Tutto al certo  
Per lo Vano profondo in giù cadrebbe  
Quasi stille di pioggia e mai non fora  
Nato tra i primi Semi urto o percossa :  
Onde nulla giammai l' alma Natura  
Crear potrebbe. Chè se pure alcuno

Si



Si pensa forse che i più gravi corpi  
Scendan giù ratti per lo retto spazio  
E per di sopra ne' più lievi inciampino  
Generando in tal guisa urti e percosse  
Che possan darne i genitali moti :  
Erra senz'alcun dubbio e fuor di strada  
Dalla dritta ragion molto si scosta,  
Poichè ciò che per entro all' Aria e all' Acqua  
Cade all' ingiùso : il suo cadere affretta  
E de' pesi a ragion ratto discende ;  
Perchè il corpo dell' Acqua e la natura  
Tenue dell' Aria trattener non puote  
Ogni cosa egualmente e viepiù presto  
Convien che vinta alle più gravi ceda.  
Ma pe'l contrario in tempo alcun dal Vuoto  
In parte alcuna alcuna cosa mai  
Impedirsi non puote, ond' ella il corso  
Non segua ove Natura la trasporta,  
Onde tutte le cose ancorche mosse  
Da pesi disuguali : aver dovranno  
Per lo Vano quieto egual prestezza.  
Non ponno dunque ne' più lievi corpi  
Inciampare i più gravi e per di sopra  
Colpi crear per se medesmi i quali  
Faccian moti diversi onde Natura  
Produca il Tutto : Ed è pur forza al certo  
Che declinino alquanto i primi Semi

Nè più che quasi nulla, acciò non paja  
Ch' io finga adesso i movimenti obliqui  
E che ciò poi la verità rifiuti :  
Posciachè a tutti è manifesto e noto  
Che mai non ponno per se stessi i pesi  
Far' obliquo viaggio allor che d' alto  
Veder gli puoi precipitare al basso.  
Ma che i Principj poi non torcan punto  
Dalla lor dritta via chi veder puote ?  
Se finalmente ogni lor moto sempre  
Insieme si raggruppa e dall' antico  
Sempre con ordin certo il novo nasce :  
Nè traviando i primi semi fanno  
Di moto un tal principio il qual poi rompa  
I decreti del Fato acciò non segua  
L'una causa dall' altra in infinito ;  
Onde an questa (dich' io) dal fato sciolta  
Libera volontà per cui ciascuno  
Va dove più gli aggrada ? I moti ancora  
Si declinan sovente e non in tempo  
Certo nè certa region ; ma solo  
Quando e dove commanda il nostro arbitrio,  
Poichè senza alcun dubbio a queste cose  
Dà sol principio il voler proprio, e quindi  
Van poi scorrendo per le membra i moti.  
Non vedi ancor che i barbari cavalli  
Allorchè differrata in un sol punto

• E' la

E' la prigion: non così tosto il corso  
Prendon come la mente avida brama?  
Poichè per tutto il corpo ogni materia  
Atta a far ciò dee sollevarsi e spinta  
Scorrer per ogni membro acciò con essa  
Della mente il desio possa seguire.  
Onde conoscer puoi che il moto nasce  
Dal core e che ciò pria dal voler nostro  
Procede e quindi poi per tutto il corpo  
E per tutte le membra si diffonde:  
Nè ciò avvien come quando a forza siamo  
Cacciati innanzi, poichè allora è noto  
Che rapita è dal corpo ogni Materia  
Ad onta nostra in fin che per le membra  
Un libero voler possa frenarla.

Già veder puoi come quantunque molti  
Da violenza esterna a lor mal grado  
Sian forzati sovente a gire innanzi  
E sospinti e rapiti a precipizio;  
Noi non per tanto un non so che nel petto  
Nostro portiam, che di pugarle incontro  
A' possanza e d'ostarle, al cui volere  
Dell' istessa Materia anch'è la copia  
Talor forzata a scorrer per le membra  
E diffusa si frena e torna indietro:  
Per la qual cosa confessar t'è forza  
Che questo istesso a' primi Semi accaggia

E ch' oltre a' pesi alle percosse a' gli urti  
Abbian qualch' altra causa i moti loro;  
Onde poscia è con noi questa possanza  
Nata perchè giammai nulla del nulla  
Non poter generarsi è manifesto:  
Chè vieta il peso che per gli urti il Tutto  
Formato sia quasi da forza eterna.  
Ma che la mente poi d' uopo non abbia  
Di parti interiori ond' ella possa  
Far poi tutte le cose, e vinta sia  
A soffrire a patir quasi costretta;  
Ciò puote cagionar de' primi corpi  
Il picciol deviar dal moto retto.  
Nè mica in luogo certo o in certo tempo  
Nè fu giammai della Materia prima  
Più stivata la copia o da maggiori  
Spazj divisa, poichè quindi nulla  
S' accresce o scema, onde in quel moto in cui  
Son' ora i primi corpi: in quel medesimo  
Furono ancor nella trascorsa etade  
E sien nella futura, e tutto quello  
Che fin quì s' è prodotto: è da prodursi  
Anche per l' avvenire e con l' istesse  
Condizioni e nell' istessa guisa  
Esser' e crescer debbe e tanta possa  
Avere in se medesimo appunto quanta  
Per naturale invariabil legge

Gli

Gli fu sempre concessa, nè la somma  
Variar delle cose alcuna forza  
Non può giammai : perchè nè dove alcuna  
Spezie di semi a ricovrar sen vada  
Lungi dal Tutto non si trova al Mondo ;  
Nè meno ond' altra violenza esterna  
Crear si possa e penetrar nel Tutto  
Impetuosamente e la Natura  
Mutarne e volger sottosopra i moti.

Nè creder poi che meraviglia apporti,  
Ch' essendo tutti i primi Semi in moto ;  
La Somma non per tanto in somma quiete  
Paja di star, se non se forse alcuno  
Mostra del proprio corpo i movimenti,  
Posciachè de' Principj ogni natura  
Lungi da' nostri sensi occulta giace ;  
Onde se quelli mai veder non puoi  
Ti sien'anco nascosti i moti loro,  
Massime perchè spesso accader suole  
Che quelle cose che veder si ponno  
Celan mirate da lontana parte  
Anch' elle i proprj moti a gli occhj nostri ;  
Poichè sovente in un bel colle aprico  
Le pecore lanute a passi lenti  
Van bramose tofando i lieti paschi  
Ciascuna ove la chiama ove l' invita  
La di fresca rugiada erba gemmante, •

E vi

E vi scherzan lascivi i grassi agnelli  
Vezzosamente faltellando a gara,  
E pur tai cose fe da lungi il guardo  
Vi s'affissa da noi ; sembran confuse  
E ferme, quasi allor s'adorni e veli  
Di bianca sopravveste il verde colle.  
In oltre allor che poderose e grandi  
Schiere di guerra in simolacro armate  
Van con rapido corso i campi empando,  
E su prodi Cavalli i Cavalieri  
Volan lungi dagli altri e furibondi  
Scuoton con urto impetuoso il campo :  
Quivi splende la terra, e l'aria intorno  
Arde tutta e lampeggia e sotto i piedi  
De' valorosi Eroi s'eccita un suono  
Che misto con le strida e ripercosso  
Da' monti in un balen s'erge alle stelle,  
E pur luogo è ne' Monti onde ci sembra  
Starfi nel campo un tal fulgore immoto.

Or via da quinci innanzi intendi omai  
Quali sian delle cose i primi Semi  
E quanto l'un dall'altro abbian diverse  
E difformi le forme e le figure :  
Non perchè sian di poco simil forma  
Molti di lor ; ma perchè tutti eguali  
D'ogn'intorno non an tutte le cose.  
Nè meraviglia è ciò posciachè essendo

Tanta

Tanta la copia lor, che fine e somma,  
Come già dimostrammo, aver non puote;  
Ben creder dessi che non tutti in tutto  
Possan tutte le parti aver dotate  
D'egual profilo o di simil figura.

Oltre a ciò l'uman germe e i muti armenti  
Degli squamosi pesci e i lieti arbusti  
E le fiere selvagge e i varj augelli:  
O sian quei che dell'acque i luoghi ameni  
Amano e vanno spaziando intorno  
Alle rive de' fiumi a i fonti a i laghi  
O quei che delle selve abitatori  
Volan di ramo in ramo; Or tu di questi  
Segui pure a pigliar qual più t'aggrada  
Generalmente, e troverai che tutti  
An figure diverse e forme varie.  
Nè potrebbero i figli in altra guisa  
Raffigurar le madri nè le madri  
Riconoscere i figli; e pur veggiamo  
Chè ciò far ponno e senza error non meno  
Che gli Uomini fra lor si raffigurano,  
Poichè sovente innanzi a' venerandi  
Tempi de' sommi Dei cade il Vitello  
Presso a fumante Altar d'arabo incenso  
E dal petto piagato un caldo fiume  
Sparge di sangue; ma l'afflitta ed orba  
Madre pe' boschi errando in terra lascia

Del

Del bipartito piede impresse l'orme :  
Cerca co' gli occhj ogni riposto luogo  
S'ella veder pur' una volta possa  
Il perduto suo parto e ferma spesso  
Di queruli mugiti empie le felve  
E spesso torna dal desio trafitta  
Del caro figlio a riveder la stalla,  
Nè rugiadosa erbetto o falci teneri  
Mormoranti ruscelli o fiumi placidi  
Non posson dilettarla o sviar punto  
L'animo suo dalla noiosa cura  
Nè degli altri Giovenchi altrove trarla  
Le mal note bellezze o i grassi Paschi  
Alleviarle il duol che la tormenta;  
Sì va cercando un' certo che di proprio  
Ed a lei manifesto. I tenerelli  
Capretti in oltre alle lor voci tremule  
Et al rauco belar gli Agni lascivi  
Riconoscono pur l'irsute Madri  
E le lanose: in cotal guisa ognuno  
Qual Natura richiede il dolce latte  
Dalle proprie sue mamme a fuggir corre.

Di grano al fin qualunque specie osserva :  
E vedrai nondimen ch' ei non à tanta  
Somiglianza fra se che ancor non abbia  
Qualche difformitate , e per la stessa  
Ragion vedrai che della Terra il grembo

Di-



Dipingon le conchiglie in varie guise  
Là dove bagna il Mar con l'onde molli  
Del curvo lido l'assetata arena,  
Onde senza alcun dubbio è pur mestiero  
Che per la causa stessa i primi corpi  
Posciachè son dalla Natura anch' essi  
E non per opra manual formati :  
Abbian varie fra lor molte figure.

Già scior possiamo agevolmente il dubbio  
Per qual cagione i fulmini cadenti  
Molto più penetrante abbiano il foco  
Di quel che nasce da terrestre face,  
Conciossiachè può dirsi che il celeste  
Ardor del fulmin più sottile essendo ;  
Composto sia di picciole figure  
Onde penetri agevolmente i fori  
Che non può penetrare il foco nostro  
Generato da' legni. In oltre il lume  
Passa pe'l corno ; ma la pioggia indietro .  
Ne vien respinta : or per qual causa è questo ?  
Se non perchè del lume assai minori  
Gli atomi son di quelli onde si forma  
L'almo liquor dell'acque. E perchè tosto  
Veggiam colarsi il Vino, ed il restio  
Oglio all' incontro trattenerli un pezzo ?  
O perch' egli à maggiori i primi semi  
O più curvi o l' un l' altro in varj modi

A foggia d'ami avviluppati insieme,  
Onde avvien poi che non sì presto ponno  
L'un dall'altro strigarfi e penetrare  
I fori ad uno ad uno e fuori uscirne.

S'arroege a ciò, che con soave e dolce  
Senso gusta la lingua il biondo miele  
E il bianco latte, ed all'incontro il tetro  
Amarissimo assenzio e 'l fier Centauro  
Con orribil sapor crucia il palato :  
Onde apprendere tu possa agevolmente  
Che son composti di rotondi e lischi  
Corpi quei cibi che da noi gustati  
Possion toccar soavemente il senso,  
Ma quelle cose poi che acerbe ed aspre  
Ci sembrano : i lor semi anno all'incontro  
Viepiù adunchi e l'un l'altro a foggia d'ami  
Strettamente intrigati onde le vie  
Sogliono rifezar de' sensi nostri  
E con l'entrata lor stracciarne il corpo.

Affin tutte le cose al senso grate  
E l'ingrate al toccar pugnàn fra loro  
Per le varie figure onde son fatte,  
Acciò tu forse non pensassi o Memmo  
Che l'aspr' orror della stridente sega  
Formato fosse di rotondi e lischi  
Principj anch'egli in quella guisa stessa  
Che la soave melodia si forma

Da

Da Musico gentile allor che sveglia  
 Con dotta man l'armoniose corde  
 Di canoro strumento, e non pensassi  
 Che con la stessa forma i primi corpi  
 Possano penetrar nelle narici  
 Dell' uomo allor che i puzzolenti e tetri  
 Cadaveri s'abbruciano ed allora  
 Che tutta è sparfa di Cilicio croco  
 La nova scena e di Panchei profumi  
 Arde di Giove il sacrosanto altare;  
 E non credessi che i color leggiadri  
 E le nostre pupille a pascer'atti  
 Abbian simili i proprj semi a quelli  
 Che pungon gli occhj a lagrimar forzando  
 E pajon brutti e spaventosi in vista:  
 Poichè ogni causa che diletta e molce  
 I sensi: à lisci i suoi principj al certo;  
 Ma ciò ch'è pe'l contrario aspro e molesto  
 A' la materia sua scabrosa e rozza.

Son poscia alcuni corpi i quali affatto  
 Non debbono a ragion lisci stimarsi  
 Nè con punte ritorte affatto adunchi;  
 Poichè più tosto an gli angoletti loro  
 In fuori alquanto e che più tosto ponno  
 Solleticar che lacerare il senso:  
 Qual può dirsi la feccia ed i sapori  
 Dell' Enula campana, e finalmente

Che

Che la gelida brina e 'l caldo foco  
Tentati in varie guise : in varie guise  
Pungono il senso, e l' un' e l' altro tatto  
Chiario ne porge e manifesto indizio,  
Posciachè il tatto il Tatto, oh Santi Numi,  
Senso è del corpo o quando alcuna cosa  
Eterna lo penetra o quando nuoce  
A quel che gli è nativo o fuori uscendo  
Ne dà Venereo genital diletto  
O quando offesi entro a lui stesso i semi  
Ed insieme commossi ed agitati  
Turbano i nostri sensi e gli confondono,  
Come potrai sperimentar tu stesso  
Se talor con la man percoti a caso  
Del proprio corpo qualsivoglia parte :  
Ond'è mestier che de' Principj primi  
Sian pur molto fra lor varie le forme  
Che varj sensi an di produr possanza.  
Al fin le cose che più dure e dense  
Sembrano a gli occhj nostri è d'uopo al certo  
Ch'abbiano adunchi i proprj semi e quasi  
Ramosi e l'un con l'altro uniti e stretti,  
Tra le quai senza dubbio il primo luogo  
Anno i diamanti a disprezzare avvezzi  
Ogn'urto esterno, e le robuste felci  
E il duro ferro e il bronzo il qual percosso  
Suole altamente rimbombar ne' chioftri.

Ma

Ma quel ch' è poi di liquida sostanza  
Convien che fatto di rotondi e lisci  
Principj sia, poichè tra lor frenarsi  
Non ponno i suoi viluppi e verso il chino  
An volubile il corso. In somma tutte  
Le cose che fuggirsi in un momento  
Vedi e svanir come le fiamme e 'l fumo  
Le nebbie e le caligini: se tutte  
Non anno i semi lor lisci e rotondi;  
D' uop' è almen che ritorti e l' un con l' altro  
Non gli abbiano intrigati acciò fian' atti  
A punger gli occhj e a penetrar ne' sassi  
Senza che sieno avvitticchiati insieme,  
Il che vede ciascuno esser concesso  
Di conoscere a' sensi onde tu possa  
Facilmente imparar ch' elle non sono  
Fatte d' adunchi ma d' acuti semi.  
Ma che amari tu poi conosca i corpi  
Che son liquidi e molli appunto come  
E' del Mare il sudor, non dei per certo  
Meraviglia stimar; poichè quantunque  
Sia ciò ch' è molle di rotondi e lisci  
Semi composto, nondimen fra loro  
Doloriferi corpi anco son misti,  
Nè per ciò fa mestier che siano adunchi  
E l' un l' altro intrigati, ma piuttosto  
Debbon benchè scabrosi esser rotondi

G

Acciò

Acciò che insieme agevolmente scorrere  
Possaro al basso e lacerarne i sensi.  
Ma perchè tu più chiaramente intenda  
Esser misti co' lisci i rozzi e gli aspri  
Principj ond' à Nettunno amaro il corpo;  
Sappi che dolce aver da noi si puote  
L'acqua del Mar purchè per lungo tratto  
Di terra sia colata e caggia a stille  
In qualche pozza e placida diventi,  
Posciachè a poco a poco ella depone  
Del suo tetro veleno i semi acerbi:  
Come quelli che possono agevolmente  
Stante l'asprezza lor fermarsi in terra.

Or ciò mostrato avendo, io vuo' seguire  
A congiunger con questo un' altra cosa  
Che quindi acquista fede, ed è che i corpi  
Di lor materia variar non ponno  
Mai le figure in infinite guise:  
Chè se questo non fosse; alcuni semi  
Già dovrebbero di novo a' corpi misti  
Apportar' infinito accrescimento,  
Poichè non in qualunque angusta mole  
Si posson molto variare insieme  
Le lor figure, conciossiache fingi  
Che fian pur quanto vuoi minuti e piccioli  
I primi Semi, indi di tre gli accresci  
O di poc' altri, e troverai per certo

Che

Che se tu piglierai tutte le parti  
Di qualche corpo e variando i luoghi  
Sommi co' gl' imi e co' sinistri i destri,  
Dopo che in ogni guisa avrai provato  
Qual dia specie difforme a tutto il corpo  
Ciascun' ordine lor; nel rimanente  
Se tu forse vorrai cangiar figure  
Anche altre parti converratti aggiungere :  
Quindi avverrà che l' ordine ricerchi  
Per la stessa ragion nuove altre parti  
Se tu forme vorrai cangiar di novo.  
Dunque co'l variar delle figuré  
S' augmentano i corpi, onde non devi  
Credere che i Semi abbian tra lor le forme  
Difformi in infinito, acciò non forzi  
Ad esser cose smisurate al Mondo  
Il che già falso ti provai di sopra.

Già le barbare Vesti e le superbe  
Lane di Melibea tre volte intinte  
Nel sangue di Tessaliche conchiglie,  
E dell' aureo Pavon l' occhiute piume  
Di ridente lepor cosperse intorno  
Da novelli colori oppresse e vinte  
Giacerebbero omai, nè della Mirra  
Saria grato l' odor nè del soave  
Miele il sapore, e l' armonia de' Cigni  
Ed i Carmi febei sposati al suono

G 2

Di

Di Cetra tocca da Dedalea mano  
Foran già muti, concioffiache sempre  
Nascer potriano alcune cose al mondo  
Più dell' antiche preziose e care,  
Ed alcun' altre più neglette e vili  
Al palato a gli orecchj al naso a gli occhj,  
Il che falso è per certo, ed à la Somma  
E dell' une e dell' altre un fin prescritto,  
Ond' è pur forza confessar che i Semi  
Forme infinite variar non ponno.  
Dal caldo al fine alle pruine algenti  
E' finito passaggio ed all' incontro  
Per la stessa ragion dal gelo al foco,  
Poichè finisce e l' uno e l' altro, e posti  
Sono il tiepido e il fresco a loro in mezzo  
Adempiendo per ordine la Somma.  
Distanti dunque le create cose  
Per infinito spazio esser non ponno  
Perch' anno d' ogni banda acute punte  
Quind' infeste alle fiamme e quinci al ghiaccio.

Il che mostrato avendo, io vuò seguire  
A congiunger con questo un' altra cosa  
Che quindi acquista fede, ed è che i semi  
Ch' an da Natura una figura stessa  
Son' infiniti, concioffiache essendo  
Finita delle forme ogni distanza;  
Forza è pur che simili fra loro

Sian'



Sian' infinite o sia finita almeno  
La Somma, il che già falso esser provammo.

Or poichè ciò t'è noto, io vuol mostrarti  
In pochi ma soavi e dolci versi  
Che de' primi principj i corpiccioli  
Sono infiniti in qualsivoglia specie  
Di forme, e sol così posson la Somma  
Delle cose occupar continuando  
D'ogn'intorno il tenor delle percosse.  
Poichè sebben tu vedi esser più rari  
Certi animali e men seconda in essi  
La Natura ti par; ben puote un'altra  
O Terra o Luogo o Region lontana  
Esserne più ferace et adempirne  
In cotal guisa il numero: siccome  
Veggiam che tra i quadrupedi succede  
Specialmente a gli anguimani Elefanti  
De' quai l'India è sì fertile, che cinta  
Sembra d'eburneo impenetrabil vallo:  
Tal di quei Bruti immani ivi è la copia  
Benchè fra noi se ne rimiri appena  
Qualch' esempio rarissimo. Ma posto  
Che fosse al Mondo per natura un corpo  
Cotanto singolar, ch' a lui simile  
Null' altro sia nell' Universo intero:  
Se non per tanto de' principj suoi  
Non sia la moltitudine infinita

G 3

Ond'

Ond' ella concepirsi o generarsi  
Possa ; non potrà mai nascere al Mondo  
Nè benchè nata alimentarsi e crescere :  
Poichè fingi co' gli occhj che finiti  
Semi d' una sol cosa in varie parti  
Vadan pe' l Vano immenso a volo errando ;  
Onde dove in che guisa e con qual forza  
In così vasto pelago e fra tanta  
Moltitudine altrui potranno insieme  
Accozzarsi giammai ? Per quanto io credo  
Ciò non faranno in nessun modo al certo.  
Ma qual se nasce in mezzo all' onde insane  
Qualche grave naufragio, il Mar crucciofo  
Sparger sovente in varie parti suole  
Banchi antenne timoni alberi e farte  
Poppe e prore e trinchetti e remi a nuoto  
In guisa che mirar puote ogni spiaggia  
Delle Navi sommerse i fluttuanti  
Arredi che avvertir dovrian ciascuno  
Mortale ad ischivar del Mare infido  
E l'insidie e le forze e i tradimenti  
Nè mai fidarsi ancorchè alletti e rida  
L'ingannatrice sua calma incoostante :  
Tal se tu fingi in qualche specie i Semi  
Da numero compresi ; essi dovranno  
Per lo Vano profondo esser dispersi  
In varie parti e da diversi flutti

Della

Della prima Materia in guisa tale,  
Che non potran congiungersi o congiunti  
Trattenerfi un sol punto in un sol gruppo  
Nè per novo concorso augumentarsi,  
E pur che l'uno e l'altro apertamente  
Si faccia ; il fatto stesso a noi ben noto  
Ne mostra e che formarfi e che formate  
Posson crescer le cose. E' chiaro adunque  
Che sono in ogni specie innumerabili  
Semi onde vien somministrato il Tutto:  
Nè superare eternamente ponno  
I moti a lor mortiferi nè meno  
Sepellir la salute eternamente,  
Nè di sempre servar da morte intatte  
Le cose una sol volta al Mondo nate  
Gli accrescitivi Corpi anno possanza:  
Tal con pari certame insieme fanno  
Battaglia i Semi infra di lor contratta  
Fin da tempo infinito. Or quinci or quindi  
Vince la Vita ed all'incontro è vinta,  
Mista al rogo è la Cuna ed al vagito  
De' nascenti fanciulli il Funerale,  
Nè mai notte seguio giorno nè giorno  
Notte che non sentisse in un confusi  
Col vagir di chi nasce il pianto amaro  
Della Morte compagno e del Feretro.

Abbi in oltre per fermo e tieni a mente

G 4

Che

Che nulla al Mondo ritrovar si puote  
Che d'un genere sol di genitali  
Corpi sia generato e che non abbia  
Misti più semi entro se stesso, e quanto  
Più varie forze e facoltà possiede;  
Tanto in se stesso esser più specie insegna  
D'atomi differenti e varie forme.  
Pria, la Terra contiene i corpi primi  
Onde con moto assiduo il Mare immenso  
Si rinnova da i fonti i quai sossopra  
Volgono i fiumi: à d'onde nasce il Foco  
Perchè acceso in più luoghi il suol terrestre  
Arde, ma più d'ogni altro è furibondo  
L'incendio d'Etna: à poi donde le biade  
E i lieti arbusti erga per l'uomo e d'onde  
Porga alle fiere per le selve erranti  
E le tenere frondi e i grassi paschi  
Ond' ella sol fu degli Dei gran Madre  
Detta e madre de' Bruti e genitrice  
De' nostri corpi, e ne cantaro a prova  
Degli antichi Poeti i più sovrani  
Ch' Argo ne desse, e finser che sublime  
Sovra un carro a seder sempre agitate  
Due Leon domi ed accoppiati al giogo,  
Affermando oltre a ciò che pende in aria  
La gran machina sua nè può la Terra  
Fermarsi in Terra: Aggiunsero i Leoni

Sol

Sol per mostrar ch' ogni più crudo germe  
Dee, la natia sua ferità deposta,  
Renderfi a' Genitori obbediente  
Vinto da' loro officj: Al fin le ornaro  
La sacra testa di mural corona,  
Perch' ella regge le Città munite  
Di luogh' illustri: Or di sì fatta Insegna  
Cinta per le gran Terre orrevolmente  
Si porta ognor della divina Madre  
L' Immagin santa: Ella da genti varie  
Per antico costume è nominata  
Ne' sacrificj la gran Madre Idea:  
Le aggiungon poscia le Trojane turbe  
Per sue fide seguaci; essendo fama  
Che pria da que' confini incominciasse  
A generarfi a propagarfi il grano:  
Le danno i Galli per mostrar che quelli  
Ch' avranno offeso di lor Madre il Nume  
O sieno ingrati a' Genitor, non sono  
Degni d' esporre a' dolci rai del giorno  
Delle viscere lor prole vivente:  
Dalle palme percolsi in suon terribile  
Tuonan timpani tesi e cavi cembali,  
E con rauco cantar corni minacciano,  
E la concava Tibia in frigio numero  
Tuona e le menti altrui risveglia e stimola:  
E le portano innanzi orrendi fulmini

In

In segno di furore acciò bastevoli  
Siano a frenar con la paura gli animi  
Ingrati della plebe e i petti perfidi,  
Di cotal Dea la maestà mostrando.  
Or tosto ch' ella entrò le gran Cittadi  
Vien portata ; di tacita salute  
Muta arricchisce gli uomini mortali :  
Lastricando il sentier d' argento e rame,  
Dan larghe offerte e nevigando un nembo  
Di rose, fanno alla gran Madre ed anco  
De' seguaci alle Turbe ombra cortese :  
Quì di Frigj Coreti armata squadra  
(Sì li chiamano i Greci) insieme a forte  
Suonan catene ed a tal suon concordi  
Movon saltando i passi ebbri di sangue,  
E percotendo con divina forza  
De' lor' Elmi i terribili Cimieri ;  
Rappresentan di Creta i Coribanti  
Che siccome la fama al Mondo suona  
Già di Giove il vagito ivi celaro,  
Allorchè intorno ad un fanciullo armato  
Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo  
Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi  
Acciò dal proprio genitor sentito  
Divorato non fosse e trafiggesse  
Con piaga eterna della Madre il petto :  
Quindi accompagnan la gran Madre armati  
O fosse

O fosse per mostrar ch' ella ne avverte  
A difender co'l senno e con la spada  
La patria Terra ed a portar mai sempre  
E decoro e presidio a i Genitori.  
Tutte le quali cose ancorchè dette  
Con ordin vago a meraviglia e bello  
Son però false senza dubbio alcuno,  
Chè d'uopo è pur che in somma eterna pace  
Vivan gli Dei per lor natura e lungi  
Sian dal governo delle cose umane  
Scevrì d'ogni dolor d'ogni periglio,  
Ricchi sol di se stessi e di lor fuori  
Di nulla bisognosi, e che nè merto  
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.  
Ma la Terra di senso in ogni tempo  
Manca senz' alcun dubbio, e perchè tiene  
Di molte cose entro il suo grembo i semi;  
Molti ancor ne produce in molti modi.  
Quì se alcun vuol chiamar Nettunno il mare  
Cerere il grano ed abusar più tosto  
Di Bacco il nome, che la propria voce  
Pronunciar del più salubre umore;  
Concediamogli pur ch' egli a sua voglia  
Dica gran madre degli Dei la Terra  
Purchè ciò sia veracemente falso.

Sovente adunque ancor che pascan l'erba  
D'un prato stesso sotto un Cielo stesso

E pecore

E pecore lanose e di cavalli  
Prole guerriera ed aratori armenti  
E bevan l'acqua d'un medefmo fiume;  
Vivon però sotto diverfa fpecie  
E de' lor genitori in fe ritengono  
Generalmente la natura e fanno  
Imitarne i coftumi. Or tanto varj  
I corpi fon della materia prima  
In ogni fpecie d' erba in ogni fiume,  
Anzi oltre a quefto ogni animal fi forma  
Di tutte quefte cofe umido Sangue  
Offa Vene Calor Vifcere e Nervi  
Le quai fon pur fra lor diverfe e nate.  
Da principj difforni: e fimilmente  
Ciò ch'arde il foco fe null' altro almeno  
Sol di fe fteffo fomminiſtra i corpi  
Che vibrar' il calor fparger la luce  
Agitar le ſcintille e largamente  
Poſſono intorno seminar le ceneri.  
E fe tu con la mente in fimil guiſa  
L'altre cofe contempli ad una ad una;  
Senz' alcun dubbio troverai che tutte  
Celan nel proprio corpo e v'an riſtretti  
Molti femi diverſi e varie forme.

Al fin tu vedi in molte cofe unito  
Con l'odore il ſapor; dunque è pur d'uopo  
Che queſte abbian diſſimili figure,

Poi-



Poichè l'odor penetra in quelle membra  
 Ove non entra il succo e similmente  
 Penetra i sensi separato il succo  
 Dal fapor delle cose, onde s'apprenda  
 Ch' ei le prime figure à differenti.  
 Dunque forme difforni in un sol gruppo  
 Certamente s'uniscono e si forma  
 Di misto seme il Tutto: anzi tu stesso  
 Puoi sovente veder ne' versi nostri  
 Esser comuni a molte voci e molte  
 Molti elementi e non per tanto è d'uopo  
 Dir che d'altri elementi altre parole  
 Sian pur composte, non perchè comuni  
 Si trovino poche lettere e non possono  
 Formarsi mai delle medesime appunto  
 Due voci varie; ma perchè non tutte  
 Ann'ogni cosa in ogni parte eguale.  
 Or similmente all' altre cose accade,  
 Chè sebben molte anno comuni i semi;  
 Possono ancor di molto vario gruppo  
 Formarsi al certo, onde a ragion si dica  
 Che d'Atomi diversi ognor si creino  
 Gli uomini gli animai l'erbe e le piante.  
 Nè creder dei che non per tanto unirsi  
 Possan tutti i Principj in tutti i modi;  
 Perchè nascer vedresti in ogni parte  
 Ognor novi Portenti: Umane forme

Miste

Miste a forme di fiere, e rami altissimi  
Spuntar tal volta da vivente corpo  
E molte membra d' animai terrestri  
Con quelle degli aquatici congiungerfi  
E le Chimere con l'orribil bocca  
Fiamma spirando partorire al Mondo  
Il Tutto e pascer la natura appieno,  
Del che nulla esser vero aperto appare ;  
Mentre veggiam da Genitrice certa  
Nascer tutte le cose e crescer poi  
Da certi semi e conservar la specie :  
E d' uopo è pur che tutto questo accaggia  
Per non dubbia ragion, poichè a ciascuno  
Scendon da tutti i cibi entro alle membra  
I proprj corpi : onde congiunti fanno  
Convenevoli moti, ed all' incontro  
Veggiam gli altrui dalla Natura in terra  
Ributtarsi ben tosto, e molti ancora  
Fuggon cacciati da percolse occulte  
Per meati insensibili del corpo,  
I quai nè unirsi ad alcun membro o quivi  
Produr moti vitali ed animarsi  
Non poteron giammai. Ma perchè forse  
Tu non credelli a queste leggi altrettiti  
Solo i Viventi ; una ragione istessa  
Decide il tutto, chè siccome in tutta  
L'essenza lor le generate cose

Son

Son tra lor varie ; in cotal guisa appunto  
Forz'è che di dissimili figure  
Abbiano i semi lor, non perchè molte  
Sian di forma fra lor poco simili ;  
Ma sol perchè non tutte in ogni parte  
Anno eguale ogni cosa, o varj essendo  
I semi ; è di mestier che differenti  
Sian le percosse l'unioni i pesi  
I concorsi le vie gli spazj i moti :  
I quai non pur degli animali i corpi  
Disgiungon ma la Terra e'l Mar profondo  
E'l Cielo immenso dal terrestre Globo.

Or porgi in oltre a questi versi orecchio  
Da me con soavissima fatica  
Composti, acciò tu non pensassi o Memmo  
Che nate sian da candidi principj  
Le bianche cose o che di nero seme  
Si producan le nere o pur che quelle  
Che son gialle e vermiglie azzurre o perse  
O rancie o di qualunque altro colore,  
Sol tali sian perchè il color medesimo  
Della prima materia abbiano i corpi ;  
Posciachè i primi Semi affatto privi  
Son di tutti i colori e non può dirsi  
Che in ciò le cose a' lor principj sieno  
Simili nè dissimili, e se forse  
Pareffe a te che l'animo non possa

Veder

Veder corpi cotali; erri per certo  
Lungi dal ver, poichè se i ciechi nati  
Che mai del Sol non rimirar la luce  
Conoscon pur sol con toccare i corpi  
Benchè fin da fanciulli alcun colore  
Non abbian visto; è da saper che ponno  
Anco le nostre menti aver notizia  
De' corpi affatto d' ogni liscio privi.  
Al fin ciò che da noi nel bujo oscuro  
Si tocca, al senso dimostrar non puote  
Colore alcuno: Or perchè io già convinco  
Che ciò succede; io vuò mostrarlo adesso.  
Posciachè ogni color del tutto in tutti  
Si cangia, il che per certo a patto alcuno  
Far mai non ponno i genitali corpi,  
Chè forza è pur che invariabil resti  
Di chi muor qualche parte, acciò le cose  
Non tornin tutte finalmente al nulla,  
Poichè qualunque corpo il termin passa  
Da Natura prescritto all' esser suo:  
Questo è sua Morte e non è più quel desso:  
Per la qual cosa attribuir non devi  
Colore a i Semi, acciò per se non torni  
Il Tutto in tutto finalmente al nulla.

Se in oltre i primi corpi alcun colore  
Non anno; anno però forme diverse  
Atte a produrli e variarli tutti,

Poichè

Poichè senz' alcun dubbio importa molto  
Con quai fian misti tutti i semi e come  
Posti e quai dian fra lor moti è ricevano,  
Acciò tu possa agevolmente addurre  
Pronte ragioni ond' è che molti corpi  
Che poc' anzi eran neri, in un momento  
Di marmoreo candor se stessi adornino  
Come il Mar se talvolta irato il turba  
Vento che spiri dall' arene Maure  
Cangia in bianco alabastro i suoi Zaffiri :  
Posciachè dir potrai che spesso il Nero  
Tosto che internamente agita e mesce  
La sua prima materia e varia alquanto  
L'ordine de' principj e ch' altri aggiunti  
Corpi gli sono altri da lui sottratti ;  
Puote a gli occhj apparir candido e bianco.  
Chè se dell' Ocean l' onde tranquille  
Fosser composte di cerulei semi ;  
Non potrebbero giammai cangiarsi in bianche,  
Poichè comunque si commova un corpo  
Di ceruleo color ; non puote al certo  
Di candidezza alabastrina ornarsi.  
Chè se dipinti di color diverso  
Fossero i semi onde si forma un solo  
Puro e chiaro nitor nel sen di Teti  
Come sovente di diverse forme  
Fassi un solo quadrato ; era pur d'uopo

H

Che

Che siccome da noi veggonsi in questo  
Forme difformi; anco del Mar tranquillo  
Si vedesser nell'onde ed in qualunque  
Altro puro Nitor varj colori.

Le figure oltre a ciò benchè diverse  
Non ponno ostar che per di fuori il Tutto  
Quadro non sia; ma posson bene i varj  
Colori delle cose oprar che nulla  
D'un sol chiaro nitor s'orni e risplenda,  
Senzachè ogni ragion che induce altrui  
Ad assegnare alla materia prima  
Differenti colori è vana affatto,  
Poichè di bianchi semi i bianchi corpi  
Non si vedon crear nè men di neri  
I neri ma di varj e differenti;  
Conciossiach'è più facile a capirsi  
E più agevole a farsi che da seme  
Privo d'ogni color nascan le cose  
Candide, che da nero o da qualunque  
Altro che incontro lor combatta ed osti.

Perchè in oltre i colori esser non ponno  
Senza luce, e la luce unqua non mostra  
La Materia svelata a gli occhj nostri;  
Quindi lice imparar che i primi semi  
Non son velati da nessun colore:  
E qual colore esser potrà giammai  
Nelle tenebre cieche il qual si cangi

Nel

Nel lume stesso se percosso splende  
 Con retta luce o con obliqua o mista ?  
 Così piuma che il collo o la cervice  
 Di vezzosa colomba orni e coroni  
 Or d'acceso Rubin fiammeggia ed ora  
 Fra cerulei smeraldi i verdi mesce,  
 E così di Pavone occhiuta coda  
 Qualor pomposo ei si vagheggia al Sole  
 Cangiando va mille colori anch' ella,  
 I quai posciachè pur son generati  
 Solo allor che la luce urta ne' corpi ;  
 Non dei stimar che senza questo possa  
 Ciò farsi, e perchè l'occhio in se riceve  
 Una tal sorta di percosse allora  
 Ch'ei vede il bianco, e senza dubbio un' altra  
 Da quella assai diversa allorch' ei mira  
 Il nero e qualsivoglia altro colore :  
 Nè quale abbian color punto rileva  
 I corpi che si toccano ; ma solo  
 Qual più atta figura, onde ne lice  
 Saper che nulla an di mestieri i semi  
 D'alcun colore e che producon solo  
 Con varie forme toccamenti varj.

Perchè incerta oltre a questo è del colore  
 L'essenza e ponde da figure incerte,  
 E tutte posson de' principj primi  
 In qualunque chiarezza esser le forme :

H 2

Ond'

Ond' è che ciò che d' esse è poi formato  
Anch' ei non è nel modo stesso asperso  
D'ogni forte color ? poichè sovente  
Esser potrà ch' anco i volanti Corvi  
Vantin con bianche penne il color bianco,  
E di nera materia i Cigni neri  
Sian fatti o di qualunque altro colore  
O puro o schietto o fra se vario e misto :  
Anzichè quanto in più minute parti  
Si stritolan le cose ; allor succede  
Che tu meglio veder possa i colori  
Svanire appoco appoco ed annullarsi :  
Qual se in piccioli pezzi o l' Oro o l' Ostro  
Si frange e il sovra ogn' altro illustre e chiaro  
Color cartaginese a filo a filo  
Si straccia e tutto si disperde in nulla,  
Onde tu possa argumentar che prima  
Spiran le parti sue tutto il colore,  
Che scendan delle cose a i primi semi.

Perchè al fin non concedi che ogni corpo  
Mandi alle Nari odor voce all' orecchie ;  
Quindi avvien poi che non assegni a tutti  
Odori e suono : Or' in tal guisa appunto  
Perchè non tutte puoi veder co'gli occhj  
Le cose ; è da saper che sono alcune  
Tanto d' ogni color spogliate affatto,  
Quanto alcune di suon prive e d' odore,

E che





E che non men può l'animo sagace  
Intender ciò, ch'ei l'altre cose intende  
Prive d'altri accidenti e note a' sensi.

Ma perchè forse tu non creda ignudi  
Sol di colore i primi semi ; avverti  
Che son disgiunti dal colore in tutto  
E dal freddo e dal tiepido vapore,  
E sterili di suon magri di succo  
Corron per lo gran Vano e non esalano.  
Dalla propria sostanza odore alcuno  
Come fuole esalarne alle narici  
Il soave liquor dell' Amaraco  
Della Mirra l'unguento e il fior del Nardo.  
Che se di questo esperienza brami ;  
Pria convienti cercar ciò che ti lice,  
E ben puoi ritrovar l' interna essenza  
Dell' Oglio inodorifero che alcuna  
Alle nostre narici aura non manda,  
Acciò mischiando e digerendo in esso  
Molti odori diversi ; egli non possa  
Rendergli poi del suo veleno infetti.  
Per questo in somma i genitali corpi  
Nel generar le cose : il proprio odore  
Lor compartir non denno o il proprio suono  
Perchè nulla da lor puote esalare.  
Nè il sapor finalmente o il freddo o il caldo  
Per la stessa ragion nè similmente

Il tiepido vapor nè gli altri corpi  
 Che son mortali e per ciò tutti a questa  
 Legge soggetti che di molle i teneri  
 Di rozza gl'ì aspri ed i porosi in somma  
 Sian di rara sostanza : è d'uopo al certo  
 Che tutti sian da lor principj primi  
 Diverfi; se pur brami ad ogni cosa  
 Assegnar fondamenti incorruttibili  
 Ove possa appoggiarsi ogni salute,  
 Acciò per se tutte le cose al fine  
 Non sian costrette a dissiparsi in nulla.

Or ciò che senti nondimeno è d'uopo  
 Che di semi insensibili formato  
 Si confessi da te, nè pugna il senso  
 Contro questo ch'io dico: anzi egli stesso  
 Quasi per mano ad affermar ne guida  
 Che vero è pur che gli animai non ponno  
 Se non che d'insensibili principj  
 Nascer giammai, poichè veder ne lice  
 Sorger dal tetro sterco i vermi vivi  
 Allorchè per tempeste intempestive  
 Umido il suolo imputridisce, ed anco  
 Tutte le cose trasmutar se stesse:  
 Si trasmutan le Frondi i Paschi i Fiumi  
 In Gregge, il Gregge si trasmuta anch' egli  
 In Uomini, e degli uomini sovente  
 Dell' indomite fiere e de' pennuti

Cresce

Cresce il corpo e la forza : adunque i cibi  
 Tutti per lor Natura in vivi corpi  
 Si cangiano, e di quì nasce ogni senso  
 Degli animai quasi nel modo stesso  
 Che spiega il foco un secco legno in fiamma  
 E ciò che tocca in cenere rivolta.  
 Vedi tu dunque omai di qual momento  
 Sia l'ordine de' Semi e la mistura  
 E i moti che fra lor danno e ricevono.

In oltre ancor, che cosa esser può quella  
 Che percote dell' Uom l'animo e il move  
 E lo sforza a produr sensi diversi?  
 Se pur non credi i sensitivi corpi  
 Di materia insensibile formarli?  
 Certamente la Terra i Legni i Sassi  
 Ancorchè sian' in un confusi e misti  
 Non producon però senso vitale.  
 Fia dicevole dunque il rammentarsi  
 Di questa lega de' principj primi,  
 Cioè che non di tutti in tutto a un tratto  
 Fassi 'l corpo sensibile ed il senso ;  
 Ma che molto rileva in primo luogo  
 Quanto piccioli sian qual' abbian forma  
 Ordini moti e positure al fine  
 Gli Atomì che crear denno il sensibile :  
 Delle quai cose tutte alcun non vede  
 Nulla ne' rotti legni e nell' infranto

H 4

Ter-

Terreno: e pur se queste cose sono  
 Quasi per pioggia putrefatte e guaste;  
 Generan vermi perchè mossi essendo  
 Della materia i corpi dall'antico  
 Ordine lor per l'accidente novo:  
 S'unifcon poscia in tal maniera insieme,  
 Che d'uopo è pur che gli animai si formino.  
 In somma allor che di sensibil seme  
 Dicon crearli il sensitivo: in vero  
 Dall'altre cose a giudicare avvezzi  
 Fanno allor molle la Materia prima,  
 Perchè ogni senso è certamente unito  
 Alle viscere a i nervi ed alle vene  
 Che pur son molli e di mortal sostanza  
 Tutte create. Ma sia vero omai  
 Che possan queste cose eternamente  
 Restare in vita; non pertanto è forza  
 Ch'elle abbian pure come parti il senso  
 O sian simili a gli animali interi.  
 Ma non san per se stesse esser le parti  
 Non che sentir, nè può la mano od altra  
 Parte del corpo esser da lui divisa  
 E per se stessa conservare il senso,  
 Poichè tosto ogni senso ella rifiuta  
 Dell'altre membra, onde riman che solo  
 A gl'interi animali abbian simile  
 L'essenza, acciò che d'ogn'intorno possano  
 Sentir

Sentir con vital senfo. Or come adunque  
 Potran chiamarfi genitali Corpi  
 E la morte fuggir ; mentre pur sono  
 Animali ancor' effi e co' mortali  
 Viventi una fol cofa ? il che fe pure  
 Effer potefse ; non farian giammai  
 Dall' union divifi altro che un volgo  
 Ed una turba d'animai nel Mondo :  
 Come certo non ponno alcuna cofa  
 Gli Uomini generar le Fiere i Greggi  
 Quando uniti fra lor piglian folazzo  
 Venereo ; altro che Fiere Uomini e Greggi :  
 Chè fe forse del corpo il proprio senfo  
 Perdendo ; altro ne acquiftano, a che fine  
 Deffi loro aflegnar ciò ch'è lor tolto ?  
 In oltre ancora, il che scansammo avanti,  
 Perchè veggiam che de' creftati augelli  
 Si cangian l'ova in animati polli,  
 E di piccioli vermi il fuol ribolle  
 Allorchè per tempefte intempeftive  
 Divien putrido e marcio ; indi ne lice  
 Saper che faffi di non senfo il senfo.

Ma fe forse dirai crearfi i fenfi  
 Sol da non senfo purchè pria che nafca  
 Abbia di moto un tal principio il parto ;  
 Sol basterà ch'io ti dimoftri aperto  
 Che mai senza union de' corpi primi

Non

Non si genera il parto e non si muta  
 Nulla senza lor gruppo innanzi fatto,  
 Poichè per certo la materia è sparta  
 Pe' Fiumi in Aria in Terra e nelle Cose  
 Già di Terra create, e non s'accozza  
 In convenevol modo onde comparta  
 Fra se moto vital per cui s'accenda  
 Senso che guardi 'l tutto e gli animali  
 Difender possa da' contrarj insulti.

In oltre ogni animal, se più gran colpo  
 Che la Natura sua soffrir non puote  
 Il fere, in un momento anco l'atterra  
 E s'avaccia a turbar tutti e scomporre  
 E del Corpo e dell' Alma i sentimenti :  
 Poichè si sciolgon de' principj primi  
 Le positure ed impediti affatto  
 Sono i moti vitali infino a tanto  
 Che squassata e scomposta ogni materia  
 Per ogni membro il vital nodo scioglie  
 Dell' Anima dal corpo e fuor disperfa  
 D'ogni proprio ricetta al fin la scaccia :  
 Poichè qual' altra cosa oprar può mai  
 Negli animali un violento colpo  
 Se non crollargli e dissipargli in tutto ?  
 Succede ancor che per minor percossa  
 Puon del moto vital gli ultimi avanzi  
 Vinçer sovente : vincere e del colpo

Acquietare

Acquietare i grandissimi tumulti  
 E di novo chiamar ne' proprj alberghi  
 Ciò che partissi e nell'afflitto corpo  
 Moti produr signoreggianti omai  
 Di Morte e dentro rivocarvi i sensi  
 Quasi smarriti, chè per qual cagione  
 Posson più tosto ripigliar vigore  
 E dallo stesso limitar di Morte  
 Tornare in Vita, che partirsi ed ire  
 La dove già quasi è finito il corso?

Perchè il duolo oltre a questo allor si genera  
 Che per le membra e per le vive viscere  
 Da qualche violenza i primi Corpi  
 Vengono stimolati e nelle proprie  
 Lor sedi interamente si conturbano,  
 Ma quando poscia alla lor prima stanza  
 Tornano, il lusinghevole piacere  
 Tosto si crea; quindi saper ne lice  
 Che mai non posson da dolore alcuno  
 Essere afflitti i genitali Corpi  
 Nè pigliar per se stessi alcun diletto,  
 Conciossiachè non son d'altri principj  
 Fatti per lo cui moto aver travaglio  
 Debban o pur qualche soave frutto  
 Di dolcezza gustar: Non ponno adunque  
 Esser dotati d'alcun senso i Semi,

Se in somma acciocchè senta ogni Animale,  
 Senso

Senso a' principj suoi deve assegnarsi ;  
 Dimmi che ne avverrà ? fia d'uopo al certo  
 Che i Semi onde si crea l' umano Germe  
 Si sganascin di rifa e di stillanti  
 Lagrime amare ambe le gote aspergano  
 E ne sappian ridir come fian miste  
 Le Cose e possan domandar l' un l' altro  
 Le qualità de' lor principj e l' essere,  
 Posciachè essendo assomigliati a tutti  
 I corpi corruttibili ; dovranno  
 D'altri Elementi esser formati anch' essi  
 E quindi d'altri in infinito gli altri,  
 E converrà che ciò che ride o parla  
 O sa : creato sia d'altri principj  
 Che ridan' essi ancor parlino è sappiano.  
 Che se tai cose esser delire e pazze  
 Ognun confessa, e rider puote al certo  
 Chi fatto è pur di non ridenti semi,  
 Ed esser saggio e nel parlar facondo  
 Chi nato è pur di non facondi e saggi ;  
 Dimmi per qual cagion ciocchè si mira  
 Aver senso vital, non può formarli  
 D'Atomi affatto d'ogni senso ignudi ?  
 Al fin ciascuno à da celeste seme  
 L'origine primiera : A tutti è padre  
 Quello stesso onde allor che in se riceve  
 L'alma gran Madre Terra il molle umore  
 Della



Della pioggia cadente i lieti arbuſti  
 Gravidà figlia il Gran le Biade e gli Uomini  
 Ed ogni ſpecie d' Animai filveſtri,  
 Mentr' ella a tutti ſomminiſtra i paſchi  
 Onde nutrirſi onde menar tranquilla  
 Poſſan la vita e propagar la prole.  
 Onde a ragione ebbe di madre il nome.  
 Similmente ritorna indietro in Terra  
 Ciochè di Terra fu creato innanzi,  
 E quel che fu dalle celeſti e belle  
 Regioni ſuperne in giù mandato :  
 Di nuovo anch' egli riportato in Cielo  
 Trova ne' templi ſuoi dolce ricetto,  
 Nè sì la morte uccider può le coſe,  
 Che le annichili affatto : Ella diſcioglie  
 Solo il gruppo de' femi e quindi un' altro  
 D'altri poi ne congiunge e fa che tutte  
 Cangi forma le coſe e acquiſtin ſenſo  
 Tal volta ed anco in un ſol punto il perdano :  
 Onde apprendere ſi può che molto importa  
 Come ſian miſti i primi Semi e poſti  
 E quai moti fra lor diano e ricevano,  
 Poichè forman gl' iſteſſi il Cielo il Sole :  
 Gl' iſteſſi ancor la Terra i Fiumi il Mare  
 Gli Uomini gli Animai l' Erbe e le Piante,  
 E ſe non tutti ; Una gran parte almeno  
 Son tai corpi tra lor molti ſimili

E ſolo

E solo an vario e differente il sito :  
Tal se dentro alle cose in varie guise  
Cangiansi de' Principj i Colpi i Pesi  
I Concorfi le Vie gli Spazj i Gruppi  
Gli Ordini i Moti le Figure i Siti;  
Debbon le Cose variarfi anch' elle.

Or mentre il vero io ti ragiono o Memmo  
Sta con l' animo attento a' detti nostri,  
Perchè novi concetti entro all' orecchie  
Tentan di penetrarti e nuove forme  
Di cose a gli occhj tuoi se stesse svelano,  
Ma nulla è di sì facile credenza;  
Che di molto difficile non paja  
Al primo tratto, e similmente nulla  
Per sì grande e mirabile s' addita  
Mai da principio ; che volgare e vile  
Appoco appoco non diventi anch' egli  
Come il chiaro e purissimo colore  
Del Cielo e quel che le vaganti e fisse  
Stelle in se stesse d'ogn' intorno accolgono  
E della Luna or mezza or piena or scema  
L'argenteo lume e i vivi rai del Sole :  
Chè s' or primieramente all' improvviso  
Rifulgessero a noi quasi ad un tratto  
Post' innanzi a' nostr' occhj ; e qual potrebbe  
Cosa mai più mirabile chiamarsi  
Di queste? o che giammai la gente innanzi  
Men

Men di credere ofasse? A quel ch'io stimo,  
 A nessun più che a te parsa sarebbe  
 Degna di meraviglia una tal vista:  
 E pur già fazio non che stanco ognuno  
 Del soverchio mirar non degna a i templi  
 Risplendenti del Cielo alzar più gli occhj!  
 Onde non voler tu solo atterrito  
 Dalla sua novità, la mia ragione  
 Correr veloce a disprezzar; Ma prendi  
 Con più fino giudizio a ponderarla  
 E se vera ti par consenti e taci,  
 Se no; t'accingi a disputarle incontro,  
 Poichè sol di ragion l'animo è pago.  
 Essendo fuor di questo nostro mondo  
 Spazio infinito; l'animo ricerca  
 Ciò ch'egli sia fin dove può la mente  
 Penetrare a veder: dove lo stesso  
 Animo può spiegar libero il volo.

Pria se ben ti rammenta: In goni parte  
 A destra ed a sinistra e sotto e sopra  
 Per tutto è sparso un' infinito Spazio,  
 Com'io già t' insegnai, come vocifera  
 Per se medesimo il Fatto, e del Profondo  
 A ciascun la Natura è manifesta  
 Dunque pensar già non si dee ch'essendo  
 Sparso a noi d'ogn' intorno un' infinito  
 Spazio nel quale in mille guise e mille.

Numero

Numero innumerabile di Semi  
Profondi immensamente irrequieti  
Volan mai sempre ed a crear bastanti  
Fur questa Terra e questo Ciel che miri;  
Nulla fuori di lui faccian quei tanti  
Principj, essendo massime anche questo  
Fatto dalla Natura, e delle cose  
Gl' istessi semi in molti modi a caso  
Urtandosi l' un l' altro, indarno uniti  
Avendo pur fatto quei gruppi al fine  
Che repentinamente in varie parti  
Lanciati: fosser poi sempre Principj  
E di Terra e di Mar di Cieli e Stelle  
D'Uomini d' Animai di Piante e d'Erbe:  
Onde voglia o non voglia; è pur mestiero  
Che tu confessi esser da noi lontani  
Molti altri gruppi di Materia prima,  
Quale appunto stim' io questo che stringe  
L'Etere con tenace abbracciamento.

In oltre allor che la Materia è pronta:  
Il luogo apparecchiato e nulla manca;  
Debbon le cose generarsi al certo.  
Or se dunque de' semi è tanto grande  
La copia quanto a numerar bastevole  
Non è degli animai l' etade intera,  
E la forza medesima e la natura  
Ritengono i Principj atta a lanciarli

In

In tutti i luoghi nell' istessa guisa  
Che fur lanciati, in questo egli è pur d' uopo  
Confessar ch' altre Terre in altre parti  
Trovinsi, ch' altre genti ed altra specie  
D' Uomini e d' Animai vivano in esse.

S' arroege a ciò che non è cosa al Mondo  
Che li generi sola e sola cresca :  
Il che principalmente in ogni specie  
D' animal può veder chiunque volge  
La mente a contemplarle ad una ad una,  
Posciachè sempre troverà che molti  
Son simili tra loro e d' una razza.  
Così veder potrai che son le fere  
Che van pe' i monti e per le selve errando ;  
Così l' umana Prole e finalmente  
Così de' pesci gli squamosi greggi  
E tutt' i corpi de' rostrati augelli.  
Ond' è pur forza confessar che il Cielo  
Per la stessa ragion la Terra il Sole  
La Luna il Mare e tutte l' altre cose  
Non sian nell' Universo uniche e sole  
Ma piuttosto di numero infinito,  
Poichè tanto altamente è della vita  
Il termine prefisso a queste cose  
E tanto an queste naturale il corpo ;  
Quanto ogn' altra sostanza ond' esse abbondano  
Generalmente, il che se bene intendi ;

I

Tosto

Tosto libera e sciolta e di superbi  
Tiranni priva e senza Dei parratti  
La Natura per se creare il Tutto.  
Conciossiachè, sia detto pur con pace  
De' sommi Dei che placida e tranquilla  
Vivon sempre un' età chiara e serena,  
Chi dell' Immenso regger può la Somma?  
Chi del Profondo moderare il freno?  
Chi dare il moto ad ogni Cielo e tutte  
Di fuochi eterei riscaldar le Terre  
E pronto in ogni tempo in ogni luogo  
Trovarsi? ond' egli tenebroso renda  
D'atre nuvole i giorni, e le serene  
Regioni del Ciel con tuono orrendo  
Squassi, e vibri talor fulmini ardenti,  
E spesso atterri i proprj templi, e spesso  
Contro i deserti incrudelisca ed opri  
Irato il telo, onde sovente illesi  
Restano gli Empj e gl' Innocenti oppressi.  
In somma allor che fu creato il Mondo  
Il Mar la Terra e generato il Sole:  
Gli furo eternamente intorno aggiunti  
Molti altri primi corpi ivi lanciati  
Dal Tutto immenso, onde la Terra e 'l Mare  
Crescer potesse, et adattar lo spazio  
Il gran tempio del Cielo, e gli alti tetti  
Erger lungi da Terra, e nascer l' Aria;  
Posciachè

Posciachè tutti i corpi a' proprj luoghi  
 Concorron d'ogni banda, e si ritira  
 Ciascuno alla sua specie : all' Acqua l' Acqua,  
 Alla Terra la Terra, al Foco il Foco,  
 Il Cielo al Ciel, finchè all' estremo termine  
 Di sua perfezzion giunga ogni Cosa,  
 Ciò Natura operando appunto come  
 Suole allora accader chè nulla omai  
 Più di quel che spirando ognor se n' esce  
 Nelle vene vitali entrar non puote,  
 Chè debbe pur di queste cose allora  
 L' Età fermarsi, e con le proprie forze  
 La Natura frenarne ogni augumento:  
 Poichè ciò che si mira appoco appoco  
 Farli più grande e dell' adulta etade  
 Tutt' i gradi salir ; più corpi al certo  
 Piglia per se, che fuor di se non caccia,  
 Mentre che per le vene agevolmente  
 Può tutto il cibo dispenfarsi, ed esse  
 Non son diffuse in guisa tal, che molto  
 Ne rimandino indietro, e sia maggiore  
 Dell' acquisto la perdita. Chè certo  
 Forza è pur confessar che dalle cose  
 Spirin corpi e si partano, ma denno  
 Correr' in maggior copia infino a tanto  
 Ch' elle possan toccar l' ultima meta  
 Del crescer loro ; Indi la forza adulta

Si snerva appoco appoco, e sempre in peggior  
L'età declina, conciossiache quanto  
Una cosa è più grande; Ella per certo,  
Toltone l'augumento, ognor discaccia  
Da se tanti più corpi, e per le vene  
Sparger non puossi in sì gran copia il cibo;  
Che quanto è d'uopo somministri al corpo,  
E ciò che ad or ad or langue e vien meno  
Sia per natura a rinovar bastante.  
Dunque a ragion ciascuna cosa in tutto  
Perisce allor che rarefatta scorre  
E che soggiace alle percosse esterne,  
Poichè per lunga etade il cibo al fine  
Manca senz'alcun dubbio, e mai non cessano  
Di martellar di tormentar le cose  
Esternamente i lor nemici corpi  
Finchè non l'anno dissipate affatto.  
Così della gran machina del Mondo  
Le mura eccelse al fin crollate e scosse  
Cadranno un giorno imputridite e marcie,  
Posciachè il cibo dee rinovellando  
Reintegrar tutte le cose indarno,  
Perchè nè sopportar posson le vene  
Ciocchè d'uopo faria, nè la Natura  
Ciocchè d'uopo faria somministrare.  
E già manca l'Etade, e già la Terra  
Quasi del tutto isterilita appena

Genera



Genera alcuni piccioli animali :  
Ella che un tempo generar poteo  
Tutte le specie e finifurati corpi  
Dare alle fiere : poichè le mortali  
Specie, così cred' io, dal Ciel superno  
Per qualche fune d'Or calate al certo  
Non furo in Terra, e'l Mar le Fonti e i Fiumi  
Non si crear da lagrimanti sassi,  
Ma quel terren che gli nutrica e pasce  
Or di se stesso ; di se stesso ancora  
Generògli a principio : Egli a' Mortali  
Fu bastante a produrre il grano e l'uva :  
Egli i Frutti soavi egli i fecondi  
Paschi ne diè che in questa etade appena  
Con fatiche e travagli aver si ponno.  
E benchè noi degli aratori armenti  
Snerviam le forze, e le robuste braccia  
Affatichiam de' Contadini industri,  
E ferree Zappe e vomeri e bidenti  
Logoriam per la Terra ; ella ne porge  
Appena i cibi necessarj al vitto :  
Talmente il suolo appoco appoco scema  
Di frutto e sempre le fatiche accresce,  
E già l' afflitto agricoltor sospira  
D' aver più volte consumati indarno  
I suoi gravi travagli, e quando insieme  
I secoli trascorsi all' età nostra

Piglia a paragonar; loda sovente  
 Le fortune del padre, e s'ange e duole  
 Che gli uomini primieri agevolmente  
 Fra gli angusti confini, allorchè molto  
 La misura de' campi era minore,  
 Vissero la lor vita, e non sovviengli  
 Che appoco appoco s'infacchisce il Tutto  
 E stanco al fin per la soverchia etade  
 Va di Morte allo scoglio e vi si spezza.

Fine del Libro Secondo.



Di

# Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO TERZO.

**O** Tu che in mezzo a così buje e dense  
Tenebre d'ignoranza erger poteſti  
D'alto Saver sì luminosa lampa  
Di nostra vita i commodi illustrando,  
Io ſeguo te: te della Greca Gente  
Onore, e de' piè miei fiſſi i veſtigj  
Imprimo ove tu già l'orme ſegnaſti,  
Non per deſio di gareggiar, ma ſolo  
Per dolce amore onde imitarti agogno,  
Chè come può la Rondinella a prova  
Cantar co' Cigni del Caiſtro? O come  
Ponno agguagliar le ſniſurate forze  
De' Leoni i Capretti? e con le membra  
Molli ancor per l'etade e vacillanti  
Vincer nel corſo le veloci Damme?  
Tu di coſe inventor: Tu Padre ſei:  
Tu ne porgi paterni inſegnamenti,  
E qual ſucchiâr da tutti i fiori il miele  
Soglion le Pecchie entro le piagge apriche;  
Tal'io dalle tue dotte inclite carte  
Gli aurei detti delibo ad uno ad uno:

I 4

Aurei

Aurei e di vita sempiterna degni.  
Chè non sì tosto a sparger cominciassi  
Il tuo parer : che dagli Dei creata  
Delle cose non sia l' alma Natura ;  
Che dalle menti ogni timor si sgombra :  
Fuggon del Mondo le muraglie , e veggio  
Pe' l Vuoto immenso generarsi il Tutto,  
De' sommi Dei la maestà contemplo  
E le fedi quietissime da Venti  
Non commosse giammai nè mai coverta  
Di fosche nubi o d'atri Nembi asperse  
Nè violate da pruine o nevi  
O gel ; ma sempre d'un sereno e puro  
Etere cinte e d'un diffuso e chiaro  
E tranquillo splendor liete e ridenti.

Natura in oltre somministra all' Uomo  
Ciocchè gli è d' uopo, e la sua pace interna  
Non turba in alcun tempo alcuna cosa,  
Nè più si mira a' danni nostri aperto  
L' Inferno e scritte di sua porta al sommo  
L' acerbe note di colore oscuro :  
Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.  
Nè può la Terra proibir che tutte  
Non si mirin le cose che pe' l Vano  
Ci si fan sotto i piedi, ond' io rapirmi  
A Te mi sento da cotal divino  
E diletto e stupor, che la Natura

Sol

Sol per tuo mezzo in cotal guisa a tutti  
D' ogni parte svelata omai si mostri.  
E perchè innanzi abbian provato a lungo  
Quali sian delle cose i primi Semi,  
E con che varie forme essi pe' l Vano  
Per se vadano errando e sian commossi  
Da moto alterno, e come possa il Tutto  
Di lor crearsi; ormai par che dell' Anima  
Dichiarar la natura e della Mente  
Nè verfi miei si debba, e il rio timore  
Delle squallide rive d' Acheronte  
Cacciarne affatto, il qual dall'imo fondo  
Turba l' umana vita e la contrista,  
E sparge il tutto di pallor di Morte,  
Nè prender lascia alcun diletto intero.

Perchè quantunque gli Uomini sovente  
Dican che più son da temersi i morbi  
Del corpo e della vita il disonore,  
Che le tartaree grotte, e che ben fanno  
Che l' essenza dell' Anima consiste  
Nel sangue, e che non an bisogno alcuna  
Di mie ragioni; a te di quindi è lecito  
Dedur che molti per ventosa e vana  
Ambizion di gloria ed a capriccio  
Van di quel millantandosi che poi  
Non approvan per vero: essi medesimi  
Esuli dalla Patria e dal commercio

Degli

Degli uomini cacciati e sozzi e laidi  
Per falli enormi, a tutte le disgrazie  
Finalmente soggetti il viver bramano,  
E dovunque infelici il piè rivolgono  
Fanno esequie dolenti, e nere vittime  
A' Numi inferni del profondo Tartaro  
Sol per placargli in sacrificio offeriscono,  
E sempre in volto paurosi e pallidi  
Ne' duri casi lor nelle miserie  
Alla religion l' animo affissano.  
Ne' dubbiosi perigli è d' uopo adunque  
A gli uomini por mente e nell' avverse  
Fortune: chi desia che i loro interni  
Sensi gli sian ben manifesti e conti,  
Poichè allor finalmente escon le vere  
Voci dell'imo petto, e via si toglie  
La maschera, e scoperto il volto appare.  
In somma l' avarizia' e degli onori  
L'ingorda brama è che i Mortali sciocchi  
Sforza a passar d' ogni giustizia il segno,  
E d' ogni empio misfatto anche talvolta  
I Compagni i Ministri a notte e giorno  
Durare intollerabili fatiche  
Sol per salir delle ricchezze al sommo  
E potenza acquistar scettri e corone:  
Or queste piaghe dell' umana vita  
Dal timor della Morte anno in gran parte

Cibo

Cibo e sostegno, chè la Fama rea  
E il dispreggio e lo scherno e la pungente  
E sconda povertà disgiunte affatto  
Par che sian dalla dolce e stabil vita,  
E che sol della Morte avanti all'uscio  
Si vadan trattenendo, onde i Mortali  
Mentre da van terror sforzati e spinti  
Tentan lungi fuggirsi; al civil sangue  
Corrono e stragi accumulando a stragi  
Raddoppian le ricchezze: empj e crudeli  
De' Fratelli e del Padre i funerali  
Miran con lieto ciglio, e de' Congiunti  
Di sangue odian le mense e n'an sospetto.  
Per lo stesso timor nel modo stesso  
L'aver Questi possente avanti a gli occhj,  
Quei da tutti stimato e riverito  
Gli macera d'invidia e in essi imprime  
Desio di gloria immoderato ardente:  
Par lor che nelle tenebre e nel fango  
Sian convolti i lor Nomi. Altri perisce  
Di folle aura di fama o d'insensate  
Statue invaghito, e l'odio della vita  
E del Sole e del giorno appo i Mortali  
Co'l timor della morte è misto in guisa;  
Che ancidon se medesmi e dentro al petto  
Se ne dolgono intanto e non rammentansi  
Che sol questa paura è delle noje

L'origin

L'origin prima : questa è che corrompe  
Ogni onesto pudor : questa i legami  
Spezza dell'amicizia, e questa in somma  
Volge fassopra la pietade e tosto  
Dalle radici la divelle e schianta ;  
Conciossiachè già molti anno tradito  
E la Patria e i Parenti e i Genitori  
Sol per desio di non veder gli orrendi  
Templi sagrati al torvo Re dell' Ombre,  
Poichè siccome i Fanciulletti al bujo  
Temon Fantafmi insuffisienti e larve ;  
Sì noi tal volta paventiamo al Sole  
Cose che nulla più son da temersi  
Di quelle che future i fanciulletti  
Soglion fingersi al bujo e spaventarli.  
Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo  
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi  
Dardi del giorno a faettar poc' abili  
Fuorchè l' ombre notturne e i sogni pallidi ;  
Ma co' l' mirar della Natura e intendere  
L' occulte cause e la velata immagine.

L' Animo adunque entro del quale è posto  
Della vita il consiglio ed il governo,  
E che spesso da noi Mente si chiama,  
Prima, dich'io che nulla meno è parte  
Dell' Uom, che sian le mani i piedi e gli occhj  
Parti



Parti d'ogni Animale, ancorche grande  
Schiera di Saggi abbia creduto e scritto  
Che dell'animo il senso entro una parte.  
Certa luogo non abbia e solamente  
Sia del corpo un tal' abito vitale  
Detto Armonia da' Greci, il qual ne faccia  
Viver con senso benchè in parte alcuna  
Non si trovi la Mente. E quale appunto  
Sovente alcun fano vien detto, e pure  
Non è la sanità parte del corpo;  
Tal dell'animo nostro il senso interno  
Non an locato in una certa parte,  
Nel che parmi che molti abbiano errato  
Tropo altamente, poichè spesso accade  
Che nell' esterno il corpo egro e dolente  
Ne sembra allor che d'altra parte occulta  
Pur la Mente festeggia, ed all'incontro  
V' à chi d'animo è afflitto, e in tutto il corpo  
Lieto pur n' apparisce in quella guisa  
Che duol talora a qualche infermo un piede  
Mentre la testa alcun dolor non sente.  
In oltre allor che per le membra serpe  
La placida quiete, e giace effuso  
E privo d'ogni senso il grave corpo;  
E' pure in noi qualche altra Cosa intanto  
Che s'agita in più modi e che in se stessa  
Ricever può d'ogn' allegrezza i moti

E le

E le noje del cor vane e fugaci.

Or'acciocchè tu sappia anco che l'Alma  
Abita nelle membra, e che non puote  
Dalla sola Armonia reggersi il Corpo;  
Pria convienti osservar che spesso accade  
Che gran parte del corpo altrui vien tolta,  
E pur dentro alle membra ancor dimora  
La vita e l'Alma: e pe'l contrario spesso  
Non sì tosto fuggiro alcuni pochi  
Corpi di caldo, ed esalò per bocca  
Il chiuso spirto; che le vene e l'ossa  
Lascia prive di se l'Alma e la vita:  
Onde tu possa argomentar da questo,  
Che non di tutti i corpi in tutto eguali  
Son le minime parti, e che non tutte  
La salute sostentano egualmente;  
Ma che i semi del tiepido Vapore  
E quei dell'Aura a conservar la vita  
Viepiù son'atti. Entro del corpo adunque  
E' lo spirto vitale e il caldo innato  
Che lascia al fin le moribonde membra  
Rigide e fredde e si dilegua e sfuma:  
Onde poichè dell'Animo e dell'Alma  
La natura è dell'Uom quasi una parte;  
Dì pur che il nome d'Armonia fu tratto  
Dal canoro Elicona o d'altro luogo  
Ed a cosa applicato che di propria

Voce

Voce avea d'uopo : or che si sia di questo,  
Tu no'l curar ; ma gli altri detti ascolta.

L'Anima dunque e l'Animo congiunti  
Son fra di loro, ed una sola essenza  
Si forma d' ambedue , ma è del Corpo  
Quasi capo il consiglio il qual da noi  
Vien detto Animo e Mente, e questi in mezzo  
Del core è posto, poichè quindi esulta  
Il sospetto il timor, quì l'allegrezza  
Molce, quì dunque à pur l'Animo il feggio.  
L'altra parte dell' Anima è diffusa  
Per tutto il corpo e della Mente al moto  
Si muove anch' ella et ubbidisce al cenno :  
Ma sol per se piace a se stesso e seco  
Gode l'Animo allor che nulla il corpo  
Perturba e l'Alma, e come gli occhj e 'l capo  
Sovente in noi lieve dolore offende  
Mentre che l'altre membra angoscia alcuna  
Non sentono ; in tal guisa anco alle volte  
Lieta o mesta è la Mente ancorchè l'altra  
Parte dell' Alma per le membra sparfa  
Non provi novità. Ma se commosso.  
L'Animo è poi da più gagliarda tema ;  
Veggiam che tutta per le membra a parte  
L'Alma è di ciò : tosto un sudor gelato  
Un' esangue pallore occupa il corpo,  
Balbutisce la lingua, e fioche e mozze

Dal

Dal petto escon le voci, abbacinati  
Gli occhj in terra conficcanfi, l'orecchie  
Sentonfi zuffolar, sotto i ginocchj  
Fiacche treman le gambe e il piè vacilla.  
Vedesi al fin che per terror di mente  
Spesso l' Uom s'avvilisce, onde ciascuno  
Può di quindi imparar che unita e stretta  
E' l' Anima con l' Animo, e che tosto  
Ch' ella è spinta da lui, sferza e commove  
Le membra : e ciò senz' alcun dubbio insegna  
Che l' essenza dell' Animo e dell' Anima  
Incorporea non è, ch' ove tu miri  
Ch' ella porge alle membra impulso e moto :  
Che nel sonno le immerge: il volto muta :  
E l' Uom tanto a sua voglia affrena e volge :  
Nè senza Tatto di tai cose alcuna  
Far si può mai nè senza corpo il Tatto ;  
Mestiero è pur che di corporea essenza  
Si confessin da noi l' Alma e la Mente.  
L' Animo in oltre è sottoposto a tutti  
Gli accidenti del corpo e dentro ad esso  
Partecipa con noi d' ogni suo danno :  
Dunqu' è mestier che per natura anch' egli  
Corporeo sia mentre nel corpo immerso  
Può da corporei dardi esser piagato.

Or che corpo sia l' Animo e di quali  
Semi formato in chiari detti esporti

Vuò

Vuò se attento m'ascolti. Io dico adunque  
Pria, ch'egli è sottilissimo e composto  
D'Atomi affai minuti, e se tu forse  
Come ciò vero sia d'intender brami;  
Quindi intendere il puoi. Nulla più ratto  
Far si vede giammai di quelle cose  
Che la mente propone e ch'ella stessa  
A far comincia, più veloce adunque  
Corre per se medesima la Mente  
D'ogn'altra cosa che veder co' gli occhj  
Si possa, ma di semi affai rotondi  
E minuti convien che sia formato  
Quel ch'è mobile tanto, acciocchè spinti  
In picciolo momento abbiano il moto:  
Chè se l'acqua si move e per tantino  
Di momento si mesce; ondeggia e scorre  
Ciò fa perchè il suo corpo è per natura  
D'Atomi molto piccioli e volubili  
Contesto: ma se l'Oglio o'l Visco o'l Miele  
Più tenaci an le parti e men veloce  
L'umido innato e viepiù tardo il corso;  
Questo avvien lor perchè la lor materia  
Stretta è fra se con più gagliardo laccio  
Nè di tanto sottili e sì rotondi  
Atomi è fatta e così lisce e mobili:  
Conciossiachè sospesa aura leggiera  
Può di molli Papaveri un' Acervo

K

Sforzar

Sforzar co 'l soffio a dissiparsi affatto ;  
Ma non può già per lo contrario un Mucchio  
O di pietre o di dardi : Adunque quanto  
I corpi son più lievi e più minuti  
E più lischi e più tondi ; essi altrettanto  
Son più facili a moverfi, ma quanto  
Son più gravi all' incontro e più scabrosi ;  
Essi altrettanto an più fermezza in loro.

Dunque perchè da Noi già s'è provato  
Che la Mente dell' uomo è mobilissima ;  
Mestier farà che i suoi principj primi  
Molto piccioli fian lischi e rotondi :  
Il che se bene intenderai ; faratti  
D' utile non mediocre, ed opportuno  
Dar potrà lume a molte cause occulte.  
Ma di che tenue e sottil seme ell' abbia  
L'essenza intesta, e da che picciol luogo  
Contenerfi dovria se in un sol gruppo  
S'unisse ; a te palese anco da questo  
Certamente farassi. Osserva l' Uomo  
Tosto che della Morte acquista e gode  
La figura quiete, e che dell' Alma  
Si fuggio la natura e della Mente ;  
E nulla dal suo corpo esser limato  
Veder potrai nella figura esterna,  
Nulla nel peso : ogni altra cosa intatta  
Ne conserva la Morte, eccetto il senso

Vitale

Vitale e 'l vapor caldo. Adunque è forza  
Che di semi assai piccioli contesta  
Sia tutta l'Alma per l'interne viscere  
Per le vene e pe' muscoli e pe' nervi,  
Poichè quantunqu' Ella s'involi affatto  
Dal corpo; non per tanto illesa resta  
D' intorno a lui la superficie esterna,  
Nè pur gli manca del suo peso un pelo :  
Qual se dal vino o dal soave unguento  
Sfuma lo spirto e si dissolve in aura,  
O d' altro corpo si dilegua il succo,  
Che non sembra però punto minore  
O di mole o di peso, e ciò succede  
Sol perchè molti piccioli e minuti  
Semi i succhi compongono, e l'odore  
Comparton delle cose a tutto il corpo.  
Dunque voglia o non voglia, è pur mestiero  
Che l'essenza dell'Animo e dell'Alma  
Si confessi da te fatta di semi  
Piccioli assai, mentre in fuggir dal corpo,  
Della sua gravità nulla non toglie.  
Nè già creder si dee, che tal natura  
Semplice sia, poichè un sottile spirto  
Misto con vapor caldo a' moribondi  
Dal petto esala, e il vapor caldo a forza  
Trae seco d'aria qualche parte e mai  
Non si trova calor che in se mischiato

K 2

Aere

Aere non abbia: poichè rara essendo  
La sua natura; è necessario al certo  
Che fra gli atomi suoi molti principj  
D' Aria siano agitati. Or dunque omai  
Della Mente e dell' Alma abbiain trovato  
Tre varie essenze, e pur tre varie essenze  
Non son bastanti a generare il senfo:  
Conciossiachè capir nostro intelletto  
Non può giammai come di queste alcuna  
Basti a produrre i sensitivi moti  
Che a più cose applicar possan la Mente.

D'uopo fia dunque aggiungere una quarta  
Natura, e questa totalmente è priva  
Di nome, nè di lei si trova al Mondo  
Più nobil cosa o di più tondi semi.  
Questa pria per le membra i sensitivi  
Moti distribuisce, e perchè fatta  
E' d' atomi assai piccioli; si move  
Pria d' ogn' altra Natura: il caldo quindi  
Quindi dell' aura l' invisibil forza  
Riceve il moto, e quindi l' aere e quindi  
Si mobilita il tutto, il sangue scorre,  
Senton tutte le viscere, e concesso  
E' finalmente all' ossa e alle midolle  
Il diletto il dolor, nè questo o l' acre  
Infermità può penetrarvi mai  
Senza che il tutto si perturbi in guisa

Che



Che luogo al viver manchi e che dell' Alma  
Fugga ogni parte pe' meati occulti  
Del nostro corpo, ancorchè spesso accaggia  
Che restino interrotti i movimenti  
Quasi al sommo del corpo, e sia bastante  
L' uomo in tal caso a conservarsi in vita.

Or mentre io bramo di narrarti appieno  
Come sian fra di lor queste nature  
Mescolate nel corpo, ed in qual modo  
Abbian forza e vigor; me ne ritragge  
La povertà della Romana lingua.  
Ma pur com'io potrò, sommariamente  
Dirolti; poichè de' principj i corpi  
Trascorron l' un con l' altro uniti in guisa  
Che alcun non se ne separa, nè mai  
Crear si può per interposto spazio  
Un diverso poter, ma quasi molte  
Potenze sono in un sol gruppo unite,  
E qual degli animai l' interne viscere  
An tutte un certo odore un certo caldo  
Ed un certo sapore, e pur veggiamo  
Che di queste tre cose una sol cosa  
Non per tanto si crea; tale il Calore  
E l' Aere e la virtù cieca del Vento  
Fan tra lor misti una Natura sola  
Con quella per se mobile energia  
Che lor comparte i movimenti, et onde

Fin per entro alle viscere si crea  
Prima che altrove il sensitivo moto.  
Posciachè tal Natura affatto occulta  
E' senza dubbio alcuno, e più riposta  
Cosa di questa immaginar non puossi  
Da noi; perch' ella stessa Alma è dell' Alma :  
E qual dentro alle membra e in tutto il corpo  
Stassi misto ed occulto e della Mente  
E dell' Alma il vigor, perchè di semi  
Tenui e piccioli è fatto ; in simil guisa  
Questa tale energia priva di nome  
E' di corpi assai piccioli e sottili  
Creata anch' ella, e sta nel corpo ascosa  
Alma di tutta l' Alma, e signoreggia  
In tutto il corpo. Or in tal modo è d' uopo  
Che l' aura e l' aere e 'l vapor caldo insieme  
Misti sian per le membra, e ch' altri ad altri  
Stian più sopra o più sotto, acciocchè possa  
Farfi di tutti un sol Composto, e 'l Foco  
Distintamente e 'l Aura e l' energia  
Dell' Aere non ancida e sciolga il senso.  
E' nell' Animo poi certo altro caldo  
Ch' ei piglia nello sdegno allor che ferve  
E che per gli occhj torvi incendio spira :  
V' è del freddo timor compagna eterna  
Molt' aura sparfa atta a produr nel corpo  
L' orror di Morte e concitar le membra :

Ed

Ed evvi ancor quel placido e quieto  
Stato dell' Aria, che dall' uom si gode  
Nel cor tranquillo e nel fereno volto :  
Ma viepiù di calor si trova in quelli  
Che di cor son crudeli ed iracondi  
D' Animo e facilmente ardon di sdegno,  
Qual sovra ogni altra cosa è la possanza  
E il furor degl' indomiti Leoni  
Che gemendo e mugghiando orribilmente  
Squarcian tal volta il petto, e più non ponno  
In lor capir di sì grand'ira il flutto.  
Ma le timide Cerve an più ventosa  
E più fredda la mente, e per le viscere  
Concitan viepiù presto aure gelate  
Che fan sovente irrigidir le membra :  
Al fin d'aria più placida e tranquilla  
Vive il GREGGE arator, nè mai soverchio  
Dell'ira il turba la fumante face  
Di caligine cieca ombre spargendo,  
Nè mai dal telo del timor trafitto  
Gelido torpe ; ma nel mezzo è posto  
Fra paurosi Cervi e Leon fieri.  
Tale anch'è l'uman Germe, e benchè molti  
Siano egualmente di dottrina adorni ;  
Restan però nella natura impresse  
Di qualunqu' Alma le vestigie prime.  
Nè già creder si dee che la Virtude,

Siasi quanto esser voglia eccelsa e grande,  
Sveller possa giammai dalle radici  
Dell' uomo i vizj e proibir che Questi  
Più facilmente non trascorra all'ire,  
Quei dal freddo timor più presto alquanto  
Assalito non venga, e più del giusto  
Non sia Quell' altro placido e clemente:  
Anzi è mestier che in altre cose assai  
Degli uomini fra lor sian differenti  
Le Nature, e diversi anco i costumi  
Che dipendon da quelle. E s'io non posso  
Di tai cose spiegar le cause occulte  
Nè tanti nomi di figure imporre  
Quanti d'uopo fariano a quei principj  
Onde sì gran diversità di cose  
Nasce nel Mondo; Io per me credo almeno  
Di potere affermar che i naturali  
Primi vestigi che non puote affatto  
Discacciar la Ragion, sì lievemente  
Restino impressi in noi; che nulla possa  
Vietare all' uom che placida e tranquilla  
E degna degli Dei vita non viva.

Così fatta Natura è sparfa adunque  
Pe' l corpo, e' l custodisce e lo conserva:  
Poichè l' Anima e' l Corpo an le radici  
Sì strettamente avviticchiate insieme;  
Che impossibil mi par che possan l' une

Dall'

Dall' altre esser divelte, e che il Composto  
Ratto a morte non corra. E quale appunto  
Mal si può dall' incenso estrar l'odore  
Senza ch' ei pera e si corrompa affatto;  
Tal dell' Alma e dell' Animo l'essenza  
Mal diveller si può dal nostro corpo  
Senza ch' ei muoja, e si dissolva il Tutto  
Così fin dall'origine primiera  
Create son d' avviluppati femi  
Le predette Nature, ed an commune  
Fra lor la vita, nè capir si puote  
Come nulla sentir possano i Corpi  
Dalle Menti divisi, o pur le Menti  
Separate da i Corpi: ond' è pur d'uopo  
Che di moti comuni e quinci e quindi  
Per le viscere a noi s'accenda il senso.

In oltre non si genera nè cresce  
Mai per se stesso il corpo, e d' Alma privo  
Tosto s'imputridisce e si corrompe.  
Poichè quantunque il molle umor dell' acque  
Perda spesso il sapor che gli fu dato,  
Nè per ciò sia distrutto anzi rimanga  
Senz' alcun danno; non per tanto i Corpi  
Non son bastanti a sofferrir che l' Alma  
Si parta e gli abbandoni: ma convulsi  
Mojon del tutto e fanli esca de' vermi,  
Poichè fin da principio anco riposti

Nelle

Nelle membra materne e dentro all'alvo  
Anno i moti vitali in guisa uniti  
E scambievoli i morbi il Corpo e l' Alma ;  
Che non può l' un dall' altra esser diviso  
Senza peste commun : Tu quindi adunque  
Ben conoscer potrai che se congiunta  
La causa è di salute ; è d' uopo ancora  
Che unita sia la lor Natura e l' Essere.  
Nel rimanente poi se alcun rifiuta  
Che senta il Corpo, e crede pur che l' Alma  
Sparsa per ogni membro abbia quel moto  
Che senso à nome ; egli per certo impugna  
Cose veraci e manifeste al senso :  
Chè chi mai potrà dire in che consista  
Del corpo il senso ; altri che il senso istesso  
Che sol n' addita e ne fa noto il Tutto ?

Nè qui fia chi risponda : il Corpo privo  
D' Anima, resta anco di senso ignudo :  
Posciach' egli oltre a ciò molte altre cose  
Perde senz' alcun dubbio allor che lunga  
Età l' opprime e lo converte in polve.

Ma l' affermar che gli occhj oggetto alcuno  
Veder non ponno, e che la Mente è quella  
Che rimira per lor come per due  
Spalancate finestre ; a me per certo  
Difficil sembra, e che il contrario appunto  
Degli occhj stessi ne dimostri il senso,

**Massime**

Massime allor che per foverchia luce  
Ne vien tolto il veder de' rai del Sole  
L'aureo tulgor, perchè da' lumi i lumi  
Son talvolta oscurati: Or ciò non potete  
Alle Porte accader, chè gli usci aperti  
D'onde noi riguardiamo, alcun travaglio  
Non angiammai: Ma se i nostr' occhj in oltre  
Ci servon d'usci; ragionevol parmi  
Che traendogli fuor, debba la mente  
Meglio veder senza le stesse imposte.  
Nè quì ricever dei per cosa vera,  
Benchè tal la stimasse il gran Democrito,  
Che del Corpo e dell' Alma i primi semi  
Posti l'un presso all' altro alternamente  
Varie faccian le Membra e le colleghino:  
Poichè non sol dell' Anima i principj  
Son di quelli del corpo assai minori;  
Ma lor cedon di numero, e più rari  
Son disperfi per esso, onde affermare  
Questo solo potrai: che tanti spazj  
Denno appunto occupar dell' Alma i semi,  
Quanti bastano a noi per generare  
I moti-sensitivi entro alle membra:  
Poichè talvolta non sentiam la polve  
Nè la creta aderente al nostro corpo  
Nè la Nebbia notturna nè le Tele  
De' ragni allor che nel gir loro incontro

Vi

Vi restiamo irretiti, nè la spoglia  
De' suddetti animai quando su'l capo  
Ci casca nè le piume degli ucelli  
Nè de' cardi spinosi i fior volanti  
Che per soverchia leggerezza in giufo  
Caggion difficilmente : e non sentiamo  
Il cheto andar degli animai che repono  
Nè tutti ad uno ad uno i segni impressi  
In noi dalle Zanzare. In cotal guisa  
D'uopo è che molti genitali corpi  
Movansi per le membra ove son misti,  
Pria che dell' Alma gli acquistati semi  
Possan disgiunti per sì grande spazio  
Sentire, e martellando urtarsi unirsi  
E saltare a vicenda in varie parti.

Ma viepiù della vita i chioftri ferra  
E più ne regge e signoreggia i sensi  
L'Animo in noi, che l' energia dell' Alma :  
Conciossiachè dell' Alma alcuna parte  
Non può per alcun tempo ancorchè breve  
Rifeder senza mente entro alle membra ;  
Ma compagna la segue agevolmente,  
E fuggendo per l'aure, il corpo lascia  
Nel duro freddo della morte involto.  
Ma quegli a cui la mente illesa resta ;  
Vivo rimane ancorchè d' ogn' intorno  
Abbia lacero il corpo ; Il tronco busto

Benchè



Benchè tolte gli sian l' Alma e le membra,  
Pur vive e le vitali aure respira,  
E dell' Alma in gran parte orbo restando  
Se non in tutto ; non per tanto in vita  
Trattienfi e si conserva, appunto come  
L' occhio ritien la facoltà visiva  
Quantunque intorno cincischiato e lacero ;  
Finchè gli resta la pupilla intatta ;  
Purchè tu l' orbe suo tutto non guasti,  
Ma tagli intorno al cristallino umore  
E solo il lasci : concioffiache farlo  
Anco il potrai senza timore alcuno  
Dell' estermínio suo. Ma se corrosa  
Fia la pupilla ancorchè sia dell' occhio  
Una minima parte, e tutto il resto  
Dell' Orbe illeso e splendido rimanga ;  
Tosto il lume tramonta, e buja notte  
N' ingombra. Or sempre una tal lega appunto  
Tien congiunti fra lor l' Animo e l' Alma.

Or via, perchè tu Memmo intender possa  
Che son degli animai l' Alme e le Menti  
Natie non pur ma sottoposte a morte ;  
Io vo seguire ad ordinar condegni  
Versi della tua vita, e da me cerchi  
Lungo spazio di tempo e ritrovati  
Con soave fatica. Or su fra tanto  
L'un di questi due Nomi all' altro accoppia,  
E quand'

E quand' io verbigrizia esser mortale  
L'Alma t'insegno ; a creder t'apparecchia  
Che tale anco è la Mente, in quanto l'una  
Fa congiunta con l'altra un sol Composto :  
Pria, perchè già la dimostrammo innanzi  
Di corpi sottilissimi e minuti  
E fatta di principj assai minori  
Di quelli onde si forma il chiaro e liquido  
Umor dell' acqua o pur la Nebbia o il Fumo,  
Poichè nell' esser mobile d'assai  
Vince tai cose, e per cagion più lieve  
È sovente agitata, anzi talvolta  
Commosa è sol da simulacri ignudi  
In lei dall' Acqua o dalla Nebbia impressi  
O pur dal Fumo : il che succede allora  
Che noi sopiti in placida quiete  
Veggiam per l'aere atri vapori e fumo  
D'ogn' intorno esalar sublimi Altari,  
Posciachè tal' immagini per certo  
Formansi in noi. Or se tu vedi adunque  
Che rotti i vasi, in ogni parte scorre  
Impetuosa l'acqua e via sen fugge,  
E Fumo e Nebbia si dissolve in aura ;  
Ben creder puoi che l' Anima e la Mente  
Si distrugga e perisca assai più presto,  
E che in tempo minore i suoi principj  
Sian dissipati allor che una sol volta

Rapita

Rapita dalle membra si diparte.  
Conciossiachè se 'l corpo il quale ad essa  
Serve in vece di vaso o perchè rotto  
Sia da qualche percoffa o rarefatto  
Per mancanza di fangue, omai bastante  
A frenarla non è; come potrai  
Creder che vaglia a ritenerla alcuno  
Aer che la circondi? Egli del nostro  
Corpo è più raro; e con più forte laccio  
Stringer potralla ed impedirle il corso?

In oltre il senso ne dimostra aperto  
Nascer la Mente in compagnia del Corpo  
E crescer' anco ed invecchiar con esso:  
Poichè siccome i piccioli Fanciulli  
An tenere le membra e vacillante  
Il pargoletto piè; così veggiamo  
Che dell' Animo lor debole e molle  
E' la virtù: Ma se crescendo il corpo  
S'augmenta di forze; anco il Consiglio  
Maggior diviene, e della Mente adulta  
Più robusto è il vigor: Se al fin crollato  
E' dagli urti del tempo e vecchio omai  
Langue il Corpo e vien meno, e se le membra  
Perdon l'usate posse; anco l' Ingegno  
Zoppica, e delirando in un sol punto  
E la Lingua e la Mente; il Tutto manca.  
Dunqu' è mestier che tutta anco dell' Alma

La

La natura si diffipi qual fumo  
Per l'aure aeree, poichè nasce e cresce  
Co'l corpo e per l'etade al fin diventa  
Com'io già t'insegnai, debole e fiacca.  
S'arroe a ciò che se veggiamo il Corpo  
Soggetto a gravi morbi e a dure ed aspre  
Fatiche; anco la Mente alle mordaci  
Cure è soggetta alle paure al pianto:  
Per la qual cosa esser del rogo a parte  
Ancor l'è d'uopo, anzi sovente accade  
Che mentre il nostro corpo infermo langue;  
L'Animo vagabondo esce di strada,  
Poichè spesso vaneggia e di se fuori  
Parla cose da pazzi ed è talvolta  
Da letargo durissimo e mortale  
Sommerso in alto e grave sonno eterno:  
Cade il volto su'l petto, e fissi in terra  
Stan gli occhj, ond'egli o le parole udire  
O conoscer' i volti omai non puote  
Di chi standogl'intorno e procurando  
Di richiamarlo in vita, afflitto e mesto  
Bagna d'amare lagrime le gote.  
Ond'è pur d'uopo il confessar che l'Alma  
Perisce anch'ella; mentre in lei penetra  
Il contagio de' morbi: E il duolo e'l morbo  
Ambi del rogo a noi sono architetti  
Come di molti l'esternio insegna.

In

In fomma per qual caufa allor che l'acre  
Violenza del vino à penetrato  
Dell' uomo il corpo e per le vene interne  
E' diffuso l'ardor; tosto ne segue  
Gravezza nelle Membra? il piè traballa,  
Balbutisce la lingua, ebra vaneggia  
La Mente, nuotan gli occhj, e crefcon tosto  
E le grida e i fighiozzi e le contefe  
E tutto ciò che s'appartiene a queſto:  
Or perchè ciò? fe non perchè la forza  
Violenta del vino entro lo ſteſſo  
Corpo anco l' Alma à di turbar coſtume?  
Ma tutto quel che da cagione eſterna  
Turbar ſi puote ed impedir, ne moſtra  
Che s'egli fia da più moleſto incontro  
Urtato; perirà reſtando affatto  
Della futura età privo in eterno.  
Anzi ſovente innanzi a gli occhj noſtri  
Veggiamo alcun da repentino Morbo  
Cader quaſi da fulmine percoſſo:  
Lordo à il volto di bava e geme e trema,  
Eſce fuor di ſe ſteſſo, i nervi ſtende,  
E ſi crucia ed anela ed incoſtante  
Dibatte, e ſtanca in varie guiſe il corpo,  
Poichè del Morbo la poſſanza allora  
Per le membra diſtratta agita e turba  
L' Alma: e ſpuma, qual' onda in falſo Mare

L

Se

Se Borea il fiede impetuoso ed Austro;  
Gorgoglia e bolle: Il gemito s' esprime  
Sol perchè punte dal dolor le Membra  
Fan che scacciati delle voci i semi  
Escan per bocca avviluppati insieme:  
Nasce il deliro poi perchè l' interna  
Virtù dell' Alma e della Mente allora  
Si turba, e com' io dissi, in due divisa  
Vien sovente agitata e quinci e quindi  
Dallo stesso velen sparsa e distratta.  
Ma se il fiero accidente omai si placa,  
E l' atro umor del già corrotto corpo  
Ne' ripostigli suoi fugge e s' asconde;  
Prima allor vacillando in piè si rizza  
E quindi in tutti appoco appoco i sensi  
Riede, e l' Alma ripiglia: Or questa dunque  
Mentre chiusa è nel corpo avrà da tanti  
Morbi travaglio e fia distratta e sparsa  
In così varie e miserande guise;  
E creder vuoi che la Medesima possa  
Priva affatto del corpo all' aere aperto  
Viver fra i venti e le tempeste e i nemi?  
Perchè in oltre sanar con medic' Arte  
Si può la Mente come il Corpo infermo,  
E sedarne i tumulti; anco da questo  
Apprender puoi ch' ella è soggetta a morte:  
Poich' è mestier che aggiunga parti a parti  
E l' ordin

El' ordin cangi, o dell' interna somma  
Qualche cosa detragga ognun che piglia  
A variar la Mente, o qualunqu' altra  
Corporea essenza trasmutar procura.  
Ma possibil non è che l' Immortale  
Cangi sito di parti, o nulla altronde  
Riceva o perda del suo proprio un pelo,  
Poichè qualunque corpo il termin passa  
Da Natura prescritto all' esser suo :  
Questo è sua Morte, e non è più qual' era.

L' Animo adunque o sia da morbo oppresso  
O da medica man restituito  
Nel primiero vigor ; chiaro ne mostra,  
Com' io già t' insegnai, d' esser mortale :  
Talmente par ch' alla Ragion fallace  
S'opponga il Vero e le interchiuda affatto  
Di refugio e di scampo ogni speranza,  
E con doppio argomento il Falso atterri.  
Spesso in somma veggiam che appoco appoco  
Perisce l' uomo e perde il vital senso  
A membr'a membro: Pria l' ugn a e le dita  
Livide fanfi, i piè quindi e le gambe  
Mojono, e scorre poi di tratto in tratto  
Per l' altre membra il duro gel di Morte.  
Or se dell' Alma la natura adunque  
Si divide in più parti e nello stesso  
Tempo non è sincera ; Ella si debbe

Creder mortale, e se tu forse stimi  
Ch' ella se stessa in se possa ritrarre  
E le sue parti in un sol gruppo unire  
E che per questo ad un' ad un le membra  
Perdano il vital senso ; erri e vaneggi :  
Poichè ciò concedendo ; il luogo almeno  
In cui s' unisce in sì gran copia l' Alma,  
Avria senso maggior. Ma questo luogo  
Non si vede giammai, perchè stracciata  
Come già dissi, e lacerata in molte  
Parti fuor si disparte e però muore.  
Anzi se pur ne piace omai supporre  
Per vero il falso, e dir che possa insieme  
L' Alma aggomitolarsi entro alle Membra  
Di quei che moribondi a parte a parte  
Perdono il senso ; non per tanto è d'uopo  
Che mortal si confessi, e poco monta  
Ch' ella per l' aere si disperga o ch' ella  
Ritirando in se stessa ogni sua parte,  
Stupida resti e d' ogni moto priva :  
Mentre già tutto l' Uomo il senso perde  
Più e più d' ogn' intorno, e d' ogn' intorno  
Meno e meno di vita omai gli avanza.  
Aggiungi che dell' Uomo una tal parte  
Determinata è l' Animo e in un luogo  
Certo risiede in quella guisa appunto,  
Che fan gli occhj e l' orecchie e gli altri sensi  
Che



Che governan le Membra: onde siccome  
E le mani e l' orecchie e gli occhj e il naso  
Separati da noi sentir non ponno  
Nè lungo tempo conservarsi in vita;  
Così non può per se medesima e priva  
Del corpo esser la Mente e senza l' Uomo  
Che le serve di vaso e di qualunque  
Altra natura immaginar tu possa  
Più congiunta con lei, perch' ella al corpo  
Con forte laccio è saldamente unita.  
Finalmente e dell' Animo e del Corpo  
Le vivaci energie fane e robuste  
Godon congiunte i dolci rai del Sole,  
Chè priva delle membra e per se sola  
Non può la Mente esercitare i moti  
Vitali, ed all' incontro orbe dell' Alma  
Non puon le Membra esercitare i sensi.  
Ma qual se tratto dalla testa un' occhio  
Lungi 'l getti dal corpo: egli non vede  
Nulla per se; tal separate ancora  
Dall' uom l' Alma e la Mente oprar non ponno  
Nulla, poichè mischiate e per le vene  
E pe' nervi e per l' ossa e per le viscere  
Trovans' in tutto il corpo, e i primi semi  
Non ponno in varie parti a lor talento  
Lungi saltare: onde ristretti insieme  
Creano i moti sensiferi che poscia

L 3

Dopo

Dopo morte a crear non son bastanti,  
Poichè più non gli frena il freno stesso :  
Chè corpo insieme ed animal farebbe  
L'aer per certo, se frenar se stessa  
L'Anima vi potesse e far quei moti  
Che pria nel corpo esercitar solea  
Per opera de' Nervi : Ond'è pur forza  
Che poichè risoluto ogni coperchio  
Fia del corpo dell' uomo, e fuor cacciata  
La dolce aura vitale ; anco dell' Alma ,  
E della Mente si dissolva il senso,  
Mentre l' istessa causa a due fa guerra.  
Se il corpo in somma tolerar non puote  
Dell' Anima il partir senza che tosto  
S'imputridisca e d' ogn' intorno spanda  
Alito abominevole ed orrendo ;  
Perchè dubbiar che fin dall' imo fondo  
Sradicata da lui ratta non fugga  
Sparsa qual fumo l'energia dell' Alma ?  
Onde per così putrida e sì grande  
Ruina il corpo variato e guasto  
Perisca affatto : conciossiachè mossi  
Son da' proprj lor luoghi i fondamenti  
Dell' Alma e per le membra esalan fuori  
E per tutte le vie curve del Corpo  
E per tutti i meati, onde tu possa  
Quind' imparar che per le membra uscio

Divisa

Divisa l' Alma in varie parti, e prima  
Fu nel corpo medesimo distratta  
Ella da se, che fuor di lui sospinta:  
Anzi mentre che l' Anima si spazia  
Ne' confin della vita; a noi sovente  
Par nondimen ch' ella perisca oppressa  
Per qualche causa, e che dal corpo esangue  
Si dissolvan le membra, e quasi giunto  
All' estremo suo di languisca il volto:  
Come suole accader quando svenuti  
Cascan gli uomini in terra allor ch' ognuno  
Trema insieme e desia di ritenere  
L'ultimo laccio alle mancanti forze:  
Poichè allor della Mente ogni vigore  
Si squassa, e seco ogni virtù dell' Alma  
Stranamente si crolla, e con lo stesso  
Corpo ambedue s' indeboliscon tanto;  
Che dissolverle affatto omai potrebbe  
Causa poco più grave: E nondimeno  
Dubiterai che finalmente uscita  
L'Anima fuor del corpo all' aria aperta  
Debole e stanca e di ritegno priva  
Non sol non duri esternamente intatta,  
Ma nè pur si conservi un sol momento?  
Conciossiachè non sembra a i moribondi  
Di sentire accostar l' Anima illesa  
Al petto, indi alla gola, indi alle fauci;

Ma par lor che perisca in un tal sito  
A lei prefisso, in quella guisa appunto  
Che fa ciascun di noi, ch' ogni altro senso  
Nella propria sua parte si dissolve.  
Chè se pure immortal fosse la Mente;  
Ella giammai non si dorria morendo  
D' esser disciolta dal mortal suo laccio:  
Anzi con volar via libera e sciolta  
Goder dovrebbe di lasciar la veste;  
Qual gode di depor l' antica spoglia  
L' Angue già vecchio, e le sue corna il Cervo.  
In somma perchè mai non si produce  
Dell' Animo il consiglio o nella testa  
O nel dorso o ne' piedi o nelle mani?  
Ma sempre sta tenacemente affisso  
In quel sito medesimo in cui Natura  
Da prima il collocò; se pur non sono  
Prescritti i luoghi ove ogni cosa possa  
Nascere e nata conservarsi in vita?  
Sì tutti i corpi an le lor sedi, e mai  
Non suol per entro alle pruine argenti  
Nascere il foco e tra le fiamme il ghiaccio.

In oltre se dell' Anima l' essenza  
A morte non soggiace e può sentire  
Separata dal corpo; a quel ch' io stimo  
Forza farà ch' ella si creda ornata  
De' cinque sentimenti, e noi proporre

Possiam

Possiam che l' Alme per l' Inferno errando  
Vadano : onde i Pittori ed i Poeti  
Ne' secoli primieri in cotal guisa  
L' Alme, introdusser d' ogni senso ornate.  
Ma non posson per se prive dell' Alma  
O le mani o la lingua o il naso o gli occhj  
O l' orecchie goder vita nè senso,  
Nè per se ponno i sensi e senza mani  
E senza linguà e senza orecchj e senza  
Occhje Naso goder senso nè vita :  
E perchè il senso esser ne mostra il senso  
Commune a tutto il corpo, ed ognun vede  
Che animale è il Composto; egli è pur d' uopo  
Che se questo con subita percossa  
Vien ferito nel mezzo in guisa tale  
Che restin separate ambe le parti ;  
E diviso e stracciato anco dell' Alma  
Sia co'l Corpo il vigore e quinci e quindi  
Senz' alcun dubbio seminato e sparso.  
Ma ciò che si divide ed in più d' una  
Parte si sparge ; per se stesso nega  
D' esser dotato di Natura eterna.

Fama è che pria nelle battaglie er' uso  
L'oprar carri falcati e che da questi  
Spesso di mista uccision fumanti  
Si repente solean l'umane membra  
Tronche restar, che già cadute in terra  
Tremar

Tremar parean benchè divise affatto  
Dal restante del corpo, ancorche l'animo  
E dell' uom l' energìa nulla sentisse  
Per la prestezza, di quel male il duolo,  
Sol perchè tutto allor l' Animo intento  
Era in un con le membra al fiero Marte  
Alle morti alle stragi, e di null' altro  
Parea che gli caleffe, e non sapea  
Che le ruote e le falci aspre e rapaci  
Gli avean pe' l' campo strascinata a forza  
Già con lo scudo la sinistra mano :  
Nè s' accorge talun mentre in battaglia  
Salta a Cavallo e furioso corre,  
D' aver perfo la destra. Un' altro tenta  
D' ergerfi ancorche d' uno stinco affatto  
Privo, mentre nel suolo il piè morendo  
Divincola le dita, e il capo, in terra  
Tronco dal caldo e vivo busto al volto  
Mostra segni vitali ed apre gli occhj  
Finchè dell' Alma ogni reliquia esali.  
Anzi se mentre il minaccevol serpe  
Sta vibrando tre lingue, a te piacesse  
Di tagliar con la spada in varie parti  
La lunga coda sua ; veder potresti  
Che ciascuna per se di fresco incisa  
S' attorce e sparge di veleno il suolo,  
E con la bocca egli medesimo indietro

Cerca

Cerca la prima parte e'l dente crudo  
Vi ficca in guisa, che pe'l duolo acerbo  
Cruciata l'impiaga, e con l'ardente  
Morso l'opprime. Or direm noi che in tutte  
Quelle minime parti un' Alma intiera  
Si trova? Ma da ciò segue che molte  
Anime siano in un sol corpo unite:  
Dunque divisa è pur quella che sola  
Fu prima, onde mortale e l'Alma e 'l Corpo  
Stimar si dee; giacchè ugualmente entrambi  
Possono in varie parti esser divisi.

Se l' Alma in oltre è per natura eterna  
E nel corpo a chi nasce occultamente  
Penetra; e per qual causa altri non puote  
Rammemorarsi i secoli trascorsi  
Nè delle cose da lui fatte alcuno  
Vestigio ritener? poichè se tanto  
La Virtù della Mente in noi si cangia,  
Che resti affatto ogni memoria estinta  
Delle cose operate; al creder mio  
Ciò dalla Morte omai lungi non erra.  
Sicchè d'uopo ti sia dir che perisce  
L'Alma di prima, e che all'incontro quella  
Ch'or nel corpo dimora; or si creasse.  
Aggiungi che se in noi l'Animo è chiuso  
Poi che 'l corpo è perfetto allor che nasce  
L'Uomo e che pria ne' limitari il piede  
Pon

Pon della vita; in nessun modo al certo  
Non converria ch' egli nel sangue immerso  
Co'l corpo. e con le membra in simil guisa  
Crescer pareffe, anzi dovia per se  
Viver solo a se stesso e quasi in gabbia :  
Onde voglia o non voglia; è pur mestiero  
Che si credan da noi l' Alme e le Menti  
Natie non pur ma sottoposte a morte.  
Posciachè se di fuori insinuate  
Fossero ; non potriansi strettamente  
A i corpi unirsi, il che pur mostra aperto  
Il senso a noi, mentre connesse in guisa  
Per le vene pe' nervi e per le viscere  
Sono e per l' ossa ; che gli stessi denti  
Son di senso partecipi, siccome  
N' additano i lor mali e lo stridore  
Dell' Acqua fredda e le pietruzze infrante  
Da noi con essi in masticando il pane :  
Nè sì conteste essendo; uscirne intatte  
Potranno e salve se medesme sciorre  
E da' Nervi e dall' Ossa e dagli Articoli.  
Chè se tu forse penetrar ti credi  
L' Anima per le membra insinuata  
Di fuori in Noi ; tanto più dee co'l corpo  
Liquefatta perir, poichè disfa  
Tutto ciò che penetra, e però muore :  
Conciossiachè divisa al fin si spande

Pe'



Pe' meati insensibili del corpo,  
E qual se per le Membra è compartito,  
Tosto il cibo perisce e di se stesso  
Porge ristoro e nutrimento al corpo :  
Tal dell' Alma e dell' Animo l' essenza  
Benchè novellamente entri nel corpo  
Intera ; nondimen pur si dissolve  
Mentre il penetra, e che pe' fori occulti  
Vengon distribuite ad ogni membro  
Le sue minime parti, onde si forma  
Quest' altra essenza d' Animo, che poscia  
Donna è del corpo e che di novo è nata  
Di quella che perio distribuita  
Già per le Membra, onde non par che l' Alma  
Priva sia di Natal nè di Feretro.

In oltre non rimangono i principj  
Dell' Anima nel Corpo ancorche morto ?  
Chè se pur vi rimangono e vi stanno ;  
Non par che giustament' ella si possa  
Giudicare immortal, poichè libata  
Fuor se ne gio parte di se lasciando.  
Ma s' ella poi dalle sincere Membra  
Sen fugge in guisa che nel corpo alcuna  
Parte di se medesima non lasci ;  
Onde spirano i vermi entro alle viscere  
Già rance de' cadaveri, e sì grande  
Numero d' animali affatto privi

D' ossa

D'ossa e di fangue in ogni parte ondeggia  
Per le tumide membra e per gli Articoli ?  
Chè se tu forse insinuarfi a' vermi  
L'Anime credi e per di fuori entrare  
Ignude entro lor corpi, e non consideri  
Come mille e mill' Anime s'adunino  
In quel corpo medesimo onde una sola  
Già si partio ; ciò nondimeno è tale  
Che sembra pur che ricercar si debba  
E forte dubitar se l' Alme i semi  
Si procaccin de' vermi ad uno ad uno,  
E i luoghi ove abitar denno, esse stesse  
Si vadan fabbricando, o pur di fuori  
Sian ne' corpi già fatti insinuate.  
Ma nè come operar debbano o come  
Affaticarsi l' Anime, ridire  
Non puossi : conciossiachè senza corpo  
Inquiete e sollecite non vanno  
Quà e là svolazzando a forza spinte  
O dal male o dal freddo o dalla fame :  
Chè per questi difetti ed a tal fine  
Par che più tosto s'affatichi 'l Corpo  
E ch'entro a lui dal suo contagio infetto  
L'Animo a molte infermità soggiaccia.  
Ma concedasi pur che giovi all' Alme  
Il fabbricarsi i corpi in quello stesso  
Tempo che vi sottentrano ; pur come

Debbian

Debbian ciò fare immaginar non puoffi.  
Esse dunque per se le proprie membra  
Fabbricar non potranno, e non per tanto  
Giudicar non si dee che insinuate  
Sian ne' corpi già fatti, imperocchè  
Non potrian sottilmente esser connesse  
Nè sottoposte per consenso a' Morbi.  
Al fine ond' è che violenta forza  
De' superbi Leon sempre accompagna  
La semenza crudele, e che de' padri  
An le Volpi l'astuzie, e per natura  
Fuggonfi i Cervi ove il timor gli caccia?  
E l'altre proprietà simili a queste  
Ond' è che tutte per le membra innate  
Sembrano in noi; se non perchè una certa  
Energia della mente in un con tutto  
Il Corpo cresce del suo seme e della  
Propria semenza? chè se fosse immune  
Da morte e corpo variar soleffe;  
Permisste avrian le qualità fra loro  
Gli animali, e potrebbe alcuna Tigre  
Cani produr che de' cornuti Cervi  
Paventasser l'incontro, e lo Sparviero  
Gli affalti fuggiria della Colomba  
Per l'aure aeree timido e tremante,  
Pazzo ogni Uomo faria, faggia ogni Fiera:  
Poichè falso è che l' Anima immortale,  
Come

Come alcun dice, in variando il corpo  
Si cangi: conciossiachè si dissolve  
Tutto ciò che si cangia, e però muore,  
Giacchè le parti sue l'ordin primiero  
Mutano, onde poter debbono ancora  
Per le membra dissolversi e perire  
Finalmente co'l corpo. E se diranno  
Che sempre in corpi umani anime umane  
Entrin; chiederò loro: ond'è che possa  
Pazza di faggia divenir la Mente?  
Nè prudente giammai nessun fanciullo]  
Si trovi, nè puledro adorno in guisa  
Di virtù militar, che possa in guerra  
Far prove di se stesso al par d'ogn'altro  
Bravo destrier? se non perchè una certa  
Energia della Mente in un sol corpo  
Cresce eziandio del proprio seme e della  
Propria semenza, nè schifar si puote  
Che ne' teneri corpi anco la Mente  
Tenerella non sia: chè se pur vero  
Ciò credi; omai che tu confessi è d'uopo  
Che l'Anima è mortal, mentre si cangia  
Sì fattamente per le membra e perde  
La primiera sua vita e'l proprio senso.  
E come in oltre in compagnia del Corpo  
Divenuta robusta al fior bramato  
Giunger dell'età sua l'Alma potrebbe;

Se

Se della prima origine non fosse  
Conforte? O come dalle vecchie membra  
Desidera d'uscir? forse paventa  
Chiusa restar nel puzzolente corpo?  
O che l'albergo suo già vacillante  
Per la soverchia età caggia e l'opprima?  
Ma non può l'Immortale esser disfatto.

In somma affai ridicolo mi sembra  
Il dir che siano apparecchiate e pronte  
Ne' Venerei dilette, e delle Fiere  
Ne' parti l'Alme, e che immortali essendo  
Sian costrette a guardar Membri mortali  
Menti infinite e guerreggiar fra loro  
Qual prima o dopo insinuar si deggia,  
Se non se forse an pattuito insieme  
Che quella che volando arriva prima;  
Anco prima s'insinui, e che di forze  
L'una all'altra giammai lite non mova.  
Gli alberi finalmente esser nell'Etere  
Non ponno nè le Nubi entro all'Oceano  
Nè vivo il pesce dimorar ne' campi  
Nè da legno spicciar tepido sangue  
Nè mai succo stillar da pietre alpine:  
Certo ed acconcio è per natura il luogo  
Ove cresca ogni cosa, ove dimori.  
Così dunque per se l'Alma e la Mente  
Senza corpo giammai nascer non puote

M

Nè

Nè dal fangue vagar lungi o da'nervi,  
Poichè se ciò potesse ; ella potrebbe  
Molto più facilmente o nella testa  
Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,  
E nascer' anco in qualsivoglia parte  
Del corpo, e finalmente abitar sempre  
Nell' uomo stesso e nello stesso albergo.  
Onde poichè prefisso i Corpi nostri  
An per natura et ordinato il luogo  
Ove distintamente o nasca o cresca  
La Natura dell' Animo e dell' Anima ;  
Tanto men ragionevole stimarsi  
Dee che si possa generare il Tutto  
Scevro dal corpo o mantenersi in vita.  
Onde tolto che il corpo a morte corre ;  
Mestier farà che tu confessi o Memmo  
Che ancor l' Alma perì distratta in esso.  
Conciossiachè l' unire all' Immortale  
Il Caduco, e pensar ch' ei possa insieme  
Operar' e soffrir cose a vicenda ;  
E' solenne pazzia, poichè qual' altra  
Cosa mai sì diversa e sì disgiunta  
E fra se discrepante immaginarsi  
Potria, quanto l' unirsi all' immortale  
E perenne il caduco e fragil Corpo,  
E soffrir nel concilio aspre tempeste ?  
In oltre tutto quel che dura eterno,

Convien

Convieni o che respinga ogni percossa  
Per esser d' infrangibile sostanza,  
Nè soffra mai che lo penetri alcuna  
Cosa che disunir possa l' interne  
Sue parti: qual della Materia appunto  
Gli Atomi son la cui natura innanzi  
Già per noi s' è dimostra: o che immortale  
Viva, perchè dagli urti affatto esente  
Sia come il Vuoto che non tocco dura  
Nè mai soggiace alle percosse un pelo:  
O perchè intorno a lui alcuno spazio  
Non sia dove partirsi e dissiparsi  
Possa, come la Somma delle Somme  
Fuor di se non à luogo ove si fugga  
Nè corpo che l' intoppi e con profonda  
Piaga l'ancida, e però vive eterna.  
Ma nè, come insegnammo, esser contesta  
L' Alma non può d'impenetrabil corpo,  
Chè misto è sempre infra le cose il Vuoto:  
Nè però come il Vuoto intatta vive,  
Poichè corpi non mancano che forti  
Dall' infinito ed agitati a caso  
Possan cozzar con violento turbine  
Quetta mole di Mente ed atterrarla  
E farne in altri modi orrido scempio:  
Nè del Luogo l' essenza e dello Spazio  
Profondo manca ove dilatarsi e spargersi

L'Anima possa e per lo Vano immenso  
Spinta da qualunqu' altra esterna forza  
Finalmente perir. Dunque non fia  
Chiusa alla Mente del morir la porta.

Chè se forse immortal credi piuttosto  
L'Anima, perchè sia ben custodita  
Dalle cose mortifere, o perchè  
Tutto quel che la incontra in qualche modo  
Pria che le nocchia, risospinto a forza  
Indietro si ritiri, o perchè nulla  
Che nemico le sia possa incontrarla;  
Erri lungi dal ver poich' ella al certo  
Oltre al mal che patisce allor che inferme  
Giaccion le Membra, è macerata spesso  
Dal pensare al futuro, onde il timore  
Nasce che la maltratta, e le noiose  
Cure che la travagliano, e rimorfa  
E' dalle colpe in gioventù commesse.  
Aggiungi in oltre il proprio suo furore  
E l' obbligo delle cose, aggiungi il nero  
Torrente di Letargo in cui s' immerge.  
Nulla dunque è la Morte e nulla all' Uomo  
Appartenersi può, poichè mortale  
E' l' Alma : e come ne' trascorsi tempi  
Nulla afflitti sentimmo allor che il fiero  
Annibale inondò d' arme e d' armati  
Del Lazio i campi, e che squassato il Tutto

Da



Da così spaventevole tumulto  
Di guerra sotto l' alte aure dell' Etere  
Tremò sovente, e fu più volte in dubbio  
Sotto qual di due Popoli dovesse  
Cader l' Impero universal del Mondo :  
Tale appunto sentir nulla potremo  
Tostochè fra di lor l' Anima e 'l Corpo  
Dell' union de' quai l' Uomo è formato,  
Disfiniti faranno. A noi per certo  
Che allor più non faremo, accader nulla  
Più non potrà : Non se confuso e misto  
Fia con la Terra il Mar co'l Mare il Cielo :

Senzachè, se distratta omai del nostro  
Corpo la Mente e l' energia dell' Alma  
Sentir potesse ; non per tanto a noi  
Ciò nulla apparterria, perchè formati  
Siam d' Anima e di Corpo unitamente.  
Nè se l' età future avranno i semi  
Nostri raccolti dopo morte ed anco  
Di novo allo stess' ordine ridotti  
Ch' anno al presente, onde ne sia concesso  
Novo lume di vita ; a noi per certo  
Nulla questo appartien, poi che interrotta  
Fu la nostra memoria una sol volta.  
Ed or nulla di noi che fummo innanzi  
Ne cal, nè punto ne contrista ed ange  
Il pensare a Color che della nostra

Materia in altra età nascer dovranno :  
Poichè se gli occhj della Mente fissi  
Del tempo omai trascorso all' infinito  
Spazio, e contempli quanto varj e quanti  
I moti sian della materia prima ;  
Agevolmente crederai che i femi  
Fossero in quello stess' ordine e sito  
In cui son' or molto sovente, e pure  
Non può di questo rammentarsi alcuno,  
Poichè interposte fur pause alla vita,  
E sparfi i moti errar lungi dà' sensi :  
Poichè quel ch' è per essere infelice ;  
D' uop' è che vivo sia nel tempo in cui  
Possa a Mal soggiacere : Or se la morte  
Da questo lo difende, e proibisce  
Che quelli in cui ponno adunarsi i Mali  
Stessi che noi fan miseri, vivesse  
Ne' secoli trascorsi ; omai ne lice  
Senza dubbio affermar che nella morte  
Non è di che temere, e che non puote  
Chi non vive esser mai dolente e misero,  
Nè punto differir da Quei che nati  
Unqua al mondo non son Quello a cui tolta  
Fu da morte immortal vita mortale :  
Onde se vedi alcun che di se stesso  
Abbia compassion perchè sepolto  
Dopo morte il suo corpo, imputridirsi  
Debba

Debba o da fiamme ardenti esser confunto  
O dilaniato da rapaci augelli  
O da fiere sbranato; indi ti lice  
Saper che non sincero il cor gli punge  
Qualche stimolo cieco, ancorch' ei neghi  
Di creder che sentir dopo la morte  
Si possa alcuna cosa, onde non ferba  
Ciò che promette largamente altrui,  
Nè dalla vita se medesimo affatto  
Stacca; ma no'l sapendo, alcuna parte  
Fa che resti di se: chè mentre vivo  
L'uom pensa che morendo o degli augelli  
Fia pasto il proprio corpo o delle belve;  
Tosto di se medesimo gl'incresce  
Sol perchè non si libera a bastanza  
Dal corpo a gli animai gettato in preda,  
Ma quel si finge e del suo proprio senso  
L'infetta, e quindi a lui stando presente;  
D'esser nato mortal sdegna, e non vede  
Che nella vera morte esser non puote  
Nessun' altro se stesso il qual vivendo  
Pianga se morto o lacerato od arso.  
Conciosiachè se mal fosse morendo,\*  
Che dall' avido rostro o dall'ingorda  
Bocca degli animai si divorasse  
Dell' Uomo il corpo; lo non intendo il come  
Duro non sia l'esser nel foco ardente

M 4

Arrostite

Arrostiti le membra, o soffocate  
 Nel miele, o per lo freddo intirizzate  
 Poste a giacer d'una gelata felce  
 Sull'equabile cima, o per di sopra  
 Dal grave peso della Terra infrante.  
 Ma nè l'albergo tuo vago & adorno  
 Nè l'amata Conforte omai potranno  
 Accoglierti, nè i dolci e cari figli  
 Correr' incontro e con lusinghe e vezzi  
 Prevenirti ne' baci, e 'l core e l'Alma  
 Di tacita dolcezza inebriarti.  
 Più non potrai con onorate imprese  
 O di mano o di senno o in pace o in guerra  
 Esser' a te nè a' tuoi d'ajuto alcuno.  
 Povero te Povero te gridando  
 Vanno: un sol giorno una sol' ora un punto  
 Nemico a' gusti tuoi potrà rapirti  
 Della Vita ogni premio; e taccion solo:  
 Nè desiderio alcuno avrai di queste  
 Cose, il che se co'gli occhj della Mente  
 Molto ben guarderanno, e seguitarlo  
 Vorran con detti; omai scioglier se stessi  
 Potranno e dall'angoscie e dal timore:  
 Venti contrarj alla tranquilla vita.  
 Tu qual da Morte addormentato sei,  
 Tale al certo farai nella futura  
 Età privo d'affanno e di cordoglio;

Ma

Ma noi vicini al tuo sepolcro orrendo  
Te piangeremo infaziabilmente  
Dal rogo in poca cenere converfo,  
Nè l'eterno dolor dal cor profondo  
Tolto mai ne farà. Chiedere adunque  
Deggiamo a queſti : che vi ſia d'amaro  
Cotanto, ſe una coſa omai ritorna  
Al ſonno alla quiete ? e qual cagione  
Abbia alcun di dolerſi e pianger ſempre ?  
Sogliono ancor mentre ſedendo a Menſa  
Tengon gli uomini in man coppe ſpumanti,  
Di ghirlande odorofe ornati il crine  
Dirſi di cuor l'un l'altro : è breve il frutto  
Del bere, e 'l Già godemmo, e nel futuro  
Forſe più no' l' godrem ; quaſi il maggiore  
Mal che la Tomba a queſti tali apporti  
Sia l'eſſer dalla ſete arſi e conſunti ,  
O dall' arida Terra o da qualunque  
Altro deſio miſeramente afflitti.  
Ma nè la vita ſua nè ſe ricerca  
Alcun, mentre di par giaccion ſopiti  
In placida quiete il Corpo e l'Alma :  
Concioſſiachè in tal guiſa a noi pur lice  
Dormir ſonno perpetuo, e non ci punge  
Di noi medefmi deſiderio alcuno :  
E pur dell'Alma i primi ſemi allora  
Non vanno per le membra errando lungi

Da

Da i sensiferi moti, anzi si desta  
L'Uom per se stesso : Molto meno adunque  
Credersi dee che appartenere si possa  
La Morte a noi ; se men del Nulla è nulla,  
Poichè più dissipata è nel feretro  
L'union de' principj, e mai nessuno  
Svegliossi dopo che seguio la fredda  
Pausa della sua vita una sol volta.

Al fin se voci la Natura istessa  
Fuor mandasse repente ed in tal guisa  
Prendesse a rampognare : E qual sì grave  
Causa o sciocco Mortal ti spinge al duolo ?  
Perchè temi la morte e perchè piangi ?  
Giacchè se dolce la primiera vita  
Ti fu, nè tutti i commodi di quella  
Scorser quasi congesti in un forato  
Vaso, nè tutti trapassar noiosi ;  
Perchè di viver sazio omai non parti  
Dal mio convito, e volentier non pigli  
La sicura quiete ? e se profuso  
Svanì ciò che godesti, e se la vita  
T'offende omai ; per qual cagione o stolto  
Cerchi d'aggiunger più quel che di novo  
Dee malamente dissiparsi e tutto  
Perire a te noioso ? e non piuttosto  
Fine alla vita ed al travaglio imponi ?  
Conciossiachè oggimai nulla mi resta

Che

Che machinar per te, nè trovar posso  
Cosa che più ti piaccia: Il Mondo è sempre  
Lo stesso, e se per gli anni ancor non langue  
Il corpo tuo: se per vecchiezza estrema  
Non ai le membra affaticate e stanche;  
Sappi che nondimen ciò che ti resta  
Sarà sempre il medesimo ancorche vivo  
Stessi ben mille e mill' etadi ed anco  
Mai per morir non fossi. E qual risposta  
Dar potrem noi, se non che la Natura  
Giusta lite ne move e il Vero espone?

Ma chi più del dover s'ange e lamenta  
D'esser nato mortal; con più ragione  
Non fia sgridato o rampognato in voce  
Viepiù alta e severa? Asciuga o stolto  
Dagli occhj 'l pianto e le querele affrena,  
E se per troppa età vecchio e canuto  
Altri si duol; tu pur godesti i premj  
Che la vita ne dà, pria che languissi.  
Ma perchè sempre avidamente brami  
D'aver quel che ti manca, ed all' incontro  
Sprezzi qual cosa vil ciò che possiedi;  
Quindi avvien che imperfetta e poco grata  
Ti rassembra la vita, e quindi innanzi  
Che tu possa partir lieto e satollo  
Delle cose del mondo; all' improvviso  
Ti sovrasta la morte: Or lascia adunque

Ciò

Ciò che più tuo non è benchè prodotto  
Fosse al tuo tempo, e volentier concedi  
Ch' altri possiegga quel che indarno omai  
Tenti di posseder. Giusta per certo  
Sarebbe al creder mio tal causa, e giusto  
Un sì fatto rimprovero: chè sempre  
Cedon l' antiche alle moderne cose,  
A viva forza discacciate, e l' una  
Si ristaura dall' altra, e nulla cade  
O nel Tartaro cieco o nel profondo  
Baratro. Acciò ne' secoli futuri  
Gli Uomini gli Animai l' Erbe e le Piante  
Crescano, an d'uopo di Materia; e pure  
Mestieri è che ciò segua allor che avrai  
Compito affatto di tua vita il corso.  
Dunque non men di te caddero innanzi  
Tai cose e caderanno. In cotal guisa  
Di nascer l'un dall' altro unqua non resta,  
E fu dalla Natura il viver dato  
A nessuno in mancipio, a tutti in uso.

Pon mente in oltre, come pria che al Mondo  
Fussimo generati, alcun trascorso  
Secolo antico dell' eterno tempo  
A noi nulla appartenne: Or questo adunque  
Specchio Natura innanzi a gli occhj nostri  
Pose, acciò quivi un simulacro vero  
Rimiriam dell' età che finalmente

Dee



Dee seguir dopo Morte : Ivi apparisce  
Nulla forse o d' orribile o di mesto?  
Forse non d'ogni sonno alto e profondo  
E' più sicuro il Tutto? in Vita in Vita  
Si patisce da noi ciascun tormento;  
Chè l'Anime cruciar nel basso Inferno  
Credon gli sciocchi. Tantalo infelice  
Non teme il grave ed imminente sasso,  
Come fama di lui parla e ragiona;  
Ma ben sono i Mortali in vita oppressi  
Dal timor degli Dei cieco e bugiardo,  
E paventan' ognor quella caduta  
Che lor la Sorte appresta. Erra chi pensa  
Che Tizio giaccia in Acheronte e sempre  
Pasca del proprio cor l' Angel vorace,  
Nè per cercar lo smisurato petto  
Con somma diligenza unqua potrebbe  
L'Avvoltojo trovar cibo che fosse  
Bastante a saziar l'avidò rostro  
Eternamente : E sia quantunque immane  
Tizio e non pur con le distese membra  
Occupi nove lugeri, ma tutto  
Il grand' Orbe terreno ; ei non per tanto  
Non potrà sofferrir perpetua doglia,  
Nè porger del suo corpo eterno pasto.  
Ma Tizio è quei che dal rapace artiglio  
D'Amor

D' Amor ghermito, è lacerato e roso  
Dal crudo rostro d' ansiosa angoscia,  
E quei che per qualunque altro desio  
Stracciano ad or' ad or noje e tormenti.  
Sifiso in oltre in questa vita abbiamo  
Posto innanzi a' nostri occhj, e quello è desso  
Che dal popolo i fasci e le crudeli  
Securi aver desidera, e si trova  
Sempre ingannato, onde si crucia ed ange :  
Poichè Impero bramar che affatto è vano  
Nè mai può conseguirsi e sempre in esso  
Durare intollerabili fatiche ;  
Questo è voler lo sdruciolevol fasso  
Portar sulla più erta eccelsa cima  
Del Monte alpestre, ond' egli poi si ruoti  
Di novo e caggia in precipizio al piano.

Pascer sempre oltre a ciò l' animo ingrato  
De' beni di Natura, e mai contento  
Non empier nè saziar la brama ingorda,  
Qual' allor che degli anni in se rivolti  
Tornano i tempi e ne rimenan seco  
Varie e liete vaghezze e novi parti ;  
E pur fazio giammai l' uomo infelice  
Non è di tanti e così dolci frutti  
Che la vita gli porge: A quel ch' io stimo,  
Altro questo non è che radunare

Acqua

Acqua in vasi forati i quai non ponno  
Empierfi mai, come si dice appunto  
Che a far fian condannate in Acheronte  
Dell' empio Re le giovinette Figlie.

Cerbero fiera orribile e diversa  
Che latra con tre gole, e il cieco Tartaro  
Che fumo erutta e spaventosi incendj,  
E le Furie crinite di serpenti,  
Ed Eaco e Minosse e Radamanto  
Non sono in alcun luogo e senza dubbio  
Esser non ponno; Ma la tema in vita  
Delle pene dovute a' gran misfatti  
Gravemente n'affligge e la severa  
Penitenza del fallo e'l carcer tetro  
E del falso Tarpeo l'orribil cima  
I flagelli i carnefici e la pece  
E le piastre infocate e le facelle  
E qual' altro supplicio unqua inventasse  
Sicilia de' Tiranni antico Nido,  
I quai benchè dal corpo assai lontani  
Forse ne fian; pur di temer non resta  
L'animo consapevole a se stesso  
De' malvagi suoi fatti, e'l core e l'Alma  
Sì ne sferza e ne stimola e n'affligge;  
Che nell' esser crudel Falari avanza:  
Nè fa veder qual d' ogni male il fine

Sarebbe

Sarebbe e d'ogni pena, anzi paventa  
Che viepiù dopo Morte aspre e noiose  
Non sian le sue miserie. Or quindi fassi  
La Vita degli sciocchi un vivo Inferno.  
Talvolt' ancor puoi fra te stesso dire:  
Vide pur' anco Marzio eterna notte,  
Che di te scelerato assai migliore  
Era per molte cause, e tanto avea  
Dilatati i confini al proprio Regno.  
Anzi a molt' altri Re Duci Signori  
E Capi di gran popolo convenne  
Pur morir finalmente. E Quello stesso  
Che del vasto Ocean su'l molle dorso  
Vie lastricando passeggiò per l' Alto  
Con le sue Legioni, e sovr' all' onde  
Delle false lagune a piede asciutto  
Insegnò cavalcare e pria d' ogn' altro  
Sprezzò del mare il murmure tremendo:  
Perduto il vital giorno, al fin disperse  
L' Anima fuor del moribondo corpo.  
Polve è già Scipione alto spavento  
D' Africa e chiaro fulmine di guerra,  
Non altrimenti che un vil servo fosse.  
Aggiungi poi delle dottrine i primi  
Inventori e dell' Arti e delle Grazie:  
Aggiungi delle nove alme Sorelle

I divini

I divini Compagni. Un solo Omero  
Fu Principe di tutti, e pur si giace  
Sopito anch' ei nella medesima quiete  
Che si giacciono gli altri. Al fin Democrito  
Poi che imparò dalla vecchiezza estrema,  
Che già languian della sua Mente i moti;  
Corse incontro alla Morte, e'l proprio capo  
Volontario le offerse: anzi lo stesso  
Epicuro morì che il germe umano  
Superò nell' ingegno, e d'ogni stella  
Gli splendori oscurò: Nato fra noi  
Qual Sole etereo ad illustrare il Mondo.  
E tu temi'l morire, e te ne sdegni?  
Tu che vivo e veggente ai quasi morta  
La Vita omai? Tu che nel sonno involto  
La maggior parte dell' età consumi?  
Tu che dormi vegliando e mai non resti  
Di veder sogni, e di paura vana  
Ai la Mente sollecita, e non trovi  
Sovente il Male che ti crucia ed ange  
Allorchè d'ogn' intorno egro infelice  
Sì gravemente da noiose cure  
Travagliato ed oppressò e fra pensieri  
Dubbioso ondeggi in mille errori e mille?  
Ah che se gl' infelici Uomini stolti  
Drizzasser gli occhj a rimirar quel peso

N

Che

Che sì gli opprime, e manifeste e conte  
Fosser lor le cagioni onde ciò nasca,  
Et onde ognor tanta e sì grave alberghi  
Quasi mole di Male entro i lor petti;  
Non così viverian come veggiamo  
Viver molti di lor senza sapere  
Nè pur quel che si vogliano, nè sempre  
Vorrian luogo mutar; quasi potessero  
Da tal peso sgravarsi. Esce sovente  
Un fuor di casa: a cui rincrebbe omai  
Lo starvi, e quasi subito vi torna:  
Come quello che fuori esser non vede  
Cosa che più gli aggradi. A tutta briglia  
Caccia questi 'l cavallo, e furioso  
Quasi ajuto apportar debba all'accese  
Mura del suo Palagio, in villa corre;  
Ma tocco appena il limitar bramato,  
Sbadiglia e dorme, e d'obliar procura  
Ciò che tedio gli reca, e torna in fretta  
Di novo alla Città. Fugge in tal guisa  
Se stesso ognun; ma chi non può fuggirsi,  
Stassi ingrato a se stesso, e si tormenta,  
Sol perchè nota la cagion del morbo  
All' infermo non è: chè se mirarla  
Senza velo potesse; ogni altra cura  
Posta in non cale, a contemplare omai

Di

Di Natura i segreti e le cagioni  
Tutto si volgeria: chè non d'un' ora  
Ma d'infiniti secoli in contesa  
Si pon lo stato in cui dopo la morte  
Staranno in ogni età tutti i Mortali.  
In somma qual malvagia avida brama  
Di vita a paventar sì fattamente  
Ne' dubbiosi pericoli ti sforza?  
Certo è il fin della vita: Ogni Mortale  
D'uopo è che muoja. In un medesimo luogo  
Sempre oltre a ciò dimorasi, e vivendo  
Mai non si gode alcun piacer che novo  
Si possa nominar: Ma se lontano  
Sei da quel che desideri; ti sembra  
Che questo ecceda ogni altra cosa, e tosto  
Che tu l'hai conseguito; altro desio  
Il cor ti punge. Un' egual sete an sempre  
Quei che temon la Morte, e mai non ponno  
Saper che Sorte la futura etade  
Appresti, o ciò che portar deva il Caso,  
O qual fin lor sovraſti. Ed allungando  
La vita; non per tanto alcun non puote  
Scemar del tempo della Morte un pelo,  
Nè punto ſminuir la lunga etade,  
In cui ſtar gli convien privo di vita:  
Onde ancorchè vivendo un' Uom godeſſe

Ben mille e mille secoli futuri ;  
Non fia nulla però men sempiterna  
La Morte che l' aspetta, e senza dubbio  
Nulla men lungamente avrà perduto  
L'esser colui che terminò la vita  
Questo giorno medesimo, di quello  
Che già morio molti e molt' anni innanzi.

Fine del Libro Terzo.



Di



# Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO QUARTO.

**V**O spasseggiando dell' Aonie Dive  
 I luoghi senza strada e da nessuno  
 Mai più calcati: A me diletta e giova  
 Gire a vergini fonti a inebriarmi  
 D'Onde non tocche: A me diletta e giova,  
 Coglier novelli fiori onde ghirlanda  
 Peregrina ed illustre al crin m' intrecci,  
 Di cui fin quì non adornar le Muse  
 Le tempie mai d'alcun Poeta Tosco:  
 Pria perchè grandi e gravi cose insegno,  
 E seguo a liberar gli animi altrui  
 Da gli aspri ceppi e da' tenaci lacci  
 Della Religion: Poi perchè canto  
 Di cose oscure in così chiari versi,  
 E di Nettar febeo tutte le spargo.  
 Nè questo è, come par, fuor di ragione,  
 Poichè: Qual se fanciullo infermo langue  
 Fisico esperto alla sua cura intento  
 Suol porgergl' in bevanda assenzio tetro,  
 Ma pria di biondo e dolce miele asperge  
 L'orlo del Nappo, acciò gustando'l poi

N 3

La

La semplicità età resti delusa  
Dalle mal caute labbra, e beva intanto  
Dell' erba a lei salubre il succo amaro,  
Nè si trovi ingannata, anzi consegua  
Solo per mezzo suo vita e salute :  
Tale appunto or' facc' io, perchè mi sembra  
Che le cose ch'io parlo, a molti indotti  
Potrian forse parer' aspre e malvage,  
E so che 'l cieco e sciocco volgo aborre  
Da mie ragioni : Io per ciò volli o Memmo  
Con soave eloquenza il tutto esporre,  
E quasi asperso d'Apollineo miele  
Te'l porgo innanzi per veder s'io posso  
In tal guisa allettar l'Animo tuo,  
Mentre dipinta in questi versi miei  
La Natura vagheggi, e ben conosci  
Quanto l'utile sia ch' ella n'apporta.

Ma perchè innanzi io t'ò provato a lungo  
Quali sian delle cose i primi semi,  
E con che varie forme essi per se  
Vadan nel Vano errando e sian commossi  
Dal moto eterno, e come possa il Tutto  
Di lor crearsi, ed ò mostrato in oltre  
La natura dell' Animo, insegnando  
Ciò ch' egli fassi, e di quai semi inteso  
Viva insieme co'l corpo, ed in qual modo  
Torni distratto ne' principj primi;

Tempo

Tempo mi par di ragionarti omai  
 Di quel che molto in queste cose importa,  
 Cioè che quelle immagini che dette  
 Son da noi simulacri, altro non fiano,  
 Che certe sottilissime membrane  
 Che ognor staccate dalla buccia esterna  
 De' corpi or quà or là volin per l'aura,  
 E che quelle medesime che incontro  
 Ci si fanno vegliando e di spavento  
 Empion gli animi nostri; anche dormendo  
 Ci si paran davanti allor che spesso  
 Veggiamo ignudi simulacri, ed ombre  
 Sì spaventose e d'ogni luce prive;  
 Che ne destan dal sonno orribilmente:  
 Acciocchè forse non si pensi alcuno,  
 Che del basso Acheronte uscendo l'Alme  
 Volin tra vivi, o che rimanga intatta  
 Qualche parte di noi dopo la morte,  
 Quando del corpo e della mente insieme  
 Dissipata l'essenza; il Tutto omai  
 Avrà ne' semi suoi fatto ritorno.

Se dunque io dico: che de' corpi ognora  
 Le tenui somiglianze e i simulacri  
 Vengon dal sommo lor vibrati intorno;  
 Questi da noi quasi membrane o bucce  
 Debbon chiamarsi, conciossiachè seco  
 Portin sempre d'immagini 'l sembiante,

E la forma di quello ond' esse in prima  
Staccansi, e per lo mezzo erran diffuse:  
E ciò quind' imparar, benchè alla grossa,  
Lice a ciascun: Pria, perchè molte cose  
Vibran palefemente alcuni corpi  
Lungi da se parte vaganti e sparsi  
Come il fumo le querci, e le faville  
Il Foco, e parte più contesti insieme  
Come soglion talor l' antiche vesti  
Spogliarsi le Cicale allor che Sirio  
Di focosi latrati il Mondo avvampa:  
O quale appunto il tenero Vitello  
Lascia del corpo la Membrana esterna  
Nel presepio ove nasce: o qual depone  
Lubrico sdrucchiolevole Serpente  
La spoglia infra le spine, onde le siepi  
Delle lor vesti svolazzanti adorne  
Spesso veggiamo. Or se tai cose adunque  
Si fanno; è ben credibile che debba  
Vibrar dal sommo suo qualunque corpo  
Di se medesimo una sottile immago:  
Conciossiachè giammai ragione alcuna  
Assegnar non si può, perchè staccarsi  
Debbiano dalle cose i detti corpi;  
E non i più minuti e più sottili:  
Massim' essendo delle cose al sommo  
Molti piccioli semi i quai vibrarsi

Ponno

Ponno con lo stess' ordine, che prima  
 Ebbero, e conservar la stessa forma :  
 E ciò tanto più ratti ; quanto meno  
 Ponno i pochi impedirsi, e nella fronte  
 Prima anno luogo : Conciossiachè sempre  
 Emergon molte cose e son vibrato  
 Non pur da' cupi penetrati interni,  
 Com' io già dissi ; ma sovente ancora  
 Il medesimo color diffuso intorno  
 E' dal sommo de' corpi, e l'auree vele  
 E le purpuree e le sanguigne spesso  
 Ciò fanno allor che ne Teatri augusti  
 Son tese, o sventolando in sull' antenne  
 Ondeggian fra le travi : Ivi 'l confesso  
 Degli ascoltanti, ivi la scena e tutte  
 L'immagini de' Padri e delle Madri  
 E degli Dei di color varj ornate  
 Veggonsi fluttuare, e quanto più  
 An d'ogn' intorno le muraglie chiuse,  
 Sicchè da' lati del Teatro alcuna  
 Luce non passi ; tanto più cosperse  
 Di grazia e di lepor ridon le cose  
 Di dentro, avendo in un balen concettā  
 L'alma luce del dì. Se dunque il panno  
 Dall' esterne sue parti il color vibra ;  
 Mestiero è pur, che tutte l' altre cose  
 Vibrino il tenue simolacro loro :

Posciachè

Posciachè quello e questi è dall' esterne  
Parti scagliato. Omai son certi adunque  
Delle forme i vestigj che per tutto  
Volano e son di sottil filo intesti,  
Nè mai posson disgiunti ad uno ad uno  
Esser visti da noi. L' odore in oltre  
Il fumo il vapor caldo e gli altri corpi  
Simili errar soglion diffusi e sparsi  
Lungi da quelle cose ond' esalano,  
Perchè venendo dalle parti interne  
Nati dentro di lor per tortuose  
Vie camminando ; son divisi, e curve  
Trovan le porte, ond' eccitati al fine  
Tentan d' uscir. Ma pe' l' contrario allora  
Che le tenui membrane dall' estremo  
Color de' corpi son vibrato intorno ;  
Cosa non è che dissipar le possa,  
Perch' elle in pronto sono e nella prima  
Fronte locate. Finalmente è d' uopo  
Che ciascun simulacro che apparisce  
Negli specchj nell' acqua ed in qualunque  
Forbita e liscia superficie, avendo  
La medesima forma delle cose  
Ch' egli altrui rappresenta ; anche si stia  
Nelle scagliate immagini di quelle :  
Conciossiachè giammai ragione alcuna  
Assegnar non si può, perchè staccarsi  
Debbiano

Debbiano i corpi che da molte cose  
 Son deposti o lasciati apertamente ;  
 E non i più minuti e i più sottili.

Son dunque al Mondo i tenui simulacri  
 E simili alle forme delle cose,

I quai benchè vederli ad uno ad uno  
 Non possan ; non per tanto a gli occhj nostri  
 Con urto assiduo ripercossi e spinti  
 Dal piano degli specchj ; a noi visibili  
 Fannosi al fin : nè par che in altra guisa  
 Deggiano illesi conservarsi e tanto  
 A qualunque figura affomigliarsi.

Or quanto dell'immagini l'essenza  
 Sia tenue, ascolta : E pria, perchè i principj  
 Son da' sensi dell'uom tanto semoti  
 E minori de' corpi, che i nostri occhj  
 Comincian prima a non poter vedere ;  
 Or nondimeno acciò che meglio provi  
 Tutto quel ch'io propongo, ascolta o Memmo.  
 Ne' brevi detti miei, quanto sottili  
 Sian d'ogni cosa i genitali semi.  
 Pria, sono al Mondo sì fatti Animali  
 Che la lor terza parte in guisa alcuna  
 Veder non puossi : or qual di questi adunque  
 Creder si debbe ogn' intestino ? quale  
 Del core il globo e gli occhj ? e quai le membra,  
 Quai le giunture ? e quai dell' Alma in somma  
 Gli

Gli Atomi e della Mente ? Or non conosci  
Quanto piccioli sian quanto sottili ?

In oltre, ciò che dal suo corpo efala  
Acuto odor : La Panacea l' Assenzio  
E l'amaro Centauro e 'l grave Abrotano,  
Se fia mosso da te ; vedrai ben tosto  
Molte effigie vaganti in molti modi  
Prive affatto di forze e d' ogni senso,  
Delle quai quanto sia picciola parte  
L'immagine ; Uom non è che sia bastante  
A dir' altrui, nè con parole possa  
Render di cosa tal ragione alcuna.

Ma perchè tu forse vagar non creda  
Quell' immagini sol che dalle cose  
Vengon lanciate ; altre si creano ancora  
Per se medesime in questo Ciel che detto  
Aere è da noi : Queste formate in varj  
Modi, all' in su van formontando e molli  
Non cessan mai di variar sembianza :  
E novi Protei in qualsivoglia forma  
Cangian se stesse in quella guisa appunto  
Che le Nubi talor miransi in alto  
Facilmente accozzarsi e la serena  
Faccia turbar del Mondo, e 'l Cielo intanto  
Lenir co'l moto : conciossiachè spesso  
Ne sembra di veder per l' aere errando  
Volar giganti smisurati e l' ombra

Distender



Distender largamente, e spesso ancora  
 Gran monti e sassi da gran monti svelti  
 Precorrere e seguir del Sole i raggi,  
 E belve al fin di non ben noto aspetto  
 Trar seco e generar nemi e tempeste.

Or quanto agevolmente e come presto  
 Sian generati, e dalle cose esalino  
 Perpetuamente, e sdruciolando cedano  
 Tu quindi apprendi : poichè sempre in pronto  
 Ogn' estremo è de' corpi onde si possa  
 Vibrare, e quando all' altre cose arriva  
 Le penetra e le passa, e ciò gli avviene  
 Principalmente in quelle vesti urtando  
 Che inteste son di sottil filo e raro :  
 Ma se ne' rozzi sassi o nell' opaco  
 Legno percote ; ivi si spezza in guisa,  
 Che simulacro alcun non puote a gli occhj  
 Rappresentar : Ma se gli fieno opposti  
 Corpi lucidi e densi in quella guisa,  
 Che sovra ogn' altro di cristallo terso  
 E di forbito acciar sono gli specchj ;  
 Nulla accade di ciò, poichè non puote  
 Come le vesti penetrargli ed oltre  
 Passar, nè dissiparsi in varie parti,  
 Giacchè la liscia superficie intero  
 Ed intatto il conserva e 'l ripercote :  
 E quindi avvien che son per noi formati

De

De' corpi i simulacri, e che ponendo  
Quando vuoi, ciò che vuoi, quanto vuoi tosto  
Dirimpetto allo specchio, appar l'immagine:  
Onde ben puossi argomentar che sempre  
Dal sommo delle cose esalan fuori  
Tenui effigie e figure. In breve spazio  
Dunque si crean ben mille e mille immagini;  
Onde a ragion l'origine di queste  
Si può dir velocissima. E siccome  
Dee molti raggi in breve spazio il Sole  
Vibrar d'intorno, acciocchè sempre il Cielo  
Illustrato ne sia; tal' anco è d' uopo  
Che molti simulacri in molti modi  
Sian dalle cose in un medesimo istante  
Certamente scagliati in ogni parte:  
Poichè rivolgi pur dove t' aggrada  
Lo specchio; ivi apparir vedrai le cose  
Tra lor di forma e di color simili.  
Mira oltre a ciò, che se tranquillo e chiaro  
Di luce e di seren l' Aere fiammeggia;  
Talor sì sconciamente e così tosto  
D' atra e nera caligine s' ammanta;  
Che ne par che le tenebre profonde  
Del cupo e cieco abisso abbandonando  
Le lor sedi natie, tutte in un punto  
E fuor volando ad eclissar le stelle,  
Ripiene abbian del Ciel l' ampie spelonche:  
Tal

Tal già forta di nembì orrida notte,  
Veggiam d'atro terror compagne eterne  
Spalancate nel Ciel fauci infiammate  
Eruttar verso noi fulmini ardenti :  
E pur quanto di ciò picciola parte  
Sia l'immago ; Uom non è che basti appieno  
A dire altrui, nè con parole possa  
Render di cosa tal ragione alcuna.

Or via quanto l'immagini nel corso  
Celeri siano, e quanta in lor prontezza,  
Mentre nuotan per l'aure, abbiano al moto :  
Sicchè in brev' ora ovunque il volo indrizzino,  
Spinte da vario impulso un lungo spazio  
Passino ; io con soavi e dolci versi  
Piucchè con molti di narrarti intendo :  
Qual più grato è de' Cigni il canto umile,  
Del gridar che le Grue fan tra le nubi,  
Se i gran campi dell'aria Austro conturba.

Pria sovente veggiam che assai veloce  
Movimento an le cose, i cui principj  
Interni, Atomi son lischi e minuti :  
Qual'è forza che sia la luce, e quale  
Il tepido vapor de' rai del Sole,  
Che fatti essendo di minuti semi ;  
Son quasi a forza ognor vibrati e nulla  
Temono il penetrar l'aereo spazio,  
Sempre da novi colpi urtati e spinti :

Con-

Concioffiachè la luce è dalla luce  
Somministrata immantinente, ed ave  
Dal fulgore il fulgor stimolo eterno:  
Onde per la medesima cagione  
Mestieri è che l' effigie in un momento  
Sian per immenso spazio a correr' atte.  
Pria perchè basta ogni leggiero impulso  
Che l' urti a tergo e le sospinga avanti,  
Poi, perchè son di così tenui e rari  
Atomi inteste, che lanciate intorno  
Penetrano ogni cosa agevolmente,  
E volan quasi per l' aereo spazio.

In oltre se dal Ciel vibrans' in Terra  
Minimi corpi, qual del Sole appunto  
E' la luce e 'l vapor, miri che questi  
Diffondendo se stessi, in un momento  
Irrigan tutto il Ciel supremo e tutta  
L' Aria l' Acqua e la Terra, ove sì mobile  
Leggerezza gli spinge: or che dirai?  
Dunque le cose che de' corpi al sommo  
Sono al moto sì pronte, se lanciate  
Fian senza intoppo ir non dovran più ratte  
E più spazio passar nel tempo istesso,  
Che la luce e 'l vapor passano il Cielo?  
Ma di quanto l' immagini de' corpi  
Sian veloci nel corso; io per me stimo  
Esser principalmente indizio vero

L'esporfi

L' esporfi appena all' aria aperta un vaso  
 D' Acqua, ch' essendo il Ciel notturno e scarco  
 Di nubi, in un balen' gli astri lucenti  
 Vi si specchian per entro. Or tu non vedi  
 Dunque omai quanto sia minimo il tempo  
 In cui dell' auree stelle i simulacri  
 Dall' eterea magion scendono in terra?  
 Sicchè voglia o non voglia; è pur mestiero  
 Che tu confessi esser vibrati intorno  
 Questi minimi corpi atti a ferirne  
 Gli occhj, e la vista provocarne, e sempre  
 Nascere ed esalar da cose certe,  
 Qual dal Sole il calor, da Fiumi il freddo,  
 Dal Mare il flusso ed il riflusso edace  
 Dell' antiche muraglie a i lidi intorno.  
 Nè cessan mai di gir per l' aria errando  
 Voci diverse, e finalmente in bocca  
 Spesso di sapor falso un succo scende  
 Quando al Mar t'avvicini, ed all' incontro,  
 Mescer guardando i dis temprati assenzj,  
 Ne sentiam l' amarezza. In così fatta  
 Guisa da tutti i corpi il corpo esala,  
 E per l' aer si sparge in ogni parte,  
 Nè mora o requie in esalando alcuna  
 Gli è concessa giammai mentre ne lice  
 Continuo il senso esercitare, e tutte  
 Veder sempre le cose, e sempre udire

O

II

Il suono, et odorar ciò che n' aggrada.  
In oltre se palpata una figura  
Al bujo, si ravvisa esser l' istessa  
Vista nel lume e nel candor del giorno;  
D'uop' è che la medesima cagione  
Ecciti 'n noi la vista e 'l tatto. Or dunque  
Se palpiamo un quadrato, e questo il senso  
La notte ne commove; or qual giammai  
Cosa potrassi alla sua forma aggiungere  
Il dì, fuorchè la sua quadrata immagine?  
Onde sol nell' immagini consiste  
La cagion del vedere, e senza loro  
Ciechi affatto farian tutti i Viventi.

Or sappi che l' effigie e i simolacri  
Volano d' ogn' intorno e son vibrati  
E diffusi e dispersi in ogni banda.  
Ma perchè solo atti a veder son gli occhj;  
Quindi avvien che dovunque il volto volgi,  
Ivi sol delle cose a noi visibili  
La figura e 'l color ti s' appresenta :  
E quanto sia da noi lungi ogni corpo;  
Il simolacro suo chiaro ne mostra.<sup>1</sup>  
Poichè allor ch' ei si vibra, in un' istante  
Quella parte dell' Aria urta e discaccia.  
Ch' è fra se posta e noi : Sì questa allora  
Trascorre pe' nostr' occhj, e quasi terge  
L' un' e l' altra pupilla, e così passa.

Quindi

Quindi avvien che veggiamo agevolmente  
La lontananza delle cose : e quanto  
Più d' Aere è spinto innanzi, e ne forbisce  
E molce le pupille aura più lunga ;  
Tanto a noi più lontan sembra ogni corpo :  
Ch' ambedue queste cose in un baleno  
Fannosi al certo : A un tempo stesso vedesi  
Quai sian gli oggetti e quanto a noi discosti.

Nè quì vogl' io, che meraviglia alcuna  
T' occupi l' intelletto : Ond' esser deggia,  
Che non potendo i simulacri all' occhio  
Tutti rappresentarsi ; ei pur bastante  
A scorger sia tutte le cose opposte :  
Poichè nel modo stesso aura gelata  
Che lieve spiri e ne ferisca il corpo  
Co' pungenti suoi stimoli, non suole  
Mai commover le membra a parte a parte ;  
Ma tutte insieme e le percosse e gli urti  
Ricevuti da lor, quasi prodotti  
Sembran da cosa che ne sferzi e scacci  
Fuor di se stessa arditamente il senso.  
In oltre, allor che tu maneggi un falso ;  
Tocchi di lui la superficie estrema  
E l' estremo color ; ma già non puoi  
Sentir quella nè questo, anzi la sola  
Durezza sua ti si fa nota al tatto.

Or via, perchè l' immagine oltre allo specchio

O 2

Si

Si vegga, intendi : Chè remota al certo  
Apparisce ogn' effigie in quella guisa  
Che fan gli oggetti i quai veracemente  
Si miran fuor di casa, allor che l'uscio  
Libero per se stesso e aperto il varco  
Concede al guardo nostro, e fa che molte  
Cose lungi da noi scorgere si ponno.  
Conciossiachè per doppio aer procede  
Anco questa veduta : Il primo è quello  
Ch'è dentro all'uscio, indi a sinistra e a destra  
Seguon l'imposte : Indi la luce esterna  
Gli occhj ne terge e 'l second' aere e tutte  
Le cose che di fuor veracemente  
Son da noi viste. In cotal guisa adunque  
Tosto che dello specchio il simolacro  
Per lo mezzo si lancia, allorch' ei viene  
Ver le nostre pupille ; agita e scaccia  
Tutto l'aer fraposto e fa che prima  
Veggiam lui, che lo specchio : Indi si scorge  
Lo specchio stesso, e nel medesimo istante  
Percote in lui la nostra effigie, e tosto  
Riflessa indietro a veder gli occhj torna,  
E cacciandos' innanzi, e rivolgendo  
Tutto l'aer secondo ; opra che prima  
Veggiam questo, che lei : Quindi l'immagine  
Dallo specchio altrettanto appar lontana,  
Quanto dall'occhio ei situato è lungi.

Sappi



Sappi oltre a ciò, che delle nostre membra  
 Quella parte ch'è destra, entro allo specchio  
 Sinistra esser n'appare: e questo accade,  
 Perchè giungendo al piano suo l'immago;  
 L'urta, e da lui non è riflessa intatta  
 Ma drittamente ripercossa e infranta:  
 Qual se una molle maschera di Creta  
 Battuta in un Pilastro o in una Trave  
 Sì nella fronte la primiera forma  
 Serbi indietro volgendosi, che possa  
 Esprimer se medesima in un'istante;  
 L'occhio che fu sinistro, allor farassi  
 Destro, e sinistro pe'l contrario il destro.

Ponno ancor tramandarsi i simulacri  
 Di specchio in specchio e generar talora  
 Cinque immagini o sei: Poichè qualunque  
 Cosa ancorchè remota e posta in parte  
 Occulta al veder nostro, indi si puote  
 Trar con più specchj in varj siti e certi  
 Locati alternamente, e far che giunga  
 D'essa per torte vie l'effigie all'occhio:  
 Tanto è ver che l'immagine traluce  
 Di specchio in specchio, e se la destra riede  
 Sinistra; quindi ripercossa indietro,  
 Pur di novo si volge e torna destra.  
 Anzi qualunque lato abbian gli specchj  
 Curvo a foggia di fianco, a noi riflette

De' corpi destri i simolacri a destra,  
O perch' ivi l'immagine trapassa  
Di specchio in specchio, e quindi a noi sen vola  
Due volte ripercossa, o perchè mentre  
Corre verso i nostr' occhj ; erra aggirata,  
Spinta a ciò far dalla figura esterna  
Dello specchio medesimo : chè essendo  
Curva, fa che ver noi tosto si volga.

Pare oltre a ciò, ch' entri l' effigie ed esca  
Con noi, che il piede fermi e i gesti imiti :  
Poichè da quella parte ondè ne piace  
Partirne e dallo specchio allontanarsi,  
Tornar non ponno i simolacri all' occhio  
Nostro : Poichè incidenti e ripercossi  
Sempre fan con lo specchio angoli eguali.

O dian poi le pupille i laminosi  
Oggetti, e schivan l'affilarsi in loro :  
Anzi se troppo il guardi, il Sol t' accieca,  
Perchè troppo possente è l' energia  
De' suoi lucidi raggi, e son vibrati  
D' alto per l' aer puro i simolacri  
Impetuosamente, e fiedon gli occhj  
Tutta turbando e confondendo insieme  
La lor fabbrica interna. In oltre il lume,  
Qualor troppo è gagliardo, abbruciar suole  
Spesso i nostr' occhj, perchè in se di foco  
Molti semi racchiude atti a produrre,

Mentre

Mentre passan per lor, noja e dolore.  
 Giallo in oltre divien ciò che rimira  
 L'Uom ch'è da regia infirmitade oppresso,  
 Perchè di giallo molti femi esalano  
 Dall' Iteriche membra, i quali incontro  
 Vanno all' effigie delle cose, e molti  
 Ne son misti negli occhj, e di pallore  
 Con lor tetro velen tingono il tutto.

Dalle tenebre poi scorgere si ponno  
 Tutte le cose a' rai del lume esposte,  
 Perchè quando a nostr' occhj arriva il primo  
 Aer vicin caliginoso e fosco,  
 Ed aperti gl' ingombra; incontenente  
 Segue il Secondo lucido e sereno  
 Ch' ambi quasi gli purga, e l' ombre scaccia  
 Di quell' aer primier, perchè di lui  
 È più tenue più snello e più possente:  
 Onde non così tosto empie di luce  
 I meati degli occhj, e ciò che tenne  
 Chiuso pria l' aer cieco, apre e rischiara;  
 Che de' corpi illustrati i simulacri  
 Seguan senz' alcun velo et a vedergli  
 N' incitan la pupilla: Il che non puossi  
 Far pe' l' contrario dalla luce al bujo,  
 Perchè l' aer secondo oscuro e grosso  
 Succede al tenue e luminoso, e tutti  
 I meati riempie e cinge intorno

Le vie degli occhj, onde impedito affatto  
Sia d' ogni corpo a' simulacri il moto.

Succede ancor, che le quadrate Torri  
Riguardate da lungi appajan tonde :  
Sol perchè di lontan gli angoli loro  
Molto ottusi si veggono, e svanisce  
Affatto ogni lor piaga, e non ne giunge  
Pur' a moverne il senso un picciol' urto :  
Poichè mentre l' immagine per lungo  
Tratto si move ; è dagli stessi incontri  
Dell' aere a forza rintuzzato, e quindi  
Tosto che tutti gli angoli a' nostr' occhj  
Son resi impercettibili ; ne sembra  
Tornito l' Edificio, ma non tale,  
Che differenza non vi sia fra quello  
E gli Edificj veramente tondi  
E visti da vicin : Per ciò ne pare  
Da lungi ancor, ch'ei non sia tondo affatto.

Parne oltre a ciò, che al Sol l'ombra si mova  
E segua i nostri passi e il gesto imiti :  
Se pur credi che l'aria essendo priva  
Di luce, passeggiar debba e seguire  
Dell' Uomo i gesti ed emularne i moti :  
Chè null' altro che aria orba di lume  
Esser può mai quel che da noi si suole  
Ombra chiamar ; Ciò senza dubbio accade,  
Perchè resta per ordine la Terra

Priva

Priva de' rai del Sole, ovunque il passo  
 Da noi si volga e le si pari il lume:  
 E quei luoghi all'incontro onde partimmo,  
 S'illustran tutti ad un' ad uno: Or quindi  
 Pare a noi che l'istessa ombra del corpo  
 Sempre ne segua; conciossiachè sempre  
 Novi raggi di luce in ordin certo  
 Si diffondon per l'aria, e quei di prima  
 Spariscon quasi lana arsa dal foco:  
 Onde resta la Terra agevolmente  
 Di luce ignuda, e nella stessa guisa  
 Se n'adorna e riveste, e scuote e purga  
 L'atra e densa caligine dell'ombre.  
 Nè quì nulladimen gli occhj ingannati  
 Punto non son, poichè dovunque il lume  
 Si trovi o l'ombra; il veder tocca a loro.  
 Ma se i raggi medesimi di luce  
 Camminano in più luoghi, e se la stessa  
 Ombra di quì si parta e vada altrove,  
 O pur come poc'anzi io ti diceva,  
 Segua tutto il contrario; Il ciò discernere  
 Opra è della ragion, nè posson gli occhj  
 Mai delle cose investigar l'essenza.  
 Onde non voler tu questo difetto  
 Che solo è del consiglio, ingiustamente  
 A gli occhj attribuir. Ferma ne sembra  
 La Nave che ci porta, ancorche voli

Per

Per l'alto a piene vele: Ir giuraresti  
L'immobil lido, e verso poppa i colli  
Fuggirsi e i campi, allor che spinto innanzi  
Dalle forze del vento il curvo Pino  
Indietro se gli lascia: Ogn' Astro immoto  
Parne e dell' Etra alle caverne affisso;  
E pure astro non v'è che irrequieta  
Mente non giri: Conciossiachè tutti  
Sorgendo, i lunghi cerchj a veder tornano  
Tosto che i globi lor chiari e lucenti  
An misurato il Ciel: Nel modo stesso  
Par che il Sol non si mova, e che la Luna  
Stia ferma; e pur chiaro ne mostra il fatto,  
Ch' ambi con giro assiduo ognor passeggiano  
I gran campi dell' Etra, e se da lungi  
Miri di mezzo al Mar monti sublimi  
Disgiunti in guisa, ch' all' intere armate  
Navali sia fra lor l' esito aperto;  
Nondimen ti parrà che tutt' insieme  
Facciano una sol' Isola. A' fanciulli  
Che già cessato an di girare attorno,  
Par che talmente e le colonne e gli atrj  
Girino anch' essi; che a gran pena omai  
Credon che sopra lor l'ampio edificio  
Di cader non minacci. E quando in Cielo  
Già con tremulo crin l' Alba apparisce  
E la splendida giuba in alto estolle;

Quel

Quel Monte a cui sì da vicino il Sole  
 Par che sovrasti, e che da' rai lucenti  
 Del suo fervido globo arso ti sembra;  
 Lungi appena è da noi due mila tratti  
 Di freccia: Anzi talvolta appena è lungi  
 Sol cinquecento, e pur fra 'l Sole ed esso  
 Sai che giaccion di mar pianure immense  
 Distese sotto vaste aeree piagge,  
 E gran tratti di terra in cui son varj  
 Popoli, e d' Animai specie diverse.  
 L'acqua oltre a ciò che nelle pozze accolta  
 Per le vie lastricate in mezzo a' sassi  
 Ferma si sta, benchè non sia d'un dito  
 Punto più alta; nondimeno a gli occhj  
 Lascia tanto abbassar sotterra il guardo,  
 Quanto l'ampie del Ciel fauci profonde  
 S'apron lungi da noi, sicchè le Nubi  
 Veder ti sembra e l' auree Stelle e 'l Sole  
 Splender sotterra in quel mirabil Cielo.  
 Tosto al fin, che si ferma in mezzo al fiume  
 Il veloce Cavallo, e che si fissano  
 Gli occhj nell' Onde rapide e tranquille;  
 Parne che il corpo suo quantunque immoto  
 Sia portato a traverso, e che la propria  
 Forza il Fiume al contrario urti e respinga,  
 E dovunque da noi l'occhio si volga  
 Girne sembra ogni cosa ed a seconda

Nuotar

Nuotar dell' acque. E finalmente i pozzi  
Benchè fian d' egual tratto, e da colonne  
Non mai da lor dispari abbian sostegno ;  
Pur nondimen se dalla somma all'ima  
Parte son riguardati, a poco a poco  
Stringer mostran se stessi in Cono angusto,  
Più e più sempre avvicinando il destro  
Muro al sinistro, e 'l pavimento al tetto,  
Sinchè di Cono in un' oscuro acume  
Vadano a terminar. Sorto dall' acque  
A' naviganti 'l Sol par che nell' acqua  
Anco s' attuffi e vi nasconda il lume;  
Ma quivi altro mirar che Cielo e Mare  
Non puossi: e crederai sì di leggiero  
Che fian' offesi d'ogn' intorno i sensi?

Zoppe in oltre nel porto a gl' imperiti  
Esser pajon le navi, e con infranti  
Arredi premer di Nettuno il dorso :  
Poichè quel che de' remi e del governo  
Sovraffa al falso flutto e fuor n' emerge,  
Dritto senz' alcun dubbio a gli occhj appare ;  
Ma non fanno così l' altre lor parti  
Ricoperte dall' Onde, anzi refratte  
Mostran voltarsi e ritornar supine  
Verso 'l margine estremo, e ripercosse  
Quasi al sommo dell' acque ir fluttuando :  
E se in tempo di notte al Ciel sereno

Per



Per lo Vano dell' aria il vento spinge  
Nuvole trasparenti ; allor ci sembra  
Che gli splendidi segni a i nemi incontro  
Vadano in region molto diversa  
Dal lor vero viaggio : E se la mano  
Supposta all' un degli occhj, il preme ed erge ;  
Doppio al senso divien ciò che si mira :  
Doppio di casa ogn' ornamento e doppie  
Degli Uomini le faccie e doppj i corpi.  
Al fin quando sepolte in dolce sonno  
Giaccion tutte le membra, e gode il corpo  
Una somma quiete ; allor sovente  
Parne esser desti non per tanto e moverne,  
E mirar nella cieca ombra notturna  
L' aureo lume del giorno, e in chiuso luogo  
Cielo e Mare passar Fiumi e Montagne,  
E con libero piè scorrer pe' campi,  
E parole ascoltar mentre il sereno  
Silenzio della notte il Mondo ingombra,  
E risponder tacendo alle proposte :  
Ed in somma guardando ognor veggiamo  
Molte altre cose simili che tutte  
Cercan di violar quasi la fede  
A ciascun sentimento ancorche indarno :  
Poichè di questi una gran parte inganna  
Per la fallace opinion dell' Animo,  
Ch' è formata da noi mentre prendiamo

Per

Per noto quel che non è noto al senfo:  
Se finalmente alcun crede che nulla  
Non fi poſſa ſaper; queſti non fa  
Anco ſe la cagion poſſa ſaperſi  
Ond' egli nulla non ſaper confeſſa.  
Dunque il più diſputar contr' a coſtui  
Opra vana ſaria, mentr' egli ſteſſo  
Co'l ſuo proprio cervel corre all' indietro.  
Ma conceſſo anco queſto, nondimeno  
Chiederogli di novo: In qual maniera  
Non avend' egli conoſciuto innanzi  
Coſa che vera ſia; ſappia al preſente  
Quel che il ſapere e il non ſaper ſignifichi,  
Onde il falſo dal ver, dal dubbio il certo  
Diſcerna? E in ſomma troverai che nacque  
La notizia del ver da' primi ſenſi:  
Nè ponno i ſenſi mai ſe non a torto  
Ripudiarſi da te, mentr' è pur d'uopo  
Che preſti ognun di noi fede maggiore  
A quel che può per ſe medefimo il falſo  
Vincer co'l vero. E qual di maggior fede  
Coſa degna farà, che il noſtro ſenſo?  
Forſe da falſo ſenſo avendo origine  
Potrà mai la ragione eſſer baſtevole  
I ſenſi a confutar? mentr' ella è nata  
Tutta da ſenſi? i quai ſe non ſon veri;  
Meſtieri è ancor, ch' ogni ragion ſia falſa.

Forſe

Forse potrà redarguir l'orecchio  
Gli occhj, o il tatto l'orecchie, o della lingua  
Confutare il sapor l'udito e il tatto?  
Forse il riprenderan gli occhj e le nari?  
Non per certo il faran; poichè diviso  
È de' sensi il potere, ed a ciascuno  
La sua parte ne tocca, però deve  
Quel ch'è tenero o duro o freddo o caldo;  
Freddo o caldo parer tenero o duro  
Distintamente, ed è mestier che i varj  
Colori delle cose e tutto quello  
Ch'è congiunto a i color, distintamente  
Si senta. E della bocca ogni sapore  
A' distinta virtù: Nascon gli odori  
Dal suon distinti, e 'l suon distinto anch'egli  
Finalment' è prodotto, ond'è pur d'uopo  
Che l'un dall'altro senso esser ripreso  
Non possa, e molto men creder si debbe  
Che pugnì alcun di lor contro se stesso:  
Conciossiachè prestargli ugual credenza  
Sempre dovriasi, o per sospetto averlo.  
Dunqu'è mestier che ciò che appare al senso,  
In qual tempo tu vuoi, sia vero e certo.  
E se non puoi con la ragion disciorre  
La causa perchè tondo appaja all'occhio  
Da lungi quel che da vicino è quadro;  
Meglio è però se di ragion v'è d'uopo,

Falso

Falſe cauſe aſſegnar, che con le proprie  
Mani trar via quel ch' è già noto e conto,  
E violar la prima fede, e tutti  
Scuotere i fondamenti ove la propria  
Vita e ſalute ogni mortale appoggia.  
Poichè non ſolo ogni ragione a terra  
Cade; ma quel ch' è peggio anche la vita  
Toſto vien men, che tu non credi a' ſenſi  
Nè ſchivar curi i ruinoſi luoghi  
Nè l'altre coſe ſimili che denno  
Fuggirſi, e ſegui le contrarie ad eſſe.  
In van dunque ogni copia di parole  
Fia contr' a i ſenſi apparecchiata e pronta.  
Al fin ſiccome oprando un' Architetto  
Nelle fabbriche ſue torta la riga,  
Falfa la ſquadra, e zoppo l'Archipendolo;  
Forza è poi che malſatto e ſconcio in viſta  
Curvo obliquo inchinato e vacillante  
Rieſca ogn' edificio e già minacci  
Imminente caduta, anzi forgendero  
Da bugiardi ingannevoli giudicj  
Rovini in tutto e al fin ſ' adegui al ſuolo;  
Coſì d' uopo farà ch' ogni ragione  
Che da ſenſi fallaci origin' ebbe,  
Cieca ſi ſtimi e mal ſedeſe anch' ella.  
Or come ogn' altro ſenſo il proprio obbietto  
Senta per ſe medefimo, agevolmente

Può

Può capirsi da noi. Pria, s' ode il suono  
E s' intendon le voci allorch' entrando  
Nell' orecchie il lor corpo, agita il senso:  
(Chè corporea per certo anche la voce  
E il suon d'uopo è che sia, mentre bastanti  
Sono a muovere il senso e risvegliarlo)  
Poichè raschia sovente ambe le fauci  
La voce, e nell' uscirsene le strida  
Inaspriscon viepiù l' aspera Arteria:  
Conciossiachè forgendo in stretto luogo  
Turba molto maggior, tosto che i primi  
Principj delle voci an cominciato  
A volarsene fuori, e che ripieni  
Ne son tutti i polmon; radono al fine  
La troppo angusta porta ond' anno il passo.  
Dubbio dunque non è che le parole  
Siano e le voci di corporei semi  
Create: conciossiach' offender ponno.  
Nè t'è nascosto ancor quanto detragga  
Di corpo e quanto sminuisca altrui  
Di forza di vigor di robustezza  
Un continuo parlar che cominciando  
Dal primo albor della nascente Aurora  
Duri insino alla cieca ombra notturna,  
Massime s' egli è sparso in larga vena  
Con altissime strida. Egli è pur forza  
Dunque ch' ogni parola ed ogni voce

P

Corporea

Corporea sia: poichè parlando l' Uomo  
Sempre del corpo suo perde una parte:  
Nè con forma simil possono i femi  
Penetrar nell' orecchie allor che mugge  
La Tromba o 'l Corno in murmure depresso,  
Ed allor che morendo al canto snoda  
La lingua il bianco Cigno e di soavi  
Benchè flebili voci empie le valli  
Del canoro Elicon o ve già nacque.  
Dunque da noi son certamente espresse  
Le voci in un co'l corpo e fuor mandate  
Con dritta bocca. La dedalea Lingua  
Variamente movendosi, gli accenti  
Articola, e la forma delle labbra  
Dà forma in parte alle parole anch' essa.  
Dall' asprezza de' femi è poi creata  
L' asprezza della voce, e parimente  
Il levor dal levor. Chè se per lungo  
Spazio correr non dee prima che possa  
Penetrar nell' orecchie; ogni parola  
Si sente articolata e si distingue  
Dall' altre: conciossiache in simil caso  
Tutta conservan la struttura prima.  
Ma se lungo all' incontro è più del giusto  
L' interposto cammin; forza è che mentre  
Fiedon le voci il soverchio Aere e vanno  
Per l'aure a volo, in un confuse e miste

Siano

Siano e scomposte e dissipate in guisa,  
 Che ben posson l' orecchie un' indittinto  
 Suono ascoltar; ma non però discernere  
 Punto qual sia delle parole il senso:  
 Sì confusa è la voce ed impedita.

In oltre allor che il Banditore aduna  
 La gente, un solo Editto è da ciascuno  
 Inteso: In mille e mille voci adunque  
 Quà e là senza dubbio una sol voce .  
 Si sparge in un balen, poichè diffusa  
 Ogn' orecchio penetra, e quiv' imprime  
 La forma e 'l chiaro suon delle parole:  
 Parte ancor delle voci oltre correndo  
 Senza alcun' incontrar; perisce al fine  
 Per l' aure aeree dissipata indarno:  
 Parte in dense muraglie in antri cavi  
 In curve e cupe valli urta, e riflessa  
 Rende il suono primiero e spesso inganna  
 Con mentita favella il creder nostro:  
 Il che bene intendendo, agevolmente  
 Saper potrai per qual cagione i sassi  
 Ne riflettan per ordine l' intera  
 Forma delle parole allor che cerchi  
 Per selve opache per montagne alpestri  
 Gli smarriti compagni e li richiami  
 Con gridi alte e sonore. E mi sovviene  
 Ch' una sola tua voce or sei or sette

P 2

Volte

Volte s'udio: tal riflettendo i colli  
A i colli fteffi la parola, a gara  
Iteravano i detti. I convicini  
Di quefti luoghi folitarj an finto  
Che Fauni e Ninfe e Satiri e Silvani  
Ne fiano abitatori, e che la Notte  
Con giochi e fcherzi e ftrepitofi balli  
Rompan dell' Aer fofo i taciturni  
Silenzj, e dalla Piva e dalla Cetra  
Tocca da dotta man fpargano all' aure  
Dolci querele e armoniofi pianti,  
E che'l rozzo villan fenta da lungi  
Qualor fcotendo del biforme capo  
La corona di pino il Dio de' Boschi,  
Speffo con labbro adunco in varie guife  
Anima la firinga, e fa che dolce  
Verfin la canne fue mufa filveftre.  
Altri an finto eziandio Mostri e Portenti  
Simili a' fopradetti, onde fi creda  
Che non fian dagli Dei fole e deferte  
Le lor felve tenute, e però vanno  
Millantando miracoli, o fon moffi  
Da qualch' altra cagion: Chè troppo in vero  
D'aver gente che l'oda avido è l'uomo:

Or quanto a quel che fegue, a meraviglia  
Non s'afcriva da te, che per gl' ifteffi  
Luoghi ove penetrar gli occhj non ponno;  
Penetrin



Penetrin le parole e sian bastanti  
 A commovere il senso : il che talora  
 Veggiam parlando a porte chiuse insieme,  
 Conciossiachè trovar libero il varco  
 Posson per torte vie le Voci e 'l Suono ;  
 Ma non l' effigie, chè divise e quaste  
 Forz' è che sian se per diritti fori  
 Lor non tocca a passar, come son quegli  
 Del vetro onde ogni specie oltre sen vola.

S' arroe a ciò, che d' ogn' intorno il suono  
 Se medesimo propaga, e d' una voce  
 Molte voci si creano in quella guisa,  
 Ch' una sola favilla in più faville  
 Talor si sparge. Di parole adunque  
 Ogni luogo vicin benchè nascosto  
 Empir si può ; ma per diritte strade  
 Corre ogn' immago, onde a nessun fu dato  
 Il veder sopra se, ma bene a tutti  
 L' udir chi fuor ne parla. E nondimeno  
 Questa voce medesima, allor che passa  
 Per vie non dritte ; è dagli estremi intoppi  
 Più e più rintuzzata, onde all' orecchie  
 Giunge indistinta, ed ascoltar ne sembra  
 Più che note e parole, un suon confuso.

Ma la Lingua e il Palato ove consiste  
 Del gusto il senso, an di ragione e d' opra  
 Parte alquanto maggior. Pria, nella bocca

Si sentono i sapori allor che il cibo  
Masticando si preme in quella guisa,  
Che si fa d'una spugna: Il succo espresso  
Quindi si sparge pe' meati obliqui  
Della rara sostanza della lingua  
E del nostro palato, e se di lisci  
Semi è composto; dolcemente tocca  
Gl' istrumenti del gusto, e dolcemente  
Gli molce e gli solletica: ma quanto  
Son più aspri all' incontro e più scabrosi  
Gli Atomi suoi; tanto più punge e lacera  
Del palato i confin: ma giù caduto  
Per le fauci del ventre; alcun diletto  
Più non ne dà benchè si sparga in tutte  
Le membra, e le ristori. E nulla monta  
Di qual sorte di cibo il corpo viva;  
Purchè distribuir possa alle membra  
Concotto ciò che pigli, e dello stomaco  
Sempre intatto servar l'umido innato  
Ma tempo è d' insegnarti onde proceda  
Che varj an vario cibo, ed in qual modo  
Quel che sembra ad alcuni aspro ed amaro;  
Possa ad altri parer dolce e soave:  
Anzi è tal differenza in queste cose  
E tal diversità; che quello stesso  
Che ad altri è nutrimento, ad altri puote  
Esser tetro e mortifero veleno:

Poichè

Poichè spesso il serpente appena tocco  
Dall'umana saliva; in se rivolge  
Irato il crudo morso onde s'uccide,  
E spesso anche le Capre e le Pernici  
S'ingrassan con elleboro il qual pure  
Senza dubbio è per noi toscò mortale.  
Or' acciocchè tu sappia in che maniera  
Possa questo accader; pria mi conviene  
Ridurti a mente quel ch' io dissi innanzi,  
Cioè che i semi fra le cose in molti  
Modi son misti. Or come gli animali  
Che prendon cibo son fra se diversi  
Nell' esterna apparenza, ed ogni specie  
L' abito delle membra à differente;  
Così nascon' ancor di varj semi  
E di forma difformi. I semi varj  
An poi varie le vie varj i meati  
E varj gl' intervalli in ogni membro  
E nel palato e nella lingua stessa.  
Dunque alcuni minori, altri maggiori  
D' uop' è che siano, altri quadrati, alcuni  
Triangolari, altri rotondi, ed altri  
Scabrosi in varie guise e di molt' angoli:  
Poichè tal differenza esser conviene  
Tra le figure de' meati esterni,  
E fra tutte le vie de' nostri sensi;  
Qual richieggion degli Atomi le forme

I moti e le testure. Or quando un cibo  
 Che par dolce ad alcuno, ad altri amaro  
 Sembra; a quei che par dolce, i lisci femi  
 Debbon soavemente entro i meati  
 Penetrar della lingua, ed all' incontro  
 A quei che sembra amaro, i rozzi e gli aspri.  
 Quindi intender potransi agevolmente  
 Tutte le cose appartenenti al gusto:  
 Poichè senz' alcun dubbio allor che l' uomo  
 O per bile eccedente o per qualunque  
 Altra cagion langue da febre oppresso;  
 Già tutto è il corpo suo turbato, e tutti  
 Gli Atomi ond' è composto an varj e novi  
 Siti acquistato: e da tal causa nasce  
 Che quei corpi medesimi che innanzi  
 S' adattaro alle fauci; or non s' adattino,  
 E fian gli altri di sorte che produrre  
 Debban, in penetrando, acerbo senso:  
 Posciachè gli uni e gli altri entro il sapore  
 Del miel son mescolati: il che di sopra  
 Con più ragione io t'ò dimostro a lungo.

Or via, come l' odor giunto alle nari  
 Le tocchi e le solletichi; insegnarti  
 Vuò, s' attento m' ascolti. E prima è d'uopo  
 Suppor che molte cose in terra sono,  
 Onde di vario odor flusso diverso  
 Continuo esala, e per l' aeree strade

• Vola

Vola e s'aggira, e ben credibil sembra  
 Che sia vibrata d' ogn' intorno, e sparsa  
 Qualche specie d' odor; ma questa a questi  
 Animali convien, quella a quegli altri  
 Per le forme difforni, e quindi accade  
 Che del miele all' odor benchè lontano  
 Corron le Pecchie, e gli Avvoltoj al lezzo  
 De' fracidi cadaveri, e che l'unghie  
 Delle belve fugaci, ovunque impressero  
 L'orme proprie nel suol; tirin de' Bracchi  
 Il robusto odorato, e che da lungi  
 Possan l'Oche sentir l'umano odore  
 E difender da i Galli il Campidoglio :  
 Tal varjan vario odor che gli conduce  
 Ne' paschi a lor salubri, e gli costringe  
 A fuggir dal mortifero veleno,  
 E tal degli Animai duran le specie.  
 Dunque fra questi odori alcuni ponno  
 Per lo mezzo diffonderfi, e volare  
 Viepiù lungi degli altri, ancorche mai  
 Non possa alcun di loro ir sì lontano,  
 Quanto il suono e la voce ( Io già tralascio  
 Di dir quanto l' effigie e i simolacri  
 Che fiedon gli occhj e fan veders' intorno )  
 Poichè tardo si move e vagabondo,  
 E talvolta perisce a poco a poco  
 Per l'aereo sentier distratto e sparso

Pria

Pria che giunga alle nari. E ciò succede  
Principalmente, perchè fuori a pena  
Dall' imo centro delle cose esala :  
Chè ben dall' imo centro uscir gli odori  
Mostra il sempre olezzar più degl' interi ;  
I corpi infranti sritolati ed arsi :  
Poi perch' egli è di maggior semi inteso  
Della voce e del suon, come vedere  
Lice a ciascun, perchè la voce e il suono  
Penetra per le mura, ove l'odore  
Mai non penetra : Ond' eziandio si vede  
Che non è così agevole il potere  
Rintracciar con le nari ove locati  
Siano i corpi odoriferi : Chè sempre  
Più divien fredda ogni lor piaga e fiacca  
Per l'aure trattenendosi, e non giunge  
Calda al senso e robusta, e quindi spesso  
Errano i Bracchi e in van cercan la traccia :

Nè però negli odori e ne' sapori  
Ciò solo avvien, ma similmente è certo  
Che non tutti i Color, non delle cose  
Tutte l'effigie in guisa tal s' adattano  
Di tutti al senso ; che a vederli alcune  
Non siano più dell' altre aspre e pungenti :  
Anzi qualor l'ali battendo il Gallo  
Quasi a se stesso applauda, agita e scaccia  
Le cieche ombre notturne, e con sonora

Voce

Voce risveglia ogn' Animale all' opre ;  
 Non ponno incontr' a lui fermi e costanti  
 Trattenerfi un momento i Leon rapidi  
 Nè pur mirarlo di lontan ; Ma tosto  
 Precipitosamente in fuga vanno :  
 E ciò perchè de' Galli entro le membra  
 Trovanfi alcuni semi i quai negli occhj  
 Del Leon penetrando, ambe le luci  
 Gli pungono in tal guisa, e così aspro  
 Dolor gli dan ; che più durargli a petto  
 Non ponno ancorche fieri ancorche indomiti,  
 E pur dagli stessi Atomi non anno  
 Mai le nostre pupille offesa alcuna,  
 O perch' essi non v'entrano, o piuttosto  
 Perch' entrandovi , an poi l' esito aperto  
 Per gl' istessi meati, onde in tornando  
 Non ponno i lumi in alcun modo offendere.

Or su, quai cose a moverne bastanti  
 Sian l'Alma, intendi e in brevi detti ascolta  
 Onde possa venir ciò che ne viene  
 In mente. E prima, sappi che vagando  
 Van molte effigie d'ogn'intorno in molti  
 Modi, e son così tenui e sì cedenti ;  
 Che ben spesso incontrandosi per l' aria,  
 Si congiungono insieme agevolmente,  
 Quasi tele di ragni o foglie d' Oro :  
 Poichè queste eziandio viepiù sottili

Son

Son dell' istesse immagini che ponno  
Gli occhj istigare e concitar la vista.  
Conciossiachè pe 'l raro entran del corpo,  
E la tenue Natura a mover' atti  
Son della Mente e risvegliarne il senso.  
Dunque Centauri e Scille e Can trifauci  
Veggiamo e di coloro ombre ed immagini  
• Che già Morte ridusse in poca polvere ;  
Posciachè simolacri d' ogni genere  
Parte che dalle cose ognor si staccano,  
Parte che nati son da cose varie,  
Per lo vano del Cielo errando volano,  
E di questi e di quegli a caso unitisi  
Nuove forme sovente anco si creano :  
Conciossiachè la specie del Centauro  
Certamente non può da viva origine  
Farfi, poichè nel Mondo unqua non videsi  
Un simile Animal : Ma se l' effigie  
D'un' Uomo e d' un Cavallo a caso incontranfi;  
L'apparirne un tal mostro è cosa agevole,  
Giacchè tosto ambedue forse congiungonfi  
Per la Natura lor ch' è sottilissima.  
Tutti gli altri Portenti a questo simili  
Nel medesimo modo anco si creano,  
E lievi essendo sommamente, corrono  
Viepiù del vento del balen del fulmine,  
Come già t' insegnammo : Onde assai facile  
Fia



Fia che in un colpo sol possa commovere  
 Gli animi qualsisia cadente immagine:  
 Giacchè ben sai che per Natura è tenue  
 La mente anch' essa a maraviglia e mobile,  
 E che ciò ch' io ragiono altronde nascere  
 Non possa, che da quel ch' io ti rammemoro;  
 Ben dee ciascuno agevolmente intendere:  
 Mentre ogni spettro che da noi con l' Animo  
 Vedesi: a quel che miran gli occhj è simile,  
 Ed in simil maniera anco si genera:  
 Dunque perchè giammai veder non puossi  
 Verbigrazia un Leone in altra guisa  
 Che per l'immagin sua ch' entra negli occhj;  
 Quindi lice imparar che nello stesso  
 Modo senz' alcun dubbio anco la mente  
 Da varie effigie di Leoni è mossa.  
 Da lei viste ugualmente, e nulla meno  
 Di quel che rimirar possano gli occhj:  
 Se non ch' ella più tenui e più sottili  
 Specie discerne. E certamente altronde  
 Esser non può, che quando il sonno à sparso  
 Di dolce onda Letea tutte le membra,  
 Della mente il vigor sia vigilante;  
 Se non perchè l'immagini medesme  
 Che vegliando miriam, gli animi nostri  
 Concitano in tal guisa, che di certo  
 Ne sembra di veder chi molto innanzi

Brev'

Brev' ora ancise e poca terra asconde.  
E questo avvien perchè del corpo i sensi  
Tutti in un con le membra avviluppati  
In profonda quiete, allor non ponno  
Con le cose veraci e manifeste  
Convincer le ingannevoli, e sopita  
Giace oltre a questo ogni memoria e langue,  
Nè basta a dissentir che già morisse  
Quel che vivo mirar crede la mente.

In somma, che l' immagine passeggi,  
Che mova acconciamente ambe le braccia  
E le mani e la testa e tutto il corpo;  
Meraviglia non è: poichè sognando  
Ne sembra di veder che i simulacri  
Posson far ciò, perchè svanendo l'uno,  
E creandosi l' altro in altro sito;  
Par' a noi, che il medesimo di prima  
Abbia in un tratto variato il gesto:  
Chè ben creder si dee che questo avvenga  
Con somma ed ammirabile prestezza:  
Tanto mobili son gli spettri, e tanta  
E' la lor copia, e così grande il numero  
Delle minime parti d' ogni tempo.  
E quì di molte cose interrogarmi  
Lice, e che molte io ne dichiarì è d'uopo;  
Se di spiegar perfettamente altrui  
Di Natura desio gl' intimi arcani.

E pria

E pria può domandarmisi in che modo  
 L'Animo umano, ove il desio lo sprona,  
 Tosto volga il pensier? Forse an riguardo  
 L'effigie al voler nostro? e senza indugio  
 Qualor n'aggrada, a noi vengono incontro?  
 Se la Terra se'l Mar se brami il Cielo  
 Se i ridotti degli uomini o i conviti  
 O i solenni apparati o le battaglie;  
 Forse ad un cenno sol crea la Natura  
 Spettri sì varj, e te gli pone avanti?  
 Massime allor che in un medesimo loco  
 Altri à fissa la Mente ad altre cose?  
 Che poi? quando legati in dolce sonno  
 Passar veggiamo i simolacri, e muovere  
 Le pieghevoli membra acconciamente,  
 Qualor tutti a vicenda agili e snelli  
 Con le braccia e co' piè scherzano in danza?  
 Forse nell' arte del ballare esperti  
 Vagano i simolacri, e però fanno  
 Menar, dormendo noi, trefche notturne?  
 O piuttosto fia ver che in ogni tempo  
 Sensibil, molti tempi si nascondano  
 Che l'umana ragion sola comprende?  
 E che quindi l'effigie apparecchiate  
 Sien tutte in tutti i tempi e in tutti i luoghi?  
 Tanta è la loro agilitate, e tanta  
 E' la lor copia. O perchè tenui e rare

Son

Son viepiù dell' immagini che l' occhio  
Fiedono ; unqua mirarle acutamente  
L' Alma non può se non s'affissa in loro ?  
E per questo ogni specie in un baleno  
Stuma, se non se l' animo in tal guisa  
Apparecchia se stesso, e brama e spera  
Di veder ciò che segue, e 'l vede in fatto.  
Noto forse non t' è che gli occhj nostri  
Si preparano anch' essi, e le pupille  
Fissano allor che tenui cose e' rare  
Anno preso a guardar ? Dunque non vedi  
Che non puon senza questo acutamente  
Nulla mirare ? E pur conosce ognuno,  
Che se l' Animo nostro altrove è volto ;  
Le cose anco vicine e manifeste  
Ci sembran lontanissime ed oscure.  
A che dunque stimar dei meraviglia,  
Ch' ei non possa altre immagini vedere,  
Che quelle in cui s' affissa ? In oltre, ogn' uomo  
Da segni picciolissimi conchiude  
Talor gran cose, e no'l pensando, in mille  
Nodi s'avvolge, e se medesimo inganna.  
Succede ancor, che variando effigie  
Vadan gli spettri, onde chi prima apparve  
Femmina ; in un balen maschio diventi,  
E d' una in altra etade e d' una in altra  
Faccia si muti, e che mirabil cosa

Ciò

Ciò non si stimi ; il sonno opra e l' obbligo.

Or quì vorrei che tu schivassi in tutto  
 Quel vizio in cui già molti ann' inciampato:  
 Cioè che non credesti in alcun modo,  
 Che fian degli occhj nostri i chiari lumi  
 Creati per veder, nè che le gambe  
 Nascan' atte a piegarfi, acciochè l' Uomo  
 Or s' inchini or si drizzi or mova il passo:  
 Nè che le braccia nerborute e forti  
 Date ne fian dalla Natura, ed ambe  
 Le man quasi ministre onde si possa  
 Far ciò ch' è d' uopo a conservar la vita:  
 Nè l' altre cose simili che tutte  
 Son del pari a rovescio interpretate.  
 Poichè nulla giammai nacque nel corpo;  
 Perchè usar lo potessimo, ma quello  
 Che all' incontro vi nacque, à fatto ogn' uso.  
 Nè fu prima il veder, che le pupille  
 Si creasser degli occhj: E non fu prima  
 L' arringar, che la lingua, anzi piuttosto  
 Della lingua l' origine precesse  
 Di gran tratto il parlare: E molto innanzi  
 Fur prodotte l' orecchie, che sentite  
 Lè voci e il suono: E tutte al fin le membra  
 Fur pria dell' uso lor. Dunque per l' uso  
 Nate non son, ma l' azzuffarsi in guerra  
 L' uccidersi il ferirsi e d' atro sangue

Q

Brut-

Bruttarsi 'l corpo, pe 'l contrario innanzi  
Fu, che per l' aerè i dardi a volo andassero,  
Pria Natura insegnò che da schivarfi  
Eran le piaghe, e poi l' Arte maestra  
Le corazze inventò gli elmi e gli scudi.  
Ed è molto più antico il dar quiete  
Alle membra già stanche, o sulla dura  
Terra o sull' erbe molli all' aria aperta,  
Che il nutrirne a grand' agio in piume al rezzo.  
E prima a diffetar l' arsicce fauci  
La man concava usammo e l' onde fresche,  
Che le Tazze d' argento e il vin di Creta.  
Dunqu'è ben ragionevole che fatto  
Per l'uso sia ciò che dall' uso è nato.  
Ma tal non è quel che prodotto innanzi  
Fu, che dell' util suo notizia desse :  
Come principalmente esser veggiamo  
Le membra e i sensi, onde incredibil parmi  
Che per utile nostro unqua potesse  
La Natura crear le membra e i sensi.

Similmente parer cosa ammiranda  
Non dee che cerchi ogni Animale il proprio  
Vitto, e senz' esso a poco a poco manchi :  
Perch' io, se ben sovienti, ò già mostrato  
Che da tutte le cose ognor traspirano  
Molti minimi corpi in molti modi,  
Ma forza è pur che in maggior copia assai

Lor

Lor convenga esalar dagli Animali  
 Che son dal moto affaticati e stanchi,  
 Senzachè molti per sudore espreffi  
 Son dall' interne parti, e molti sfumano  
 Dalle fauci anelanti sitibonde.

Or quindi 'l corpo rarefassi, e tutta  
 La natura vien men, quindi il dolore  
 Si crea, quindi i Viventi amano il cibo  
 Per ricrear le forze e sostenere

Le membra, e per le vene e per le viscere  
 Sedar l' ingorda fame. Il molle Umore  
 Penetra similmente in tutti i luoghi  
 Che d' umore an bisogno, e dissipando  
 Molti caldi vapor che radunati  
 Nello stomaco nostro incendio apportano  
 Quasi foco; gli estingue, e vieta intanto  
 Che non ardano il corpo: In simil guisa  
 Dunque s'ammorza l'anelante sete:  
 Tal si pasce il desio delle vivande.

Or come ognun di noi gire e fermarsi  
 Possa ovunque gli aggrada, e in varie guise  
 Mover le membra: E da qual' urto il grave  
 Pondo del nostro corpo impulso e moto  
 Abbia, vuol dir: tu quel ch' io dico ascolta.

L' effigie pria d' andar tassi alla mente  
 Incontro, e la percote: Indi si crea  
 La volontà, poichè nessun non piglia

Q 2

Mai

Mai nulla a far, se no 'l prevede e vuole  
L'Animo in pria : ma senza dubbio è d' uopo  
Che di ciò ch' ei prevede, i simulacri  
Gli sian già noti e manifesti. Adunque  
Tosto che dall' immagini è commossa  
La mente in guisa tal, che stabilito  
Abbia di gir ; fiede il vigor dell' Alma.  
Ch' è diviso e disperso in tutto il corpo  
E pe' nervi e pe' muscoli : nè questo  
E' difficile a far, poichè congiunto  
L' uno è con l' altro : indi 'l vigor predetto  
Ne percote le membra, e così tutta  
Spinta è la mole a poco a poco e mossa.  
In oltre allor d' ogn' Animale il corpo  
Divien molto più raro, e come deve  
L' Aria che sempre per natura è mobile ;  
Largamente vi penetra e per tutte  
Le sue minime parti si diffonde :  
E quindi avvien, che qual naviglio urtato  
Dalle vele e da' venti il corpo nostro  
Per due cause congiunte al fin si move.  
Nè per cosa mirabile s' additi  
Che sì tenui corpuscoli sian' atti  
A girar sì gran corpo e mover tutto  
Il pondo suo, mentre sì spesso il vento  
Che pure anch' egli è di sottili e rari  
Atomi inteso, impetuosamente

Move



Move un vasto Naviglio, e un sol Piloto  
 E' possente a frenarlo ancorche voli  
 Furioso per l' Alto a piene vele ;  
 Purchè tosto ove dee giri il governo.  
 Ed un solo architetto erger talora  
 Suol con Timpane e Taglie immensi pesi.

Or come il sonno per le membra irrighi  
 La sicura quiete , e della mente  
 Scioglia ogn' affanno , io con soavi carmi  
 Più che con molti, di narrarti intendo:  
 Qual più grato è de' cigni il canto umile,  
 Del gridar che le grue fan tra le nubi  
 Se i gran campi dell' aria Austro conturba:  
 Tu con acuto orecchio e con sagace  
 Mente m' ascolta, acciocchè poi non neghi  
 Tutto quel ch' io ti dico, e non disprezzi  
 Con Animo ostinato e repugnante  
 Le mie vere ragion , pria che l' intenda.

Pria, si genera il Sonno allor che l' Alma  
 Per le membra è distratta, e fuori in parte  
 Cacciata esala, e in parte anco rispinta .  
 Ne' penetrati suoi fugge e s' asconde :  
 Conciossiachè languisce e quasi manca  
 Il corpo allor , ma non è dubbio alcuno  
 Che dell' Anima umana opra non siano  
 Tutti i sensi dell' Uom. Dunque se il Sonno  
 Ce gli tiene impediti ; è pur mestiero

Q 3

Che

Che turbata sia l' Alma e fuor disperfa,  
 Ma non tutta però, chè gelo eterno  
 Di morte ingombreriane; ove nascosta  
 Dell' Alma alcuna parte entro alle membra  
 Non rimanesse in quella guisa appunto,  
 Che sotto a molta cenere sepolto  
 S' asconde il foco: Onde repente il senfo  
 Tal possa in noi rinnovellarsi, quale  
 Pur da sepolto ardor forge la fiamma.

Ma di tal novità quai le cagioni  
 Siano, e quai cose ne conturbin l' Alma  
 E faccian tutto illanguidire il corpo,  
 Brevemente dirò. Tu non volere  
 Ch'io sparga intanto ogni mio detto al vento.  
 Primieramente essendo il corpo nostro  
 Dall' aure aeree d' ogn' intorno cinto;  
 D' uopo è che sia quanto alle parti esterne  
 Dagli stessi lor colpi urtato e pesto.  
 E per questa cagion tutte le cose  
 Son coperte da Callo e da Corteccia  
 O da Quojo o da Setole o da Velli  
 O da Spine o da Guscio o da Conchiglie  
 O Peli o Piume o Lana o Penne o Squame:  
 E nell' interne ancor fedi penetra  
 L' aer medesimo, e le percote e sferza  
 Mentre da noi si attragge e si respira:  
 Ond' essendo le membra in varie guise

Quinci

Quinci e quindi agitate, ed arrivando  
Pe' fori occulti le percosse a' primi  
Elementi del corpo ; a poco a poco  
Nasce a noi per lo tutto e per le parti  
Una quasi del senso alta ruina :  
Poichè turbanfi 'n guisa i moti e i siti  
De' principj dell' Anima e del Corpo ;  
Che di quella una parte è fuor cacciata,  
Un' altra in dentro si ritira e celsa,  
E un' altra vien' ad esser per le membra  
Sparsa, e distratta un vicendevol moto  
Non puote esercitar, poichè Natura  
I meati e le vie chiuse le tiene :  
E quindi è poi che, variati i moti,  
Sfuma altamente e si dilegua il senso,  
E non v'essendo allor cosa che possa  
Quasi regger le membra ; il corpo langue,  
Caggion le braccia e le palpebre, e tosto  
Ambe s'inchinan le ginocchia a terra.  
E' dal pasto oltre a ciò creato il Sonno,  
Perchè quel che fa l'aria agevolmente,  
Fanno anche i cibi allor che per le vene  
Vengon distribuiti, e più d'ogn' altro  
E' profondo il sopor che sazi e stanchi  
N' assal : poichè in tal caso una gran massa  
D' Atomi si rimescola agitata  
Da soverchia fatica, e similmente

Q 4

L'Anima

L' Anima si ritira e si nasconde  
In più cupi recessi, e fuor cacciata  
Esala in maggior copia, e fra se stessa  
Più sparfa in somma e più distratta è dentro :  
Onde il più delle volte in sogno appare  
O cosa cui per obbligo s' attende,  
O che gran tempo esercitossi innanzi,  
O che molto ci appaga : All' Avvocato  
Sembra di litigare, e pe' Clienti  
Citar leggi e statuti : Il Capitano  
Co' Nemici s' azzuffa, e sanguinose  
Battaglie indice: I naviganti fanno  
Guerra co' venti e con le firti : Ed io  
Cerc' ognor di spiare gli alti segreti  
Di Natura, e spiati, acconciamente  
Nella patria favella esporgli 'n carte :  
Tal quasi sempre ogn' altro studio ed arte  
Suol dormendo occupar gli animi umani.  
E chiunque più giorni intento e fisso  
Stette a mirar per ordine una festa,  
Veggiam che spesso ancorche i sensi esterni  
Lungi ne sian ; pur nell' interno aperte  
Sono altre strade onde venirgl' in mente  
Posson gl' istessi simulacri : E quindi  
Avvien che lungo tempo avanti a gli occhj  
Gli stanno in guisa, ch' eziandio vegliando  
Pargli veder chi balli e salti e mova

Le

Lé pieghevoli membra acconciamente,  
 E sentir delle Cetri i dolci carmi  
 E de' nervi loquaci il suon concorde,  
 E mirare il medesimo confesso,  
 E di varie pitture e d' oro e d' ostro  
 Splender la scena ed il Teatro intorno :  
 Tanto il voler tanto lo studio importa,  
 Ed a quali esercizi affuefatti  
 Non pur gli uomini sian ma tutti i Bruti.  
 Conciossiachè sovente ancorche dorma  
 Il feroce destrier steso fra l' erbe,  
 Quasi a nobil vittoria avido aspiri ;  
 Sbuffa zappa nitrisce anela e suda,  
 E per vincer pugnando opra ogni forza :  
 E spesso immerse in placida quiete  
 Corrono i Bracchi all' improvviso, e tutto  
 Empion di grida e di latrati, il Cielo,  
 E qual se l' orme di nemiche Fiere  
 Si vedessero innanzi ; aure frequenti  
 Spirano, e spesso ancor poi che son desti,  
 Seguon de' Cervi i simulacri vani,  
 Quasi dati alla fuga infin che, scosso  
 Ogn' inganno primier, tornino in loro.  
 Ma le razze follecite de' Cani  
 Delle mandre custodi e degli Alberghi,  
 Quasi abbian visto di rapace Lupo  
 L' odiata presenza o di notturno

Ladro

Ladro il sembiante sconosciuto, spesso  
S'affrettan di cacciar dagli occhj i levi  
Lor sonni incerti, e di rizzarsi in piede :  
E quanto son di più scabrosi e rozzi  
Atomi intesti ; tanto più commossi  
D'uopo è che siano e tormentati in sogno.  
Quindi la plebe de' minuti Augelli  
Suol repente fuggirsi e paurosa  
Turbar con l'ali a Ciel notturno i Boschi  
Sagri a' rustici Dei, qualor sepolta  
In piacevole sonno a tergo avere  
Le par di smergo audace il rostro ingordo.  
Ma che fan poi negl' improvvisi e grandi  
Moti gli animi umani ? Essi per certo  
Fan sovente gran cose : Espugnan regi,  
Son presi, attaccan guerra, alzan gridando  
Le voci al Ciel, quasi nemico acciaio  
Vivi gli scanni : Altri combatte, e sparge  
Di pianto il suol, di gemiti e sospiri  
L'aria, e quasi Pantera o fier Leone  
Digiu lo sbrani ; empie di strida il tutto :  
Altr' in sogno favella e ne rivela  
Talor cose importanti, e porge spesso  
Degli occulti misfatti indicio apertò :  
Molti da breve sonno a sonno eterno  
Fan passaggio crudel : Molti assaliti  
Da spavento terribile improvviso,

Qual

Qual se d'alta montagna in cupa valla  
 Foller precipitati ; oppressi 'n guisa  
 Restan, che quasi mentecatti e scemi  
 Desti a gran pena pe 'l disturbo interno  
 Delle membra agitate, in se ritornano :  
 Siede poi l'assetato appresso un fiume  
 O presso un fonte o presso un rivo, e tutto  
 L'occupa quasi con le fauci ingorde :  
 E spesso anco i Bambin dal sonno avvinti  
 Pensan d'alzarli i panni o sovra un lago  
 O sovra un corto doglio, e di deporvi  
 Il soverchio liquor di tutto il corpo :  
 Mentre intanto d'Olanda i preziosi  
 Lini vanno irrigando, e le superbe  
 Coltre tessute in Babilonia, o Menfi.  
 In oltre quei che dell'etade al primo  
 Bollor son giunti, e che maturo il Seme  
 Anno omai per le membra ; effigie e spettri  
 Veggono intorno di color gentili  
 E di volto leggiadri : indi eccitarsi  
 Sentono i luoghi di soverchio seme  
 Gonfi, e quasi che allor congiunti in uno  
 Abbian tutti i lor voti ; un largo fiume  
 Spargon sovente, ond'è men puro il letto.  
 Dunque il seme ch'io dissi, entro alle membra  
 S' eccita allor che per l'adulta etade  
 Comincia il corpo a divenir robusto :

Chè

Chè varj effetti an varie cause, e quindi  
Sol dell' Uomo il vigor provoca e move  
Nell' Uom l' umano seme, il quale uscendo  
Fuor de' luoghi natij; da tutto il corpo  
Si parte, e per le membra e per gli articoli  
Cade in certe di nervi intestesedi  
A lui convenienti, e tosto irrita  
Le parti genitali : Esse irritate  
Gonfian per troppo seme, e quindi nasce  
Il desio di vibrarlo ove commanda  
La sfrenata libidine : E la mente  
Brama quel corpo onde ferilla Amore.  
Così dunque ciascun che faettato  
Sia dallo stral di Venere, o per Donna  
Che dagli occhi leggiadri incendio spiri,  
O per vago Fanciul cui la vezzosa  
Femminil guancia ancor piuma non veli ;  
Quasi a fermo bersaglio, il pensier volge  
Tosto onde uscìo l'aspra sua piaga, e brama  
D'unirsi a chi l' offese, e di lanciare  
L'umor tratto dal corpo entro quel corpo.  
Perchè il molto desio piacer gli annunzia.  
Quest' è Venere in noi : Quindi fu tratto  
D'Amore il nome, indi stillaro in prima  
Le Veneree dolcezze, indi le fredde  
Cure i petti ingombrar : Poichè se lungi  
È l' oggetto che s'ama ; almen presente

Ne



Ne sta l'effigie, e 'l desiato nome  
Sempre all' orecchie si raggira intorno.

Ma fuggir ne convien l' esca d' Amore  
E l' immagini sue, volgendo altrove  
La mente, e del soverchio umor del corpo  
Sgravarne ovunque n' è concesso, e mai  
Fissa non ritener d' un solo oggetto  
Nel cor la brama, e per noi stessi intanto  
Nutrir cure mordaci e certo duolo:  
Conciossiachè la piaga ognor più viva  
Diventa e co'l nutrirla infistolisce:  
Cresce il furor di giorno in giorno, e sempre  
La miseria del cor fa più grave;  
Se tu con dardi novi i primi dardi  
Prontamente a cacciar non t' apparecchi  
Come d'asse si trae chiodo con chiodo,  
E con vagante affetto or quello or questo  
Dolce frutto di Venere cogliendo;  
Le fresche piaghe non risani, e volgi  
Dell' Alma afflitta in altra parte i moti.

Nè da i frutti d'Amor chi schiva Amore  
Mena lungi la vita, anzi ne prende  
Senza travaglio alcun tutti i contenti.  
Conciossiachè più certo e più sincero  
Quinci tragge il piacer chi mai non pose  
Il cauto piè sull' amorosa pania,  
O tosto almen senza invischiarfi l' ale

Nel

Ne'l ritrasse e fuggio : Chè gli ostinati  
Miseri amanti i quai nel tempo stesso  
De' godimenti lor van fluttuando  
In un mar d'incertezze, e stanno in forse  
Di qual parte fruir gli occhj o le mani  
Debbano in prima ; Il desiato corpo  
Premon sì stretto, che dolore acerbo  
Gli danno, e spesso nell' amate labbra  
Lascian de' proprj denti impressi i segni  
Ove suggon' i baci avidamente :  
Perchè impuro è il diletto, e con occulti  
Stimoli pungentissimi gl' incita  
Ad oltraggiar, che ch' egli sia, quel desso  
Che d' un tanto furor produce i germi.  
Ma Venere ogni pena infra gli Amori  
Mitiga dolcemente, e dolcemente  
Frena i morsi e l' offese il piacer misto :  
Poichè speran che un giorno anco ammorzarfi  
Possa l' incendio lor dal corpo stesso ;  
Onde il cieco desio forse e la vampa :  
Il che nega all' incontro apertamente  
Natura, anzichè questa è quella sola  
Cosa di cui quanto più l'Uom possiede,  
Tanto arde più di crudel brama il petto :  
Poichè 'l cibo e l'umor dentro alle membra  
Sì piglia, e perch' ei puote alcune parti  
Certe occupar ; quindi è mestier che resti

Dal

Dal mangiare e dal ber fazio il desio :  
Ma del volto leggiadro e del soave  
Color dell' Uomo altro non gode il corpo,  
Fuorchè le tenui immagini volanti  
Che porta il vento d'infelice speme.  
E qual dormendo un'assetato infermo  
Cerca di liquor freddo o fonte o rio  
Che il grave incendio delle membra estingua;  
Ma cerca indarno, e de' gelati umori  
Fuorchè le vane effigie altro non trova  
E di sete in bevendo arde nell' onde ;  
Tal con fallaci simulacri e spettri  
Venere infra gli amor beffa gli amanti  
Che mai di vagheggiar l'amato aspetto  
Saziar non ponno i desiosi lumi  
Nè detrar con le mani alcuna parte,  
Mentre per tutto il corpo errano incerti.  
In somma, allor che vigorose e forti  
An già le membra, e dell' etade il fiore  
Godono : allor che presagisce il corpo  
Gaudj non più sentiti, e che la stessa  
Venere attende a seminar i campi  
Delle Giovani donne; avidamente  
Congiungon petto a petto e bocca a bocca,  
E mordendosi 'l volto ansano indarno :  
Poichè quindi limar nulla non ponno,  
Nè penetrar con tutt' il corpo il corpo,  
Come

Come par che talvolta abbian talento :  
Sì desiosamente avviticchiati  
Stan con lacci venerei, infin che lassi  
Per soverchio piacer solvonfi i membri.  
Al fin poi che l'ardor ne i nervi accolto  
Fuor sen' uscio ; la violenta brama  
A' qualche pausa: Indi la rabbia stessa  
Riede e'l furor ; mentre toccar di novo  
Cercan l'amato corpo, e mai non ponno  
Arte alcuna trovar che gli ristori  
Dal mal che gli ange e lor tormenta il core :  
Tal per cieca ferita incerti errando  
Tabidi fanfi a poco a poco e mancano.  
Aggiungi che il vigor scema e la forza,  
Che l'augosce e i travagli ognor n' affliggono,  
Che sotto al cenno altrui l'età si logora,  
La roba intanto si disperde e fonde,  
Danfi le sicurtà, langue ogn' uffizio,  
E la gloria e la fama egre vacillano,  
Splende d'unguenti 'l crin, ridono in piede  
Sicionj coturni, ornan le dita  
Grossi Smeraldi in fino Oro legati,  
E di Serico manto adorno il corpo  
Giornalmente rifulge, e le ricchezze  
Da' paterni sudor bene acquistate  
Divengon fasce di Ghirlande e Mitre,  
E talvolta in lascivi abiti molli

Cangi.

Cangiarsi e in vesti Melitenfi e Cee,  
 E quel che al vestir nobile ed al vitto  
 Servir dovrebbe; è dissipato in giochi  
 In Musiche in Conviti in Giostre in Danze  
 In Profumi in Corone in Rose in Fiori:  
 Ma tutto in van, poichè di mezzo al fonte  
 Dolce d' Amore, un non so che d' amaro  
 Sorge, che fin tra' fiori ange gli Amanti:  
 O perchè dagli stimoli trafitto  
 Della propria coscienza in se ritorna  
 L' Animo, e di menar forse si duole  
 La Vita all' ozio ed alle piume in preda,  
 E tra fozzi bordelli indegnamente  
 Perire in sen d'una Bagascia infame;  
 O perch' Ell' avrà detto una parola  
 D' obliquo senso, che nel core infissa  
 Qual foco sotto cenere s' avviva,  
 O perchè troppo cupidi e vaganti  
 Gli occhj e troppo gli volge al suo rivale  
 E con lui troppo parla e troppo ride.  
 E di mali sì gravi Amore abbonda  
 Allorchè favorevole e propizio  
 Si mostra altrui quanto mostrar si puote:  
 Ma quando egli all' incontro incrudelisce  
 Verso i mendici suoi miseri servi;  
 N' à tanti e tanti, che co' gli occhj stessi  
 Puoi vederne infiniti: Onde assai meglio

R

Ti

Ti fia lo star ben vigilante e desto  
Com' io già t' insegnai, pria che la dolce  
Esca t' alletti in cui nascoſto è l' Amo :  
Poſciachè lo ſchivar d' eſſer' indotto  
A cader nella rete è molto meno  
Malagevole a far, che preſo uſcirne  
E romper di Cupido i forti nodi.  
O pure avvinto ed irritato ancora  
Scior ti potrai, ſe tu medefimo a te  
Non ſei d' impedimento, e non diſſimoli  
Tutti i vizj dell' Animo e del Corpo  
Di Colei che tu ami e che deſideri :  
Poichè il più delle volte i folli Amanti  
Ciò fanno, e ſpeſſo attribuiſcon loro  
Falſe prerogative, e quindi accade  
Che molte ancorche brutte, in varie guiſe  
Piaccono eſ' anno in ſomm' onore e pregio :  
Olivaſtra è la Nera : inculta ad arte  
La Sciatta e ſporca : Pallade ſomiglia  
Chi gli occhj à tinti di color celeſte :  
Forte e gagliarda è la Nervofa e dura :  
Piccioletta la Nana e delle Grazie  
O forella o compagna e tutta fale.  
Quella che immane è di ſtatura ; altrui  
Terrorre inſieme e meraviglia apporta  
Piena d' onor di maeflà nel volto :  
E' balba e quaſi favellar non puote,

Fra

Fra se stessa borbotta; è muta affatto?  
Un'ingenuo pudor fa che non parli:  
E' ardente odiosa e linguacciuta?  
Fia lampa fiammeggiante: E' tificuzza  
E co' denti tien l' Anima? vien detta  
Gracile e gentilina: E' morta omai  
Di tosse? Cagionevole s'appella:  
E' passuta popputa e naticuta?  
Sembra Cerere stessa amica a Bacco:  
Sime à le nari? è Satira o filena:  
Grosse à le labbra sue? bocca è da baci.  
Ma lungo fia s'io ti racconto il resto.  
Ma pur sia quanto vuoi bella di faccia,  
Paja a Venere stessa in ogni membro  
Di leggiadria di venustà simile;  
Ben dell' altre ne son, ben senza questa  
Vivemmo innanzi, ben si sa che tutte  
Fan le cose medesime che fanno  
Quelle che son deformi; Ed Ella in oltre  
Di biacca intride e di cinabro il volto:  
Folle e con tetri odor se stessa ammorba  
Sì che fin dalle serve avuta a schifo,  
E' fuggita odiata e mostra a dito.  
Ma di ferti e di fior l' escluso Aniante  
Spesso piangendo orna la fredda foglia,  
E di soavi unguenti unge l' imposte  
Misero, e baci al superb' uscio affige:

R 2

Che

Che poi se dentro al limitare il piede  
Ferma ; un' aura che lieve lo percota,  
L' offende sì, che di ritarlo omai  
Cerca oneste cagioni : Un punto solo  
Rasciuga il pianto di molt' anni, e freno  
Pone a' lamenti, anzi se stesso accusa  
Di solenne pazzia, chiaro veggendo  
D' aver più ad una Femmina concesso,  
Che a mortal cosa attribuir non lice.  
Nè ciò punto è nascosto alle moderne  
Veneri nostre, ond' ogn' industria ogn' arte  
Usan per occultar ciò che in segreto  
Fanno allorchè tener gran tempo avvinti  
Fra legami d' Amor braman gli Amanti :  
Ma tutto in van, chè se mirar non puossi  
Co' gli occhj della testa ; almen con quelli  
Dell' animo si mira e si contempla :  
E se bella è di mente, e se ti porta  
Vicendevole amor ; non vieteratti  
Punto il dar venia alle miserie umane.

Nè per infinto amor sempre sospira  
La Donna allor, che nelle braccia accoglie  
Dell' Uomo il corpo e lo si stringe al seno,  
E co' succhiati labbri umetta i baci :  
Conciossiachè di core il fa sovente  
Cercando il commun gaudio, e s'affatica  
Di giunger tosto all' amorosa meta :

Nè



Nè per altra cagione a' maschj loro  
 Sottopor si potrian gli augelli e i greggi  
 E gli armenti e le fere e le cavalle,  
 Se non perch' ardon di lussuria e tutte  
 Di focoso desio pregne e di seme  
 Van liete incontro al genital diletto  
 De' lascivi mariti, ed a vicenda  
 Il maneggiano anch' esse. Or tu non vedi  
 Forse come Color che spesso avvinti  
 Furon da vicendevole piacere,  
 Nella stessa prigione e fra gli stessi  
 Lacci sian tormentati? Anzi sovente  
 Per le pubbliche vie foggiono i Cani  
 Tentar di separarsi ed ogni sforzo  
 Mettere in ciò, mentre legati intanto  
 Stan con nodi Venerei: il che per certo  
 Far non potrian, se di scambievol gusto  
 Non gioissero in prima; Onde ingannati  
 Fossero e strettamente insieme aggiunti.  
 Dunque voglia o non voglia, il gaudio loro  
 E' commun senza dubbio e vicendevole.  
 E se per avventura il viril seme  
 Fia nel carnal congiungimento attratto  
 E con subita forza a se rapito  
 Dal seme femminil; dal patrio seme  
 Nascono i figli allor simili al Padre,  
 Dal materno alla Madre: E se talvolta

Vedesi alcun che d' ambidue l' effigie  
Egualmente ritenga, e in un confonda  
De' Genitori i volti; ei dal paterno  
Corpo è cresciuto e del materno sangue:  
Mentre eccitati per le membra i semi  
Da scambievole ardor, furo in tal guisa  
Sbattuti insieme e rimenati e misti;  
Che nè questi ne quel vinto o vincente  
Dir si poteo nell' amoroso incontro.  
Posson' anc' alle volte a gli Avi loro  
Nascer simili i figli, e de' Proavi  
Rinovar le sembianze, e ciò succede  
Perchè spesso mischiati in molti modi  
Celano i Genitor molti principj  
Nel proprio corpo, che di mano in mano  
Dalla stirpe discesi; i Padri a' Padri  
Danno, e quindi è che Venere produce  
Con diversa fortuna aspetti varj,  
E de' nostri Antenati i volti imita  
I moti i gesti le parole e il pelo:  
Posciachè nulla meno è certo il seme  
Onde nascon' in noi sì fatte cose;  
Di quello onde si crean le faccie i corpi  
E l' altre umane membra: ed è prodotto  
Dal patrio sangue delle Donne il sesso,  
E l' Uom formato è del materno corpo:  
Perchè

Perchè d' entrambi i Semi in un commisti  
Costa ogni parto: E qual de' Genitori  
E' più simile al Figlio; ei nel suo corpo  
A' maggior parte o sia Femmina o Maschio.

Nè puon gli Dei la genital semenza  
Disturbare ad alcun, sì ch' ei non veggia  
Scherzar vezzosamente a se d' intorno  
I figli, e il dolce nome oda di Padre,  
E fra sterili amplessi ed infecondi  
L'età consumi: al che fede prestando  
Molti di molto sangue afflitti e mesti  
Cospergon l' Are, e preziosi incensi  
V'ardono, e d'Oro e d'Ostro ornan gli Altari;  
Acciò gravide poi di largo seme  
Rendan le Mogli: Ma de' Numi indarno  
Affatican l' orecchie, e dell' occulto  
Fato i vani decreti indarno stancano:  
Conciossiachè infeconde o il troppo crasso  
Seme le rende, o il troppo tenue e liquido:  
Questo perchè non puote a' genitali  
Vasi attaccarsi, onde vibrato appena  
Si dissolve in più parti e fuor se n' esce:  
Quello, o perchè lanciandosi non vola  
Tanto lungi che basti, o perchè i luoghi  
Debiti non penetra, o penetrati  
Che gli à; non così bene in un si mesce

R 4

Co'l

Co'l semè femminil : chè molto varie  
Son l'armonie di Venere, e da questi  
Più che da quei di molte Donne il seno  
Divien grave e fecondo : E molte furo  
Sterili innanzi a più mariti, e poscia  
Non per tanto trovar chi di bramato  
Parto arricchille e di soavi figli.  
E chi pria varie Mogli ebbe infeconde ;  
Spesso un' altra ne prese onde poteo  
Munir di figli la vecchiezza inferma :  
Tanto acciocchè si mescia il seme al seme  
Generativamente, e che s'adatti  
Il tenue al crasso e il crasso al tenue ; importa  
A qual' Uom sia la Femmina congiunta  
Nel diletto Venereo, e molto ancora  
Monta di che bevanda e di che cibo  
L'un' e l'altro si nutra e si conservi :  
Poichè per altre cose entro alle membra  
Si coagula il seme, ed all' incontro  
Per altre anco s'attenua e divien marcio :  
E non poco oltre a ciò l'arte rileva  
Onde il blando piacer che ne dà vita  
Preso è da noi : Chè delle Fere in guisa  
E degli altri quadrupedi animali  
Stimar si dee che molto più sien' atte  
Le Donne a concepir, poichè in tal modo  
Stando

Stando i lombi elevati e 'l petto chino;  
 Ponno i debiti vasi il viril seme  
 Ricever molto meglio, e non à d'uopo  
 Di movimenti effemminati e molli:  
 Anzi a se stessa il concepir contrasta  
 La Donna allor che del Conforte a gara  
 Il diletto carnal lieta accompagna  
 Co'l moto delle natiche, e bramosa  
 E d'indugio e di requie impaziente  
 Con tutto il petto difossato ondeggia:  
 Poichè il vomere allor dal cammin dritto  
 Del solco genital caccia, e remove  
 Da' luoghi a lui proporzionati il seme:  
 E per questa cagion le Meretrici  
 Costuman d'agitarfi acciocch' insieme  
 Schifin lo spesso ingravidare e dieno  
 Magior gusto a' lor Drudi, il che non sembra  
 Che d'uopo sia per le Conforti nostre.  
 Nè creder mai che per divin volere  
 O per le frecce di Cupido amata  
 Sia talvolta una Femmina deforme:  
 Conciossiachè talor la Donna stessa  
 Co' i costumi piacevoli e co' modi  
 Avvenenti e leggiadri e con lo schietto  
 Culto del proprio corpo opra che l'Uomo  
 S'avvezzi agevolmente a viver seco.

Nel

Nel resto il converfar genera amore :  
Chè sia pur quanto vuoi leve ogni colpo ;  
Ciò che spesso è percosso, in lungo spazio  
Pur cede e cade. Or tu non vedi adunque  
Che fin dell'acque le minute stille  
Con l'assiduo grondar forano i Saffi ?

Fine del Libro Quarto.



Di

# Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO QUINTO.

**C**HI mi darà la voce e le parole  
 Convenienti a sì nobil Soggetto?  
 Chi l' ali al verso impennerammi in guisa  
 Ch' ei giunga al merto di Colui che tali  
 Premj acquistati co'l suo raro ingegno  
 Pria ne lasciò sol per bearne appieno?  
 Nessun cred'io, che di caduco e frale  
 Corpo formato sia: Poichè se pure  
 Dir debb' io ciò ch' io sento, e che del Vero  
 La veneranda maestà richiede;  
 Fu Dio, Dio fu per certo, inclito Memmo,  
 Quel che primo insegnò del viver nostro  
 La regola infallibile e la dritta  
 Norma che Sapienza or chiana il Mondo,  
 E che fuor di sì torbide procelle  
 E di notte sì cieca, in sì tranquillo  
 Stato l'umana vita ed in sì chiara  
 Luce ripose. E che ciò sia; confronta  
 Con le sue le divine invenzioni  
 Che a prò dell' Umano germe anticamente  
 Fur dagli altri trovate, e senza dubbio  
 Chiaro

Chiaro vedrai, che se dall' alma Cerere,  
 Come Fama ragiona, il gran le biade  
 Date ne furo, e se dall' uve esprese  
 Bacco il dolce liquore ; obbligo in vero  
 Tener gli se ne dee : ma pur la vita  
 Senza pan senza vin nel modo stesso  
 Conservar si potea, che molti popoli  
 Fan (se il grido è verace) anche al presente :  
 Ma già non si potea lieti e felici  
 Viver mai senza un cor candido e schietto :  
 Onde tanto più merta esser chiamato  
 Dio chi pria della Vita i non fallaci  
 Piacer trovò, che per lo Mondo sparsi  
 Soavemente ancor gli Animi allettano.  
 E se d' Ercole i fatti esser più illustri  
 Tu credesti de' suoi ; molto più lungi  
 Dal vero ancor trascorreresti o Memmo :  
 Poichè qual nocumento or ne potrebbe  
 Apportar quell' orribile Cignale  
 Già per le piaghe altrui dell' Erimanto  
 Sì noto abitator ? Quale il Nemeo  
 Spaventoso Leon ? Quale il Cretense  
 Tauro o l' Idra di Lerna orrida peste  
 Di cento serpi velenosi armata ?  
 O qual giammai la triplicata forza  
 Del Tergemino Mostro ? O quale in somma  
 Di Diomede i destrier che per le nari

Spi-



Spiravan foco alle Bistonie terre  
Ed all' Ismaro intorno? O per l' aduncho  
Lor' uguna i già tremendi Arcadi augelli  
Di Stinfalo abitanti? O il sempre desto  
Angue di forza e di statura immane  
Il qual con ceffo irato e bieco sguardo  
Negli Orti dell' Esperidi Donzelle  
Fu custode de' Pomi aurei lucenti  
Al tronco stesso avviticchiato intorno?  
Ed a chi nocerebbe il Mar vicino  
All' Atlantico Lido ed il severo  
Pelago immenso ove de' nostri alcuno  
Non giunse, e tanto il Barbaro d' ardire  
Non à, che girvi ofasse? Ogn' altro Mostro  
Simile a i già narrati a morte spinto  
Dal forte invito e glorioso Alcide,  
Benchè morto non fosse; e di che danno  
Vivo al fin ne faria? di nullo al certo,  
Se dritto è il mio giudizio: In così fatta  
Guisa di belve ancor pregna è la Terra  
E di gelido orror colma e di tema  
Per le selve profonde e pe' gran monti:  
Luoghi ch'è lo schivargli è in poter nostro.  
Ma se l' Alma non è purgata e monda  
Dalle fallaci opinion del Volgo  
Venti contrarj alla tranquilla vita;  
Quai guerre allor, mal nostro grado, e quanti

No

Ne s'apprestan perigli? E quai pungenti  
Cure stracciano il petto a chi non frena  
Gli sfrenati appetiti? E quante e quali  
Ne tormentano il cor vane paure  
Che scorgon quindi? E quali stragi e quanti  
Generan la Superbia e l'Arroganza  
L'Odio la Fraude la Sozzura il Lusso  
La Gola il Sonno e l'Oziose piume?  
Dunque Colui che debellò primiero  
Tali e tante sciagure, e via cacciolle  
Lungi da' nostri petti, e non con l'armi,  
Ma pur co'l senno: Un sì grand' Uo <sup>no</sup> adunque  
Convenevol non fia che tra celesti  
Numi s'ascriva e che per Dio s'adori?  
Massime avendo de' medesmi Dei  
Scritto divinamente e delle cose  
Tutta svelata a noi l'occulta essenza,  
Di cui mentr' io le sacre orme calcando  
Seguo lo stile incominciato, e mostro  
Nelle parole mie, con quai legami  
D' Amicizia e d' Amor tutte le cose  
Create fian dalla Natura, e quanto  
Star ne debbian' avvinte, e come indarno  
Procuran di schivar del Tempo edace  
I decreti immutabili ed eterni,  
Qual dell' Animo uman principalmente  
Già si provò che di natia sostanza

Creato

Creata è la Natura, e che non puote  
Eternamente conservarsi intatta,  
Ma che spesso ingannar soglion gli spettri  
Le menti di chi dorme, allor che pare,  
Veder chi Morte in cenere converse ;  
Nel resto il preso Metodo mi tira  
A dovert' insegnar che di mortale  
Corpo è il Mondo e nativo, ed in quai modi  
Il concorso degli atomi fondasse  
La Terra il Cielo il Mar le Stelle il Sole  
E il globo della Luna, e quai Viventi  
Nascan dal grembo dell' antica Madre,  
E quali anc' all' incontro in alcun tempo  
Nascer giammai non ponno, e come gli Uomini  
Variando favella, incominciassero  
L'un l'altro insieme a conversar per mezzo  
De' nomi delle cose, e com' entrasse  
Il timor degli Dei ne' petti nostri,  
Che sol quaggiù quasi beate e sante  
Custodisce le Selve i Laghi i Templi  
Sacri a' Numi immortali e l' Are e gl' Idoli.

Del Sole in oltre e della Luna il corso  
Dirotti onde proceda, e con qual forza  
Natura i moti lor tempri e governi,  
Acciò tu forse non credesti, o Memmo,  
Che tai cose per se libere e sciolte  
Vadano ognor per lo gran vano errando

Spon-

Spontaneamente infra la Terra e il Cielo  
Per dar vita alle Piante al Grano all' Erbe  
A gli Uomini alle Fere, e non pensaffi  
Che nulla mai ne si raggiuri intorno  
Per opra degli Dei: Poichè quantunque  
Già sappia alcun, che imperturbabil sempre  
E tranquilla e sicura i santi Numi  
Menan l' etade in Ciel; se nondimeno  
Meraviglia e stupor l' animo intanto  
Gl' ingombra onde ciò sia che possan tutte  
Generarsi le cose e specialmente  
Quelle che sopra il capo altri vagheggia  
Ne' gran campi dell' Etra; ei nell' antiche  
Religion cade di novo, e piglia  
Per se stesso a se stesso aspri Tiranni  
Che il Miser crede onnipotenti: Ignaro  
Di ciò che puote e che non puote al Mondo  
Prodursi, e come finalmente il Tutto  
A' poter limitato e termin certo.

Nel resto, acciò ch' io non ti tenga a bada  
Più fra tante promesse; Or via contempla  
Primieramente il Mar la Terra e il Cielo:  
La lorò essenza triplicata i loro  
Tre corpi, o Mémmo, tre sì varie forme  
Tre sì fatte testure un giorno solo  
Dissolverà, nè se mill'anni e mille  
Si resse eterna; durerà, ma tutta

La

La gran machina eccelsa al fin cadrà.

E so ben' io quanto impenfata e nova  
Cosa e stupenda è per parenti, o Memmo,  
La futura del Mondo alta ruina,  
E quanto il ciò provar con argomenti  
Sia difficile impresa : Appunto come  
Succede allor che inusitate e strane  
Cose apporti all' orecchie, che negato  
T' è non per tanto il sottoporle al senso  
Degli occhj e delle mani, onde munita  
S' apre il varco la fede e può sicure  
Del cor guidarle e della mente al tempio.  
Ma io pur la dirò : forse a miei detti  
Per se medesimo intera fede il fatto  
Sforzeratti a prestar : forse vedrai  
L' ampia Terra agitata orribilmente  
Squassars' in breve, e dissiparsi il Tutto :  
Il che lungi da noi volga Fortuna,  
E piuttosto il mio dir, che il fatto stesso  
N' induca a confessar che debbe al fine  
Dagli urti dell' età percosso e vinto  
Con orrendo fragor cadere il Mondo.

Del che pria ch' io gli oracoli futuri  
Prenda a svelar molto più santi e certi  
Di quei ch' è fama che dal sacro Lauro  
Di Febo e dalle Pitie ampie Cortine  
Uscisser già ; se no 'l ricusi, io voglio

S

Porgerti

Porgerti 'n brevi sì ma però saggi  
Detti un lungo conforto, acciò che forse  
Dalla Religion tenuto a freno,  
A creder non ti dia che il Cielo e il Mare  
La Luna il Sole il terren Globo e tutte  
L' auree Stelle vaganti e gli Astri immobili  
Abbian corpo immortal santo e divino :  
E che giusto però sia, che coloro  
Che del Mondo atterrar le mura eccelsè  
Co' gli argomenti lor bramano, e tanto  
Ofan che fin d' Apollo i rai lucenti  
Smorzar vorriano, ed oscurar notando  
Con mortal lingua gl' Immortali e Divi ;  
Qual novi al Ciel nemici empj Giganti  
Del temerario ardir paghino il fio.

Ma vadan pur sì fatte cose in bando  
Dalla divina Maestà sì lungi,  
E si stimin sì vili e tanto indegne  
D' essere ascritte infra gli eterni Dei ;  
Che piuttosto dagli uomini credute  
Sian di-moto vital prive e di senso :  
Posciachè ragionevole per certo  
Non sembra l' affermar, che della mente  
La Natura e il consiglio unir si possa  
A qualunque materia in quella stessa  
Guisa, che per lo Ciel nascer le piante  
Non ponno, o dentro al mar forger le nubi,  
Nè

Nè spinto e vita aver ne' campi i Pesci,  
 Nè da legno spicciar tepido sangue,  
 Nè mai succo stillar da pietra alpina.

Certo ed acconcio è per natura il luogo  
 Ove crescan le Cose, ove abbian vita.  
 Così dunque per se l'Alma e la Mente  
 Senza corpo giammai nascer non puote,  
 Nè dal sangue vagar lungi e da' nervi:  
 Poichè se ciò potesse; ella potrebbe  
 Molto più facilmente o nella testa  
 Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,  
 E nascer' anche in qualsivoglia parte  
 Del corpo, e finalmente abitar sempre  
 Nell' Uomo stesso e nell' istesso albergo.  
 Onde, poichè prefisso i corpi nostri  
 An da Natura et ordinato il luogo  
 Ove distintamente e nasca e cresca  
 La natura dell' Animo e dell' Anima;  
 Tanto men ragionevole stimarsi  
 Dee, ch' ella possa separata affatto  
 Dal corpo e dalla forma d' Animale  
 Nascer giammai, nè mantenersi in vita  
 O del Sol nelle fiamme o della Terra  
 Nelle putride zolle o ne' sublimi  
 Campi dell'Etra o nel profondo Abisso  
 Del Mar. Dunque se d'anima e di vita  
 Son prive affatto queste Cose; or come

Goder ponno immortal senfo e divino ?

Nè men creder fi dee che in alcun luogo  
Del Mondo aver possan gli Dei le fante  
Lor sedi : concioffiachè la sottile  
Forma de' Numi eterni è sì remota  
Da tutti i nostri fenfi ; che la sola  
Mente v'aggiunge co'l pensiero appena.  
E perch' ella ogni tatto ogni percossa  
Schiva dell' altrui man ; toccar non dee  
Nulla che al tatto altrui sia sottoposto :  
Chè chi tocco non è ; toccar non puote :  
Sicchè d' uopo fia pur che assai difformi  
Sian dalle nostre degli Dei le sedi  
E tenui e a' corpi lor simili 'n tutto ,  
Siccome altrove io proverotti a lungo.

Il dir poi che gli Dei per util nostro  
Vollero il Mondo fabbricare, e ch' egli  
Com' opra commendabile e divina  
Da noi per ciò dee commendarsi, e crederfi  
Eterno ed immortale, e ch' empio e folle  
Quinci sia chi presuma o in fatti o in detti  
Dal suo feggio sturbarlo e fin dall' imo  
Scuoterlo, e volger sottosopra il Tutto :  
Il finger, dico, queste cose ed altre  
Molte a lor somiglienti ; è, s' io non erro,  
Un' espressa pazzia : Poichè qual' utile  
Può mai la nostra grazia a gl' Immortali

E Beati



E Beati apportar, che a mover gli abbia  
 Ad oprar cos'alcuna a prò degli Uomini ?  
 E qual mai novità tanto allettargli  
 Poteo, che dopo una sì lunga quiete  
 Da lor goduta per l' innanzi, il primo  
 Stato bramasser di cangiare in meglio ?  
 Conciossiachè piacer le cose nuove  
 Debbon solo a colui che dall' antiche  
 A' qualche danno : Ma chi visse innanzi  
 Sempre lieto e contento, e mai soggetto  
 A travagli non fu ; come ? e da cui ?  
 Quando ? e perchè d' una tal brama acceso  
 Esser poteo ? Forse, mi credo, allora  
 In tenebre la vita ed in tristezza  
 Giacque infin che la prima delle cose  
 Origine rifulse : E quale avrebbe  
 Dato all' Uom nocumento il mai non essere  
 Uscito a respirar l'aure vitali ?  
 Posciachè ben convienfi a ognun che nasce  
 Il procurar di conservarsi 'n vita  
 Finchè gioje e dilette inebrian l' Alma :  
 Ma chi mai non gustò del viver nostro  
 L' Amor, nè fu del numero ; qual danno  
 Del non esser creato unqua aver puote ?  
 In oltre onde impiantate a' Numi eterni  
 Fur l' Idee fur gli Esempj ond' essi 'n prima  
 Tolser ciò che d' oprare ebber talento ?

S 3

E come

E come unqua saper de' primi corpi  
Potetter l' energia ? come vedere  
Quanto effi in variando ordine e sito  
Foffer' atti a produr ; se dalla stessa  
Natura co'l produr, lor non fu dato  
Vero indizio di ciò ? Poichè in tal guisa  
Fur delle cose molti semi in molti  
Modi percosfi eternamente e spinti,  
E da' proprj lor pesi ebbero in sorte  
D' esser cacciati e trasportati in varie  
Parti dell' Universo, ed accozzarsi  
Fra loro in ogni guisa, e di tentare  
Tutto ciò che formar poteano, in modo  
Che per cos' ammirabile additarsi  
Non dee se in tai dispositive al fine  
Caddero e in tali vie, quali or bastanti  
Sono a produr rinovellando il Tutto.

Chè se pur delle Cose ignoti affatto  
Mi fossero i principj; io non per tanto  
Arderei rafferma sicuramente  
Per molte e molte cause e per gl' istessi  
Movimenti del Ciel, che l'Universo  
Ch' è tanto difettofo; esser non puote  
Per util nostro dagli Dei creato.  
E pria, quanto del Ciel copre e circonda  
La volubile forza; indi in gran parte  
E' da Monti occupato e da boscaglie

Nidi

Nidi di Fere e d' Animai selvaggi,  
 E da rupi scoscese e da Paludi  
 Vaste ingombrato e da profondi Abissi  
 Di Mar che largamente apre e disgiunge  
 I confin della Terra: Indi l' ardente  
 Zona e la fredda a' miseri Mortali  
 Tolte an quasi due parti: Or quel che resta  
 Di spine e bronchi e triboli coperto  
 Già fora; se dell' Uom non l' impedisse  
 L' industria a gemer per la vita avvezza  
 Con gagliardo bidente e con adunco  
 Aratro a fender della Terra il dorso:  
 Chè se volgendo le feconde zolle  
 Co'l vomere soffopra, e il suolo arando,  
 Fertil non si rendesse; il Gran le Biade  
 Mai per se non potriano all' aure molli  
 Sorgere: E nondimen cerche sovente  
 Con travaglio e fatica, allor che tutti  
 Già di fronde e di fior s' ornano i campi;  
 O da' rai troppo caldi arse del Sole  
 Sono, o da pioggia repentina oppresse,  
 O da gelida brina intempestiva  
 Ancise, o dal soffiar d' Austro e di Coro  
 Con urto impetuoso a terra sparfe.

In oltre, ed a qual fin nutre e feconda  
 Natura delle Belve in Mare e in Terra  
 Il germe orrendo all' Uman germe infesto?

S 4

E per-

E perchè le stagion varie dell' Anno  
 N'adducon tanti morbi? E perchè vaga  
 Immatura la Morte? Arroggi a questo,  
 Che un misero Fanciul quasi dall' onde  
 Vomitato nocchier, nudo ed infante  
 Giace fu'l terren duro e d' ogn' ajuto  
 Vitale à d' uopo, allor che a'rai del giorno  
 Fuor dell' Alvo materno esponlo in prima  
 Con acerbo dolor Natura, e il tutto  
 Di lugubri vagiti empie e di pianto:  
 Quale appunto convienfi a chi nel breve  
 Corso di nostra vita esser dee segno  
 Ad ogni stral delle Sventure umane.

Ma crescono all' incontro Armenti e Greggj  
 E Fere d' ogni forte, e non an d' uopo  
 Di Cembali di Trefche e di Nutrice  
 Che con dolce e piacevole loquela  
 Senza punto stancarfi in varj modi  
 Gli vezzeggi gli alletti e gli lusinghi,  
 Nè secondo che vario è il tempo e il Cielo,  
 Cercan vesti diverse, e finalmente  
 Non an d' armi mestier non d' alte mura  
 Con le quai se medesmi e lor sostanze  
 Guardin: mentre per se porge feconda  
 Largamente la Terra e delle cose  
 La Dedalea Natura il tutto a Tutti.

Pria perchè il terren duro e l' acque molli;  
 Dell'

Dell' aure i lievi spirti e il vapor caldo,  
 Dalla cui miftion fembra che il Tutto  
 Si formi; ad un' ad un nativo il corpo  
 Anno, e mortal creder fi dee che il Mondo  
 Sia tutto anch' ei della natura fteffa:  
 Poichè qualunque cofa ad una ad una  
 Le fue parti à native et è di forme  
 Caduche; effer da noi fempres fi vede  
 Natia non pur ma fottopofta a Morte:  
 Onde veggendo noi le principali  
 Membra del Mondo riprodurfi, eftinte;  
 Quindi lice imparar che in fomigliante  
 Guifa il Cielo e la Terra ebbero il primo  
 Giorno, e che a tempo fuo l' eftremo avranno.

Nè quì vorrei che tu credeffi, o Memmo,  
 Ch' io fin' or corruttibile fuppofta  
 Abbia fuor di ragion la Terra e il Foco  
 E l' Aure aeree e il Mar profondo: e detto  
 Che quefti fteffi corpi anche di novo  
 Si rigeneran tutti e fi fan grandi;  
 Pria, perchè parte della Terra adufta  
 Dal Sol continuo, e ftritolata e infranta  
 Dalla forza de' piè, sfuma di polve  
 Nebbie e nubi volanti che per tutto  
 L'aer da' Venti fon difperfe e fparfe:  
 Parte ancor delle glebe a forza è data  
 Dalle pioggie alla Piena, e rafe e rofe

Son

Son da' Fiumi le rive anch' esse in parte.  
 In oltre, sminuito è dal suo canto  
 Ciò ch' altri nutre, e perchè dubbio alcuno  
 Non v' à che sia madre del Tutto ed urna  
 Anche e sepolcro universal del Tutto ;  
 Rosa è dunque la Terra, e si rintegra.

Nel resto, che i Torrenti i Fiumi e il Mare  
 Abbondin sempre d'umor novo, e sempre  
 Stillin chiaro liquor le vive Fonti ;  
 Mestier non à d' alcuna prova: Appieno  
 Certamente il dimostra il lungo corso  
 Dell' acque. E pria, ciò che dall' acque in alto  
 Ergesi e brevemente ; opra che nulla  
 Cresca il liquido umor più che non devè :  
 Parte, perchè da' Venti allor che irati  
 Volgon soffopra il Mar, per l' aure è sparso  
 E dal Sol dissipato : e parte ancora  
 Perch' egli a tutt' i sotterranei chioftri  
 Vien largamente compartito, e quivi  
 Lascia il falso veleno, e di novo anche  
 Sorge in più luoghi, e tutto al fin s'aduna  
 De' Fiumi al capo, e in bella schiera e dolce  
 Scorre sopra il terren per quella stessa  
 Via che per se medesima aprirsi 'n prima  
 Poteo co'l molle piè l' onda stillante.

Or dell' aria, dich' io, che in tutto il corpo  
 Innumerabilmente ognor si muta :

Poi-

Poichè ciò che dal Mare e dalle cose  
 Terrestri esala; entro il profondo e vasto  
 Pelago aereo se ne vola, e tutto  
 Si cangia in Aria. Or se da questa i corpi  
 Non fossero all' incontro alle spiranti  
 Cose restituiti; il Tutto omai  
 Saria disfatto e trasmutato in aere.  
 Dunque l' aer giammai di generarsi  
 D' altre cose non cessa, e in altre cose  
 Giornalmente corrompersi: Chè tutte  
 Mancar; già noto e manifesto è a tutti.

Ma de' liquidi raggi il largo Fonte  
 Di recente candor mai sempre irriga  
 Le Stelle e l' Etra e gli Elementi, e ratto  
 Ministra al Ciel con novo lume il lume:  
 Poichè ciò che di lume ovunque il vibri  
 Ei perda; indi imparar perfettamente  
 Si può da noi, che non sì tosto al Sole  
 Veggiam le nubi sottentrare, e tutti  
 Quas' interromper di sua lucei rai;  
 Che repente di lor svanisce affatto  
 L' infima parte, e il terren Globo adombrasi  
 Ovunque i foschi nemi il volo indrizzano:  
 Onde conoscer puoi che sempre il Tutto  
 D'uopo à di splendor novo, e che perisce  
 Ciò che pria di fulgor si sparse intorno,  
 E che per altra via vederli i corpi

Non

Non potrebbero al Sol ; s' egli 'l principio  
D'un perpetuo fulgor non ministrasse :  
Anzi i lumi terrestri al bujo accesi,  
Le pendenti lucerne e le corusche  
Di fumante splendor pingui facelle  
Anch' esse ardendo in cotal guisa avacciansi  
Di sparger nova luce, ed istan sempre  
Di scintillar con tremule fiammelle :  
Istano, e luogo alcun quasi interrotto  
Non lascia il lume lor : Con sì gran fretta  
De' suoi lucidi rai l' alta ruina  
Co'l veloce natal sostiene il Foco.

Il Sol dunque così la Luna e tutte  
L' auree immobili Stelle e le Vaganti  
Credere dei che per altro ogn' ora ed altro  
Successivo natal vibrino intorno  
Il lume, e perdan la primiera fiamma.  
D'uopo è pur dunque il confessar che queste  
Cose, com' altri pensa, esser non ponno  
Di corpo irresolubile ed eterno.

In somma dall' Etade il Bronzo il Marmo  
Vinto al fin non si mira ? E l' alte Rocche  
Non rovinano a terra ? E il duro Sasso  
Non è roso e marcisce ? E l' Are e i Templi  
De' Numi eterni e i Simolacri e gl' Idoli  
Non vacillan già lassi e d' ogn' intorno  
Mostrano aperto il travagliato fianco ?

Nè



Nè può la santa Maestà del Fato  
 Debellare i confin, nè fars' incontra  
 Di Natura alle leggi e violarle.  
 Al fin non veggiam noi d'ogn' Uomo illustre  
 Ceder l' alte memorie, ed invecchiarsi  
 Per subito accidente ? e le robuste  
 Selci da' monti alpestri anche alle volte  
 Staccarsi e rovinar, nè d' un finito  
 Tempo soffrir le smisurate forze ?  
 Conciossiachè staccarsi e in giù repente  
 Non potrebbero cader ; se dell' etade  
 Fin da tempo infinito ogn' urto ogn' impeto  
 Prive d' ogni fragor sofferto avessero.

Al fin mira oggimai ciò che d' intorno  
 N'è sopra, e il terrenGlobo abbraccia e stringe,  
 E com' altri an creduto, eternamente  
 Sol di se pasce e in se riceve il Tutto.  
 Tutto è nativo e di mortal sostanza  
 Formato : conciossiachè ciò che nutre  
 Di se le Cose e l' augumenta ; è d' uopo  
 Che scemi, e quando poscia in se ricevele ;  
 E' mestier che s' accresca e si ristauri.

In oltre, se la Terra e il Ciel non ebbero  
 Alcun principio genitale, e sempre  
 Perpetui furo ; e per qual causa innanzi  
 Alla guerra Tebana e d' Ilio al rogo  
 Non cantaro altre cose altri Poeti?

Ove

Ove di tanti Uomini illustri e tanti  
Cadder le Geste gloriose e come  
Non fioriscon anc' oggi in luogo alcuno  
Di Fama eterna alle memorie inserte?

Ma siccome stim' io, nova è la Somma  
Del Tutto, e novo il Mondo, e molto innanzi  
Non ebbe il nascimento : Onde alcun' Arti  
Inventansi anche adesso, ed anche adesso  
Polisconsi alcun' altre : Or molti arnesi  
Furo aggiunti alle Navi : Or messi in uso  
I sonori Concerti. E finalmente  
Questa stessa cagione e questa stessa  
Natura delle cose, ancorche molto  
Sia che già fu trovata, omai del tutto  
Quasi sepolta in sempiterno obbligo,  
Pur di fresco è riforta, e viepiù vaga,  
E più bella che mai per le immortali  
Opre del gran Gassendo onore e lume  
Del bel Paese ove la Senna inonda.  
Ed io pur' or principalmente : Io stesso  
Fui trovato fra tanti, ed ebbi in sorte  
D' esporla altrui nella materna lingua  
Pria d' ogn' altro Toscan, come dettolla  
Per entro a' dotti suoi carmi robusti  
Pria d' ogn' altro Romano il gran Lucrezio.

Che se forse tu credi esserc' innanzi  
State più volte le medesime Cose

Che

Che al presente ci son, ma che l'umana  
Specie da grave incendio arsa pei. sse,  
E ruinaſſe ogni Città squaſſata  
Da crudel Terremoto, o troppo gonſi  
Per pioggia aſſidua del natio lor letto  
Uſciſſero i Torrenti e d' ogn' intorno  
Sommergeſſer la Terra ed affogaſſero  
Ogn' Uomo ogn' Animal; tanto più vinto  
T' è forza confeſſar che debbe al fine  
La Terra e il Ciel pur diſſiparſi in tutto:  
Ch' ove da tali e tanti Morbi e tanti  
E sì fatti perigli il Mondo foſſe  
Tentato: ivi eziandio ſe cauſa alcuna  
Più robuſta l'urtaſſe; alte ruine  
Moſtreria di ſe ſteſſo e ſtrage orrenda,  
Nè per altra cagion d' eſſer mortali  
Pur ne ſovvien; ſe non perchè ſoggetti  
Siam tutti a' mali ſteſſi onde Natura  
Già tolſe ad un' ad un gli altri di vita.

In oltre tutto quel che dura eterno;  
Convien che reſpinga ogni percoſſa  
Per eſſer d' infrangibile ſoltanza,  
Nè ſoffra mai che lo penetri alcuna  
Coſa che diſunir poſſa l' interne  
Sue parti (qual della Materia appunto  
Gli Atomi ſon, la cui natura innanzi  
Già per noi s' è dimoſtra) o che immortale  
Viva,

Viva, perchè dagli urti affatto esente  
Sia come il Vuoto il qual, durando intatto,  
Mai non soggiace alle percosse un pelo,  
O perchè intorno a lui nessuno spazio  
Non sia dove partirsi e dissiparsi  
Possa, come la Somma delle Somme  
Fuor di se non à luogo ove rifugga,  
Nè corpo che l' intoppi o con profonda  
Piaga l'ancida, e però vive eterna.  
Ma nè, come insegnammo, esser contesto  
Il Mondo può d' impenetrabil corpo,  
Nè misto è sempre infra le cose il Vuoto,  
Nè però, come il Vuoto, intatto vive:  
Poichè corpi non mancano che sorti  
Dall' Infinito ed agitati a caso  
Possan cozzar con violento turbine  
Questa Somma di cose ed atterrarla  
O farne in altri modi orrido scempio:  
Nè del luogo l' essenza o dello spazio  
Profondo manca ove distrarsi e spargerfi  
Il Mondo possa, o per lo Vano immenso  
Spinto da qualunqu' altra esterna forza  
Finalmente perir. Dunque alla Terra  
Al Mare al Cielo al Sol mai del feretro  
Non è chiusa la porta, anzi all' incontro  
Sta sempre aperta e con profonda e vasta  
Gola minaccia d' inghiottirsi 'l Tutto.

Sic-

Sicchè d'uopo fia pur che tu confessi  
 Ch'egli ancora è natio : poichè Mortale  
 Essendo ; non avrebbe omai potuto  
 Schermir d'immensa età gli urti e la possa.

Al fin, poichè fra lor vedi le membra  
 Principali del Mondo in così fatta  
 Guisa pugar con empia orribil guerra ;  
 Forza è pur che tu dica, una battaglia  
 Sì lunga aver dee qualche fine, o quando  
 Del Sole il foco o qualunqu' altro ardente  
 Vapor succhiando e dissipando affatto  
 Il nutritivo umor ; vittoria avranne :  
 Il che far tuttavia tenta ; ma pure  
 Non an per anco i suoi gran sforzi effetto :  
 Tanto i Fiumi d'umor vanno all'incontro  
 Compartendo alle Cose, e dal più cupo  
 Gorgo minaccian d'annegare il Tutto :  
 In van, posciachè i Venti allor che irati  
 Spazzan soffiando il Mar ; scemano in parte  
 L'acque, e l'etereo Sol co' raggi anch' egli  
 Le scema in parte e le disperde in aura,  
 E pria tutte le Cose arder confida ;  
 Che possa unqua l' Umor giungere al fine  
 Bramato dell' impresa : in così fatta  
 Guisa fan tuttavia con posse uguali  
 Tra lor cruda battaglia, e di gran cose  
 Movon gran lite, e per finirla, a gara

T

Opran'

Opran' ogni lor forza, avendo il Foco  
Vinto una volta e dominato il Mondo,  
Come Fama ragiona, e 'l Liquor molle  
Regnato un' altra pe 'l contrario, e tutto  
Sommerfo il grembo dell' antica Madre :  
Chè vinse il Foco e molte cose allora  
Ardendo incenerì; ch' Eto e Piroo  
Di strada usciti, il temerario Auriga,  
Mal frenati da lui, per ogni clima  
Della Terra e del Ciel trassero a forza,  
Ma quel che tutto può Padre e Signore  
D'ira infiammato allor, con violento  
E repentino fulmine gettollo  
Dal Cocchio in Terra, e il Sol fattos' incontro  
Al cadente Garzon; tosto riprese  
La gran lampa del Mondo e ricongiunse  
I dispersi cavalli, e per l' usato  
Calle gli spinse ancor lassi e tremanti :  
Quindi reggendo in suo viaggio il Tutto ;  
Porse alle Cose il debito ristoro :  
Qual de' Greci Poeti anticamente  
Cantar l' inclite trombe in ciò bugiarde.  
Poichè vincer può il Foco ove più corpi  
Della Materia sua dall' Infinito  
Sorti assalgon l' Umor : quindi o le forze  
Dal lor contrario rintuzzate e dome  
Caggiono, o dall' ardenti Aure abbruciate  
Mojon

Mojon le Cose. E similmente è fama  
 Che un tempo anche l'Umor fosse a vicenda  
 Dominatore, allor che i Fiumi uscendo  
 Fuor dell'alvo natio, molte sommerfero  
 Ampie Terre e Città: Ma poi ch'indietro  
 Il nemico Vigor dall' Infinito  
 Sorto, per qualche causa il piè ritrasse;  
 Fur le piogge affrenate e in un represso  
 L'orgoglio e il corso impetuoso a' Fiumi.

Ma io come degli Atomi il concorso  
 Fondasse il Cielo il terren Globo il Mare  
 La Luna e il Sol; racconterotti o Memmo:  
 Chè certo è ben che i genitali corpi  
 Con sagace consiglio e scaltramente  
 Non s'allogar per ordine, nè certo  
 Seppe nessun di lor che moti ei desse.  
 Ma perchè molti primi Semi in molti  
 Modi fur già per infinito tempo  
 Da colpi innumerabili percosi,  
 E da proprj lor pesi ebbero in sorte  
 D'esser commossi e trasportati in varie  
 Parti dell' Universo, ed accozzarfi  
 Fra loro in ogni guisa, e di tentare  
 Tutto ciò che produr potean congiunti;  
 Quindi avvien poi che dissipati e sparti  
 Per lo Vano infinito, ed ogni sorte  
 Di moto e d' union provando; al fine

Più s' adattano insieme, e non sì tosto  
Addattati si fon; che di gran cose  
Divengon femi ed a produr son'atti  
La Terra il Mare gli Animali e il Cielo.

Quì nè dell' aureo Sol potea mirarsi  
Il Cocchio luminoso errar per l' alto,  
Nè Stelle o Mare o Ciel nè finalmente  
Vederfi Aria nè Terra o cosa alcuna  
Somigliante alle nostre: indi una certa  
Nova tempesta inforse, ed una massa  
D' Atomi che svanir fè dello spazio  
Le parti, ed a congiungerfi i Principj  
Simili incominciario, e ad apparire  
Il Mondo, e le sue membra e le sue parti  
Disgiungere ordinarle e d' ogni sorte  
Di principj arricchirle, i cui concorsi  
Gli spazj i pesi le percosse i moti  
Le vie gli accozzamenti alta Discordia  
Turbava, e vi mescea risse e battaglie  
Per le varie figure e per le forme  
Difformi, onde restar tutte in tal guisa  
Congiunte non potean nè compartirsi  
Convenevoli moti. Or questo, o Memmo,  
E' separar dal terren Globo il Cielo,  
E far che d' acque superate abbondi  
Disgiunto il Mare, e similmente i puri  
Fochi dell' Etra ardan divisi anch' essi.

Poſcia.



Posciachè della Terra i genitali  
 Corpi, perch' eran gravi e l'un con l' altro  
 Tutt' in più modi avviluppati univanfi  
 Primieramente, e nel più basso Centro  
 Prendean lor sedi, e quanto più connessi  
 Insieme s' adunar; tanto più lungi  
 Spreffer quei che produrre il Mar le Stelle  
 Doveano il Sole e della Luna il corno  
 Lucido e le Muraglie alte del Mondo:  
 Conciossiachè tai cose e di più lisce  
 Corpi son fatte e di più tondi e piccioli  
 Atomi, che la Terra: e quindi accade  
 Che l' Etra in pria per lo suo raro uscendo  
 Impetuosamente, e molte seco  
 Fiamme traendo; formontò leggiero:  
 Quale appunto veggiam quando per l' erbe  
 Di rugiada ingemmate il mattutino  
 Aureo lume del Sol d' ostro si tinge,  
 Gli stagni i laghi esalar nebbia, e i fiumi  
 Perenni e il terren molle anche talvolta  
 Fumar si mira. Or poi ch' in alto ascesi  
 S' uniscon questi corpi, e in un sol gruppo  
 Compresi intorno da rabbiosi Venti  
 Corrono ad accozzarfi; il Ciel sereno  
 Copron di nubi: In cotal guisa adunque  
 Il lieve Etere allor che per natura  
 D' ogn' intorno si sparge, in una massa

Sola ridotto; circondò se stesso  
 Da tutti i lati, e largamente sparso  
 Per lo Vano infinito; intorno chiuse  
 Di folta siepe e d' alte mura il resto :  
 Della Luna e del Sol quindi i principj  
 Seguir, che nè la Terra attribuirsi  
 Poteo nè il vasto Ciel : poichè nè gravi  
 Eran sì, che depressi e da' lor proprj  
 Pesi spinti all' in giù , nel basso centro  
 F fosser'atti a feder ; nè lievi in guisa,  
 Che scorrer per l' altissime campagne  
 Potesser; Ma fra l' Etra e il nostro Globo  
 Ebber tal sito, che girar due corpi  
 Ponno, e di tutto il Mondo esser gran parte :  
 Qual nell' Uomo eziandio lice ad alcune  
 Membra ferme posar, bench' altre ed altre  
 Sian mai sempre agitate : Or queste adunque  
 Cose accolte in se stesse , in un baleno  
 La Terra ov' or dell' Ocean profondo  
 Volto è il clima maggior, cadde depressa,  
 E formò del suo grembo ampia caverna  
 Nel falso Gorgò, e quanto più dall' Etra  
 E da' raggi del Sol di giorno in giorno  
 Verso gli estremi limitari aperta,  
 Sovra e da tutti i lati era compressa,  
 E con urti continui a condensarsi  
 Forzata ed a restringersi ed unirsi

Nel

Nel centro suo ; tanto più spresso il falso  
 Sudore usciane, e dilatato i molli  
 Campi intorno accrescea del Mare ondofo,  
 E dell' Aria i principj e del Vapore  
 T'anto più n' esalavano, e volando  
 Lungi da terra ; i chiari eccelsi templi  
 Condensavan del Ciel : Scendeano intanto  
 I Campi e s'appianavano, e degli alti  
 Monti l' Erto salia, chè i duri sassi  
 Non poteano abbassarsi ed egualmente  
 Ceder tutte le parti. In cotal guisa  
 Dunque formato di concreto corpo  
 Fu della Terra il pondo, e quasi un fango  
 Di tutto il resto sdruciolò nell' imo  
 Centro, e qual feccia si fermò nel fondo :  
 Quindi l' Mar quindi l' Aere e l' Etra ignifero  
 Restar liquidi e puri, e l'un dell' altro  
 Più leve, e liquidissimo e purissimo  
 L' Etere leggerissimo all' aeree  
 Aure sovraffa : E benchè queste all' Etere  
 Turbino il molle corpo ; ei non per tanto  
 Con lor non si rimescola, ma lascia  
 Che tutte queste cose ognor s'avvolgano  
 Tra violenti turbini, e permette  
 Ch' elle sian da procelle incerte e varie  
 Sempre agitate : Egli però con certo  
 Impeto i fochi suoi move scorrendo :

T 4

Chè

Chè volgerfi con ordine, ed avere  
L' Etere una sol forza ; aperto il mostra  
Un sì vast' Ocean, che parte e torna  
Certo nel moto, e un sol tenor conserva.

Or cantiamo onde i moti abbian le Stelle.  
Pria, se l' ampio del Ciel' Orbe s'aggira ;  
Credere si dee che quinci e quindi il Polo  
Sia dall' Aria compresso, e d' ambi i lati  
Di fuor chiuso e ristretto: Indi che un' altro  
Aer sopra ne scorra, e il corso indirizzi  
Là ve del Mondo eterno a volger s'anno  
Le Stelle ardenti, e che di sotto un' altro  
Erga al contrario il Ciel : Come talora  
Miri i fiumi aggirar le ruote e i plaustri.  
Forse immobile è l' Orbe, ancorche tutti  
Sian mossi i chiari segni, o perchè d' Etere  
Rapidi ondeggiamenti ivi racchiusi  
Strada cercando, son portati in volta,  
E per gli ampj del Ciel templi sublimi  
Si rivolgon per tutto ignee procelle ;  
O pur scorre d' altronde, e per di fuori  
L' Aer da qualche parte agita e mesce  
Gli eterei fochi : O ch' essi stessi ponno  
Serper là ve gli chiama ove gl' invita  
D' ognuno il proprio cibo, e mentre a volo  
Se ne van per lo Cielo ; esca e ristoro  
Porgono a' vasti lor corpi fiammanti :

Posciachè

Posciachè l'asserir qual dell' addotte  
Cause sia vera in questo nostro Mondo;  
E' difficile impresa. A me sol basta  
Il dir ciò ch'esser puote e che succede  
Per l' Universo in varj Mondi in varie  
Guise creati: E delle Stelle a i moti  
Piacemi l'assegnar varie cagioni  
Che possibi' i sian per l' Universo,  
Delle quai non per tanto una esser debbe  
Quella ch' a gli aurei segni i movimenti  
Porga: Ma l'affermar qual sia di queste;  
Opra non è di chi cammina al bujo.

Acciò poi che la Terra entro il più cupo  
Centro stia ferma; è di mestier che sfumi  
Il pondo e manchi a poco a poco, e sotto  
Abbia un' altra natura a se congiunta  
Fin da principio, e strettamente unita  
Con le molli del Mondo aeree parti  
Alle quai vive inserta, e quindi all' aure  
Non è di peso e non le preme e calca:  
Come null' aggravar posson le membra  
Proprie alcun' Uom, nè d'alcun pondo al collo  
Esser la testa, e qual ne' piedi al fine  
Nessun peso del corpo unqua non senti.  
Ma qualunqu' altra mole esternamente  
Posta sopra di noi benchè di peso  
Di gran lunga minor; spesso n' offende:

Tanto

Tanto importa qual cosa e a cui s'appoggi.  
Così dunque la Terra incontinente  
Trasportata non fu quasi aliena  
D'altronde, nè d'altronde all'aure imposta  
Aliene da lei; ma già con esse  
Nacque fin' dall'origine primiera  
Del Mondo, e qual di noi pajon le membra;  
E' d'esso una tal parte. Accade in oltre,  
Ch'ella da grave tuon scossa repente,  
Tutto ciò ch'ell' à sopra, agita e squote:  
Il che far non potria, se circondata  
Non fosse d'ogn'intorno e dall'aeree  
Aure e dall'ampio Ciel: Poichè comuni  
Fin da principio an le radici, e stanno  
Fra lor tai corpi acconciamente uniti.

Forse non vedi ancor quanto gran pondo  
Di corpo in tutti noi regga a sua voglia  
Il vigor tenuissimo dell'Alma?  
Sol perch'ella è con lui sì acconciamente  
Unita? E qual virtude erger' il corpo  
Da terra, ed avvezzarlo agile e pronto  
Al salto al nuoto alla palestra e al corso  
Finalmente potria? Fuorchè dell'Alma  
Il debile vigor che il frena e regge?  
Vedi tu dunque omai quanto possente  
Riesca un tenue Corpo allorch'unito  
Viene ad un grave in quella guisa appunto,  
Che

Che son l'Aure alla Terra e l'Alma all' Uomo.  
Nè maggiore o minor molto è del Sole  
L'orbe e l'ardor, di quel che pare al senso :  
Chè sia pur quanto vuoi lungo lo spazio  
Onde luce e calor vibrano i fochi ;  
Ei però nulla toglie e nulla rade  
Dal corpo delle fiamme, e null' affatto  
Stringer si mira o raccorciarfi 'l foco.  
Quindi perchè del Sol la fiamma e il lume  
Lanciato arriva a' nostri sensi, e puote  
Tutta del suo color tinger la Terra ;  
Dee da terra il suo globo anco apparirne  
Tal, che veracemente alcun non possa  
Crescerl' o sminuirlo. Anco la Luna,  
O con luce non sua vaghi e passeggi  
Dell' Etra i campi, o per se stessa il lume  
Vibri, checchè ne sia, punto maggiore  
Non è di quel ch' ella si mostrà all' occhio :  
Poichè fissando di lontano il guardo  
Per molt' aer fraposto ; ogn' altro corpo  
Pria confuso n' appar, che scopra affatto  
Gli ultimi tratti : Ond' è pur d'uopo ancora  
Che poichè chiara e certa e come appunto  
Dall' estremo suo lembo è circonscritta  
N' appar la Luna ; ella di quinci in alto  
Tanta appunto quant' è da noi si scorga.  
Al fin qualunque fiamma in Ciel tu miri

(Poichè

(Poichè qualunque fiamma in terra splende  
Mentre l'aria scintilla, e l'aureo lume  
Ne mostra il proprio termine) assai poco  
Si vede; apprendi puoi ch'ella è minore  
Poco o maggior di quel ch'appare al senso.

Nè punto dee meravigliarsi alcuno,  
Che sì picciolo Sol luce sì grande  
Vibri; che il Mare e il Ciel vasto e la Terra  
Irrighi, e sparga di calore il Tutto:  
Poich'esser può che quinci aperto un solo  
Fonte di tutt' il Mondo in larga vena  
Sorga, e da tutti i Mondi eternamente  
Scaturisca un sol fiume, ove in tal guisa  
Del calor della luce i genitali  
Semi concorran d'ogn'intorno, e dove  
S'aduna il gruppo in guisa tal; che n' esce  
Quasi da proprio suo fonte perenne  
Questo lume et ardor. Forse non vedi  
Quanta ancor largamente i prati irrighi  
D'acqua un picciol Ruscetto e i campi allaghi?  
Esser dunque anco può che l'Aer nostro  
Da picciol foco onde risplende il Sole,  
Di cocenti fervori arda, se tanto  
Per se stesso è disposto e così pronto;  
Che per debili ardor possa infiammarsi:  
Qual talvolta le biade arder ne' campi  
E la stoppa veggiam benchè una sola

Favilla



Favilla le accendesse; e fumo e fiamma  
 D' ogn' intorno eruttar : Forse anche il Sole  
 Splendendo in Ciel con la rosata Lampa,  
 Molto di fervor cieco a se d' intorno  
 Foco possiede il qual non luce, e quindi  
 Può de' fulgidi rai tanto robuste  
 Render le calorifiche percolse.

Nè chiara appar nè semplice nè certa  
 La cagion donde il Sol dall' orbe estivo  
 Giunga al Flesso brumal d'Egocerote,  
 E quinc' indietro ritornando; il corso  
 Del Cancro indirizzi al Solstizial confine:  
 E come in un sol mese il giro stesso  
 Compir sembri la Luna in cui si logora  
 Dal Sole un' anno. Or la cagion di queste  
 Cose, torno a ridirti, una nè certa  
 Assegnar non si dee: ch' esser ben puote  
 Qual del grande Adderita il faggio e santo  
 Parer già fu, che quanto più vicini  
 Son gli Astri a noi; tanto men ratti e mobili  
 Sian dal turbo del Ciel portati in volta.  
 Conciossiachè languisca e per di sotto  
 La violenta sua rapida forza  
 Più e più si dilegui, e quindi avvenga  
 Che il Sol con l' altre Stelle inferiori  
 Rimanga indietro a poco a poco a' fervidi  
 Segni che son da noi molto più lungi.

Ma

Ma del Sol più vicina anco alla Terra  
Certo è la Luna, e quanto più dimesso  
Giace l' Orbita suo lungi dal Cielo  
Ed a noi s' avvicina; il proprio corso  
Tanto degli altri segni anco à più tardo:  
E quanto al fin con turbine men rapido,  
Al Sole inferior gira per l' Etere;  
Tanto più l' altre Stelle aggiunger ponno  
Il suo lucido corpo e trapassarlo.  
E quindi avvien che di tornar più ratta  
A' Segni appar: Poichè all' incontro i Segni  
Tornan più ratti a lei. Forse anco puote  
Esser che da traverso un' aria scorra  
Dall' alterne del Mondo oblique parti  
In un tempo prefisso, e sia bastante  
A spinger' e scacciar da' segni estivi  
Il Sole al brumal punto ed al rigore  
Aspro del Verno, e che un' altr' aer tosto  
Fin dall' ombre gelate al calorifero  
Flesso indietro il rispinga e a' segni servidi:  
E con pari ragion la Luna e l' altre  
Stelle che ne' grand' Orbi i lor grand' anni  
Volgon, creder si dee ch' ire e tornare  
Possan per l' aere alterno atto a cacciarle.

Forse non vedi ancor da varj Venti  
Spinte correr le nubi in varie parti,  
E più ratte dell' altre ir le più basse?

Dunque

Dunque chi può negar che pe' gran cerchj  
 Dell' Etra, l' Aer basti in così varie  
 Guise a portar sì varie Stelle in volta ?  
 Ma con vasta caligine forgoing  
 La Notte ingombra il terren Globo o quando  
 Già scaccia il Sol dopo il suo lungo corso  
 Del Ciel l' estime parti, e spira intorno  
 Languido i raggi omai debili e stanchi  
 Per lo troppo viaggio, e dal soverchio  
 Aer' interposto conquassati e laceri ;  
 O perchè la medesima energia  
 Che pe'l Ciel sopra noi l' orbe sospinse  
 Sforzal' anche a voltar sotterra il corso.

Ma del vecchio Titon la bianca Amica  
 Con la fronte di rose e co'l crin d'oro  
 Mena in certa stagion l' Alba vezzosa  
 Per l' Eteree campagne, e n' apre il lume,  
 O perchè di sotterra a noi tornando  
 Quel medesimo Sol co' rai precorre  
 Se stesso e del lor foco il Cielo accende,  
 O perchè molte fiamme e molti semi  
 D' ardore in stagion certa an per costume  
 D' unirsi, e far che sempre un lume novo  
 Si crei di Sol : Come da' monti Idei  
 Fama è che mentre in Oriente appare  
 L' Aureo lume del Di; mirans' intorno  
 Varie fiamme disperse, indi in un solo

Quasi

Quasi globo adunarsi, e formar l' Orbe.

Ne dee con tuttociò gran meraviglia  
Parerti, o Memmo, che in stagion sì certa  
Questi semi di foco atti ad unirsi  
Sieno, e del Sol rinovellare il lume :  
Poichè molte da noi cose mirarsi  
Posson, che in ogni specie in tempo certo  
Fannosi: In certo tempo il bosco e 'l prato  
Si veste, e in certo tempo anco si spoglia  
Di fiori e frondi, e nulla meno in certo  
Tempo i denti a cader sforza l' etade  
E di molle lanugine a velarsi  
Il giovinetto corpo, e le polite  
Guance di molle barba, e finalmente  
Le Nebbie i Venti le Tempeste i Fulmini  
Le Nevi il Ghiaccio in non gran fatto in certi  
Tempi si crean: poichè non prima i primi  
Principj delle Cose in questa o in quella  
Guisa s' unir, che qual prodotte al Mondo  
Fur dal Caso le Cose in fin dal primo  
Lor nascimento ormai; tal ne consegue  
La natura di tutte in ordin certo.

Crescer poi lice a' Giorni, ed alle Notti  
Scemarfi, e divenir più brevi i lumi  
Qualor l' ombre all' incontro anno augumento,  
O perchè sotto terra o sopra a terra  
Il medesimo Sol con disuguali

Cerchj

Cerchj correndo, il Ciel divide, e l' Orbe  
 Parte in non giuste parti, e ciò che all' una  
 Tolsè, rende all' opposta, infin che al segno  
 Pervenga ove dell' Anno il nodo appunto  
 Alle tenebre cieche il lume adequa.  
 Poichè a mezzo il cammin del violento  
 Soffio di Borea e d' Austro, il Ciel disgiunge  
 Quinci e quindi egualmente ambe le Mete :  
 E ciò pe' l' fito e positura obliqua  
 Del grand' Orbe de' segni, in cui serpendo  
 Il Sol logora un' Anno, e con obliquo  
 Lume circonda il terren Globo e il Cielo :  
 Qual' appunto insegnar quei che nell' Etere  
 Tutto osservar di ben disposte immagini  
 L' Orbe trapunto, o perchè l' Aere in certe  
 Parti è più denso, onde sotterra il foco  
 Dubbio i tremoli rai vibra, e non puote  
 Sì facilmente penetrarlo, e forgere  
 Sì ratto in oriente. Indi l' Inverno  
 Duran le lunghe notti infin che giunga  
 L' altra insegna del Dì cinta di raggi :  
 O forse ancor, perchè dell' Anno in variè  
 Stagioni alternamente an per costume  
 D' unirsi alcune fiamme, e dissiparsi  
 Or più presto or più tardi, e far che il Solè  
 Cada e risorga in varj luoghi e certi.  
 Splender poi può la Luna, o perchè i raggi

U

La

La percotan di Febo, ond' ella volga  
Ver noi di giorno in giorno in apparenza  
Lume tanto maggior, quanto dall' orbe  
Suo s' allontana infin ch' opposta e piena  
Tutta d' argentea luce ella rifulse  
E l' esequie del Sol vide nascendo,  
E quindi ancor per lo contrario al lume  
Tanto quasi nasconda a poco a poco  
Quando più presso a lui gira il suo cerchio  
Dall' altra parte del Zodiaco appunto ;  
Come sembra a color che ad una palla  
Fingon ch' ella sia simile, e che volga  
Sotto l' Orbe del Sole il proprio corso,  
Onde avvien che affermar pajano il vero.  
Forse anco può di propria luce ornata  
Volgersi, e di splendor forme diverse  
A gli occhj appresentar : chè forse un' altro  
Corpo con lui s' aggira, e in varie guise  
L' incontra e l' impedisce, e non si vede ;  
Perchè privo di luce il Ciel trascorre.  
E puote anche il suo globo intorno a' Poli  
Proprij aggirarsi in quella guisa appunto,  
Che potria per metà tinta una palla  
Di lucente candor ; volta in se stessa  
Varie forme mostrarne a vario lume,  
Infin ch' ella ver noi tutta volgesse  
La parte luminosa, e l' apparente

Suo

Suo sguardo, e quindi a poco a poco indietro  
 Rivolgesse il suo globo, e n' occultasse  
 La sua lucida faccia in quella stessa  
 Guisa, che i Babilonici Dottori  
 I Caldei confutando; incontro all' arte  
 Degli Astrologi lor tentan provare :  
 Come verificarsi ambi i paesi  
 Non possano, o vi sian ferme ragioni  
 Onde quel più che questi altri difenda.

Al fin perchè non può con ordin certo  
 Di figure e di forme esser prodotta •  
 Sempre una nova Luna ed ogni giorno  
 Scemar da quella parte ond' essa in prima  
 Creata fu, mentre dall' altra opposta  
 Va crescendo altrettanto e si ristaura ?  
 Certo che il dimostrar con evidente  
 Ragion, che ciò sia falso, e con parole  
 Convincerlo a bastanza ; è dura ed aspra  
 Impresa, quando ognun vede mill' altre  
 Cose con ordin certo esser prodotte.

Torna la vaga Primavera, e seco  
 Venere torna, e messaggier di Venere  
 Zeffiro alato e l' orme sue precorre,  
 Cui la Madre de' fior tutta cosperge  
 La strada innanzi di Color novelli  
 Bianchi gialli vermigli azzurri e misti,  
 E di soavi odor l'aure riempie.

U 2

Quindi

Quindi nel luogo suo l' arida Estate  
Succede, e per compagna à l' alma Cerere  
Sparsa di polve il crine, e il soffio Etesio  
Del rigido Aquilon. Quindi l' Autunno  
Segue ed in un con lui l' Evio Evoè :  
Quindi l' altre stagioni, e quindi gli altri  
Venti e Volturno altitonante ed Austro  
Cinto di Nembi e Turbini sonori.  
La Bruma al fin reca le nevi, e il pigro  
Ghiaccio n' apporta : strepitando il Verno  
Giunge e le membra altrui sforza a gelarsi.  
Non è dunque stupor, se in certo tempo  
Muore, ed in certo tempo anco rinasce  
La Luna, poichè pur creansi al Mondo  
Tante e sì varie cose in certo tempo.

Ma del Sol parimente e della Luna  
Creder dei che l' Eclisse in varj modi  
Possa avvenir : chè per qual causà il lume  
Del Sole a noi può tor la Luna, e molto  
Da noi lungi offuscarlo, interponendo  
Fra gli ardenti suoi raggi e gli occhj nostri  
L' orbe suo cieco ? e nel medesimo tempo  
Far non può questo istesso un' altro corpo  
Che scorra il Ciel sempre di lume ignudo ?  
E chi toglie anche al Sol, che in certo tempo  
Non lasci i fochi suoi languidi, ed anco  
Ristauri 'l lume allor che i luoghi infesti

Alle



Alle fiamme à trascorsi atti ad estinguerle  
 Tra via per l'aure e dissiparle affatto?  
 E perchè può la Terra anche a vicenda  
 Spogliar la Luna di splendore, e il Sole  
 Sovra oppresso tener; mentre in un mese  
 Scorre della Piramide terrestre  
 L'ombre rigide e dense, e nello stesso  
 Tempo opporsi non può qualch' altro corpo  
 Al suo lucido globo, o sotto l'Orbe  
 Scorrer del Sole, e il lume suo profuso  
 Esser' atto a celarne e i vivi raggi?  
 O pur se la medesima risulge  
 Di suo proprio splendor; perchè non puote  
 Languir del Mondo in qualche certa parte,  
 L'aure passando al lume suo nemiche?

Nel resto, conciossiach' io t'ò risolto  
 Come nel vasto Mondo e per l'immenso  
 Spazio si possa generare il Tutto,  
 E come i varj moti e i varj cerchj  
 Della Luna e del Sol da noi saperfi  
 Possono, e per qual causa e da qual forza  
 Sian rotati i lor globi, ed in qual modo  
 Soglian mancar per l'eclissato lume  
 E la Terra coprir d'ombre improvise,  
 Allor che quasi i proprj lumi an chiusi:  
 E come poi con isvelata faccia  
 Tornano ad illustrar l'aure tranquille,

U 3

E di

E di candida luce empiano il Tutto ;  
 Or di novo mi volgo al nascimento  
 Del Mondo, e della Terra al molle dorso,  
 Ed a ciò che alla luce aurea del giorno  
 Nel primiero suo parto ergere osasse  
 E commetter de' Venti al soffio incerto.

Pria le specie dell' erbe e il verde onore  
 La Terra germinò : florido il prato  
 Di color di smeraldo a i colli intorno  
 Rifulse e in tutti i campi : a varie Piante  
 Quindi concesso fu d' ergerfi a gara  
 Per l'aere a lente briglie, e come in prima  
 Nel corpo de' quadrupedi Animali  
 Si creano e nelle membra degli Augelli  
 Le piume i velli il duro pelo e il molle ;  
 Tal dalla nova Terra erbe e virgulti  
 Sorsero in prima, e poi create in varie  
 Guise fur d' Animai specie diverse :  
 Posciachè nè dal Ciel cadder nè fuori  
 Delle false lagune uscìro in secco  
 I terrestri Abitanti ; onde sol resta  
 Che la Terra a ragion madre del Tutto  
 Chiamata sia : poichè di terra il Tutto  
 Nacque, e non pochi ancor sono i Viventi  
 Che dall' umide piogge e dal vapore  
 Caldo de' rai del Sol nascono in terra.  
 Stupor dunque non è se in maggior numero  
 Nacquero

Nacquero e viepiù grandi allor che nova  
Era la Terra, ed era l' Etra adulta.

Pria de' pennuti Augelli il vario germe  
Nella nova stagion di Primavera  
Dall' uovo esclusi deponeano il guscio ;  
Qual depor le Cicale al caldo estivo  
Soglion la tenue spoglia, e per se stesse  
Vitto e vita cercar. La Terra allora  
Pria ne diè gli Animali. Erano i campi  
E di caldo e d' umor molto abbondanti,  
E dovunque opportuno offriasi il luogo ;  
Molti del suòlo alle radici affissi  
Quasi ventri crescean, che poi che al tempo  
Maturo apria de' pargoletti infanti  
La tenerella etade a fugger' atta  
L' umore e spirar l' aure ; ivi Natura  
Della Terra volgea l' occulte vene  
Che poscia aperte rifondeano un succo  
Simile al latte : in quella guisa appunto  
Ch' ogni femmina adesso allor che figlia  
Suol di latte abbondar perchè si volga  
Del nutrimento alle mammelle ogn' impeto.  
A' fanciulli porgea cibo e ristoro  
La Terra, il Vapor veste, e letto il Prato  
Di molli erbette tenere abbondante.

Ma ne' rigidi Verni il novo Mondo  
Nè soverchj calor nè tempestosi

Venti eccitar potea : Poichè ugualmente  
Cresce ogni cosa e vigor prende e forza :  
Sicchè molto a ragion di Madre il nome  
Pria la Terra acquistossi, e giustamente  
Se 'l tiene ancor : Poich' ella stessa il germe  
Uman produsse, e quasi sparfe in certo  
Tempo ogn' altro animal ch' ebro e baccante  
Scorre pe' monti e per le felve, e tutte  
Creò le specie degli aerei augelli.  
Ma perchè qualche termine al suo parto  
Pur' al fin si dovea ; steril divenne,  
Quasi per troppa età Donna impotente :  
Poichè del Mondo stesso il tempo al fine  
Varia tutta l' essenza, e d' uno in altro  
Stato il Tutto si cangia, e nulla dura  
Simile a se medesimo : Il Tutto altrove  
Fuggesi, il Tutto muta, il Tutto volge  
Natura : Conciossiach' altro divenga  
Putrido e per vecchiezza egro e languente,  
Altro nasca all' incontro e forza acquisti.  
Così dunque l' Età varia l' essenza  
Del Mondo, e d' un la Terra in altro stato  
Si cangia : omai quel che poteo non possa,  
E possa quel che non sofferse innanzi.

Varj in oltre crear Mostri e Portenti  
Allor tentò la Terra in varie guise,  
E di faccia ammirabile e di membra,

E di

E di mani e di piè molti eran privi,  
 Molti ancor senza braccia e senza volto  
 Ciechi affatto nascean, molt' impediti  
 Di membra, che fra lor per tutto il corpo  
 Intrigate e legate erano in guisa,  
 Che nulla oprar potean : Non rifuggirsi  
 A luogo alcun, non le malvage cose  
 Schifar, non le giovevoli seguire,  
 Non usarle a' bisogni : Altri Portenti  
 Producea di tal forte ed altri Mostri :  
 In van, chè lor Natura il propagarsi  
 Vietava, onde arrivare al fin bramato  
 Non potean dell' Età nè trovar cibo,  
 Nè venerei dilette avere insieme.  
 Conciossiachè concorrer molte cose  
 Debbon negli Animali; acciò sian'atti  
 A ferrar propagando il proprio germe.  
 Primieramente i pascoli, le vie  
 Dopo onde i semi genitali uscire  
 Possan per tutto il corpo allor che sono  
 Rilassate le membra : e perchè al maschio  
 Si congiunga la femmina; ad entrambi  
 Fa d'uopo onde accoppiarsi possan' insieme  
 Gli scambievoli gaudj : Allora è forza  
 Che molti d' Animai germi diversi  
 Perisser, nè bastanti a propagare  
 Fossin la specie lor : Poichè qualunque

Di

Di dolce aura vital si nutre e pasce ;  
O l'astuzia o la forza o la prestezza  
Finalmente del corso à per custode  
Che fin dal primo tempo il serba intatto,  
E molti ancor per l'util che ne danno  
Son da noi conservati e custoditi.

Primieramente i fier Leoni e tutte  
L'altre belve crudeli anno in difesa  
La forza: Dall'astuzia il proprio scampo  
Riconoscon le Volpi, e dalla fuga  
I Cervi: Ma i fedeli e vigilanti  
Cani, e qualunque specie al Mondo nacque  
Di veterino seme, e i mansueti  
Greggi lanosi, e gli aratori Armenti  
Tutti dell' Uomo alla tutela, o Memmo,  
Si dier, poichè fuggiro avidamente  
I morsi delle Fere, e seguir volsero  
La pacifica vita e i larghi pascoli  
Che senza lor travaglio apparecchiati  
Lor son da noi quasi condegno premio  
Dell' Util che ne danno. Or quei ch' alcuna  
Non ebber di tai cose onde potessero  
Viver per se medesmi, o di qualc' utile  
Essere all' uman germe ; e per qual causa  
Tolar si dovea ch' e' si nutrissero  
Per nostro mezzo, o dal furor nemico  
Fosser guardati? Essi giaceano adunque

Preda

Preda e pasto degli altri entro i fatali  
 Lor nodi avvolti, insin che tutti al fine  
 Fur quei germi malnati affatto estinti.

Ma nè visser giammai Centauri al Mondo,  
 Nè con doppia natura e doppio corpo  
 Puon di membra straniera in un congiunte  
 Formarsi altri animai, se quinci e quindi  
 Pari a pari energia non corrisponde:  
 E ciò quind' imparar lice a ciascuno  
 Sia quantunque d'ingegno ottuso e tardo.  
 Pria, fiorisce il Cavallo agile e forte  
 Poco dopo i tre anni, e allor bambino  
 Tenero è l'Uom, mentre per anco il petto  
 Palpa toccando alla Nutrice e tenta  
 Suggerne il dolce latte: Allor che manca  
 Per l'età già cadente il consueto  
 Vigor dell' uno, e che dal corpo infermo  
 Languida e dalle Membra oppresse e stanche  
 Gli s'invola la Vita; allor' appunto  
 Veggiam che all' altro in su'l fiorir degli anni  
 Spunta la vaga giovinezza, e veste  
 Di lanugine molle ambe le guance:  
 Acciò tu forse non ti creda, o Memmo,  
 Che nascer d'Animai tanto diversi  
 Debban Centauri o Scille o somiglienti  
 Mostri, de' quai le membra esser veggiamo  
 Fra lor tanto discordi, e che degli anni  
 Giunger

Giunger con egual passo al fin bramato  
Non posson nè di corpi esser robusti  
Nè toccar dell' età l' ultima meta  
Nè di venereo ardor nè di costumi  
Insieme convenir nè degli stessi  
Cibi nutrirsi. Le barbute greggi  
S'ingrassan di Cicuta; ove all' incontro  
La Cicuta è per l'Uomo aspro veleno:  
Che se il foco e la fiamma incenerisce  
De' Leoni egualmente i fulvi corpi,  
E d'ogn' altro Animal che in terra alberghi;  
E com' esser può mai che una Chimera  
Leon pria, quindi Capra, al fin Serpente  
Dal tergemino corpo unqua spirasse  
Foco e fiamma per bocca? Onde chi finge  
Che nel primo natal del Mondo infante  
Quando nova pur anco era la Terra  
Novo il Mar nova l'Aria e novo il Cielo,  
Così fatti Animai nascer poteffero;  
Chi ciò, dico, appoggiato a questo solo  
Nome di Novità vano e fallace  
Finge; ben puote ancor nel modo stesso  
Finger molt'altre cose, e scioccamente  
Dir che allor da per tutto arene d'oro  
Volgean sotto a quei fiumi, e che di gemme  
Fiorian' i Boschi, e che ne' membri ogn' Uomo  
Sì grande impeto avea; che il Mar d'un salto  
Var-



Varcava, e con le mani a se d' intorno  
 Tutto volgea rapidamente il Cielo :  
 Poichè l' effere stati in terra sparfi  
 Molti semi di cose, allor che in prima  
 Largamente il Terren ne diede i varj  
 Germi degli Animai; punto non prova  
 Che potesser fra lor misti e confusi  
 Nascer' Uomini e belve, armenti e greggi.  
 Conciossiachè quantunque il suolo abbondi  
 D' erbe anche adesso e d' alberi fronzuti  
 E di biade e di frutti ; essi non ponno  
 Germinar non per tanto insieme avvinti :  
 Tal fermo e fisso in suo costume il Tutto  
 Procede, e le dovute differenze  
 Per certa legge di Natura osserva.

Nascean gli Uomini allor per le Campagne  
 Tutti qual convenia molto più rozzi :  
 Poichè la rozza terra avean per madre,  
 Edentro di maggiori e di più falde  
 Ossa fondati, e di più forti nervi  
 Stabiliti ed acconci, e nulla o poco  
 O da caldo o da freddo o da stranieri  
 Climi o da novi cibi eran' offesi,  
 Ne del corpo patian difetto alcuno,  
 E molti errando delle fere in guisa,  
 Per più nel Ciel del Sol lustri volanti  
 Traean lor vita : E non v' avea per anco  
 Chi

Chi con braccio robusto al curvo aratro  
 Desse regola e norma, o le campagne  
 Or con zappe or con rastri or con bidenti  
 Culte e molli rendesse, e propagasse  
 Inovelli virgulti, e dall' eccelse  
 Piante troncasse i folti antichi rami.  
 Quelchè il Sole o la pioggia o il suol fecondo  
 Producea per se stesso ; i petti umani  
 Saziava a bastanza, e grato e dolce  
 Cibo spesso porgean nelle foreste  
 Le ghiandifere querci e le mature  
 Rubiconde corbezzole o l'agresti  
 Poma o le noci o l'odorose fraghe  
 Che maggiori e più belle e più soavj  
 Nasceano allor della gran Madre in grembo.  
 E molti anc' oltre a ciò l'età fiorita  
 Del Mondo producea vivi alimenti  
 Ampli a bastanza a' miseri Mortali.  
 Invitavano allor l' Umano germe  
 Ad estinguer la sete i fiumi i fonti,  
 Com' or fan gli Animai l'onde tranquille  
 Che d' alto caggion mormorando al chino.  
 Ed al fin vagabondi a Ciel notturno  
 Abitavan quei Popoli primieri  
 Delle Ninfe i silvestri orridi templi,  
 Onde liquidi uscian lubrici rivi  
 Che le grotte solean d' ogni fozzura

E dal

E dal fango lavar gli umidi fassi :  
 Gli umidi fassi sopra il verde Musco  
 D'umor chiaro stillanti : E parte al piano,  
 Non capendo in se stessi, impetuosi  
 Scesero e furibondi errar pe' campi :  
 Nè sapean maneggiar co'l foco alcuna  
 Cosa, nè con le pelli o con le spoglie  
 Delle fere coprian l' ignude membra :  
 Ma ne' boschi negli antri e nelle selve  
 Ricovravan se stessi e nelle cave  
 Grotte, e per ischifar de' Venti irati  
 Gli assalti e delle piogge ; il fozzo e squallido  
 Corpo asconder solean tra gli arboscelli,  
 Nè potean' aver l' occhio al commun bene,  
 Nè fra loro introdur riti e costumi,  
 Nè formar nè servar leggi o statuti.  
 Quelch' offerto dal caso o dalla forte  
 Della preda venia ; quel desso appunto  
 Prendea ciascuno ammaestrato e dotto  
 Ad esser per se stesso a se bastante  
 Ed a viver contento. Inculta e rozza  
 Venere congiungea per le foreste  
 I corpi degli Amanti. All' Uomo in braccio  
 Ogni Donna poneasi, o da focoso  
 Vicendevol desio vinta o da mano  
 Violenta e rapace o da sfrenata  
 Cieca lussuria, e prezzo allor non vile  
Eran

Eran le ghiande e le castagne elette.

Delle mani e de' piè tutti affidandosi  
Nel mirando valor, seguian con sassi  
Atti ad esser lanciati e con bastoni  
Noderosi e pesanti i fieri germi  
De' selvaggi Animai : Molti di loro  
Vincean, pochi fuggian per le caverne :  
Ma l'irfute lor membra in ciò simili  
A' fetosi Cignai, nel suolo ignude  
Stendean la notte e le coprian di frondi,  
Nè vaganti per l'Ombre, il Giorno e il Sole  
Paurosi cercar solean piangendo ;  
Ma taciti aspettar muti e sepolti  
Nel sonno infin che il Sol nato dall' onde  
Con la rosea facella ornasse il Cielo  
Di novello splendor : Chè sempre avvezzi  
Sin da picciol' infanti a veder l' ombre  
Nascer nel Mondo alternamente e il lume ;  
Non poteano additar per meraviglia,  
Ne temer che perpetua orrida e densa  
Notte l'aere ingombrasse eternamente,  
Spenti i raggi del Sol ; ma vie maggiore  
Noja prendean, che gli Animai selvaggi  
Spesso infesta rendeano e perigliosa  
La quiete e il sonno a gli infelici : ond' essi  
Dalle grotte cacciati, i tetti loro  
Fuggian smarriti, o pe'l venir d' un fiero  
Spumifero

Spumifero Cignale o d'un robusto  
 Leone, e nella notte intempestiva  
 Solean tremanti a gli Ospiti crudeli  
 Cedere i letti lor stesi di fronde.

Nè molto allor, più ch'al presente, il dolce  
 Lume del viver fuggitivo e frale  
 Perdean piangendo i miseri Mortali;  
 Chè sebben più che adesso, allor ciascuno  
 Da' selvaggi Animai colto improvviso  
 Pasti vivi porgea per divorarsi  
 Da fieri denti; il bosco il monte e tutta  
 Intorno empia di gemiti e di strida  
 La selvosa foresta, in viva tomba  
 Sepellir vive viscere veggendo:  
 E sebben chi trovava alcuno scampo  
 Tenendo poi su'l già corroso e guasto  
 Corpo, e sulle maligne ulcere tetre  
 Le man tremanti; in voce orrenda e fiera  
 Solea chiamar la Morte, infin che spento  
 Da fozzi ingordi vermini crudeli  
 Fosse di vita ignudo affatto, e casso  
 D'ajuto e di consiglio, ed ignorante  
 Di ciò che giovi alle ferite o noccia;  
 Non però mille e mille schiere ancise  
 Vedeansi 'n un sol giorno orribilmente  
 Tinger di sangue i Mari, e d'ogn'intorno  
 La Terra seminar d'ossa infepolte,

X

Nè

Nè dell' ampio Ocean l'onde orgoglioſe  
Fean le navi in un punto e i naviganti  
Naufragar tra le ſirti e tra li ſcogli :  
Chè folle il Mar di tempeſtoſi flutti  
Armato indarno incrudeliaſi, e folle  
Spello a' Venti ſpargea minacce indarno,  
Nè potean le luſinghe allettatrici  
Della placida ſua calma incoſtante  
Incitar con inganno i legni all' onde.  
Cieca allor ſi giacea la ſclerata  
Arte di fabbricar Fuſte e Galee  
E Navi d' ogni forte : Allor ſovente  
La ſcarſezza del vitto a' corp' infermi  
Togliea la vita : Or pe'l contrario ſpeſſo  
L' abbondanza de' cibi altrui ſommerge :  
Quelli incauti il velen porgean talora  
Per ſe ſteſſi a ſe ſteſſi ; or più ſagaci  
Queſti e più ſcaltri a lor Nemici il danno.

Ma poichè a fabbricar caſe e capanne  
Si diero e ad abitarle, e che l' ignude  
Membra veſtir d' irſute pelli, e il foco  
Meſſero in uſo, e che un ſol tetto accolſe  
Con la Moglie il Marito, e note al Mondo  
Fur del privato amor le caſte nozze,  
E che naſcer di ſe non dubbia prole  
Vedeo ciaſcuno ; allor primieramente  
Cominciò l' uman Germe ad ammolliſi.

Poi-

Poichè il foco operò, che i corpi algenti  
 Non potessero mai nell'aria aperta  
 Soffrir più tanto freddo. Agevolmente  
 Venere altrui scemò le forze, e il fero  
 Spirto de' Genitor franfero i Figli  
 Con lusinghe e con vezzi: Allora in prima  
 Cominciar l'Amicizie: I confinanti  
 Non s'offendean: Raccomandar l'un l'altro  
 I figli pargoletti e il fragil sesso  
 Con le voci e co' cenni, altrui mostrando  
 In lor balba favella opra esser giusta  
 Il dar soccorso a deboli e mal fermi.  
 Nè però generarli una totale  
 Pace fra lor potea; ma la migliore  
 Parte osservò religiosa i patti.  
 Poichè il genere Uman spento e distrutto  
 Già fora, e lor semenza indarn' omai  
 Tentato avrian di prolungar le Genti.

Ma l'umana Natura i varj accenti  
 Pria formò della lingua, e l'Util poscia  
 Diede i nomi alle Cose in quella stessa  
 Guisa, che par che la medesima infanzia  
 I teneri Fanciulli induca al gesto,  
 Mentre fa che da lor sia mostro a dito  
 Quel ch' an presente all'occhio. Ogn'Animè  
 Sente il proprio vigore, onde abusarlo  
 Possa. Pria ch' al Vitel nascano in testa

Le corna; egli con esse irato affronta  
 E il nemico rival preme ed incalza :  
 Ma de' fieri Leoni i pargoletti  
 Figli e delle Pantere allor che appena  
 Nelle branche anno l'unga e i denti 'n bocca ;  
 Già co' piedi e co' morsi altrui fan guerra.  
 Senzachè confidar tutti gli Augelli  
 Veggiam nell' ale, e dalle proprie penne  
 Chieder tremulo ajuto. Il creder dunque  
 Che alcuno allor distribuisse i Nomi  
 Alle Cose, e che quindi ogn' Uom potesse  
 Apparare i vocaboli primieri ;  
 E' solenne pazzia : Poichè, in qual modo  
 E perchè chiamar Questi ad una ad una  
 Potè le Cose a nome, e i varj accenti  
 Esprimer della lingua, e nello stesso  
 Tempo a far' il medesimo bastante  
 Alcun' altro non fu ? Ma se le Voci  
 Non per anco appo gli altri eran' in uso ;  
 Onde fu del lor' utile a costui  
 La Notizia inferita ? E chi gli diede  
 Questa prima potenza, ond' ei sapesse  
 Specular con la mente e porre in opra  
 Ciò che a far gli aggradasse ? In oltre, un solo  
 Non potea sforzar molti e foggiogarli  
 Sì che apprender da lui fosser contenti  
 Delle Cose i vocaboli : Nè certo

Er'



Er' atto ad insegnar nè far' intendere  
 Ciò che al fatto sia d'uopo a gente forda:  
 Poichè nè pazienti avrian sofferto  
 Che fuoni e voci inaudite indarno  
 Stordissèr lor l'orecchie. E finalmente  
 Perchè mai sì mirabile stimarsi  
 Dee, che il genere Uman che voci e lingua  
 Di robusto vigor dotata avea,  
 Secondo i varj lor sensi ed effetti  
 Varj nomi ponesse a varie cose?  
 Se le Fere e gli Armenti e i muti Greggi  
 Sogliono voci dissimili formare  
 Quando an speme o timor, noja o diletto?  
 E ciò da cose manifeste e conte  
 Può ciascuno imparar. Pria, se irritato  
 Freme il Molosso e la gran bocca aprendo  
 Nude mostra le zanne e i duri denti,  
 Già d'infano furor pregno e di rabbia  
 In suon molto diverso altrui minaccia,  
 Da quelch'ei latra, e d'urli afforda il Mondo.  
 Ma se poi lusinghiero i proprj figli  
 Lecca, o scherza con essi, o con le zampe  
 Sossopra voltolandogli, o co' morfi  
 Leggiermente offendendogli, sospesi  
 I denti, i molli forse a imitar prende;  
 Co'l gannir della voce in altra guisa  
 Suole ad essi adular, che se lasciato

In casa dal Padrone urla ed abbaja,  
 O se fugge piangendo umile e chino  
 Della rigida sferza i duri colpi.

In somma non ti par ch' assai diverso  
 Dir si deggia il nitrir fra Cavalle,  
 Quando nel fior dell' età sua trafitto  
 Il Destrier dagli stimoli pungenti  
 Del Dio pennuto incrudelisce e sbuffa  
 E feroce e superbo armi armi freme ;  
 Da quand' ei dalla greggia errando sciolto  
 Scuote i membri e nitrisce, E finalmente  
 I varj germi degli alati Augelli  
 Gli sparvieri e gli Astor l'Aquile e i Merghi  
 Che del Mar sotto l' onda e vitto e vita  
 Cercan, voci assai varie in varj tempi  
 Forman, che se talor pe'l cibo an guerra  
 E combatton la preda : Ed anco in parte  
 Mutan con le stagioni il rauco canto,  
 Qual fanno i Corvi e le Cornacchie annose,  
 Qualor (se vera è la volgar credenza)  
 Chiaman l'acque e le piogge e i venti e l'aure,  
 Dunque se gli Animali ancorche muti  
 Spinti da varj sensi ebbero in forte  
 Di formar varie voci e varj suoni ;  
 Quanto è più convenevole che l' Uomo  
 Potesse allor con altri nomi ed altri,  
 Altre ed altre appellar cose difformi ?

Acciò,

Acciò poi che tu sappia in qual maniera  
Ebber gli Uomini 'l foco ; il Fulmin prima  
Portollo in Terra, indi ogn' ardor si sparfe.  
Poichè molte veggiam cose incitate  
Dalle fiamme del Ciel splendere intorno  
Là ve caldi vapori erran per l' aure :  
E pur se vacillante, allor che il fiero  
Soffio di Borea impetuoso o d' Austro  
Squote e squassa le selve, a' rami appoggia  
D' antica Pianta antica Pianta i rami ;  
Spesso avvien ch' eccitata e fuori espressa  
Dal fregar violento, alfin s' accende  
Fiamma che sfavillante alluma il bosco,  
Mentre tronco con tronco in varie guise  
S' urta a vicenda e si consuma e sritola :  
Il che dar similmente a noi Mortali  
Poteo le fiamme : A cocer quindi il cibo  
Co' suoi caldi vapori ed ammolirlo  
L' aureo Sol n' insegnò : poichè percosse  
Molte da' vivi suoi raggi lucenti  
Cose vedean per le campagne apriche  
Deporre ogn' acerbezza e maturarsi,  
Onde quei che più scaltri eran d' ingegno,  
Mostrar con cibi novi in varj modi  
Cotti e conditi, ogni dì più inventandone,  
Come l' antico vitto e la primiera  
Vita aspra e rozza in delicata e molle

Già mutar si potesse. I Regi intanto  
Cominciaro a fondar Cittadi e Rocche  
Per lor refugio: indi gli armenti e i campi  
Divisero e secondo il proprio merto  
Di beltà di vigor d'ingegno e d'arte  
Gli assegnaro a ciascun: chè molto allora  
La Bellezza era in pregio, e valea molto  
La forza: il mio e il tuo quindi inventossi,  
E l'Oro si trovò, che facilmente  
A' più vaghi di faccia e a' più robusti  
Di membra ogn' onor tolse, e gli uni e gli altri  
Sottomesse a' più ricchi ancorchè indegni.

Chè se regger sua vita altri bramasse  
Con prudenza e con senno; è gran tesoro  
Per l' Uomo il viver parco allegramente:  
Chè penuria giammai non fu del Poco  
In luogo alcun, ma desiar gli Sciocchi  
D'esser chiari e potenti, acciò ben ferma  
Fosse la lor fortuna a stabil base  
Quasi appoggiata, e per poter mai sempre  
Facultosi menar placida vita:  
In van, poichè salir tentando al sommo  
Grado et Onor; tutto di spine e bronchi  
Trovar pieno il viaggio, ove al fin giunti  
Spesso dal sommo Ciel nell' imo Abbisso  
L' Invidia quasi fulmine gettolli  
Con dispregio e con scherno: ond' io per l' Uomo  
Stimo

Stimo affai meglio un' ubbidir quieto,  
 Che un voler con l' Impero a varie genti  
 Dar leggi, e sostener Scettri e Diademi.

Lascia pur dunque omai, ch'altri s' affanni  
 In van sangue sudando, e per l' angusto  
 Calle dell' ambizion corra e s' aggiri:  
 Poichè quasi da fulmine, percolsi  
 Dall' Invidia, cader fogliono a terra  
 Quei che son più degli altri eccelsi e grandi:  
 Chè sol per l' altrui bocca ad esser saggi  
 Apprendono, e gli Onor chieggon piuttosto  
 Mossi a ciò far dalle parole udite,  
 Che da' proprj lor sensi: e non è questo  
 Più or nè farà poi, che fosse innanzi.

Quindi ucciso ogni Re flossopra omai  
 Giacea l' antica Maestà del Soglio,  
 E gli Scettri superbi e del sovrano  
 Capo il Diadema illustre intriso e lordo  
 Di polvere e di sangue sotto i piedi  
 Piangea del Volgo il suo regale Onore:  
 Chè troppo avidamente altri calpesta  
 Ciò che pria paventò. Dunque il Governo  
 Tornava alla vil feccia e all' ime turbe:  
 Mentre ognuno il Primato e il sommo Impero  
 Per se chiede: Quind' insegnaro in parte  
 A crear Magistrati, e promulgare  
 Leggi a cui sottoporli a tutti piacque:  
 Poichè

Poichè il genere Uman di viver stanco  
Pe'l mezzo della forza, egro languiva  
Fra guerra e inimicizie, ond' egli stesso  
Tanto più volentier soppose il collo  
Delle rigide leggi al grave giogo;  
Quanto più aspramente a vendicarsi  
Correa ciascun, che dalle giuste e fante  
Leggi non si permette: Il viver quindi  
Per mezzo della forza a tutti increbbe,  
Ond' il timor delle promesse pene  
Di nostra vita i dolci premj infetta:  
Chè la Forza e l' Ingiuria intorno avvolge  
Ciascuno, e a quel ritorna assai sovente;  
Onde già si partio. Nè facil cosa  
E' che placida vita e senza guerra  
Viva chi della Pace i commun patti  
Viola con l' opre sue: poichè quantunque  
Egli i Numi immortali e l' Uman germe  
Possa ingannar; creder non dee per questo  
Ch' ognor star deggia il maleficio occulto;  
Poichè parlando in sogno o vaneggiando  
Egri, molto sovente i lor misfatti  
Già gran tempo a ciascun celati indarno,  
Propalar per se stessi, e ne pagaro  
Quando men se'l credeano acerbo il fio.  
Or come degli Dei fra numerose  
Genti la Maestà si divulgasse,

Come

Come d' Altari ogni Città s' empisse,  
 Come solenni Sacrificj e Pompe  
 fosser prima introdotte, onde anc' adesso  
 Negli affari importanti e ne' sacrali  
 Luoghi fioriscon venerande, e tale  
 Danno a gli egri Mortali alto spavento ;  
 Che già del terren Globo in ogni parte  
 A drizzar novi Templi a' sommi Dei  
 Ne sforza, e a celebrarne i Dì solenni;  
 Non è cosa difficile a saperfi :  
 Posciachè fin d' allor' solean le genti  
 D' animo ancor ben deste e viepiù in sogno  
 Facce egregie veder d' Uomini eccelsi,  
 E corpi d' ammirabile grandezza.  
 Or perch' essi apparian di mover l' alte  
 Lor membra, e di vibrar voci superbe  
 Come d' aspetto maestosi e d' ampie  
 Forze ; lor dieder senfo : e non mortale  
 Vita indi attribuir : poichè i lor volti  
 Eran sempre i medesmi, e la lor forma  
 Durava e dura veramente eterna.  
 Nè punto a caso immaginar, che vinti  
 Esser non potean mai da forza alcuna  
 Quei che di sì gran forza eran dotati.  
 E in oltre s' avvifar, che di fortuna  
 Superasser di molt' ogni Mortale ;  
 Perchè mai della Morte il rio timore

Non

Non potea tormentarli, e perchè in fogno  
Molte far gli vedean cose ammirande  
Senza punto stancarsi. A ciò s'aggiunga  
Ch' ess' intorno vedean con ordin certo  
Moversi 'l Cielo e in un co'l Ciel le varie  
Stagion dell' Anno, e non sapean di questo  
Le varie cause investigare, e quindi  
Prendean per lor refugio il dare a' sommi  
Numi il fren d' ogni cosa, e far che il Tutto  
Obbedisca a' lor cenni, e in Ciel locavano  
Degli alti Dei l' eterne fedi e i templi;  
Perchè volgersi 'n Ciel vedeano il Sole,  
La Luna, il Di, la Notte, e della Notte  
Tutti i lucidi segni e le vaganti  
Notturme faci e le volanti fiamme  
E le nubi e le piogge e la rugiada,  
La neve, i venti e i fulmini e l' acerba  
Grandine e i rapidissimi rimbombi  
De' Tuoni e il fiero murmure tremendo.

Povero Uman lignaggio! Ah! quante allora  
Egli a' Numi immortali opre sì fatte  
Diede e lor l' ire aggiunse e le vendette:  
Quanti oh quanti esso allor pianti a se stesso,  
Quante a noi piaghe acerbe, e a' minor nostri  
Quante e quai partorio lagrime amare!  
Nè punto à di pietà, che il Sacerdote  
Spesso velato il crin verso una sorda

Statua



Statua per terra si rivolga, e tutti  
Corrano al sacro Altar, nè ch' ei s'inchini  
Prostrato al suolo, e tenga ambe le palme  
Innanzi al Tempio a i Numi sacro, e l'Are  
Di sangue di quadrupedi Animali  
Sparga in gran copia, e voti aggiunga a i voti.  
Anzi è somma pietade il poter tutte  
Mirar le cose e con sereno ciglio  
E con placido cor : chè mentre ergendo  
Gli occhj, ammiriam del vasto Mondo i Templi  
Celesti alti e superni e l' Etra immobile  
Tutt' ardente di Stelle, e viene in mente  
Dell' aureo Sole e della Luna il corso ;  
Tosto dagli altri mali oppresso anch' egli  
Quel nojoso pensier di mezzo al petto  
Il già desto suo capo al Cielo estolle,  
E qual forse gli Dei potere immenso  
Abbian' occulto a noi, che in varie guise  
Ruoti i candidi segni, egro sospira :  
Posciachè il dubbio cor dall' ignoranza  
Tentato, cerca e se principio avesse  
Il Mondo, e se ugualmente aver dè fine,  
E fino a quando le sue Mura, e tanti  
Moti e sì varj a tolerar sien' atti  
Così grave fatica, o pur se il Tutto  
Per opra degli Dei, vita immortale  
Goda, e scorrendo con perpetuo tratto

Di

Di tempo, disprezzar possa in eterno  
D' immensa età le smisurate forze.

In oltre a chi non s' avvilisce il petto  
Per timor degli Dei? Cui non vien manco  
L' Anima? Cui d' alto spavento oppresse  
Non s'agghiaccian le membra allor che d'ampia  
Torrida Nube il Folgor piomba, e rapidi  
Scorron per l' alto Ciel murmuri orrendi?  
Or non treman le genti e il popol tutto?  
Non quasi un mortal gelo i Re superbi  
Sentonfi al cor, mentre de' Numi eterni  
Temon l' ire nemiche allor che giunto  
Credon quel tempo in cui de' lor misfatti  
Pagar debbono il fio? Chè se l' immensa  
Forza d' Euro e di Noto in Mar sonante  
Squassa e ruota full' onde un sommo Duce  
In armata Navale, ed allor quando  
S' urtan le Schiere avverse e gli Elefanti;  
Non chied' egli con voti a' sommi Dei  
Pace? non fa preghiere a i Vent' irati  
Pauroso, e non chiede aure seconde?  
In van, chè nullameno ei pur sovente  
Da violento turbine affalito  
Spinto è di Morte al guado: In cotal guisa  
Calca una certa violenza occulta  
Tutte l' Umane cose, e prende a scherno  
I nobil Fasci e le crudeli Scuri.

Al fin quando la Terra orribilmente  
 Sotto i piè ne vacilla, e scosse al suolo  
 Caggiono o stanno di cadere in forse  
 Ampie Terre e Città; qual meraviglia  
 E' se gli Uomini allor cura non anno  
 Qual si dovria di se medesmi, e solo  
 Ampia danno a gli Dei forza e ammiranda  
 Che freni e volga a suo talento il Tutto?

Nel resto il Rame poi l'Argento e l'Oro  
 Trovossi e il duro Ferro e il molle Piombo,  
 Allorchè sopra i monti arse le Selve  
 Fiamma, o da nube ardente ivi lanciata  
 O da provida man per le Foreste  
 Ove allor combatteasi, in guerra accesa  
 Per terror de' Nemici, o perch'indotti  
 Dalla fertilità d'alcun terreno  
 Scoprir grasse campagne e paschi erbose  
 Voleano, o ancider Fere ed arricchirsi  
 Di preda: conciossiachè molto prima  
 Nacque il cacciar co'l foco e con le fosse,  
 Che il cinger con le reti, e con le grida  
 Eco' Bracchi e co' Veltri e co' Mastini  
 Destar le felve. Or chechessia di questo  
 Per qualunque ragion la fiamma edace  
 Fin dall' ime radici in suon tremendo  
 Divorasse le felve e il suolo ardesse;  
 Dalle fervide vene entro i più cavi

Luoghi

Luoghi del monte un convenevol Rio  
 Scorrea di puro Argento e di fin' Oro  
 E di Piombo e di Rame, che rappreso  
 Poscia al suolo, splendea d'un vivo e chiaro  
 Lume e d'un liscio e nitido lepore,  
 Dalla cui dolce vista affascinati  
 Gli Uomini 'l si prendean: quindi veggendo  
 Ch' egli in se ritenea la forma stessa  
 Ch' avean le cave pozze onde fu tratto;  
 Tosto allor s' accorgean che trasformarsi  
 Liquefatto dal foco in ogni forma  
 Potea di cose, e quanto altrui piaceffe  
 Co'l batterlo e limarlo ed arrotarlo  
 Tirarsi in Punte acute ed in sottili  
 Tagli, onde poscia di faette armarsi  
 Poteffero, e tagliar piante silvestri,  
 E spianar la materia, e rimondare  
 Le travi e gli altri necessarj arredi  
 Per uso delle fabbriche, e pulirli  
 Anco e forarli e conficcarli insieme.  
 Nè men punto adoprar sì fatte cose  
 Con l' Argento e con l' Or gli Uomini in prima  
 S' accingean, che co'l forte e duro Rame:  
 In van, posciachè vinta ogni sua possa  
 Era a ceder costretta, e non potea  
 Soffrir tanta fatica. Indi in maggiore  
 Pregio era il Rame, e l' Or negletto e vile  
Giaceasi

Giaceasi inutil pondo; or' all' incontro  
 Si giace il Rame, e in sommo pregio è l'Oro:  
 Tal dell' Umane cose i tempi muta  
 La volubil' Età: Quel che una volta  
 Caro esser ne solea, d' ogn' onor privo  
 Finalmente divien: Quindi succede,  
 Che l'Or già dispregevole, com' era,  
 Non sembra; anzi viepiù di giorno in giorno  
 E bramato e cercato e ritrovato;  
 Di lodi adorno fra Mortali sciocchi  
 Fiorisce, ed à meravigliosi onori.

Or tu per te medesimo agevolmente  
 Ben conoscer potrai come trovata  
 Fosse del Ferro la natura e l' uso.  
 Armi pria fur le mani e l' uguna e i denti  
 E i sassi e in un co' sassi i tronchi rami  
 De' boschi, e poi che ne fur note in prima  
 Le Fiamme e il Foco; indi trovossi il Ferro  
 E il Rame, e pria del Ferro, il Rame in opra  
 Fu messo, perchè allor copia maggiore  
 N' era, e viepiù trattabile natura  
 Avea del Ferro: Essi la Terra adunque  
 Coltivavan co'l Rame, in guerra armati  
 Di Rame usciano, e tempestosi flutti  
 Mescean fra lor d'avverse schiere, e vaste  
 Piaghe fean tra Nemici, e i greggi e i campi  
 Rapiàn: chè armati essendo, agevolmente  
 Tosto ognun lor cedea nudo & inerme.

Y

Quindi

Quindi di passo in passo i ferrei brandi  
Dagli Uomini inventati, e quindi volte  
Furo in obbrobrj e in difonor le falci  
Di rame, e cominciar gli Agricoltori  
A fender della terra il duro feno  
Solamente co'l ferro, et adeguati  
Fur della Guerra i perigliosi incontri.

E pria fu da' Mortali in uso posto  
Il salir su i cavalli, e moderarli  
Co'l freno, e della spada armar la mano ;  
Che il tentar sovra i carri a due Corsieri  
Della guerra i perigli : E i carri a due  
S' inventar pria che a quattro e che di falci  
Crudeli armati : Indi a' Lucani buoi  
Gravar di Torri il vasto orribil dorso  
I Peni, ed insegnar delle battaglie  
A soffrir le ferite, e in strane guise  
Di Marte a scompigliar l' ampie catterve :  
Tal d' altro altro poteo l' empia e crudele  
Discordia partorir, che all' Uman germe  
Fosse poi spaventevole fra l' armi,  
E tal sempre viepiù di giorno in giorno  
Della Guerra al terror terrore accrebbe.

Tentaro i Tauri anche in battaglia, e spesso  
Fer prova d' inviar contro i nemici  
I crudeli Cignali, e in lor difesa  
I Parti vi mandar fieri Leoni  
Con severi maestri, e con armate

Guide

Guide che a moderarli e porli a freno  
 fosser bastanti: In van, poiche infiammati  
 Di strage indifferente, ambe le schiere  
 Scompigliavan crudeli, e de' lor capi  
 D'ogn' intorno scotean l'orribil creste,  
 Nè potean de' cavalli i Cavalieri  
 Piegare i petti spaventati e messi  
 Da' lor fremiti in fuga, e rivoltarli  
 Co'l fren contro i Nemici, e d'ogni parte  
 Le Leonze irritate a precipizio  
 Si lanciavan dal bosco e i Viandanti  
 Assalian furibonde, e inaspettate  
 Gli rapivan da tergo, e con acerbe  
 Piaghe a terra gettandogli, i crudeli  
 Denti in essi affigeano e l'ugne adunche:  
 Agitati i Cignali eran da' Tori  
 E calpesti co' piedi, e per disotto  
 Spalancati i Cavalli i fianchi e il ventre  
 Dalle corna robuste, ed atterrati  
 Dagli urti in minaccevole sembante.  
 Ma con l'orride Zanne i fier Cignali  
 I compagni uccidean, del proprio sangue  
 Tingendo i dardi in se spezzati, e misse  
 Stragi facean di Cavalieri e Fanti:  
 Conciossiachè i Cavalli o dell'irato  
 Morso schivando i perigliosi incontri,  
 Lanciavanli a traverso, o con le zampe  
 Movean' eretti aspra battaglia a i Venti:  
 In van, poichè da' Nervi i piè succisi,

Ruinar gli vedresti e gravemente  
Sovra il duro terren batter' il fianco :  
Chè se alcuni abbastanza esser' innanzi  
Domì in casa credean ; nel maneggiarli  
S' accorgean ch' irritati e d' ira accesi  
Eran poi dalle piaghe e dalle strida  
Dal terror dalla fuga e dal tumulto :  
Poichè tutti fuggian ; come sovente  
Mal difesi dal ferro or gli Elefanti  
Soglion' anco fuggir, tra' suoi lasciando  
Molte di ferità vestigia orrende.  
Sì far potean, bench' io mi creda appena,  
Ch' essi pria molto bene immaginarfi  
Non dovesser con l' animo, e vedere  
Quanto gran commun danno e laido scempio  
Fosse poi per succederne: e piuttosto  
Contrastar si potria che ciò nel Tutto  
Sia più volte accaduto in varj Mondi  
Variamente creati, che in un certo  
E sol' Orbe terren : Ma e' non tanto  
Ciò fer con speme di futura palma ;  
Quanto per dar che gemere a' lor fieri  
Nemici, e disperati essi morire  
Diffidando del Numero e dell' Armi.

Pria di Nessili vesti il nudo corpo  
Gli Uomini si coprian, che di tessuto  
Manto. Il Manto tessuto è dopo il Ferro,  
Chè solo il ferro a prepararne è buono  
Gl' instrumenti da tessere, e non ponno

Farfi



Farfi per altra via tanto pulite  
Le Fusa i Subbj i Pettini le Spole  
Le Sbarre i Licci e le sonanti Casse.

Ma pria le lane a lavorar costretto  
Da Natura fu l' Uom, che il femminile  
Sesso: poichè nell' Arte il Viril germe  
Preval molto alle Donne e di gran lunga  
E' di lor più ingegnoso e diligente:  
E ciò, finchè i severi Agricoltori  
Se l' ascrissero a vizio e v' impiegaro  
Le Femmine, e per se voller piuttosto  
Soffrir dure fatiche e in opre dure  
Durar le membra ed incallir le mani.

Fu poi delle Semente e degl' Inneffi  
Primo saggio ed origine la stessa  
Creatrice del Tutto alma Natura:  
Conciossiachè le Bacche e le caduche  
Gliande sotto i lor' Alberi nascendo;  
Tempestivi porgean sciami di figli:  
Onde tratto eziandio fu l' inferire  
L' una pianta nell' altra, e sotterrarne  
Nel suol pe' campi i giovani rampolli,  
Quindi tentar del dolce campicello  
Altre ed altre culture, e vider quindi  
Farfi ognor più domestici e più dolci  
I salvatichi frutti, accarezzando  
La terra e con piacevoli lusinghe  
Più e più coltivandola: e sforzaro  
Le Selve e i Boschi a ritirarsi a i Monti,

Cedendo i luoghi inferiori a i culti ;  
Per aver poi ne' Campi e su pe' Colli  
E Prati e Laghi e Rivi e grasse Biade  
E dolci e liete Vigne : e perchè lunghi  
Tratti potesser di cerulei Olivi  
Profusi ir distinguendo, e per l' apriche  
Collinette e pe' campi e per le valli :  
Quali appunto vederli anco al presente  
Può di vario lepor tutto distinto  
Ciò che di dolci intramezzati pomi  
Orman gl' industri Agricoltori, e cinto  
Tengono intorno di felici Arbusti.

In oltre il contrafar le molli voci  
Degli Augei con la bocca innanzi molto,  
Fu, che in musiche note altri potesse  
Snodar la Lingua al canto e dilettarne  
L' orecchie: E pria gli Zeffiri spirando,  
Per lo vano de' calami palustri  
Insegnar co' lor sibili a dar fiato  
Alle rustiche Avene: Ind' impararo  
Gli Uomini a poco a poco i dolci pianti  
Che sparger tocca da maestra mano  
La Piva suol che per le selve e i boschi  
Trovossi e per l' antiche erme Foreste  
Alberghi de' Pastori e tra felici  
Ozj Divini. In simil guisa adunque  
Trae fuor l' Etade a poco a poco ogn' Arte  
Dal bujo in cui si giacque, e la ragione  
L' espon del giorno al lume. Or con sì fatte  
Cose

Cose addolcir solean le prime genti  
L' Animo, allor che fazio aveano il corpo  
Di cibo: poichè allor sì fatte cose  
Tutte in grado ne son. Dunque prostrati  
Non lungi al dolce mormorar d' un Rio  
Tra molli erbette i Pastorelli all' ombra  
Di salvatiche piante, il proprio corpo  
Tenean co'l poco in allegrezza e in festa:  
Massime allor che la stagion ridente  
Dell' Anno il prato cospergea di fiori:  
Allora in uso eran gli scherzi, allora  
Le facete parole, allora il dolce  
Sganasciarsi di risa, allor festante  
L' amorosa Lascivia incoronava  
Le spalle e il capo con ghjrlande inteste  
Di fior novelli e di novelle frondi,  
Incitando a ballar quel Popol rozzo  
Goffamente e senz' arte, ed a ferire  
Con dolci salti alla gran madre il dorso.  
Onde nascer solean dolci cachinni:  
Perchè allor viepiù nuove ed ammirande  
Eran tai cose, e quindi avean del sonno  
Il douto conforto i vigilantì;  
Variando e piegando in molti modi  
Le voci e il canto, e con adunco labbro  
Scorrendo sopra i calami: E disceso  
Quindi ancor si conserva un tal costume  
Appo quei che da morbo e da noiosa

Cura infestati, il consueto sonno  
Perdono: E benchè questi appreso omai  
Abbiano il modo di sonar con arte  
Osservando de' numeri concordi  
Le varie specie; Essi però maggiore  
Frutto alcun di dolcezza indi non anno  
Di quel che della Terra i rozzi Figli  
Avean' allor: Chè le presenti cose  
(Se non se forse di più care e dolci  
Pria si gustar) principalmente al senso  
Piaccono e s'andall'Uomo in sommo pregio.

Ma la nova e miglior quasi corrompe  
L'antiche invenzioni, e muta i sensi  
A ciò che pria ne fu soave: In questa  
Guisa l'Acqua e le Ghiande incominciò  
Da gli uomini a schifarsi, e posti 'n uso  
Fur da tutti in lor vece il Grano e l'Uva.  
In questa guisa a poco a poco i letti  
Stesi d'erbe e di frondi, abbandonati  
Furo, e il suo primo onor perse la pelle  
E la veste ferina, ancorche fosse  
Trovata allor con sì maligna invidia;  
Che ben creder si dee che a tradimento  
Fosse ucciso colui che pria portolla,  
E che al fin tra le spade insidiose  
Tutta del proprio sangue intrisa e lorda  
Fosse astretto a lasciarla e non potesse  
Trarne a pro di se stesso utile alcuno.

Allor

Allor dunque le Pelli, or l'Oro e l'Ostro  
 Ne travaglian la vita, e d' odiose  
 Cure n' empiono il petto e ne fan guerra :  
 Onde a quel che stim' io, viepiù la colpa  
 Rifiede in noi, che della Terra i nudi  
 Figli del duro ghiaccio aspro tormento  
 Senza pelle soffrian : Ma nulla offende  
 Noi l' esser privi di purpureo manto  
 Di ricchi fregi e di fin' Oro intesto ;  
 Purchè veste plebea l' ignude membra  
 Ne copra e dal rigor del Verno algente  
 Possa intatti ferbarne. Indarno adunque  
 Suda il genere Uman sempre e s' affanna,  
 E fra vani pensier l' età consuma ;  
 Sol perch' ei non conosce e non apprezza  
 Punto qual sia dell' aver proprio il fine,  
 E fin dove il piacer vero s' estenda :  
 E ciò ne spinse a poco a poco in alto  
 Mare a fidar la vita a i Vent' infidi,  
 E fin dall' imo fondo ampj bollori  
 D' aspre guerre eccitò. Ma i vigilantì  
 Globi del Sole e della Luna intorno  
 Girando e compartendo il proprio lume  
 Al gran tempio e versatile del Mondo ;  
 A gli Uomin' insegnar come dell' Anno  
 Si volgan le stagioni, e come il Tutto  
 Nasce con certa legge et ordin certo.

Già di forti muraglie e di sublimi

Torri

Torri cinti viveanfi, e già divisa  
S'abitava la Terra: Allor fioriva  
Di curvi legni 'l Mar, Già collegati  
L'un l'altro avean' ajuti avean compagni;  
Quando in versi a narrar l'Opre famose  
Cominciaro i Poeti, e poco innanzi  
Fur le lettere inventate: indi non puote  
L'Età nostra veder ciò che s'oprasse  
In pria, se non se fin là ve ne addita  
I vestigj 'l discorso. Or la cultura  
De' Campi e l'alte Rocche e le robuste  
Mura e le Navi audaci e le severe  
Leggi, l'Armi le Vie le Vesti e l'altre  
Cose a lor somiglianti, e tutte in somma  
Del viver le delizie, i dolci Carmi  
L'ingegnose Pitture e le Dedalee  
Statue l'Uso insegnonne e dell'impigra  
Mente il discorso, il qual di passo in passo  
Sempre s'avanza. In cotal guisa adunque  
Trae fuor l'Etade a poco a poco il Tutto  
Dal bujo in cui si giacque, e la Ragione  
L'espon del giorno a' luminosi raggi:  
Poichè far si vedea nota con l'Arte  
L'una cosa dall'altra, infin che giunti  
Fur dell'umana Industria al sommo giogo.

Fine del Libro Quinto.



Di

# Di TITO LUCREZIO CARO

## Della Natura delle Cose

### LIBRO SESTO.

**P**rima a gli egri Mortali Atene un tempo  
 Sovra ogn' altra Città chiara e famosa  
 Gli almi parti fruttiferi e le tante  
 Leggi distribui: pria della vita  
 Dimostronne i disagi, e dienne i dolci  
 Solazzi allor che di tal mente un' Uomo  
 Crear poteo, che già diffuse e sparfe  
 Fuor di sua bocca veritiera il Tutto:  
 Di cui quantunqu' estinto, omai l' antico  
 Grido per le divine invenzioni  
 Della fama full' ali al Ciel sen vola:  
 Poichè allor ch' ei conobbe a noi Mortali  
 Esser quasi oggimai pronto e parato  
 Tutto ciò che n' è d' uopo ad un sicuro  
 Vivere, e per cui già lieta e felice  
 Può menarsi la vita, esser potenti  
 Di ricchezze e d' onor colmi e di lode  
 Gli Uomini, e i figli lor per fama illustri,  
 E pur sempre aver tutti ingombro il petto  
 D' ansie cure e mordaci, e vil mancipio  
 Di nocive querele esser d' ognuno

L' Animo ;

L' Animo; Ei ben s' accorse, ivi 'l difetto  
Nascer dal vaso stesso, e tutti i beni  
Che vi giungon di fuori ad uno ad uno,  
Dentro per colpa sua contaminarsi :  
Parte, perchè sì largo e sì forato  
Vedea'l, che per empirlo al vento sparfa  
Fora ogn' industria ogni fatica ogn' arte :  
Parte, perchè infettar quasi 'l mirava  
D' un malvagio sapor tutte le cose  
Che in lui capian : Quind' purgonne il petto  
Con veridici detti, e termin pose  
Al timore al desio : Quind' insegnonne  
Qual fosse il sommo Bene ove ciascuno  
Di giunger brama, e n' additò la via  
Onde per dritto calle ognun potesse  
Corrervi, e quanto abbia di Male in tutte  
L' Umane cose, altrui fè manifesto,  
E come d' ogn' intorno egli si spanda  
E voli in varie guise, e ciò sia caso,  
O di Natura impulso, e per quai porte  
Debba incontrarsi. E al fin provò che l' Uomo  
Spesso in van dentro al petto agita e volge  
Di noiosi pensier flutti dolenti :  
Poichè siccome i fanciulletti al bujo  
Temon fantasmi insulistenti e larve ;  
Tal noi sovente paventiamo al Sole  
Cose che nulla più son da temersi

Di



Di quelle che future i fanciulletti  
Soglion fingerfi al bujo e spaventarfi.  
Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bifogna e via scacciar dall' Animo,  
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi  
Dardi del giorno a faettar poc' abili  
Fuorchè l' ombre notturne e i sogni pallidi ;  
Ma co'l mirar della Natura e intendere  
L' occulte caufe e la velata immagine,  
Ond' io viepiù ne' verfi miei veridici  
Seguo la tela incominciata a tefferti.

E perchè t' infignai che i Templi eccelfi  
Del Mondo fon mortali, e che formato  
E' il Ciel di natio corpo, e ciò che in effo  
Nafce, e meftier fa che vi nafca, al fine  
Per lo più fi diffolve ; Or quel che a dirti  
Mi refta, o Memmo attentamente ascolta.  
Poichè a falir fu'l nobil carro a un tratto  
Incitar mi poteo l' alta fperanza  
Di famofa Vittoria : E ciò che il corfo  
Pria tentò d' impedirmi ; ora è converfo  
In propizio favor. Già tutte l' altre  
Cofe che in Terra e in Ciel vede crearfi  
L' Uomo, allor che fovente incerto pende  
Con paurofo cor, gli animi noftri  
Co'l timor degli Dei, vili e codardi  
Rendono e sotto i piè calcangli a terra :

Pofcia-

Posciachè a dar l'impero a gl'immortali  
Numi ed a por nelle lor mani 'l Tutto :  
Sol ne sforza del Ver l'alta ignoranza :  
Chè veder non potendo il Volgo ignaro  
Le cause in modo alcun d'opre sì fatte :  
Le ascrive a' sommi Dei : Poichè quantunque  
Già sappia alcun, che imperturbabil sempre  
E tranquilla e sicura i fanti Numi  
Menan l'etade in Ciel ; se nondimeno  
Meraviglia e stupor l'animo intanto  
Gl'ingombra, onde ciò sia che possan tutte  
Generarsi le Cose, e specialmente  
Quelle che sovra 'l capo altri vagheggia  
Ne' gran campi dell' Etra ; ei nell' antiche  
Religion cade di novo, e piglia  
Per se stesso a se stesso aspri Tiranni  
Che il miser crede onnipotenti : ignaro  
Di ciò che puote e che non puote al Mondo  
Prodursi, e come finalmente il Tutto  
A' poter limitato e termin certo :  
Ond' errante viepiù dal Ver si scosta :  
Chè se tu dalla mente omai non cacci  
Un sì folle pensiero e no'l respingi  
Lungi da te, de' sommi Dei credendo  
Tai cose indegne, et aliene affatto  
Dall' eterna lor pace ; ah che de' fanti  
Numi la Maestà limata e rofa

Da

Da te medefmo, a te medefmo innanzi  
Faraffi ognor: non perchè poffa il fommo  
Lor vigore oltraggiarfi, onde infiammati  
Di fdegno abbian defio d' aspre vendette:  
Ma fol perchè tu fteffo a te propofto  
Avrai ch' effi pacifici e quieti  
Volgan d' ire crudeli orridi flutti:  
Nè con placido cor vifiterai  
I templi degli Dei, nè con tranquilla  
Pace d' Alma potrai di fanto corpo  
L' immagini adorar, che in vafie guife  
Son nunzie all' Uom della Divina forma.

Quindi lice imparar quanto angofciofa  
Vita omai ne confequa: Ond' io che nulla  
Più defio, che fciacciar da' petti umani  
Ogni noja ogn' affanno ogni cordoglio;  
Benchè molto abbia detto, ei pur ni retta  
Molto da dir che di puliti verff  
D'uopo è ch' io fregi. Or fa meffieri, o Memmo,  
Ch' io di ciò che negli alti aerei campi  
E in Ciel fi crea, l' incognite cagioni  
Ti sveli, e le tempefte e i chiari fulmini  
Canti e gli effetti loro, e da qual' impeto  
Spinti corran per l' aria, acciò che folle  
Tu, le parti del Ciel fra lor divife,  
Di paura non tremi: onde il volante  
Foco a noi giunga, o s' ei quindi fi volga

A destra

A destra od a sinistra, ed in qual modo  
Penetri dentro a chiusi luoghi, e come  
Quindi ancor trionfante egli se n' esca :  
Chè veder non potendo il Volgo ignaro  
Le cause in modo alcun d' opre sì fatte ;  
Le ascrive a' sommi Dei. Tu mentre io corro  
Quella via che mi resta alla suprema  
Chiara e candida meta a me prescritta ;  
Saggia Musa Calliope almo riposo  
Degli Uomini, e piacer degl' immortali  
Numi del Cielo,\*or me l' addita e mostra :  
Tu che sola puoi far con la tua fida  
Scorta, ch' io del bel Lauro in riva all' Arno  
Colga l' amate fronde, e d' esse omai  
Gloriosa ghirlanda al crin m' intessa.

Pria del ceruleo Ciel scuotonfi i campi  
Dal Tuon, perchè l' eccelse eteree Nubi  
S' urtan cacciate da contrarj Venti.  
Conciossiachè il rimbombo unqua non viene  
Dalla parte serena, anzi dovunque  
Son le nubi più folte ; indi sovente  
Con murmure maggior nasce il suo fremito.

In oltre nè sì molli nè sì dense  
Come i Sassi e le Travi esser non ponno  
Le Nubi, nè sì molli nè sì rare  
Come le nebbie mattutine o i fumi  
Volanti ; poich' o dal gran pondo a terra  
Spinte

Spinte cader dovrian qual cade appunto  
Ogni trave ogni fasso, o dileguarsi  
Come il fumo e la nebbia, e in se raccorre  
Non potrian fredde nevi e dure grandini.

Scorre il Tuono eziandio sulle diffuse  
Onde aeree del Mondo, in quella guisa  
Che la vela talor tesa negli ampli  
Teatri strepitar suole agitata  
Tra l'antenne e le travi, e spesso in mezzo  
Squarciata dal soffiar d' Euro protervo  
Freme, e de' fogli il fragil suono imita:  
Chè Tuoni esserci ancor di questa sorte  
Ben conoscer si puote allor che il vento  
Sbatte o i fogli volanti o le sospese  
Vesti: Poichè talvolta anco succede  
Che non tanto fra lor testa per testa  
Possan' urtarsi le contrarie nubi;  
Quanto scorrer di fianco e con avverso  
Moto rader del corpo il lungo tratto,  
Onde poscia il lor tuono arido terga  
L'orecchie, e molto duri, infin ch'ei possa  
Uscier da luoghi angusti e dissiparsi.

Spesso parn' eziandio, che in simil guisa  
Scosso da grave T'uon tremi e vacilli  
Il Tutto, e che del Mondo ampio repente  
Sradicate l'altissime muraglie  
Volin pe'l Vano immenso, allor che accolta

Z

Di

Di Vento irato impetuosa e fiera  
Improvvisa procella entro alle nubi  
Penetra e vi si chiude, e con ritorto  
Turbo che sempre più ruota ed avvolge  
D'ogni parte la Nube; intorno gonfia  
La sua densa materia, indi l'estrema  
Sua forza e il violento impeto acerbo  
Squarciando il cavo sen; la vibra, ed ella  
Scoppia e scorre per l'aria in suon tremendo.

Nè mirabil' è ciò, poichè sovente  
Picciola vescichetta in simil guisa  
Suole in aria produr piena di spirito,  
D'improvviso squarciata alto rimbombo.  
Evvi ancor la ragione onde i robusti  
Venti facciano il Tuon, mentre scorrendo  
Se ne van tra le nubi: Elle sovente  
Volan ramosse in varie guise ed aspre  
Per lo Vano dell'aria; or, nella stessa  
Guisa ch' allor che il violento fiato  
Di Coro i folti boschi agita e sferza,  
Fischian le scosse fronde, e d'ogn'intorno  
Tronchi orrendo fragor spargono i rami;  
Tal del Vento gagliardo anche alle volte  
L'incitato vigor spezza, e in più parti  
Co'l retto impeto suo squarcia le nubi:  
Poichè qual forza ei v'abbia, aperto il mostra  
Quì per se stesso in terra, ove più dolce  
Spira,

Spira, e pur non per tanto infin dall' ime  
Barbe i robusti Cerri abbatte e schianta.

Son per le nubi ancor flutti che fanno  
Gravemente frangendo un quasi roco  
Murmure, qual sovente anche negli alti  
Fiumi e nell' ampio Mar che vada e torni;  
Sogliono l' onde produr rotte e spumanti.

Esser puote eziandio, che se vibrato  
D' una nube in un' altra il fulmin piomba :  
Questa se con molt' acqua il foco beve ;  
Tosto con alte grida il Mondo afforda :  
Qual se talor dalla fucina ardente  
Sommerfo in fretta è l' infocato acciario  
Nella gelida pila ; entro vi stride.  
Chè se un' arida nube in se riceve  
La fiamma ; in un momento accesa ed arsa  
Con smisurato suon folgora intorno :  
Qual se pe' monti d' Apollineo alloro  
Criniti il foco scorra, e con grand' impeto  
Gli arda cacciato dal soffiar de' Venti :  
Chè nulla è che abbruciando, in sì tremendo  
Suon tra le fiamme strepitando scoppj ;  
Quanto i delfici Lauri a Febo sacri.

Al fin d' acerba grandine e di gelo  
Un fragor violento e un precipizio  
Spesso nell' ampie Nubi alto rimbomba :  
Chè allor che il vento gli condensa e gli empie ;

Z 2

Frangonfi

Frangonfi 'n luogo angusto eccelsi monti  
Di grandinosi nembi in gelo accolti:  
Folgora similmente allor che scossi  
Vengon dagli urti dell' avverse nubi  
Molti semi di foco in quella guisa,  
Che se pietra è da pietra o da temprato  
Acciar percossa; un chiaro lume intorno  
Sparge e vive di foco auree scintille:  
Ma pria che a' nostri orecchj arrivi 'l tuono;  
Veggon gli occhj 'l balen, perchè più tardo  
Moto an sempre i principj atti a commovere  
L' udito, che la vista: il che ben puossi  
Quindi ancora imparar: chè se da lungi  
Vedi con la bipenne un tronco busto  
Spezzar d' albero annoso; il colpo miri  
Pria che 'l suon tu ne senta. Or nello stesso  
Modo a gli occhj eziandio giunge il Baleno  
Pria che 'l Tuono all' orecchie, ancorchè il tuono  
Sia vibrato co'l folgore, e con lui  
D' una causa prodotto e d' un concorso.

Spesso avvien che in tal guisa ancor si tinga  
D' un lume velocissimo e risplenda  
D' un tremulo fulgor l' atra tempesta;  
Tosto che il Vento alcuna nube assalse  
E quivi 'n giro volto, il cavo seno,  
Qual sopra io ti dicea, n' addensa e stringe:  
E ferve per la sua mobil natura,

Come



Come tutte scaldate arder le cose  
Veggiam nel moto, ond' anche il lungo corso  
Strugge i globi girevoli del piombo.  
Tal dunque acceso il Vento allor che in mezzo  
Squarcia l'opaca nube, indi repente  
Molti semi d'ardor quasi per forza  
Sprefsi disperge, i quai di fiamma intorno  
Vibran fulgidi lampi: Or quinci'l Tuono  
Nasce, il qual viepiù tardo il senso move  
Di qualunque splendor ch'arrivi all'occhio:  
E ciò tra folte e dense nubi avviene  
In un profondamente altre sopr' altre  
Con prestezz' ammirabile ammassate.  
Nè t'inganni il veder che l'Uom da Terra  
Può viemeglio osservar per quanto spazio  
Si distendon le nuvole, che quanto  
Salgano ammonticate in verso il Cielo?  
Poichè se tu le miri, allor che i Venti  
Per l'aure se le portano a traverso,  
O allor che pe' gran monti accumulate  
Si stanno altre sopr' altre, e le superne  
Premon l'inferne immobili, tacendo  
Del tutto i Venti; allor potrai le vaste  
Lor moli riconoscere e vedere  
L'altissim' ed orribili spelonche  
Quasi costrutte di pendenti sassi,  
Ove poi che tempesta il Cielo ingombra

Z 3

Entran

Entran rabbiosi Venti, e con tremendo  
Murmure d'ogn'intorno ivi racchiusi  
Fremono, e minaccèvoli e superbi  
Vibran di Fere in guisa ancorche in gabbia,  
Per le nubi agitate or quinci or quindi  
I lor fieri ruggiti, e via cercando  
Si raggiran per tutto, e dalle Nubi  
Convolgon molti semi atti a produrre  
Il foco, e in guisa tal n'adunan molti.  
E dentro a quelle concave fornaci  
Ruotan la fiamma lor, finchè coruschi,  
L'atra Nube squarciata, indi risplendano.

Avviene ancor, che furioso e rapido  
Per quest'altra cagion l'aureo fulgore.  
Di quel liquido foco in terra scenda,  
Perchè molti di foco an semi accolti  
Le Nubi stesse; il che vederfi aperto  
Può da noi, quando asciutte e senz'alcuno  
Umido son: chè d'un fiammante e vivo  
Co'or splendon sovente: e ben convienfi  
Ch' elle accese in quel tempo e rubiconde  
Spargano in larga copia alate fiamme;  
Perchè molti di Sol raggi lucenti  
Mestier'è pur ch'abbian concetti. Or quando  
Dunque il furor del Vento entro gli sforza  
A raccogliersi'n uno, e stringe e calca  
Premendo il luogo; e' si diffondon tosto

Gli

Gli espreffi femi in larga copia, e quindi  
Della fiamma il color folgora e splende.

Folgora fimilmente allor che molto  
Rarefanfi eziandio del Ciel le Nubi;  
Poichè qualor mentre per l'aria a volo  
Sen vanno, e il vento leggiemente in varie  
Parti le parte e le diffolve; è d'uopo  
Che cadan lor mal grado, e fi difpergano  
Quei femi che il Balen creano, ed allora  
Folgora senza tuono e senza tetro  
Spavent' orrendo e senz' alcun tumulto.

Del reſto qual de' fulmini l' interna  
Natura fia; baſtevolmente il moſtra  
La lor fera percoſſa, e dell' ardente  
Vapor gl' inuſti ſegni, e le veſtigia  
Gravi, e tetre eſalanti aure di zolfo:  
Chè di foco ſon queſti, e non di vento  
Segni nè d'acqua: E per ſe ſteſſi 'n oltre  
Degli eccelſi Edificj ardono i tetti  
E con rapida fiamma entro gli ſteſſi  
Palagi ſcorròn trionfanti: Or queſto  
Foco ſottil più d'ogni foco, è fatto  
D'Atomi minutiffimi e sì mobili,  
Che null' affatto può durargl' incontro:  
Poſciachè furibondo il Fulmin paſſa  
Come il tuono e la voce entro i più chiuſi  
Luoghi degli edifici, e per le dure

Z 4

Pietre

Pietre e pe'l bronzo, e in un sol tratto e in uno  
Punto liquido rende il Rame & l' Oro.

Suol' ancor procurar che intere e sane  
Rimanendo le botti, il vin repente  
Sfumi, e ciò perchè tutt' intorno i fianchi  
Del vaso agevolmente apre e dilata  
Il vegnente Calor, tosto che in lui  
Penetra, e in un balen solve e disgiunge  
Del vino i semi : il che non par che possa  
In lunghissimo tempo oprare il caldo  
Vapor del Sol : così possente è questo  
Di corusco fervore impeto, e tanto  
Viepiù tenue e più rapido e più grande.

Or come il Fulmin sia creato, e tanto  
Abbia in se di furor, che in un sol colpo  
Aprir possa le torri, e fin dall' imo  
Squassar le case, e le robuste travi  
Svellere e ruinarle, e de' famosi  
Uomini demolir gli alti Trofei,  
Spaventar d' ogn' intorno ed avvilitare  
E gli armenti e i pastori e le selvagge  
Belve, e tant' altre oprar cose ammirande  
Simili alle narrate ; io brevemente  
Sporrotti, o Memmo, e senz' indugio alcuno.

Creder dunque si dee. che generato  
Il Fulmin sia dalle profonde e dense  
Nubi ; poichè giammai dal Ciel sereno

Non

Non piomba o dalle nuvole men folte :  
E ben questo effer vero, aperto il mostra,  
Chè allor s' addensan d' ogn' intorno in aria  
Le Nubi in guisa tal, che giuraresti  
Che tutte d' Acheronte uscite l' ombre  
Riempisser del Ciel l' ampie caverne :  
Tal' inforta di Nembi orrida notte,  
Ne sovraстан squarciate e minaccianti  
Gole d'atro terrore allor che prende  
Fulmini a machinar l' aspra tempesta.

In oltre assai sovente un nembo scuro,  
Quasi di molle pece un nero fiume,  
Tal dal Cielo entro al Mar cade nell' onde,  
E lungi scorre, e di profonda e densa  
Notte caliginosa intorno ingombra  
L' Aria, e trae seco a terra atra tempesta  
Gravida di faette e di procelle :  
E tal principalmente ei stesso è pieno  
E di Fiamme e di Turbini e di Venti ;  
Che in terr' ancor d' alta paura oppressa  
Trema e fugge la gente e si nasconde :  
Tal sovra il nostro capo atra tempesta  
Forza dunqu'è che sia, che nè con tanta  
Caligine oscurar potriano il Mondo  
Le Nuvole ; se molte unite a molte  
Non fosser per di sopra, e i vivi raggi  
Escludesser del Sol : Nè con sì grande  
Pioggia

Pioggia opprimer potrian la Terra in guisa,  
Che i fiumi traboccar spesso e i torrenti  
Faceffero, e notar nell' acque i campi,  
Se non fosse di nùvole altamente  
Ammassate fra lor l' Etere ingombro.  
Dunque di questi fochi e questi Venti  
E' pieno il Tutto, e per ciò freme, e vibra  
Folgori d' ogn' intorno irato il Cielo.  
Concioffiachè poc' anzi io t' ò dimostro  
Che molti di vapor semi in se stesse  
An le concave nubi, e molti ancora  
D'uopo è che dall' ardor de' rai del Sole  
Lor ne sian compartiti. Or questo istesso  
Vento che in un sol luogo ovunque ei scorre  
Le unisce a caso e le comprime e sforza ;  
Poichè spressi à d' ardor molti principj,  
E con lor s' è mischiato ; ivi s' aggira  
Profondamente insinuato un Vortice  
Che dentro a quelle calde atre fornaci  
Aguzza e temprà il fulmine tremendo  
Che per doppia cagion ratto s' infiamma :  
Concioffiachè si scalda e pe'l suo rapido  
Moto e del foco pe'l contatto, e quindi,  
Non sì tosto per se ferve agitata  
L' energia di quel Vento, o gravemente  
Delle fiamme l' assal l' impeto acerbo ;  
Che tosto allor quasi maturo il fulmine

Squarcia

Squarcia l'opaca nube, e di corusco  
Splendor l'aer' illustrando il lampo striscia,  
Cui tal grave succede alto rimbombo ;  
Che repente spezzati opprimer sembra  
Del Ciel gli eccelsi templi. Indi un gelato  
Tremor la Terra ingombra, e d' ogn' intorno  
Scorron per l' alto Ciel murmuri orrendi :  
Chè tutta quasi allor trema squassata  
La sonora tempesta e freme e mugge :  
Per lo cui squassamento, alta e seconda  
Tal dall' Etra cader suole una pioggia ;  
Che par che l' Etra stesso in pioggia volto  
Siasi, e che tal precipitando in giuso  
Ne richiami al diluvio. Or sì tremendo  
Suon dal ratto squarciarfi 'n Ciel le Nubi  
Vibrasi, e dalla torbida procella  
Del Vento in lor racchiuso, allor che vola  
Con ardente percossa il fulmin torto.

Talvolt' ancor l' impetuosa forza  
Del Vento eternamente urta e penetra  
Qualche nube robusta e di maturo  
Fulmin già pregna : onde repente allora  
Quel Vortice di foco indi ruina,  
Che noi con patria voce appelliam fulmine :  
E l' istesso succede anche in molt' altre  
Parti, dovunque un tal furor lo porta.  
Succede ancor, che l' energia del Vento

Ben-

Benchè senz' alcun foco in giù vibrata ;  
Pur talor mentre viene, arde nel lungo  
Corso, per via lasciando alcuni corpi  
Grandi che penetrar l'aure egualmente  
Non ponno, e dallo stesso aere alcun' altri  
Piccioletti ne rade, i quai volando  
Misti 'n aria con lui forman le fiamme :  
Qual se robusta man di piombo un globo  
Con girevole fionda irata scaglia,  
Ferve nel lungo corso, allor che molti  
Corpi d' aspro rigor per via lasciando ;  
Nell' aure avverse à già concetto il foco :  
Ma suole anco avvenir che dallo stesso  
Colpo l' impeto grave ecciti e svegli  
Le fiamme, allor che ratto in giù vibrato  
Senza foco è del Vento il freddo sdegno :  
Poichè quando aspramente ei fiede in terra ;  
Puon da lui di vapor molti principj  
Tosto insieme concorrere, e da quella  
Cosa che 'l fiero colpo in se riceve :  
Qual se una viva pietra è da temprato  
Acciar percossa ; indi scintilla il foco :  
Nè perchè freddo ei sia, que' semi interni  
Di cocente splendor men lievi e ratti  
Concorrono a' suoi colpi. In simil guisa  
Dunque accenderfi ancor posson le cose  
Dal Fulmin ; se per forte elle son' atte

La



La fiamma a concepir, ne puote al certo  
Mai del tutto esser freddo il Vento allora  
Che con tanto furor dall' alte Nubi  
Scagliato è in terra, ficchè pria nel corso  
Se co'l foco non arse, almen commisto  
Voli co'l caldo, e a noi tiepido giunga.

Ma che il Fulmine il moto abbia sì rapido,  
E sì grave e sì acerba ogni percossa;  
Nasce perchè l'istesso impeto innanzi  
Per le nubi incitato, in un sì stringe  
Tutto, e di giù piombar gran forza acquista.  
Indi allor che le nubi in se capire  
L'accresciuta sua forza omai non ponno;  
Spresso è 'l Vortice accolto, e però vola  
Con furia immensa, in quella guisa appunto  
Che da belliche machine scagliati  
Volar fogliono i sassi: Arrogì a questo,  
Ch'ei di molti minuti atomi, e lischi  
Semi è formato, e contrastare al corso  
Di Natura sì fatta; è dura impresa:  
Chè tra' corpi ei s' insinua, e per lo raro  
Penetra, onde per molti urti ed intoppi  
Punto non si ritien, ma striscia ed oltre  
Vola con ammirabile prestezza.

In oltre, perchè i pesi an da Natura  
Tutti propension di gire al basso,  
E s'avvien che percolli esternamente

Sian

Sian da forza maggior ; tosto s'addoppia  
La prontezza del moto e viepiù grave  
Divien l' impeto loro, onde più ratto  
E con più violenza urti e sbaragli  
Tutto ciò ch'egl' incontra, e non s'arresti.  
Al fin, ciò che con lungo impeto scende ;  
D' uopo è che sempre agilità maggiore  
Prenda che più e più cresce nel corso  
E il robusto vigor rende più forti  
E più fieri i suoi colpi e più pesanti :  
Poichè fa che di lui tutti i principj  
Che gli son dirimpetto, il volo indirizzino  
Quasi 'n un luogo sol, vibrando insieme  
Tutti quei che il lor corso ivi an rivolto :  
Forse e dell' Aria stessa alcuni corpi  
Seco trae ; mentre vien che crescer ponno  
Con gli urti lor la sua prontezza al moto :  
E per cose penetra illese, e molte  
Ne passa intere e salve, oltre volando  
Pe i lor liquidi fori, ed anche affatto  
Molte ne spezza allor che i semi stessi  
Del fulmine a colpir van delle cose  
Ne' contesti principj e insieme avvinti :  
Dissolve poi sì facilmente il Rame  
E il Ferro e il Bronzo, e l'Or fervido rende ;  
Perchè l' impeto suo fatto è di corpi  
Piccioli e mobilissimi, e di lisoi  
E rotondi Elementi i quai s' insinuano

Con

Con fomm' agevolezza, e insinuati  
Sciolgon repente i duri lacci, e tutti  
Dell' interna testura i nodi allentano.

Ma viepiù nell' Autunno i templi eccelsi  
Del Ciel di stelle tremule e splendenti  
Squanffansi d' ogn' intorno, e tutta l' ampia  
Terra, e allor che ridente il Colle e il Prato  
Di ben mille color s' orna e dipinge :  
Conciossiachè nel freddo il foco manca,  
Nel caldo in vento, e di sì denso corpo  
Le nuvole non son. Ne' tempi adunque  
Di mezzo : Allor del Folgore e del Tuono  
Le varie cause in un concorron tutte ;  
Che lo Stretto dell' Anno insieme mesce  
Co' l' freddo il caldo : e ben d' entrambi è d' uopo  
I fulmini a produrre, acciò che nasca  
Grave rissa e discordia, e furibondo  
Con terribil tumulto il Cielo ondeggi  
E dal vento agitato e dalle fiamme :  
Chè del Caldo il principio e il fin del pigro  
Gelo è Stagion di Primavera, e quindi  
Forz' è che l' un con l' altro i Corpi avversi  
Pugnino acerbamente e turbin tutte  
Le misle cose : E del Calor l' estremo  
Co' l' principio del Freddo è il tempo appunto  
Che Autunno à nome, e in esso ancor con gli aspri  
Verni pugnan l' Estati, onde appellarli

Debbon

Debbon queste da noi Guerre dell' Anno.  
Nè per cosa mirabile s' additi  
Che in sì fatta stagion fulmini e lampi  
Nascan più che in null' altra, ed agitati  
Molti sian per lo Ciel torbidi nemi:  
Conciossiachè con dubbia aspra battaglia  
Quinci e quindi è turbata, e quindi e quindi  
Or l'incalzan le Fiamme or l'Acqua e il Vento.

Or quest' è specular l' interna essenza  
Dell' ignifero fulmine, e vedere  
Con qual forza ei produca i varj effetti:  
E non soffopra rivolgendo i çarmi  
Degli aruspici Etruschi, i varj segni  
Dell' occulto Voler de' sommi Dei  
Cercar senz' alcun frutto: Onde il volante  
Foco a noi giunga, e s' ei quindi si volga  
A destra od a sinistra, ed in qual modo  
Penetri dentro a' chiusi luoghi, e come  
Quindi ancor trionfante egli se n' esca,  
E qual possa apportar danno a' Mortali  
Dal Ciel piombando il fulmine ritorto:  
Chè se Giove sdegnato e gli altri Numi  
I supremi del Ciel fulgidi templi  
Con terribile suon scuotono, e ratte  
Lanciano fiamme ovunque lor più aggrada;  
Dimmi, ond' è che a chiunque alcuna orrenda  
Sceleraggin commette, il seno infisso

Non

Non fan che fiamme di fulmineo telo  
Aneli, e caggia a' Malfattori esempio  
Acre sì ma giustissimo? E piuttosto  
Chi d' alcun' opra rea non à macchiata  
La propria coscienza, entro alle fiamme  
E' ravvolto innocente, e d'improvviso  
E' dal foco e dal turbine celeste  
Sorpreso e in un sol punto ucciso ed arso?  
E perchè ne' Deserti anche alle volte  
Vibrangli e l' ire lor spargono al vento?  
Forse con l' esercizio affuefanno  
La destra a fulminar? Forse le braccia  
Rendono allor più vigorose e dotte?  
Perchè soffron che in terra ottuso e spento  
Sia del gran Padre il formidabil telo?  
Perchè Giove il permette, e n'ol riserba  
Contro a' nemici? e perchè mai no'l vibra  
Finalmente e non tuona a ciel sereno?  
Forse tosto ch' al puro aer succede  
Tempestosa procella; egli vi scende  
Acciò quindi vicin l' aspre percosse  
Meglio del telo suo limiti al segno?  
In oltre ond' è che in Mar gli avventa, e l'acque  
Travaglia e 'l molle gorgo e i campi ondosi?  
E s' Ei vuol che del fulmine cadente  
Schivin gli Uomini i colpi; a che no'l vibra  
Tal che tra via si scerna? e s' improvviso

A a

Vuol

Vuol co'l foco atterrarne, e perchè tuona  
Sempre da quella parte onde schivarfi  
Possa? E perchè di tenebroso e denso  
Mahto innanzi 'l Ciel copre, e freme e mugge?  
Forse creder potrai ch' egli l' avventi  
Insieme in molte parti? o forse stolto  
Ardirai di negar ch' unqu' avvenisse  
Che potesse più fulmini ad un tratto  
Dal Cielo in terra ruinar? Ma spesso  
Avviene, e benchè spesso avvenga; è d' uopo  
Che siccome le piogge in molte parti  
Caggion del nostro Mondo; anche in tal guisa  
Caschin molte faette a un tempo stesso.

Al fin perchè degli almi Numi i santi  
Templi, e l' egregie lor Sedi beate  
Crolla con fulmin violento, e frange  
Spesso le statue degli Dei costrutte  
Da man Dedalea, e con percossa orrenda  
Toglie all' Immagin sue l' antico onore?  
E perchè tanto spesso i luoghi eccelsi  
Ferisce? e noi molti veggiam ne' sommi  
Gioghi d' un foco tal non dubbj segni?

Nel resto agevolmente indi si puote  
Di quei l' essenza investigar, che i Greci  
Presteri nominar da i loro effetti,  
E come e da qual forza in mar vibrati  
Piombin dall' alto Ciel: poichè talora

Scender

Scender fuol dalle nubi entro le falſe  
 Onde quaſi calata alta Colonna  
 Cui ferve intorno dal ſoffiar de' Venti  
 Gravemente commoſſo il flutto infano :  
 E qualunque naviglio in quel tumulto  
 Reſta ſorpreſo ; allor forte agitato  
 Cade in ſommo periglio : e queſto avviene  
 Qualor del Vento il tempeſtos' orgoglio  
 Squarciar non fa la cava nube affatto  
 Che a romper cominciò, ma la deprime  
 Sì, che quaſi calata a poco a poco  
 Paja dal Ciel nell' onde alta Colonna,  
 Come ſia d'alto a baſſo o nebbia o polve  
 Tratta co'l pungo o co'l lancia del braccio  
 E diſteſa per l' acque : or poichè 'l Vento  
 Furioſo la ſtraccia ; indi prorompe  
 In mare, e nelle falſe onde riſveglia  
 Il girevole turbo, e il molle corpo  
 Della nube accompagna : e non sì toſto  
 Gravidà di ſe ſteſſo in mar l' à ſpinta ;  
 Ch' ei nell' acque ſi tuffa, e con tremendo  
 Fremito a fluttuar le ſforza, e tutto  
 Agita e turba di Nettunno il Regno.

Succede ancor, che ſ' medefmo avvolga  
 Il Vortice ventoloſo infra le Nubi  
 Dell' Aria, i ſemi lor radendo, e quaſi  
 Emulo ſia del Preſtere ſuddetto.

A a 2

Queſti

Questi giunto ch' è in terra, in un momento  
Si diffipa, e di turbo e di procella  
Vomita d' ogn' intorno impeto immane :  
Ma perch' ei veramente affai di rado  
Nasce, e forza è che in terra ostino i Monti ;  
Quinci avvien che più spesso appar nall' ampia  
Prospettiva dell' onde e a Cielo aperto.

Crescon poscia le Nubi allor che in questo  
Ampio spazio del Ciel ch' Aer si chiama,  
Volandò molti corpi aspri e scabrosi  
D' improvviso s' accozzano in sì fatta  
Guisa ; che leggiermente avviluppati  
Star fra lor nondimen possono avvinti.  
Questi primieramente alcune picciole  
Nubi soglion formar , che poscia in varie  
Guise insieme s' apprendono e congiungono,  
E congiunte s' accrescono e s' ingrossano,  
E da' Venti cacciate in aria scorrono  
Finchè nembo crudel ne inforga e strepiti.  
Sappi ancor che de' Monti il sommo giogo  
Quanto al Ciel più vicin forge eminente ;  
Tanto più di caligine condensa  
Fuma continuo, e d' atra nebbia è ingombro.  
E questo avvien perchè sì tenui in prima  
Nascer soglion le Nuvole e sì rare ;  
Che il Vento che le caccia, anzi che gli occhj  
Possan mirarle, in un le stringe all' alta

Cima



Cima de' monti, u finalmente inforta  
Turba molto maggior, folte e compresse  
Ci si rendon visibili, e dal sommo  
Giogo pajon del Monte ergerfi all' Etra :  
Chè ventosi nel Ciel luoghi patenti  
Ben può mostrarne il Fatto stesso e il Senso,  
Qualor d' alta Montagna in cima ascendi.

In oltre, che Natura erga da tutto  
Il Mar molti principj ; apertamente  
Ne'l dimostrar le vesti in riva all' acque  
Appese, allor che l' aderente umore  
Suggono, onde viepiù sembra che molti  
Corpi possan' ancor dal falso flutto  
Per accrescer le Nubi in aria alzarfi.

In oltre d' ogni Fiume e dalla stessa  
Terra forger veggiam nebbie e vapori  
Che quindi quasi aliti in alto espressi  
Volano, e di caligine spargendo  
L' Etere, a poco a poco in varie guise  
S' uniscono, e a produr bastan le Nubi :  
Chè di sopra eziandio preme il fervore  
Del signifero Cielo, e quasi addensi  
L'aer sotto ; di Nembi orridi 'l copre :

Succede ancor che a tal concorso altronde  
Vengan molti principj atti a formare  
E le nubi volanti e le procelle :  
Chè ben dei rammentar che senza numero

A a 3

E' degli

E' degli Atomi 'l numero, e che tutta  
Dello spazio la Somma è senza termine,  
E con quanta prestezza i genitali  
Corpi foglian volare, e come ratti  
Scorrer per lo gran Spazio immemorabile.  
Stupor dunque non è se spesso in breve  
Tempo sì vasti Monti e Terre e Mari  
Copron sparse dal Ciel tenebre e nemi:  
Conciossiachè per tutti in ogni parte  
I Meati dell' Etra e del gran Mondo,  
Quasi per gli spiragli aperta intorno  
E' l' uscita e l' entrata a gli Elementi.

Orfù come il piovoso umor nell' alte  
Nubi insieme s' appigli, e come in terra  
Cada l' umida pioggia io vuò narrarti:  
E pria dubbio non v' à che molti semi  
D' acqua in un con le Nuvole medesme  
Sorgan da tutt' i corpi, e certo ancora  
E' che sempre di par le nubi e l' acqua  
Che in loro è chiusa, in quella guisa appunto  
Crescan; che in noi di par cresce co' l sangue  
Il corpo e il suo sudore e qualunqu' altro  
Liquor' al fin che nelle membra alberghi.

Spesso eziandio quasi pendenti velli  
Di lana dalle false onde marine  
Suggono umido affai, qualora i Venti  
Spargon full' alto mar nuvole e nemi:

E per

E per la stessa causa anche da tutti  
 I Fiumi e tutt' i laghi all' alte Nubi  
 L'umor s'attolle, u poi che molti femi  
 D'acqua perfettamente in molti modi  
 D'ogn'intorno ammassati in un sol gruppo  
 Si son; tosto le nuvole compresse  
 Dall' impeto del Vento, in pioggia accolti  
 Cercan versargli 'n due maniere in terra :  
 Chè l' impeto del Vento insieme a forza  
 Gli unisce, e la medesim'abbondanza  
 Delle nuvole aquose allor che insorta  
 N'è turba assai maggior; grava e di sopra  
 Preme, e fa che la pioggia indi si spanda.

In oltre quando i nuvoli da i Venti  
 Anco son rarefatti, e dissoluti  
 Da' rai del Sol; gronda la pioggia a stille,  
 Quasi di molle cera una gran massa  
 Al foco esposta si consumi e manchi:  
 Ma furiosa allor cade la pioggia,  
 Che le nubi ammassate a viva forza  
 Restan gagliardamente ad ambi i lati  
 Compresse, e dal furor d' irato Vento.  
 Durar poi lungo tempo in uno stesso  
 Luogo soglion le piogge, allor ch'insieme  
 D'acqua si son molti principj accolti,  
 E ch'altre ad altre nubi, ad altri nembi  
 Altri nembi succedono e di sopra

A a 4

Scorrono

Scorrono e d' ogn' intorno, e allor che tutta  
Fuma e 'l piovuto umor la Terra esala.

Quindi se co' suoi raggi il Sol risplende  
Tra l' opaca tempesta, e tutta alluma  
Qualche rorida nube ad esso opposta;  
Di ben mille color varj dipinto  
Tosto n'appar l' oscuro Nembo, e forma  
Il grand' Arco celeste. Or ciascun' altra  
Cosa che in aria nasca, in aria cresca,  
E tuttociò che nelle Nubi accolto  
Si crea: Tutto (dich' io) la Neve i Venti  
E la grandine acerba e le gelate  
Brine e del Ghiaccio la gran forza e il grande  
Indurarsi dell' acqua e il fren che puote  
Arrestar d' ogn' intorno a' Fiumi il corso:  
Tutte (ancorch' io non le ti sponga) tutte  
Tu per te non per tanto agevolmente  
E trovar queste cose, e co'l pensiero  
Veder potrai come formate e d' onde  
Prodotte fian: mentre ben sappia innanzi  
Qual Natura convenga a gli Elementi.

Or via da qual ragion tremi agitata  
La Terra intendi: E pria suppor t' è d'uopo,  
Ch' Ella siccome è fuori; anche sia dentro  
Piena di Venti e di spelonche, e molti  
Laghi e molte Lagune in grembo porti  
E balze e rupi alpestri e dirupati

Saffi,

Saffi, e che molti ancor Fiumi nascosti  
Sotto il gran dorso suo volgan' a forza  
E flutti ondosi e in lor sassi sommersi:  
Chè ben par che richiegga il Fatto stesso,  
Ch'esser' il terren Globo a se simile  
Debba in ogni sua parte. Or, ciò supposto,  
Trema il Suol per di fuori entro commosso  
Da gran Ruine, allor ch' il tempo edace  
Smisurate spelonche in terra cava:  
Conciossiachè cader Montagne intere  
Sogliono, onde ampiamente in varie parti  
Tosto con fiero crollo il tremor serpe:  
Ed a ragion; chè da girevol plaustro  
Scoffi lungo le vie gli alti Edificj  
Treman per non gran peso, e nulla manco  
Saltano ovunque i carri a forza tratti  
Da feroci Cavai fan delle ruote  
Quinci e quindi trottar gli orbi ferrati.  
Succede ancor, che vacillante il Suolo  
Sia dagli urti dell' onde orribilmente  
Squassato allor, che d' acque in ampio e vasto  
Lago per troppa età dall' imo svelta  
Ruotola immensa Zolla, in quella stessa  
Guisa che fermo star non puote un vaso  
In terra; se l'umor prima non resta  
D'esser commosso dentro il dubbio flutto.  
In oltre allor, che d'una parte il Vento

Ne'

Ne' cavi chioftri fotterranei accolto  
Stendefi, e furiofo e ribellante  
Preme con gran vigor l' alte fpelonche ;  
Tofto là ve di lui l' impeto incalza,  
Scoffo è il Van della grotta, e fopra terra  
Tremano allor gli alti Edificj, e quanto  
Più fublime ognun d' effi al Ciel s' eftolle ;  
Tanto inchinato più verfo la fteffa  
Parte fofpinto di cader minaccia,  
E scommeffa ogni trave altrui foverafta  
Già pronta a rovinar. Temon le genti  
Sì, che dell' ampio Mondo al vafto Corpo  
Credon ch' omai vicino alcun fatale  
Tempo fia che 'l diffolva, e il Tutto torni  
Nel Caos cieco, una sì fatta mole  
Veggendo foveraftar : Chè fe il refpiro  
Foffe al Vento intercetto ; alcuna cofa  
No' l potria ritener, nè dall' eftremo  
Precipizio ritrar , quando vi corre.  
Ma perch' egli all' incontro alternamente  
Or refpira or rinforza, e quafi avvolto  
Riede e cede refpinto ; indi più fpeffo,  
Che in ver non fa, di rovinar minaccia  
La Terra : Conciofiach' ella fi piega  
E indietro fi riverfa, e dal gran pondo  
Tratta, nel feggio fuo tofto ritorna :  
Or quindi è ch' ogni machina vacilla

Più

Più che nel Mezzo al Sommo, e più nel Mezzo  
Che all' Imo ove un tal poco appena è mossa.

Evvi ancor del medesimo tremore  
Quest' altra causa, allor che irato Vento  
Subito, e del vapor chiusa un' estrema  
Forza o di fuori inforta o dalla stessa  
Terra negli Antri suoi penetra, e quivi  
Pria per l' ampie spelonche in suon tremendo  
Mormora, e quando poi portato è in volta  
Il robusto vigor ; fuori agitato  
Se n' esce con grand' impeto, e fendendo  
L' alto sen della Terra, in lei produrre  
Suol profonda caverna : Il che successe  
In Sidonia di Tiro e nell' antica  
Ega d' Acaja : Or quai Cittadi abbatte  
Questo di vapor chiuso esito orrendo ?  
E il quindi inforto terremoto ? In oltre  
Molte ancor rovinar muraglie in terra  
Da suoi moti abbattute, e molte in Mare  
Co' Cittadini lor Cittadi illustri  
Caddero e si posar dell' acque in fondo :  
Chè se pur non prorompe, almen la stessa  
Forza del chiuso spirto e il fiero crollo  
Del Vento, quasi Orror, tosto si sparge  
Pe' folti pori della Terra, e quindi  
Con non lieve tremor la squote appunto  
Come, quando per l' ossa un freddo gelo

Mal

Mal nostro grado ne commove e sforza  
A tremare e risquoterci. Con dubbio  
Terror dunque paventa il folle Volgo  
Per le Città: teme di sopra i tetti:  
Di sotto, che Natura apra repente  
Le terrestri caverne, e l'ampia gola  
Distratta spanda, e in un confusa e mista  
Delle proprie ruine empier la voglia.  
Quindi ancorchè l'Uom creda esser' eterna  
La Terra e il Ciel; pur nondimen commosso  
Da'sì grave periglio avvien talora  
Ch'ei non fo da qual parte un tale occulto  
Stimolo tragga di paura, ond'egli  
Vien costretto a temer che sotto i piedi  
Non gli manchi la Terra e voli ratta  
Pe'l Vano immenso, e già sossopra il Tutto  
Si volga, e caggia a precipizio il Mondo.

Or cantar ne convien, perchè non cresca  
Il Mare, e pria molto stupisce il Volgo,  
Che maggior la Natura unqua no'l renda,  
Ove scorron tant'acque e d'ogn'intorno  
Scende ogni fiume: Aggiunger dei le piogge  
Vaganti e le volubili tempeste  
Che tutto il Mar tutta irrigar la Terra  
Sogliono: Aggiunger puoi le fonti, e pure  
Fia 'l tutto a gran fatica appo l'immenso  
Pelago in aggrandirlo una sol goccia.

Stupor



Stupor dunque non è che il Mar non cresca.

In oltre di continuo il Sol ne rade  
 Gran parte, chè asciugar l'umide vesti  
 Con gli ardenti suoi raggi il Sol si scorge:  
 Ma di Pelago stese in ogni Clima  
 Veggiam campagne smisurate, e quindi  
 Benchè da ciascun luogo il Sol delibi  
 D'umor quanto vuoi poco; in sì gran tratto  
 Forz'è pur ch' ampiamente involi all Onde.

Arrogì a ciò, ch' una gran parte i Venti  
 Ponno in alto levarne allor ch' il piano  
 Spazzan del Mar, poichè ben spesso in una  
 Notte le vie veggiam seccarsi, e il molle  
 Fango apprendersi tutto in dure croste.

In oltre io sopra t' insegnai che molto  
 Ergon' anche d'umor l'aeree nubi  
 Dal lor dal vasto Pelago concetto,  
 E di tutto quest' ampi' Orbe terrestre  
 Spargonlo in ogni parte, allor che in terra  
 Piove, e che feco il Vento i nembi porta.  
 Al fin perchè la Terra è di sostanza  
 Porosa, e cinge d'ogn' intorno il Mare  
 Indissolubilmente a lui congiunta;  
 Dee, siccome l'Umor da terra scende  
 Nel mar, così dalle fals'onde in terra  
 Penetrar similmente e raddolcirsi:  
 Perchè egli a tutt' i sotterranei chioftri

Vien

Vien largamente compartito, e quivi  
Lascia il falso veleno, e ancor di novo  
Sorge in più luoghi, e tutto al fin s'aduna  
De' fiumi al capo, e in bella schiera e dolce  
Scorre sopra il terren per quella stessa  
Via che per se medesima aprirsi 'n prima  
Poteo co' molle piè l'onda stillante.

Or qual sia la cagion, chè dalle fauci  
D' Etna spirin talor con sì gran turbo  
Fochi e fiamme io dirò: chè già non forse  
Questa di tetro ardor procella orrenda  
Di mezzo a qualche strage, e le campagne  
Di Sicilia inondando, i contadini  
Popoli sbigottiti a se converse;  
Quando tutti del Ciel vedendo i templi  
Fumidi scintillar, s'empian' il petto  
D'una cura sollecita e d'un fiso  
Pensiero, onde temean ciò che Natura  
Machinasse di novo a danni nostri.  
Dunque in cose sì fatte a te conviene  
Fissar gli occhj altamente e d'ogn' intorno  
Distender lungi in ampio giro il guardo:  
Onde poi ti sovvenga esser profonda  
La Somma delle Cose, e vegga quale  
Picciolissima parte è d'essa un Cielo,  
E qual di tutto il terren Globo un' Uomo.  
Il che ben dichiarato e quasi posto  
Innanzi a gli occhj tuoi, se ben lo miri

E'1

E l'vedi; cesserai senz'alcun dubbio  
 D'ammirar molte cose. E chi di Noi  
 Stupisce, se alcun v'è che nelle membra  
 Nata da fervor caldo ardente febre  
 Senta o pur qualsivogli'altro dolore  
 Da morbo cagionatogli? Non torpe  
 All'improvviso un piè? Spesso un'acerbo  
 Duolo i denti non occupa, e negli occhi  
 Steffi penetra? Il fagro foco inforge  
 E scorrendo pe'l corpo arde qualunque  
 Parte n'assale, e per le membra serpe:  
 E questo avvien perchè di molte e molte  
 Cose il Vano infinito in se contiene  
 I semi, e questa Terra e questo stesso  
 Ciel ne porta a bastanza, onde ne' corpi  
 Crescer possa il vigor d'immenso morbo.  
 Tal dunque a tutto il Cielo a tutto il nostro  
 Globo creder si dee che l'Infinito  
 Somministri a bastanza onde repente  
 Agitata tremar possa la Terra,  
 E per l'ampio suo dorso e sovra l'onde  
 Scorrer rapido Turbine, e ruttare  
 Foco l'Etnea Montagna e fiammeggiante  
 Mirarsi 'l Ciel: Chè ciò ben' anche avviene  
 Spesso, e gli Etereî templi arder fur visti:  
 E di pioggia o di grandine sonante  
 Torbido nembo atra tempesta inforge

Là

Là ve da fiero Turbo i genitali  
Semi dell'acque trasportati a cafo  
Infieme s'adunar. Ma troppo immane  
È il fiero ardor di quell' Incendio: Un fiume  
Anco che in ver non è, par nondimeno  
Smisurato a colui che alcuno innanzi  
Maggior mai non ne vide, e smisurato  
Sembra un' Albero un' Uomo e in ogni specie  
Tutto ciò che ciascun vede più grande  
Dell' altre cose a lui simili: Il finge  
Immane ancorche sia c'ol Mar profondo  
Con la Terra e c'ol Cielo appo l' immensa  
Somma d' ogn' altra Somma un punto un nulla.

Or come dalle vaste Etnee fornaci  
D' improvviso irritata in aria spiri  
Nondimen quella fiamma, io vuò narrarti.

Pria, Tutto è pien di sotterranei e cavi  
Antri fassosi 'l Monte, e in ognun d' essi  
Chiuso senz' alcun dubbio è Vento ed Aria:  
Chè nasce il Vento ove agitata è l' Aria.  
Questo, poichè infiammosi, e tutt' intorno  
Ovunqu' ei scorre infuriato i sassi  
Scalda e la Terra, e con veloci fiamme  
Ne scosse il caldo foco; ergesi 'n alto  
Rapido, e quindi poi scaccia dal centro  
Per le rotte sue fauci e lungi sparge  
L' incendioso ardore, e viepiù lungi

Seco

Seco ne porta le faville, e volge  
Fra caligine densa il cieco Fumo,  
E pietre insieme di mirabil peso  
Lancia: Sicchè dubbiar non dei che questo  
Non sia di Vento impetuoso un soffio.

In oltre il Mar delle Montagne all' ime  
Radici i flutti suoi frange in gran parte;  
E il bollor ne risorbe: Or fin da questo  
Mar per vie sotterranee all' alte fauci  
Del Monte arrivan gli Antri: indi è mestiero  
Dir che l'acque penetrino e ch' insieme  
S'avvolgan tutte in chiuso luogo, e fuori  
Spirino, e quindi a forza ergan le fiamme,  
E lancin fassi 'n alto, e fin dal fondo  
Alzin nemi d' Arena: In simil guisa  
Son dell' alta Montagna al sommo giogo  
Ampie cratere, orribili spiragli:  
(Così pria nominar l'atre Fessure  
Che fur da noi Fauci chiamate e bocche.)  
Conciossiachè nel Mondo alcune cose  
Trovanfi, delle quali addur non basta  
Una sola cagion ma molte, ond' una  
Nondimen sia la vera: in quella guisa  
Stessa, che se da lungi un corpo esangue  
Scorgi d' un' Uom; che tu m' adduca è forza  
Di sua Morte ogni causa, acciò compresa  
Sia quell' una fra lor, chè nè di ferro

B b

Troverai

Troverai che perisse, o di tropp' aspro  
Freddo o di morbo o di velen, ma solo  
Potrai dir ch'una cosa di tal sorta  
L'ancise: il contar poi qual' ella fosse  
Tocca de' curiosi spettatori  
Al Volgo. Or così dunque a me conviene  
Far di molt'altre cose il somigliante.

Cresce il Nilo l'estate: unico fiume  
Di tutto Egitto, e delle proprie sponde  
Fuor trabocca ne' campi: Irriga spesso  
Questi l'Egitto, allor che 'l sirio Cane  
Di focosi latrati il Mondo avvampa,  
O perchè sono alle sue bocche opposti  
D'Estate i Venti aquilonari appunto  
Nel tempo stesso che gli Etesij fiati  
Soffiando lo ritardano, e premendo  
L'onde e forte incalzandole; di sopra  
Gonfianle e le costringono a star ferme:  
Chè scorron senza dubbio al Nilo incontra  
L'Etesie, conciossiache dall'algenti  
Stelle spiran del Polo, ove quel Fiume  
Fuor del torrido Clima esce dall'Austro  
Fra neri Etiopi e dal calore arficci:  
Indi dal Mezzodì forgendo, appunto  
Può di rena ammassata anche un gràn Monte  
Ai flutti avverso di quel vasto Fiume  
Oppilar le sue bocche allor che il Mare

Agitato

Agitato da Venti entro vi spinge  
L'Arena: Onde avvien poi che 'l fiume stesso  
Men liber' à l'uscita, e men proclive  
Abbia dell' onde sue l' impeto e 'l corso.

Esser forse anche può, che più che in altro  
Tempo verso il suo fonte acque abbondanti  
Piovano allor che degli Etesij venti  
Il soffio Aquilonar tutt' imprigiona  
I nembi 'n quelle parti, e ben cacciate  
Ver Mezzodì le nubi e quivi accolte  
E spinte alle montagne, insieme al fine  
S' urtano e si condensano e si spremono.

Forse dell' Etiopia i Monti eccelsi  
Fanno il Nilo abbondar, quando ne' campi  
Scendon le bianche Nevi a ciò costrette  
Da' tabifici rai del Sol che cinge  
Il Tutto, il Tutto alluma il Tutto scalda.

Or via cantar conviemmi i luoghi e i laghi  
Averni, e qual natura abbiano in loro  
Brevemente narrarti. In prima adunque,  
Chè si chiamino Averni, il nome è tratto  
Dalla lor qualità, poichè nemici  
Sono a tutti gli Augei: Perch' ivi appena  
Giungon volando; che scordati affatto  
Del vigor delle penne, in abbandono  
Lascian le vele, e quà e là dispersi  
Ruinan con pieghevoli cervici

A precipizio in terra s'è pur tale  
La Natura del Luogo, ovvero in acqua  
Se un lago ivi si stende: Un simil lago  
E' presso a Cuma assai vicino al Monte  
Vesuvio, ove continuo esalan fumo  
Piene di calde fonti atre paludi.  
Enne un d'Atene in sulle mura in cima  
Della rocca di Palla, ove accostarsi  
Non fur viste giammai rauche Cornici:  
Non allor che di sangue intrisi e lordi  
Fuman' i sacri Altari, e in così fatta  
Guisa fuggendo van non le vendette  
Dell'adirata Dea, qual già de' Greci  
Cantar le trombe adulatrici e false;  
Ma sol per se medesima ivi produce  
La Natura del luogo un tal' effetto.

Fam'è ancor, che in Soria si trovi un' altro  
Averno, ove non pur mojan li Augelli  
Che sopra vi volar: ma che non prima  
V'abbian del proprio piè segnate l'orme  
Gli animali quadrupedi; che a terra  
Sian forzati a cader non altrimenti  
Che se a gl'Inferni Dei repente offerti  
Fosser' in sacrificio: E tutto questo  
Pende da cause naturali, e noto  
N'è il lor principio, acciò tu forse, o Memmo,  
Dell'Orco ivi piuttosto esser non creda

La



La spaventevol porta, e quindi avvifi  
 Che nel cieco Acheronte i Num' Inferni  
 Per sotterranee vie conducan l' Alme:  
 Qual fama è che sovente i Cervi snelli  
 Conducan fuor delle lor tane i serpi  
 Co'l fiato delle Nari, il che dal Vero  
 Quanto sia lungi, ascolta: Io vengo al fatto.

Pria torno a dir quel che sovente innanzi  
 Io dissi, e questo è che figure in terra  
 Trovanfi d'ogni forte atte a produrre  
 Le cose, e che di lor molte salubri  
 Sono all' Uomo e vitali, ed anche molte  
 Atte a renderlo infermo e dargli Morte:  
 E che meglio nutrir ponno i viventi  
 Questi semi, che quei; già s'è dimostro  
 Per la varia Natura e pe' diversi  
 Congiungiment' insieme e per le prime  
 Forme tra lor difforni: Altre inimiche  
 Son dell' Uomo all' orecchie, altre alle nari  
 Steffe contrarie, e di malvagio senso  
 Altre al tatto altre all' occhio altre alla lingua,  
 In oltre veder puoi quanto sian molte  
 Cose aspramente a' nostri sensi infeste  
 Sporche gravi e noiose. In prima a certi  
 Alberi diè Natura una sì grave  
 Ombra; che generar dolori acerbi  
 Di capo fuol, se sotto ad essi alcuno,

Stefo fra l' erbe molli incauto giacque.  
E' su'l Mont' Elicona anche una Pianta  
Che co'l puzzo de' fior gli Uomini uccide :  
Poichè tutte da terra ergonfi al Cielo  
Tai cose, perchè misti in molti modi  
Molti de' lor principj in grembo asconde  
La Terra, e separati a ciò che nasce  
Distintamente gli comparte : Il lume  
Che di fresco sia spento, allorch' offese  
A' co'l grave nidor l' acute Nari ;  
Ivi ancor n' addormenta : E per lo grave  
Castoreo addormentata il capo inchina  
La Donna sopra gli omeri, e non scente  
Che il suo bel lavorio di man le cade ;  
Se il fiuta allor che de' suoi mestruï abbonda.  
E molte anc' oltre a ciò cose possenti  
Trovansi a rilassar ne' corpi umani  
Le illanguidite membra, e nelle proprie  
Sed' interne a turbar l' Animo e l' Alma.

Al fin se tu ne' fervidi lavacri  
Entrerai ben satollo, e trattenerti  
Vorrà nel foglio del liquor bollente ;  
Quanto agevol farà che al vaso in mezzo  
Tu caggia ? E de' carbon l' alito grave  
E l' acuta virtù quanto penetra  
Facilmente il cervel ; se pria bevuto  
Non abbiám d' acqua un sorfo ? o se le fredde  
Membra

Membra innanzi non copre il fido servo?  
O se da' penetrabili suoi dardi  
Con grato odor non ne difende il Vino?  
E non vedi tu ancor, che nella stessa  
Terra il solfo si genera, e che il tetro  
Puzzolente bitume ivi s' accoglie?  
Al fin dove d' Argento e d' Or le vene  
Seguon, cercando dell' antica madre  
Con curvo ferro il più riposto grembo;  
Forse quai spiri allor puzzi maligni  
La sotterranea cava, e che gran danno  
Faccian co'l tetro odor gli aurei Metalli;  
Quai degli Uomini i volti, e quai de' volti  
Rendan tosto il color non vedi? o forse  
Non senti 'n quanto picciolo intervallo  
Soglion tutti perir quei che dannati  
Sono a forza a tal' opra? Egli è mestiero  
Dunque che tai bollori agiti e volga  
In se la Terra e fuor gli spiri e sparga  
Per gli aperti del Ciel campi patenti:  
Tal denno anche a gli Augelli i luoghi Averni  
Tramandar la mortifera possanza  
Che spirando dal suol nell' aure molli  
Sorge, e il Ciel di se stessa infetto rende  
Da qualche parte: ove non prima è giunto  
L' Augel; che dal non visto alito grave  
D' improvviso assalito il volo perde,

B b 4

E tosto

E tosto là dove la terra indrizza  
Il nocivo vapor, cade, e caduto  
Che v'è; quel rio velen da tutti i membri  
Toglie del viver suo gli ultimi avanzi :  
Poichè quasi a principio un tal fervore  
Eccita, onde avvien poi che già caduto  
Ne' fonti stessi del velen, gli è forza  
La vita affatto vomitarvi e l' Alma,  
Conciossiachè di Mal gran copia à intorno.

Succede anche talor, che questo stesso  
Violento vapor de' luoghi Averni  
Tutto l' Aer fraposto apra e discacci:  
Sicchè quindi a gli Augei tosto rimanga  
Vuoto quasi ogni spazio, ond' ivi appena  
Giungon; che d' improvviso a ciascun d' essi  
Zoppica delle penne il vano sforzo,  
E il dibatter dell' Ali è tutto indarno :  
Or quì poich' è lor tolto ogni vigore  
Dell' Ali e sostenerli omai non ponno ;  
Tosto dal natio peso a forza tratti  
Caggiono in terra a precipizio, e tutti  
Quà e là per lo vuoto omai giacendo  
Da' meati del corpo esalan l' alme.

Freddo è poi nell' Estate entro i profondi  
Pozzi l' Umor, perchè la Terra allora  
Pe'l caldo inaridisce, e se alcun seme  
Tiene in se di vapor ; tosto il tramanda

Nell'

Nell'aure. Or quanto il Sol d'unqu'è più caldo,  
Tanto il liquido umor ch' in terra è chiuso  
Più gelato divien : Ma quando il nostro  
Globo presso è dal freddo ; ei si condensa  
E quasi in un s' accoglie : è d'uopo al certo,  
Che allora nel ristringersi ne' pozzi  
Sprema se caldo alcun celsa in se stesso.

Fam'è, ch'un Fonte sia non lungi al tempio  
D' Ammon, che nella luce alma del giorno  
L' acque abbia fredde, e le riscaldi a notte.  
Tal fonte è per miracolo additato  
Da quegli Abitatori, e il volgo crede  
Che dal Sol violento entro commosso  
Per sotterranee vie rapidamente  
Ferva tosto che 'l cieco aer notturno  
Di caligine orrenda il Mondo copre,  
Il che troppo dal Ver lungi si scosta :  
Posciachè se trattando il nudo corpo  
Dell' Acqua il Sol dalla superna parte ;  
Non può punto scaldarlo allor che vibra  
Pien d' un tanto fervor l' etereo lume ;  
Dì come potrà cocer sotto terra  
Che di corpo è sì densa, il freddo umore,  
E co'l caldo vapore accompagnarlo ?  
Massime quando a gran fatica ei puote  
Co' gli ardenti suoi rai de' nostri alberghi  
Penetrar per le mura e riscaldarne ?

Qual

Qual dunqu'è la cagion? Certo è mestiero  
Che intorno a questo Fonte assai più rara  
Sia ch'altrove la terra, e che di foco  
Molti vicini a lui semi nasconda:  
E quindi avvien, che non sì tosto irriga  
La Notte d'ombre rugiadosa il Cielo;  
Che il Terren per di sotto incontinente  
Divien freddo e s'unisce: Indi succede  
Che quasi ei fosse con le man compresso,  
Spremer può tanto foco entro a quel Fonte;  
Che il suo tatto e il sapor fervido renda:  
Quindi tosto che il Sol cinto di raggi  
Nasce e smove la Terra, e rarefatta  
Co'l suo caldo vapor l'agita e mesce;  
Tornan di novo nell' antiche sedi  
Del foco i corpi genitali, e in terra  
Dell' acque il caldo si ritira, e quindi  
Fredda il giorno divien l' acqua del Fonte.  
In oltre il molle umor da' rai del Sole  
Fort' è commosso, e nel diurno lume  
Dal suo tremulo foco è rarefatto:  
E quindi avvien, che quanti egli d'ardore  
Semi'n grembo asconde, tutti abbandoni:  
Qual sovente anche il gel che in se contiene  
Muta e il ghiaccio dissolve e i nodi allenta.  
Freddo ancora è quel fonte ove posata.  
La stoppa; in un balen concetto il foco

Vibra

Vibra splendide fiamme a se d'intorno :  
E le pingui facelle anch' esse accese  
Dalla stessa cagion per l' onde a nuoto  
Corron dovunque le sospinge il vento :  
Perchè nell' acque sue molti principj  
Son certamente di vapori, e forza  
E' che da quella terra in fin dal fondo  
Sorgan per tutto il fonte e spirin fuori  
Nell' aure uscendo delle fiamme i semi  
Non sì vivi però, che riscaldare  
Possan nel moto lor l' acque del Fonte.  
In oltre un cotal' impeto gli astringe  
Sparsi a falir rapidamente in aria  
Per l' acque, e quivi unirsi in quella stessa  
Guisa, che d' acqua dolce in Mare un fonte  
Spira, che scaturisce e a se d' intorno  
Le false onde remove: Anz' in molt' altri  
Paesi il vasto Pelago opportuno  
A i nocchier sitibondi Util comparte;  
Dolci dal falso gorgo acque esalando :  
Tal dunque uscir da quella fonte ponno  
Quei semi e insinuarfi entro alla stoppa,  
Ove poi che s'uniscono e nel legno  
Penetran delle faci; agevolmente  
Ardon, perchè le faci anco e la stoppa  
Molti semi di foco in se nascondono.

Forse non vedi tu, che se a' notturni

Lumi

Lumi di fresco spenta una lucerna  
S'accosta; ella in un subito s' accende  
Pria che giunga la fiamma : Or nella stessa  
Guisa arder soglion le facelle, e molte  
Cose oltre a ciò dal vapor caldo appena  
Tocche, pria da lontan splendono accese,  
Che l' empia il foco da vicino: or questo  
Stesso creder si dee che in quella fonte  
Anche all' aride faci accader possa.

Nel resto io prendo a dir qual di Natura  
Scambievolmente amistade opri che questa  
Pietra che i Greci con paterna voce  
Già magnete appellar perch' ella nacque  
Ne' confin di Magnesia, e in lingua Tosca  
Calamita vien detta, allettar possa  
Il Ferro e a se tirarlo: Or questa pietra  
Ammirata è da noi, perch' ella forma  
Spesso di varj anelli una catena  
Da lei pendente, e ben talor ne lice  
Cinque vederne e più con ordin certo  
Disposti esser da lieve aura agitati,  
Qualor questi da quello a lei di sotto  
Congiunto pende, e quel da questo i lacci  
Riconosce e il vigor dal nobil Sasso :  
Tanto la forza sua penetra e vale.

Ma d' uopo è che in materie di tal sorta,  
Pria che di ciò che si propose alcuna

Verifi-



Verisimil ragion possa assegnarsi,  
Sian molte cose stabilite e ferme :  
E per troppo intrigate e lunghe vie  
Giungervi ne convien. Tu dunque attente  
Con desioso cor porgi l' orecchie.

Primieramente confessar' è d' uopo,  
Che da ciò che si vede alcuni corpi  
Spirin continuo e sian vibrati intorno,  
I quai gli occhj ferendone, la vista  
Sian' atti a risvegliarne, e che da certe  
Cose esalin per sempre alcuni odori ;  
Qual dal Sole il calor, da' Fiumi 'l freddo,  
Dal Mare il Flusso ed il Reflusso edace  
Dell' antiche muraglie a i lid' intorno,  
Nè cessin mai di travolar per l' Aure  
Suoni diversi, e finalmente in bocca  
Spesso di sapor falso un succo scende  
Quando al Mar sian vicini, ed all' incontro  
Riguardando infelici il tetro Assenzio  
Ne sentiam l' amarezza : in così fatta  
Guisa da tutt' i corpi il corpo esala,  
E per l' aer si sparge in ogni parte,  
Nè mora o requie in esalando alcuna  
Gli è concessa giammai ; mentre ne lice  
Continuo il senso esercitare, e tutte  
Veder sempre le cose , e sempre udire  
Il suono et odorar ciò che n' aggrada.

Or

Or convien che di novo io ti ridica  
Quanto raro e poroso abbian' il corpo  
Tutte le cose di che 'l Mondo è adorno.  
Il che se ben rammenti, anch' è palese  
Fin dal carne primier : poichè quantunque  
Sia di ciò la notizia utile a molte  
Cose, principalmente in questo stesso  
Di ch' io m' accingo a ragionarti, è d' uopo  
Subito stabilir che nulla a' sensi  
Esser può sottoposto altro che Corpo  
Misto co'l Vuoto. Pria dentro alle cave  
Grotte sudan le felci, e distillanti  
Gocce d' argenteo umor grondando i sassi:  
Stilla in noi dalla cute il sudor molle :  
Cresce al mento la barba, al capo il crine,  
Il pelo in ogni membro : entro alle vene  
Si sparge il cibo e s' augmenta e nutre  
Non che l' estreme parti, i Denti e l' Ugnà :  
Passar pe'l rame similmente il Freddo  
Senti e 'l caldo Vapor, senti passarlo  
Per l' Oro e per l' Argento ; allor ch' avvinci  
Con man la Coppa : e finalmente il Suono  
Vola per l' angustissime fessure  
Di ben chiuso Edificio : il gel dell' acque  
Penetra, e delle fiamme il tenue spirto,  
E de' corpi odorosi e de' fetenti  
L' alito acuto : Anzi del ferro stesso

Non

Non curar la durezza e penetrarlo  
Suol là ve d'ogn' intorno il corpo è cinto  
Di fin' usbergo il Contagioso morbo,  
Bench' ei venga di fuori: E le tempeste  
Inforte in Terra in Ciel fuggon repente  
Dalla Terra e dal Ciel, chè nulla 'l Mondo  
Può di non raro corpo esser contesto.  
S' arroe a ciò, che non an tutti un senso  
I corpi che vibrati esalan fuori  
Da sensibili oggetti, e che non tutte  
Puon le Cose adattarsi a un modo stesso.

Primieramente il Sol ricoce e sforza  
La Terra a inaridirsi, e pure il Sole  
Dissolve il ghiaccio, e l' altamente estrutte  
Nevi co' raggi suoi su gli alti Monti  
Rende liquid' e molli: al fin la Cera  
Esposta 'l suo vapor si strugge e manca:  
Il Foco similmente il Rame solve  
E l' Oro e 'l fa fusibile, ma tragge  
Le carni e il cuojo e in un l' accoglie e stringe.  
L' Acqua il ferro e l' acciar tratto dal foco  
Indura, et al calor le carni e il cuojo  
Indurato ammolisce: Alle barbute  
Capre sì grato cibo è l'Oleastro;  
Che quasi asperso di Nettareo succo  
Par che stilli d'Ambrosia, ove all' incontro,  
Nulla è per noi più di tal fronde amaro.

Timido

Timido al fin l' Amaracino e tutti  
Fugge gli unguenti il fetoloso Porco ;  
Perchè spesso è per lui crudo veleno  
Quel che co'l grat' odor sembra che l' Uomo  
Talo ricrei : ma pe'l contrario il fango  
A noi spiacevolissimo, a gl' immondi  
Porci è sì dilettevole ; che tutti  
Infaziabilmente in lui convolgonfi.

Rimane ancor da dichiararti innanzi  
Che di ciò ch' io proposi io ti ragioni ;  
Che, avendo la Natura a varie cose  
Molti pori concesso, egli è pur forza  
Che sian tra lor diversi, e ch' abbian tutti  
La lor propria natura e le lor vie :  
Poichè son gli Animai di varij sensi  
Dotati, e ciascun d'essi in se riceve  
Il suo proprio sensibile, chè altrove  
De' fucchi penetrar vedi 'l Sapore  
Altrove 'l Suono, e ancor l' Odore altrove :  
In oltre insinuarfi altre ne' sassi  
Cose veggiamo, altre nel legno ed altre  
Passar per l' Oro, e penetrar l' Argento  
Altre, ed altre il Cristallo : poichè tu miri  
Quinci scorrer le specie, ir quindi 'l caldo,  
E per gl' istessi luoghi un più d' un' altro  
Corpo rapidamente il varco aprirsi :  
Chè certo acciò la lor natura stessa

Gli

Gli sforza, variando in molti modi  
Le vie, qual poco innanzi io t'ò dimostro,  
Per le forme difformi e per l'interne  
Testure. Or poi, che stabilite e ferme  
Tai cose e con buon'ordine disposte,  
Quasi certe Premesse a te palesi  
Già sono, o Memmo, apparecchiate e pronte;  
Nel resto agevolmente indi mi lice  
La ragione assegnarti e la verace  
Causa svelarti onde l'Erculea pietra  
Con incognita forza il ferro tragga.

Pria, forz'è che tal Pietra in aria esali  
Fuor di se molti corpi, onde un fervore  
Nasca che tutta l'aria urti e discacci  
Posta tra 'l ferro e lei. Tosto che vuoto  
Dunque comincia a divenir lo spazio  
Predetto e molto luogo in mezzo resta;  
D' uop' è che sdrucchiolando i genitali  
Semi del ferro entro a quel Vano uniti  
Caggian repente, e che lo stesso anello  
Segua, e tutto così corra pe'l Vuoto:  
Chè cos' altra non v' à che da' suoi primi  
Elementi connessa ed implicata  
Sia con lacci più forte insieme avvinta;  
Del fredd' orror del duro Ferro: E quindi  
Meraviglia non è, se molti corpi  
Dal ferro inforti per lo Vano a volo

C c

Non

Non van, qual poco innanzi io t'ò dimostro;  
Senza che il moto lor lo stesso anello  
Non segua: il che fa certo; e segue ratto  
Fin che giunga alla pietra, e ad essa omai  
Con catene invisibili s' attacchi.

Questo avvien similmente in ogni parte  
Onde vuoto rimanga alcun fraposto  
Spazio che o sia da fianchi o sia di sopra;  
Tosto caggiono in lui tutti i vicini  
Corpi, poichè agitati esternamente  
Son da' colpi continui, e per se stessi  
Forza non an da formontar nell' aure.

S' arroe a ciò per ajutarne il moto,  
Che tosto che da fronte al detto anello  
L' aer più raro è divenuto, e il luogo  
Più vacuo, incontenente avvien che l' aria  
Che dietro gli è, quasi 'l promova e spinga  
Da tergo innanzi: poichè l' Aer sempre  
Tutto ciò che circonda, intorno sferza.  
Ma spinge il ferro allor, perchè lo spazio  
Vuoto è dall' un de' lati e può capirlo:  
Or poi ch' egli del ferro alle minute  
Parti s' è sottilmente insinuato;  
Pe' suoi speffi meati innanzi 'l caccia  
Com' il Vento nel Mar naviglio e vela.

Al fin tutte le Cose entro il lor corpo  
(Conciossiachè il lor corpo è sempre raro)

Denno

Denno aver d'aria qualche parte, e l'aria  
Tutte l'abbraccia d'ogn' intorno e cinge.  
Quindi è che l'aria che nel ferro è chiusa,  
Con sollecito moto esternamente  
E' mai sempre agitata, e però sferza  
Dentro e move l'anello inver la stessa  
Parte, ove già precepitò una volta:  
E nel Van, presa forza, il corso indirizza:  
Si scott' ancor dal detto Sasso e fugge  
Tal volta il Ferro, ed a vicenda amico  
Il segue e se gli appressa. Io stesso ò visto  
Entro a' vasi di rame a quai supposta  
Sia Calamita, saltellar gli anelli  
Di Samotraccia, e piccioli frammenti  
Di Ferro in un con essi ir furiano:  
Sì par che di fuggir da questa Pietra  
Goda il Ferro, ed esulti ove interposto  
Sia rame, e nasce allor discordia tanta;  
Perchè poi che nel ferro entra, e l'aperte  
Vie del Rame il fervor tutte interchiude;  
Indi a lui l'ondeggiar segue del sasso,  
E trovando già pieno ogni meato  
Del ferro, omai non à com' avea innanzi  
Luogo ond' oltre varcar: dunque costretto  
Vien nel moto ad urtar spesso e percote  
Nelle ferree testure, e in simil guisa  
Lungi da se le spinge e per lo rame

C c 2

L'agita

L' agita, e senza quel poi le risorbe:  
Nè qui vogl' io, che meraviglia alcuna  
Tu prenda che il fervor che sempre efala  
Fuor di tal' pietra ; a discacciar bastante  
Non fia nel modo stesso anc' altri corpi :  
Poichè nel pondo lor parte affidati  
Restano immoti, e tale è l'Oro : e parte  
Perchè raro anno il corpo e passa intatto  
Il Magnetico flutto ; in alcun luogo  
Scacciati esser non ponno, e di tal sorta  
Par che sia il Legno. Or la natura dunque  
Del ferro in mezzo posta, allor che l' aria  
Certì minimi corpi in se riceve ;  
Spinta è da' semi del Magnesio sasso.

Nè tai cose però sono aliene  
Dall' altre in guisa tal, ch' io non e possa  
Molte contar che unitamente insieme  
Si congiungon' anch' esse. In prima io veggio  
Con la sola calcina agglutinarsi  
Le pietre e i sassi : si congiunge insieme  
Con la colla di Toro il legno in guisa ;  
Che l' interne sue vene assai più spesso  
Sogliono di propria imperfezzione aprirsi ;  
Che di punto allentar le commessure  
I taurini lacci abbian possanza :  
Con l' umor delle fonti il dolce succo  
Del vin si melce, il che non può la grave

Pece



Pece e l' Oglio leggier ; ma quella al fondo  
 Piomba delle chiar' acque, e vi formonta  
 Questo e galleggia. Il porporin colore  
 Dell' Eritree conchiglie anch' ei sommerfo  
 Cade : e pur questo istesso unqua non puote  
 Dall' amica sua lana esser disgiunto :  
 Non se tu per ridurla al suo natio  
 Candor co'l flutto di Nettunno ogn' arte  
 Ogn' industria porrai : Non se lavarla  
 Voglia con tutte l' acque il Mar profondo.  
 Al fin con un sol glutine s' unisce  
 L' Argento all' Oro, e con lo Stagno il Rame  
 Si falda al Rame : e quante omai ne lice  
 Altre cose trovar di questa sorte ?

Che dunque ? Nè tu d' uopo ai di sì lunghi  
 Rivolgimenti di parole, ed io  
 Perdo qui troppo tempo : onde sol resta,  
 Memmo, che tu dal Poco apprenda il Molto.  
 Quei corpi che a vicenda an le testure  
 Tai, che il Cavo dell' uno al Pien dell' altro  
 S' adatt' insieme ; uniti ottimamente  
 Stanno, ed anch' esser può ch' abbian' alcuni  
 Altri principj lor quasi in anelli  
 Curvati e a foggia d' Ami, e quindi accaggia  
 Che s' avvinchjn l' un l' altro, il che succedere  
 Dee più che a nulla, a questa Pietra e al Ferro.

Or qual sia la Cagion che i fieri morbi

Reca, e d' onde repente appena inforto  
Possa il cieco velen d' orrida Peste  
Strage tanto mortifera all' umano  
Germe arrear, non che a gli armenti e a' Greggì,  
Brevemente dirotti . In prima adunque  
Sai che già t' insegnammo esser vitali  
All' Uom molti principj, ed all' incontro  
Morbo anche molti cagionare e Morte :  
Questi poi che volando a caso inforti  
Forte il Ciel conturbar ; rendono infetto  
L' aere, e quindi vien poi tutt' il veleno  
De' Morbi e del Contagio , o per di fuori  
Come vengon le Nuvole e le Nebbie  
Pe' l Ciel cacciate dal soffiar de' Venti ;  
O dalla stessa Terra umida e marcia  
Per Piogge e Soli intempestivi, inforto  
Spira e vola per l' aria e la corrompe.  
Forse non vedi ancor tosto infermarfi  
Per novità di Clima e d'Aria e d'Aqua  
Chi di lontan Paesi ove già visse,  
Giunse a' nostri confin ? Sol perchè vario  
Molto è da questo il lor paterno Cielo :  
Poichè quanto crediam che differente  
Sia dall' Anglico Ciel l' Aria d' Egitto  
Là ve l' Artico Polo è sempre occulto ?  
E quanto variar stimi da Gade  
Di Ponto il Clima e dagli Etiopi adusti ?

Conciossi-

Conciossiachè non pur fra se diversi  
Son quei quattro Paesi e sottoposti  
A i quattro Venti principali e a' quattro  
Punti avversi del Ciel ; ma varj ancora  
Gli Uomini di color molto e di faccia  
Anno : E generalmente ogni Nazione  
Vive alle proprie infermità soggetta.

Nasce in mezzo all'Egitto e lungo il fiume  
Del Nilo un certo Mal che Lebbra è detto,  
Nè più s'estende : In Atide assaliti  
Son dalle Gotte i piè. Difetto e duolo  
Soglion gli occhj patir dentro a gli Achivi  
Confini : E d'altre parti e d'altre membra  
Altro luogo è nemico. Il vario Clima  
Genera un tal' effetto, e quindi avviene  
Che se un Cielo stranier turba e commove  
Se stesso, e l'aria a noi nemica ondeggia ;  
Serpe qual nebbia a poco a poco o Nube,  
E tutto ovunque passa agita e turba  
L'Aer' e tutto il trasmuta, e finalmente  
Giunto nel nostro Ciel ; dentro il corrompe  
Tutto e a se l'affomiglia e stranio il rende :  
Tosto dunque un tal morbo e una tal nova  
Strage cade o nell'acque, o nelle stesse  
Biade penetra o in altri cibi e pasti  
D'Uomini e d'Animali, o ancor sospeso  
Resta nell'aere il suo veleno, e quindi :

Misto spirando e respirando il fiato;  
Siam con l'aure vitali a ber costretti  
Quei mortiferi semi. In simil guisa  
Suol la peste sovente anche assalire  
I Buoi cornuti e le belanti greggie:  
Nè monta se in paesi a noi nemici  
Si vada o muti Cielo, o se un corrotto  
Aer spontaneamente a noi d'altronde  
Sen voli, o qualche grave e inconsueto  
Spirto che nel venir generi 'l morbo.

Una tal causa di Contagio, un tale  
Mortifero fervor già le campagne  
Ne' Cecropj confin rese funeste,  
Fè deserte le vie, di Cittadini  
Spopolò le Città: poichè venendo  
Da' confin dell' Egitto ond' ebbe in prima  
L' origin sua, molto di Cielo e molto  
Valicato di Mar, le Genti al fine  
Di Pandione affalse: indi appestati  
Tutti a schiere morian: Primieramente  
Essi avean d' un fervore acre infiammata  
La testa, e gli occhj rosseggianti e sparsi  
Di sanguinosa luce: entro, le fauci  
Colavan marcia, e da maligne e tetre  
Ulcere intorno assediato e chiuso  
Era il varco alla Voce, e degli umani  
Senfi e segreti interprete la lingua

D' atro

D' atro fangue piovea debilitata  
Dal male : al moto grave, aspra a toccarsi.  
Indi poichè 'l mortifero veleno  
Sceso era 'l petto per le fauci, e giunto  
All' affannato cor ; tutti i vitali  
Claustri allor vacillavano : un' orrendo  
Puzzo volgea fuor della bocca il fiato  
Similissimo a quel che spira intorno  
Da corrotti cadaveri : già tutte  
Languian dell' Alma e della Mente affatto  
L' abbattute potenze, e sulla stessa  
Soglia omai della Morte il corpo infermo  
Languiva anch' egli : un' ansiosa angoscia  
Del male intollerabile compagna  
Era, e misto co' l gemito un lamento  
Continuo, e spesso un singozzar diretto  
Notte e Di senza requie a ritirarsi  
Sforzando i Nervi e le convulse membra ;  
Scioglea dal corpo i travagliati spiriti  
Noja a noja aggiungendo e duolo a duolo :  
Nè di soverchio ardor fervide alcuno  
Avea l' estime parti, anzi 'n toccarle  
Tepide si sentian : di quasi inuste  
Ulcere rosseggianti era per tutto  
L' inferno corpo in quella guisa appunto,  
Che suole allor che per le membra il sacro  
Focco si sparge : ardea nel petto intanto  
Divorante

Divorante le viscere una fiamma :  
Nello stomaco ardea quasi un' accesa  
Fornace sì, che non potean le membra  
Fuorchè la Nudità, nulla soffrire  
Benchè tenue e leggiero : al Vento al freddo  
Volontarj esponeansi : altri di loro  
Nell' onde argenti si lanciar de' Fiumi :  
Molti precipitosi a bocc' aperta  
Si gettavan ne' pozzi : Era sì intensa  
La sete ; che immergea gli aridi corpi  
Infaziabilmente entro le fredde  
Acque ; chè breve stilla all' arse fauci  
Parean gli ampj Torrenti. Alcuna requie  
Non avea il Mal : stanchi giacean gl' infermi :  
Timida l' Arte Macaonia e mesta  
Non s' ardia favellar : L' intere notti  
Privi affatto di sonno i lumi ardenti  
Stralunavan degli occhj, ed altri molti  
Davan segni di morte : era dell' Alma  
Perturbata la Mente e sempre involta  
Tra cordoglio e timor : rugoso il ciglio,  
Severo il volto e furibondo : in oltre  
Sollecite l' orecchie e d' un' eterno  
Rumore ingombrè : il respirar frequente  
E grande e raro : d' un sudor gelato  
Madido il collo e splendido : gl' sputi  
Tenu piccioli e falsi e d' un colore

Simili

Simili al croco, e per l'arficce e rauche  
Fauci da grave tosse appena eretti :  
I nervi in oltre delle mani attrarsi  
Solean, tremar gli articoli, e da' piedi  
Salir pian piano all' altre membra un gelo  
Duro nunzio di Morte: avean compresse  
Fino all' estremo Dì le nari, in punta  
Tenue il naso ed aguzzo, occhj sfossati,  
Cave tempie e contratte e fredda et aspra  
Pelle et orrido ceffo e tesa fronte :  
Nè molto già dalla penosa e cruda  
Morte oppressi giacean : la maggior parte  
Perian l'ottavo dì, molti anco il nono  
Esalavan lo spirto : e se alcun d'essi  
V'era (che v'era pur) che da sì fiero  
Morbo scampasse ; ei nondimen corrosò  
Da fosze piaghe, e da soverchia e nera  
Proluvie d'alvo estenuato, al fine  
Tifico si moria. Con grave duolo  
Di testa anche talor putrido sangue  
Grondar solea dall' oppilate Nari  
In sì gran copia ; che prostrate e dome  
Dell' Infermo le forze, a dileguarsi  
Quindi 'l corpo astringea. Chi poi del tetro  
Sangue schivava il gran profluvio, ingombri  
Tosto i Nervi e gli Articoli dal grave  
Malor sentiasi e fin l' istesse parti

Genitali

Genitali del corpo. Altri temendo  
Gravemente la Morte; il viril sesso  
Troncar co'l ferro: Altri restaro in vita  
Privi de' piedi e delle mani, ed altri  
Perdean degli occhj i dolci amati lumi:  
Tale avean del morir tema e spavento:  
E molti ancor della trascorfa etade  
La memoria perdean, sicchè se stessi  
Non potean più conoscere. E giacendo  
Quà e là di Cadaveri insepolti  
Smisurate cataste; i Corvi e i Cani  
I Nibbj i Lupi non per tanto e l' altre  
Fieri Belve ed Augelli o fuggian lungi  
Per ischifare il lezzo; o tocche appena  
Con l' affamato rostro o co'l digiuno  
Dente le carni lor; tremanti al suolo  
Cadean' anch' essi e vi morian languendo:  
Nè però temerario alcun' augello  
Ivi'l giorno apparia, nè dalle selve  
Nel notturno silenzio uscian le Fiere:  
Languian di lor la maggior parte oppresse  
Dal morbo, e si morian: Principalmente  
Steso in mezzo alla via de' fidi Cani  
L' abbattuto vigor, l' egra e dolente  
Alma vi depona: poichè'l veleno  
Contagioso del mal toglieva a forza  
Dalle membra la vita. Erano a gara

Rapiti



Rapiti i vasti funerali, e senza  
L'ufate pompe. · Alcun rimedio certo  
Più comun non v' avea : Ciò che ad alcuno  
Diede il volgerfi 'n petto il vital spirto  
Dell' aria e il vagheggiar del Cielo i templi ;  
Ruina ad altri apparecchiava e Morte.  
Fra tanti e sì gran mali era il peggiore  
D' ogn' altro e il più crudele e miserando ;  
Ch' appena il morbo gli affalia, che tutti  
Quasi a Morte dannati e privi affatto  
D' ogni speranza sbigottiti e niesti  
Giaceansi : e con pietoso occhio guardando  
Degli altri i funerali ; anch' essi 'n breve  
Senz' ajuto aspettar, nel luogo stesso  
Morianfi : e questo sol più che null' altro  
Strage a strage aggiungea, chè il rio veleno  
Dell' ingordo Malor sempre acquistava  
Nuove forze dagli Egri, e sempre quindi  
Nova gente affalia : poichè chiunque  
Tropo di viver desiosi e troppo  
Timidi di morir fuggian gl' Infermi,  
Di visitar negando i suoi più cari  
Amici, anzi sovente empj aborrendo  
La Madre il Padre la Consorte i Figli ;  
Con morte infame abbandonati, e privi  
D' ogn' umano argomento ; il fio dovuto  
Pagavan poi di sì gran fallo, e quasi

Bestie

Bestie a torme morian per poca cura.  
Ma chi pronto accorrea per ajutarli ;  
Periva o di contagio o di soverchia  
Fatica a cui di sottoporfi astretto  
Era dalla vergogna e dalle voci  
Lusinghiere degli Egri e di lamenti  
Queruli misfe. Di tal morte adunque  
Morian tutti i migliori, e contrastando  
Di sepellir negli altrui luoghi i proprj  
Lor morti ; dalle lagrime e dal pianto  
Tornavan stanchi a' loro alberghi. In letto  
Quindi giacea la maggior parte oppressa  
Da mestizia e dolor : nè si potea  
Trovare in tempo tale un che non fosse  
Infermo o morto o in grave angoscia o in pianto

In oltre ogni Pastore, ogni Guardiano  
D' armenti, e già con essi egri languiano  
I nervuti Bifolchi, e nell' anguste  
Lor capanne stivati e dall' orrenda  
Mendicità più che dal morbo oppressi,  
S' arrendean' alla Morte. Ivi mirarsi  
Potean fu i Figli estinti i Genitori  
Cader privi di vita, ed all' incontro  
Spesso de' cari Pegni i corpi lassi  
Sovra i Padri e le Madri esalar l' Alma.

Nè di sì grave mal picciola parte  
Concorse allor dalle vicine Ville

Nella

Nella Città : quivi 'l portò la copia  
De' languidi Villan, che vi convenne  
D' ogni parte appestata. Era già pieno  
Ogni luogo ogn' albergo, onde angustiati  
Da sì fatte strettezze ognor più crude ;  
La Morte allor gli accumulava a Monti.  
Molti da grave infoportabil fete  
Aspramente abbattuti il proprio corpo  
Gian voltolando per le strade, e giunti  
A i bramati filani ; ivi distesi  
Giaceansi 'n abbandono, e con ingorde  
Brame nel dolce umor bevean la Morte  
E molte anc' oltre a ciò vedute avresti  
Per le pubbliche vie miseramente  
D' ogn' intorno perir languide membra  
D' uomini semivivi orride, e fosse  
Di funesto squallore e ricoperte  
Di vilissimi stracci, immonde e brutte  
D' ogni lordura e con l' arficcia pelle  
Secca sulle nud' ossa e quasi affatto  
Nelle fordide piaghe omai sepolta.  
Tutti al fin degli Dei gli eccelsi templi  
Eran pieni di morti, e d' ogn' intorno  
Di cadaveri onusti : i lor Custodi  
Fatti 'n van per pietà d' Ospit' infermi  
Gli avean refugio : E degli eterni e santi  
Numi la Maestà la veneranda

Religion

Religion quasi del tutto omai  
S'era posta in non cale. Il duol presente  
Superava il timor. Più non v'avea  
Luogo l'antica usanza, onde quel pio  
Popolo sepellir solennemente  
Solea gli estinti : ognun confuso e mesto  
S'avacciava all'impresa, e al suo consorte  
Come meglio potea dava sepolcro.  
E molti ancor da subito accidente  
E da terribil povertà costretti  
Fer cose indegne : i consanguinei stessi  
Ponean con alte spaventose strida  
Su i roghi altrui, vi sopponean l'ardenti  
Faci, e spesso fra lor gravi contese  
Facean con molto fangue anzi che privi  
D'ufficio estremo abbandonare i corpi.

Fine del Sesto ed Ultimo Libro.



INDI-



INDICE DELLE COSE PRINCIPALI  
CONTENUTE NE' SEI LIBRI DI  
TITO LUCREZIO CARO.

<b>P</b> ROEMIO.	Pag. 1
Niuna cosa generarsi del Nulla, ma Tutte esser fatte da Principj certi.	p. 8.
Niuna cosa annientarsi, ma esservi alcuni Corpi eterni ne' quali Tutte si dissolvono.	p. 12
Perciò non doversi negare i primi Corpi per non poterli vedere: essendovi nelle cose molt' altri Cor- pi li quali parimente vederli non possono.	p. 12
Oltre i Corpi esser nelle cose il Vacuo.	p. 18
Nient' altro esser nella Natura delle Cose che il Vacuo ed i Corpi, tutt' altro esser congiunto a loro o pur loro evento.	p. 23
Que' Corpi, che sono principj delle cose esser solidi ed eterni	p. 24
Aver' errato Eraclito e quelli che pensarono il Foco esser' il solo principio di tutte le cose: come pur quelli che stimarono qualunque degli Elementi esser la Materia del Tutto.	p. 31
Non meno ingannarsi coloro che credono com' Em- pedocle, generarsi tutte le cose di più elementi o di tutti.	p. 35
Non poter consistere le cose di parti consimili se- condo l' opinione d' Anassagora.	p. 41
Esser' in tutte le parti spazio infinito, e muoversi sempre in esso Corpi infiniti.	p. 46
Non darsi mezzo del Tutto al quale inclinino tut- te le cose: come alcuni credettero.	p. 52

LIBRO SECONDO.

<b>P</b> ROEMIO.	Pag. 57
I primi Corpi con vario et assiduo moto ge- nerare	Dd

## I N D I C E.

<i>nerare e risolvere tutte le cose.</i>	p. 60
<i>I primi Corpi moverfi con grandissima celerità.</i>	p. 62
<i>Tutti i corpi per sua natura discendere.</i>	p. 66
<i>I primi Corpi discendendo tutti per lo Vano, farlo a retta Linea e declinare alquanto.</i>	p. 68
<i>In quel moto in cui sono i primi corpi esser sempre stati per il passato e dover' essere per l' avvenire.</i>	p. 72
<i>Non esser meraviglia che sempre movendosi i primi corpi, non però si veggia il loro moto.</i>	p. 73
<i>Le figure de' primi Corpi esser' diverse.</i>	p. 74
<i>Le figure de' primi corpi come sono diverse, così ancora esser finite.</i>	p. 82
<i>Esservi Corpi infiniti simili fra se stessi di qualunque figura.</i>	p. 85
<i>Ogni cosa costare da diversi generi di Principj.</i>	p. 88
<i>Tutti i Principj non poterfi unire in tutte le cose, ma taluni discordar fra di loro.</i>	p. 93
<i>I Primi corpi esser privi d' ogni colore.</i>	p. 95
<i>I primi corpi esser privi di tutte l' altre qualità sensibili.</i>	p. 101
<i>Ogni sensibile formarsi da Corpi insensibili.</i>	p. 102
<i>Questo Mondo e simili altri nello spazio infinito essere stati generati non dagli Dei ma dal concorso casuale de' primi corpi, e dover perire: e quindi essere già vecchio questo Mondo.</i>	p. 110

## L I B R O   T E R Z O.

<b>P</b> <i>roemio</i>	Pag. 119
<i>L' Animo esser parte certa dell' Uomo.</i>	p. 124
<i>L' Animo e l' Anima formare di se medesimi una natura. L' Animo però esser' il dominante.</i>	p. 127
<i>L' Ani-</i>	

## I N D I C E.

- L' Animo e l' Anima esser di natura corporea.* p. 128  
*L' Animo esser composto di corpi minutissimi.*  
 p. 129  
*La natura dell' Animo non esser semplice ma costar  
 di quattro diverse Nature.* p. 134  
*In qual modo le quattro diverse Nature dell' Ani-  
 mo mescolate assieme creino da se una sola Na-  
 tura.* p. 133  
*Il Corpo e l' Animo esser talmente congiunti; che  
 uno non possa sussistere nè sentire senza l' altro.*  
 p. 136  
*Errar quelli che attribuiscono senso all' Animo e giu-  
 dicano che il Corpo non senta.* p. 138  
*Errar Democrito il quale unisce in tal guisa il  
 Corpo all' Animo; che appone qualunque et ogni  
 principio dell' Animo ad ogni e qualunque prin-  
 cipio del Corpo.* p. 139  
*L' Animo aver nella Vita parte maggiore dell' A-  
 nima.* p. 140  
*E nativo e mortale esser l' Animo.* p. 141  
*La morte non appartenere punto a Noi e non do-  
 versi temere.* p. 164

## L I B R O   Q U A R T O.

- P***roemia.* p. 181  
*Formarsi e trasmettersi dalle cose alcuni si-  
 molacri et immagini.* p. 183  
*Le immagini essere di tenuissima natura.* p. 187  
*Le immagini formarsi con grande celerità.* p. 189  
*E muoversi velocissimamente.* p. 191  
*La Vista esser cagionata dalle immagini: e come  
 vedendo noi qualche cosa; vediamo ancora  
 quanto ella sia distante.* p. 193

## INDICE.

<i>Perchè non potendo i simulacri esser visti, le cose stesse sian vedute.</i>	p. 195
<i>Perchè quelle immagini che si vedono nello Specchio pajano oltre lo specchio.</i>	p. 195
<i>Perchè nello Specchio si vedano alla sinistra quelle cose che sono alla destra.</i>	p. 197
<i>Perchè l'immagine da uno specchio risulta nell' altro.</i>	p. 197
<i>Perchè negli specchj riflessi i simulacri si vedano alla destra.</i>	p. 197
<i>Perchè sembri che l' immagini seguano nello specchio ogni nostro movimento.</i>	p. 198
<i>Perchè le cose risplendenti offendano gli occhj.</i>	p. 198
<i>Perchè gli oggetti riguardati da un' Iterico gli sembrino lividi.</i>	p. 199
<i>Perchè dall' oscuro vediamo ciò ch' è nella luce, ma non al contrario.</i>	p. 199
<i>Perchè le cose quadrate che si riguardano di lontano pajon rotonde.</i>	p. 200
<i>Perchè al Sole paja che l' Ombra si mova con noi.</i>	p. 200
<i>Li sensi non ingannarsi mai circa quelle cose che loro appartengono: Ma tutti gli errori derivar dall' opinione dell' Animo, anzi esser vero tutto ciò che pare a' sensi, nè poterli redarguire.</i>	p. 206
<i>Dell' Udito e della Voce.</i>	p. 208
<i>Come si faccia l' Eco.</i>	p. 211
<i>Perchè per quei luoghi per li quali i simulacri non possono venire a gli occhj, passino le Voci.</i>	p. 212
<i>Del Gusto e del Sapore.</i>	p. 213
<i>Perchè il cibo stesso ad altri sia dolce e ad altri amaro, anzi la stessa cosa ad alcuni cibo e ad altri</i>	<i>altri</i>



## INDICE.

<i>altri Veleno.</i>	p. 214
<i>Perchè a' febricitanti si renda acerbo ciò che innanzi era grato,</i>	p. 216
<i>Dell' Odorato e dell' Odore, e perchè alcun' Odore agisca più con alcuni Animali.</i>	p. 216
<i>Nelle cose visibili e ne' colori accadere il medesimo, di modo che alcune cose sian disgustose alla vista, et altre gioconde.</i>	p. 218
<i>L' Animo moverfi da sottilissimi e velocissimi simolacri.</i>	p. 219
<i>Perchè immediatamente pensiamo tuttociò che vogliamo.</i>	p. 223
<i>Non esserne state date le membra per l' uso, ma l' uso trovatone dopo date le membra.</i>	p. 225
<i>Le cagioni della fame e della sete.</i>	p. 226
<i>Perchè possiamo moverfi ogni qual volta vogliamo.</i>	p. 227
<i>In che modo e d' onde sia causato il sonno: e de' sogni.</i>	p. 229
<i>In che modo nasca il desiderio del Coito: Dell' Amore, e come possa evitarsi.</i>	p. 235
<i>Esser commune il piacere nel Coito.</i>	p. 241
<i>Perchè i Figlioli nascano simili a' Genitori, e spesso anco a' loro Antenati.</i>	p. 245
<i>Delle cause della sterilità.</i>	p. 247

## LIBRO QUINTO.

<b>P</b> <i>roemio.</i>	Pag. 251
<i>Quelli che credono che la Terra il Mare il Cielo la Luna il Sole e le altre parti del Mondo sian mortali, non credere che gli Dei sian mortali: poichè tali cose non sono Dei.</i>	p. 256
<i>Le parti del Mondo non poter' essere sedi degli Dei.</i>	p. 260
<i>Il Mon-</i>	

## INDICE.

<i>Il Mondo non essere stato dagli Dei creato per gli Uomini.</i>	p. 260
<i>Che il Mondo sia nato e che sia per morire.</i>	p. 265
<i>In qual modo tutti gli Elementi e le Stelle furono a principio generati da' primi Corpi.</i>	p. 275
<i>Del moto delle Stelle.</i>	p. 280
<i>Per qual ragione la Terra esser possa nel mezzo del Mondo e non discenda più basso.</i>	p. 281
<i>Il Sole la Luna e le altre Stelle esser di quella grandezza che ci pajono.</i>	p. 283
<i>Per qual ragione benchè il Sole sia molto picciolo mandi però tanto gran lume.</i>	p. 284
<i>Per qual ragione la Luna adempisca i corsi annui del Sole in spazj mensuali: e per qual ragione il Sole talora possa avvicinarsi a noi, talora da noi allontanarsi.</i>	p. 285
<i>Per qual ragione si faccia notte, e rinasca la luce.</i>	p. 287
<i>Perchè a Vicenda sian' ora più brevi ora più lunghi i Giorni e le Notti.</i>	p. 288
<i>Perchè in diversa maniera il lume della Luna cresca e decresca.</i>	p. 289
<i>Del difetto del Sole e della Luna.</i>	p. 292
<i>Tutte le cose inferiori: l'Erbe gli alberi e gli Animali essere stati prima generati dalla Terra.</i>	p. 293
<i>Essere stati creati dalla Terra recente molti mostri li quali non poterono crescere: Et essere periti molti generi d'Animali.</i>	p. 296
<i>Non esser mai stati nè poter' essere Centauri Scille ed altri Mostri di tal natura.</i>	p. 299
<i>La Vita de' prim' Uomini essere stata a primo appressima et ignara di tutte le cose, ma poi esser divenuta a poco a poco più molle.</i>	p. 301
	La

## I N D I C E.

<i>La stessa Natura avere spresso dagli Uomini il parlare: nè doverfi credere ch' alcuno abbia imposto i Nomi alle cose, e gli abbia poscia insegnati a gli altri.</i>	p. 307
<i>L' invenzione e l' uso del Foco.</i>	p. 311
<i>Aver prima gli Uomini fabbricate le Città e divise le cose sotto il governo de i Re, poscia essersi astretti a i vincoli delle Leggi.</i>	p. 312
<i>Qual motivo abbia prima insinuato negli animi de gli Uomini l' opinion degli Dei.</i>	p. 314
<i>In qual modo siasi prima trovato l' Oro l' Argento il Bronzo il Piombo il Ferro e l' uso loro.</i>	p. 319
<i>Come sianfi a poco a poco inventate molt' altre cose ad uso della Guerra, e come siano a poco a poco per gradi arrivate ad un termine così avanzato tutte l' altre Cose e le Arti.</i>	p. 321

## LIBRO SESTO.

<b>P</b> <i>roemio.</i>	Pag. 331
<i>Del Tuono.</i>	p. 336
<i>Del Folgore.</i>	p. 340
<i>Della Natura Mobilità e Forze del Fulmine.</i>	p. 343
<i>Perchè nell' Autunno e nella Primavera si generino molti Fulmini.</i>	p. 351
<i>Doverfi ricercare con ragioni la natura de' Fulmini e non doverfi temerariamente riferirle a gli Dei.</i>	p. 352
<i>Qual sia la causa de' Presteri o sian fochi celesti.</i>	p. 354
<i>Delle Nubi.</i>	p. 356
<i>Delle Piogge.</i>	p. 358
<i>Dell' Arcobaleno.</i>	p. 360
<i>Del Terremoto.</i>	p. 360
	<i>Per.</i>

## I N D I C E.

<i>Perchè il Mare non divenga maggiore per l' afflu-</i> <i>enza di tant' acque.</i>	p. 364
<i>De i Fochi d' Etna.</i>	p. 366
<i>Dell' inondazione del Nilo.</i>	p. 370
<i>De' luoghi Averni e d' alcun' altri avversi a gli</i> <i>Angelli e Quadrupedi.</i>	p. 371
<i>Perchè nell' estate l' Acqua sia più fredda ne'</i> <i>Pozzi.</i>	p. 376
<i>Perchè il Fonte ch' è presso al Tempio d' Ammone</i> <i>sia freddo di giorno e caldo di notte.</i>	p. 377
<i>Perchè avvicinata la stoppa ovvero una facella ad un</i> <i>certo freddo Fonte s' accenda.</i>	p. 378
<i>Perchè il Ferro venga tratto dalla Calamita.</i>	p. 387
<i>D' onde si crei la Peste.</i>	p. 389
<i>Della Peste degli Ateniensì.</i>	p. 392

## FINE DELL' INDICE.

Pag.	Verso	ERRORI.	CORREZIONI.
24	10	D' Paesi	<i>De' Paesi</i>
160	16	sol	<i>co'l</i>
258	23	asseramar	<i>affermar</i>
280	14	aggirarar	<i>aggirar</i>
307	25	Animle	<i>Animale</i>
310	5	Cavalle	<i>le Cavalle</i>
327	22	douto	<i>dovuto</i>
356	6	nall'	<i>nell'</i>

# CATALOGUE

*Des Livres d'impression ,*

que peut fournir

FRANÇOIS GRASSET .

*Libraire à Laufame.*

---

## *Livres François.*

**A** Bregé de l'Histoire Ancienne de Mr. Rollin, par Mr. l'Abbé Tailhié, *seconde édition*, corrigée & augmentée d'un cinquieme volume. 12. 5. vol. avec figures. 1754.

— des Principes de la Grammaire François, par Mr. Restaut, *nouv. édition* augmentée des Principes généraux de l'ortographe François, 12. 1752.

Amours de Sainfroid Jesuite, & d'Eulalie fille devote. 12. 1748.

Avantures de Telemaque, avec des Remarques Critiques, & la clef de cet ingénieux Ouvrage. *Nouvelle Edition*, ornée de très jolies figures, dessinées à Rome, par un Pensionnaire distingué de l'Academie de France, 12. 2. vol. qui pourront se relier en un.

les

les Commencemens & les progrès de la  
Vraye Pieté, par P. Doddridge, traduit  
de l'Anglois, par M. Vernede, 12.  
2. vol. 1758.

le Coligni Tragedie, 8. 1744.

le Conte du Tonneau, contenant tout ce  
que les Arts & les Sciences, ont de plus  
sublime & de plus mystereux &c. par le  
Dr. Swift, *nouv. édition*, augmentée de  
la suite de cet ouvrage par le même auteur,  
qui en fait le troisieme Tome, & qui con-  
tient le Traité des Dissensions entre les  
nobles & le peuple, dans les Republi-  
ques d'Athenes & de Rome &c. L'art  
de ramper en Poësie, & l'art du men-  
songe politique : le tout traduit de l'An-  
glois, 12. 3. vol. figur. 1756.

Devoirs des Communians, par Mr. J. R.  
Ostervald, *sous presse* 12. 1759.

Elemens de Physiologie, traduit du La-  
tin de Mr. le Baron de Haller, par Mr.  
Tissot D. Medecin, avec des Remarques  
du Traducteur. Ce Livre, dont le 1er To-  
me sera incessamment sous la Presse, aura  
environ huit volumes in 12.

II. l'En.

l'Enfant Prodigue par Mr. de Voltaire ,  
Comedie , en vers diffillabes , 8. 1739.

Entretiens ou Leçons Mathematiques sur la  
maniere d'étudier cette science , & sur  
ses principales utilités , avec les Elemens  
d'Arithmetique , & d'Algebre , rangés  
dans un nouvel ordre & démontrés sans  
calcul litteral , par Mr. Panchaud , 12.  
2. vol. 1743.

—— Solitaires d'une ame devote avec  
son Dieu , 12. 3. parties , nouvelle  
& 8e. Edition , corrigée & augmentée ,  
1759.

Essai sur l'homme par Mr. Alex. Pope , 12.  
1738.

Extraits de quelque Poësies des XII. XIII.  
& XIV. Siecle 8. 1759.

la Géographie des Enfans , ou méthode  
abregée de la Géographie , divisée par  
Leçons avec la liste des Cartes nécessai-  
res aux Enfans , par Mr. Lenglet Du  
Fresnoi , 12. avec figur. 1759.

HALLER, sur la Nature Sensible & Irrita-  
ble des parties du Corps Animal, conte-  
nant une seconde Edition , corrigée &  
augmentée de la Dissertation sur l'irrita-  
bilité; suivie de l'Exposé synthetique des  
faits , tiré d'un grand nombre d'Expé-  
rien-

riences faites par l'Auteur , 12. *Tom. I. Lausanne 1757.*

HALLER, id. la suite & la fin de ce Livre , contenant les Expériences de divers Savans étrangers , rassemblées en preuves de la découverte de l'illustre Auteur , en trois volumes in 12. *ibid. 1759.*

— Memoires sur le Mouvement du Sang , & sur les effets de la Saignée , fondé sur des expériences faites sur des animaux , 8. 1756.

— sur la formation du Cœur dans le Poulet , sur l'Oeil , sur la structure du Jaune , 12. 2. vol. *fig. 1758.*

— sur la formation des Os , fondé sur des Experiences , 12. *Lausanne 1758.*

Histoire Ancienne de Mr. Rollin , en 7. vol. *in quarto avec figures.*

— du Concile de Trente , écrite en Italien , par Fra Paolo Sarpi , & traduite de nouveau en François , avec des notes critiques, historiques, théologiques par le P. Fr. Le Courrayeur, Chanoine Regulier & ancien Bibliothecaire de Ste. Genevieve, 4. 2. vol. 1738.

Inoculation justifiée , ou Dissertation pratique & Apologetique sur cette méthode , avec un Essay sur la muë de lavoix , par Mr. Tissot Docteur Medecin.

*Non-*



*Nouvelle Edition, considérablement augmentée,  
& précédée d'un Essay sur la petite Ve-  
role, 12. 1759.*

Lettres à Mr. de Haën, en reponse à ses  
questions sur l'Inoculation, suivie d'u-  
ne autre reponse a Mr. Cantvvel, par  
Mr. TISSOT D. M. 12. *Lausanne* 1759.

— Juives par le Marquis d'Argens, 8.  
7. vol. 1750.

— d'une Peruvienne avec les Répon-  
ses en 2. parties, 12. 1748.

la Logique, ou Reflexions sur les forces  
de l'entendement humain, & sur leur  
légitime usage dans la connoissance de  
la vérité par Mr. Wolff, 8. 1744.

Memoires de Mr. l'Abbé de Montgon;  
publiés par lui-même, contenant les  
differentes Négociations dont il a été  
chargé dans les Cours de France,  
d'Espagne & de Portugal; & divers  
événemens qui sont arrivés depuis l'an-  
née 1725. jusques à présent, 12. 8. vol.  
1742 - 1753.

— Critiques pour servir d'éclaircisse-  
mens sur divers points de l'histoire  
ancienne de la Suisse, & sur les mo-  
numens d'Antiquité qui la concernent,  
avec une Carte de la Suisse Ancienne,  
par

par Mr. de Bochat, 4. 3. vol. 1747-1750.

Memoires du Comte de Bonneval, 8. 5. vol. 1755.

les Mœurs, in douze, sixieme édition de Lausanne, corrigée & augmentée 1759.

la Nécessité du Culte Public parmi les Chrétiens, établie & défendue, par Mr. de la Chapelle, nouv. édition. fort augmentée, 12. 2. vol. 1747.

Oeuvres de Madame la Marquise de Lambert, rassemblées pour la premiere fois. On y a joint diverses Pieces qui n'ont point encore paru, avec un Abregé de sa vie. Troisieme edit. originale, augmentée d'un supplement, 12. 1751.

L'Onanisme. Essay sur les Maladies produites par la Masturbation, traduit du Latin de Mr. Tissot D. M. augmenté d'Additions fournies par l'Auteur, avec un Discours Moral sur le même sujet, par M. . . . 12. Lausanne 1759.

Origine de la grandeur de la Cour de Rome, & de la nomination aux Evêchés & aux Abbayes de France par Mr. l'Abbé de Vertot, 12. 1745.

la

la Pratique des Vertus Chrétiennes ;  
où tous les devoirs des Hommes ,  
avec les Dévotions particulieres pour  
diverses occasions ordinaires & ex-  
traordinaires , traduit de l'Anglois ,  
*fixieme édit.* Françoise ; mise en  
meilleur ordre & beaucoup plus cor-  
recte que les précédentes. Livre né-  
cessaire dans chaque famille. 12. 1759.

les Recréations des Capucins , ou descri-  
ption historique de la vie que me-  
nent les Capucins pendant leurs Re-  
créations, 12. 1759.

Reflexions, ou Sentences & Maximes Mo-  
rales de Mr. de la Rochefoucault.  
*Nouv. édit.* qui renferme de plus , les  
Maximes de Madame la Marquise de  
Sablé, les Pensées diverses de M. L.  
D. & les maximes Chrétiennes de  
Mr. \* \* \*, 8. 1750.

— sur l'ouvrage intitulé *la Belle Wolf-  
fiene* , auxquelles on a joint plusieurs  
éclaircissemens sur le Traité de l'Esprit  
humain par Mr. De Croufaz, 8. 1743.

Requête des Sou - Fermiers au Roi , pour  
demander que les Billets de Con-  
fession soient assujettis au Contrôle ,  
8. 1752. *avec filets.*

Ser.

Sermons de Mr. Du Fresne sur la Reformation du Païs de Vaud ; sur la prospérité & la chute des Nations , avec un Discours sur l'utilité des Catechismes publics , 8. 1737.

Supplement à l'Histoire de la Guerre des Hussites de Mr. Lenfant , & du Concile de Basle , par Mr. de Beaufobre ; auquel on a joint 1°. L'examen de la nouvelle Hypothese de Mr. Mosheim touchant les Nazaréens. 2°. Des observations critiques sur l'Extrait que Mr. Dupin a donné des Livres d'Op-tat 4. 1745.

Testament de Beaufobre & l'Enfant , 4.  
2. Tom.

Traité Complet de Théologie spéculative & pratique , tiré des meilleurs Ecrivains , mais sur-tout des plus habiles Théologiens & Prédicateurs Anglois par Mr. Thomas Stackhouse , traduit de l'Anglois , 4. 5. Tom. 1759.

Traité de la Comete qui a paru en Decembre 1743. & en Janvier & Fevrier 1744. contenant outre les observations de l'Auteur , celles qui ont été faites à Paris par Mr. Cassini , & à Geneve par Mr. Calandrini. On y a joint diverses observations & Dis-fer

sertations Astronomiques, le tout accompagné de figures en taille douce, par Mr. de Chefeaux, 8. 1744.

Vie de Mr. l'Abbé de Choisi de l'Academie Française, 8. 1742.

de la Vie privée des Romains ; *nouvelle Edition entièrement refondue par l'Auteur, & augmentée de près du double*, 12. papier fin, 1759.

---

### *Libri Italiani.*

Lucrezio Caro ( *di Tito* ) della Natura delle Cose Libri VI. tradotto da Alessandro Marquetti Lettore di Filosofia e Matematiche nell' Università di Pisa e Academico della Crusca, *prima Edizione, in un volume Papier fin in 8. Londres 1717.*

— — — id. il medesimo Libro, corretta e superbissima Edizione, 8. 1759.

*Libri*

*Libri Latini.*

Barbosa ( *Augustini* ) & Taboris, Thesaurus Locorum Communium Jurisprudentiæ, fol. 2. vol. *sub prælo*.

Bernoulli ( *Jovnis* ) Opera omnia, tam antea sparsim edita, quam hætenus inedita, 4. 4. vol. *cum figuris*. 1742.

Biblia Sacra Vulgatæ Editionis Sixti V. Pontif. Maxim. jussu recognita, & Clementis VIII. Auctoritate edita, distincta versiculis indiceque Epistolarum & Evangeliorum &c. 8. *Antvverpiæ* 1759. *Editio nitidissima*.

—— id. in 24. 6. vol. *ibid.* 1759. *Editio nitidissima*.

Caldas Pereyra & Castro *Jurisc. Lusit.* Opera omnia Juridica, Civilia & Canonica, cum Repertorio generali fol. 7. vol. 1745.

Carvalho *Jurisc. Lusitani* novus methodicus Tractatus de una & altera quarta deducenda vel non, Legitima, Falcidia & Trebellianica, ad cap. Raynaldus de Testamentis, fol. 1745.

Cæpolla

Cæpolla Tractatus de Servitutibus tam Urbanorum quam rusticorum Prædiorum cum Additionibus , 4. 1745.

— *ejusdem* Tractatus Cautelarum , tam in schola quam in foro apprime utilis , cum multis additionib. 4. 1742.

Commercium Litterarium inter G. G. Leibnitium & Johan. Bernoullium , super varias Philosophiæ partes , 4. 2. vol. *cum figuris* 1744.

Du Pin Tractatus Philosophico - Theologicus de Veritate ; nunc primum prodit , 8. 1737.

Euleri ( *Leonardi* ) Introductio in Analysisin Infinitorum , 4. 2. vol. *cum figuris* 1748.

— *ejusdem* Methodus Inveniendi lineas Curvas maximi minimive proprietate gaudentes ; sive solutio Problematis Isoperimetrici latissimo sensu accepti , 4. *cum figuris* 1744.

Fermosini ( *Nicol. Rodr.* ) Episcopi Austriacensis , Opera omnia Canonica , Civilia & Criminalia fol. 14. vol. 1741.

Fuller ( *Thom.* ) Pharmacopea Extemporanea , 12. 1759.

Gro-

Grotius (*Hugo*) de Jure Belli ac Pacis, cum annotatis *Auctoris* nec non *Gronovii* & *Barbeyracii* animadversionibus; commentariis insuper locupletissimis *Henr.* & *Sam.* de *Cocceii*: denique Introductione seu Dissertationibus XII. Procemialibus *Sam.* de *Cocceii*, 4. 5. vol. 1751. 1752.

v. Haller (*Alb.*) Disputationes Chirurgicæ Selectæ, 4. 5. vol. cum figuris 1755. 1765.

— *ejusd.* Disputationes ad Morborum historiam & curationem facientes, 4. 7. vol. cum figuris 1757. 1758.

— *ejusd.* Historia Morborum *Wratlaviensium*, cum addit. 4. 1745.

— *ejusd.* Elementa Physiologiæ Corporis humani, 4. Tom. I. continens *Fibra*, *Vasa*, *Circuitus Sanguinis*, *Cor*, cum figuris 1757.

— *ejusd.* tomus secundus & tertius, sub prælo.

Harppecht Comment. ad Instituta, nova aucta, cura B. Phil. Vicat Jcti. fol. 4. vol. 1748.

Horatii Logica ad usum Studiosæ Juventutis in Quæstiones & Responsiones compendiose distributa, à J. P. De Croia, 12. 1739.

Hor-



Hortus Pastorum Sacrae Doctrinae Floribus  
Polymitus , Autore Marchantio , fol.  
Lugd. 1752.

Joannis à Cruce Opera Mistica , 4. Colo-  
niae 1710.

Lanzoni Opera omnia Medico - Physica  
& Philologica, 4. 3. vol. 1738.

Lombardi ( Petri ) Sententiarum Libri IV.  
nova editio aucta , 4. 1758.

Newton ( Isanci ) Opuscula Mathematico-  
Philosophica & Philologica. Accedunt  
vita auctoris , &c. 4. 3. vol. cum figur.  
1744.

Pichler ( Societ. Jesu ) Theologia Polemica,  
fol. 1746.

Tissot , Dissertatio de Febribus bi-  
lios; seu Historia Epidemiae Biliosae  
Laufannensis , Anno 1755. Accedit  
Tentamen de Morbis ex Manustupra-  
tione , 8. 1758.

Turretini ( Alphonfi ) in Pauli Apostoli ad  
Romanos Epistolae Capita XI. Præ-  
lectiones Criticae , Theologicae & con-  
cionatoriae , 4. 1741.

Ve-

Velasco de Privilegiis Pauperum & miserabilium Personarum, cum Addit. fol. 2. vol. 1739.

91. — *ejusdem* Judex perfectus, seu de Judice perfecto, fol. 1740.

---

*Nous donnerons successivement, du Célèbre Mr. DE HALLER, outre la suite de sa grande Physilogie Latine.*

HALLER Opuscula Omnia Anatomica & Botanica, 4. 3. vol.

Memoires sur l'Histoire Naturelle des Salines, fondés sur les Expériences &c.

— sur la Génération, fondés sur les Expériences &c.









